



RELAZIONE
DI
ANTONIO PIGAFETTA
SUL
PRIMO VIAGGIO INTORNO AL GLOBO

COLLE REGOLE SULL'ARTE DEL NAVIGARE

PER

ANDREA DA MOSTO



• ROMA

AUSPICE IL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

MDCCCXCHII

Verg. C. C. Fr. M. La Roue.

Elcano's tocht door den Timorarchipel
met Magalhães schip Victoria.

In Feestbundel Bataviaasch Genootschap
van Kunsten en Wetenschappen, II, 1929.

(Zie Kolon. Bibl. genummerd a. 334).

H.C.
7962

ANTONIO PIGAFETTA

RELAZIONE

SUL PRIMO VIAGGIO INTORNO AL GLOBO

COLLE

REGOLE SULL'ARTE DEL NAVIGARE

*del sig. Luigi Lova Edoardo Bianco in capo di stemmi
e similitudine per l'intelligenza ante frotto tagli nella consegna
della legge di stampa*

L.S.

RELAZIONE

DI

ANTONIO PIGAFETTA

SUL

PRIMO VIAGGIO INTORNO AL GLOBO

COLLE REGOLE SULL'ARTE DEL NAVIGARE

PER

ANDREA DA MOSTO



ROMA

AUSPICE IL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

M DCCC XCIII



COMPRA

H. B.
1962

Q. 180251

Estratto dalla *Raccolta di Documenti e Studi*
pubblicati dalla R. Commissione Colombiana pel Quarto Centenario dalla scoperta dell'America.
PARTE V — VOLUME III.

ROMA — FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO.

Tipi della R. Fonderia RAYPER e C. di Genova.

CONTENUTO DEL VOLUME.

CAPITOLO I. Vita di Antonio Pigafetta	pag. 13
CAPITOLO II. Considerazioni sulla <i>Relazione intorno al primo viaggio di circumnavigazione</i> e sulle <i>Regole intorno all'arte del navigare</i>	31
CAPITOLO III. Edizioni e manoscritti in cui sono contenute le opere del Pigafetta e discussione sulla lingua nella quale le dettò	37
NOTIZIE DEL MONDO NUOVO CON LE FIGURE DE PAESI SCOPERTI DESCRITTE DA ANTONIO FIGAFETA VICENTINO CAVAGLIER DI RODI. Vi sono aggiunte nel fine alcune regole per sapere la longitudine e l'altura da levante a ponente	51
DOCUMENTI	123
INDICE. Nomi proprii e cose notevoli	133
VARIANTI DELLE CARTE GEOGRAFICHE	139
AGGIUNTE	139
CORREZIONI	139



UNA edizione, che riproducesse esattamente il testo del manoscritto Ambrosiano, contenente la *Relazione* di Antonio Pigafetta *sul primo viaggio intorno al mondo*, fu un desiderio dei dotti fin dal momento, si può dire, che Carlo Amoretti scopersse questo codice e lo pubblicò, rimaneggiandolo e riducendolo in lingua italiana corretta.

Fu pure un desiderio che lo si collazionasse coi manoscritti francesi, dopo che questi vennero universalmente conosciuti per mezzo della descrizione che ne diede il Thomassy, il quale sostenne che il Pigafetta scrisse la sua opera in francese.

In una lettera al marchese Vincenzo Gonzati, del 24 marzo 1846, scriveva Vincenzo Lazzari, l'illustratore dei viaggi di Marco Polo, per commissione di Ludovico Pasini, a proposito dell'opera che vagheggiava di fare intorno al viaggio del Pigafetta:

Sarebbe questo la pubblicazione dell'intera *Relazione* di Pigafetta, una pubblicazione molto diversa però da quella del benemerito Amoretti. Non è tanto la rarità attuale della edizione procurata da questo infaticabile bibliotecario, che ne suggerisce il bisogno, quanto la idea di pubblicare quella *Relazione* come la ha veramente dettata il Pigafetta e non in quella infedele traduzione che ne diè l'Amoretti. Ma il manoscritto dell'Ambrosiana, mi si dirà, è scorrettissimo: l'editore traducendolo ha dovuto più volte indovinare il senso, da che il sunto del Fabre era una scorta troppo malfida. Ebbene i tre correttissimi manoscritti francesi (ne' quali il Thomassy ravvisa il testo originale) e sopra tutti quello di Nancy, supplirebbero ai difetti dell'originale italiano. Bisognerebbe pertanto copiare ad verbum il codice Ambrosiano e quello di Nancy, confrontando quest'ultimo pazientemente coi due della biblioteca Reale di Parigi; e ridotto il manoscritto italiano ad una mena diabolica ortografia e comparato coi manoscritti francesi, de' quali si potrebbe a piè di pagina dare il testo ne' passi più oscuri, pubblicare la *Relazione* corredata d'illustrazioni desunte dall'odierno sviluppo delle cognizioni scientifiche e delle geografiche, aggiungendovi l'ancora inedito *Trattato della navigazione* del Pigafetta stesso con opportune annotazioni e commenti, i quali offrirebbero l'attuale stato sviluppatissimo della navigazione.

Il professore Bernardo Morsolin, che riporta in un suo scritto sopra il Pigafetta questo brano di lettera, rivolge un appello agli studiosi invitandoli a tentare un simile lavoro.⁽¹⁾

Auspice la r. commissione per la Raccolta Colombiana, che ci ha onorati della sua fiducia incaricandoci della esecuzione di quest'opera, noi abbiamo cercato di realizzare il programma del Lazzari.

Qui pertanto riproduciamo integralmente le *Notizie del Mondo Nuovo &c.* colle *Regole per sapere la longitudine e l'altura da levante a ponente* contenute nel manoscritto Ambrosiano, sciogliendo le abbreviazioni⁽²⁾ e riducendo l'ortografia all'uso moderno.

A meglio illustrare il testo del Pigafetta, l'abbiamo poi confrontato cogli scritti dei suoi compagni di viaggio e con quelli più importanti dei contemporanei, tenendo conto nelle note delle principali varianti delle narrazioni.

Per lungo tempo la questione se il Pigafetta avesse scritto nella propria lingua o nella francese, causata dalla imperfetta edizione del manoscritto Ambrosiano fatta da Carlo Amoretti, aveva diviso il campo dei dotti; ma una accurata collazione fra i manoscritti 5650 e 24224 parigini, contenenti la *Relazione* del viaggiatore vicentino, e quello di Milano, ha risolto la questione in favore della lingua italiana. La superiorità del manoscritto italiano risulta indiscutibile, e dimostra all'evidenza come i codici francesi non contengano che traduzioni. Tale pure deve ritenersi il manoscritto di Nancy, che ora trovasi a Cheltenham in Inghilterra e che poco da quelli differisce.

Abbiamo notate le varianti di senso dei due manoscritti parigini e le loro lacune rispetto al nostro testo; invece per l'edizione francese della *Relazione* del Pigafetta, che fu pure confrontata col manoscritto Ambrosiano, di cui, come si sa, non è che un sunto, abbiamo raccolto quasi esclusivamente quelle che si riferiscono alle date, alle latitudini e alle longitudini. Per i vocaboli dei popoli visitati ci parve utile tener conto anche delle differenze letterali in tutti i suddetti testi, dei quali ci siamo serviti nelle note per aiutare l'intelligenza dei passi oscuri od ambigui del nostro manoscritto.

Unitamente al manoscritto Ambrosiano pubblichiamo la *Vita* di Antonio Pigafetta, la quale si può dividere in tre parti: dalla nascita fino all'anno 1519,

(1) Il conte Giovanni da Schio, in un accurato suo studio inedito su *Antonio Pigafetta*, che si trova nel vol. CXXXVII della raccolta dei suoi manoscritti, la quale ora è presso il conte Amerigo da Schio, dice in proposito: « Un gran gioventù si potrebbe trarre noi Vicentini dalla dizione originale sul parlare dei nostri padri. Del poco che ne riferisce l'Amoretti ho imparato una voce nuova, cioè il nome di fusiniere dato alle barche di Fusina, ed ho imparato

« che anche allora si usava la voce lornio per significare quella chiocciola dei nostri orti, che tanto piace ai fanciulli ».

(2) Fra le abbreviazioni, che si trovano nel ms. Ambrosiano, è la *e*, che il Pigafetta tolse dalla lingua spagnola. In questa lingua essa rappresenta « que »; nel testo Ambrosiano però indubbiamente deve risolversi in « che ».

epoca in cui egli intraprese il viaggio; dal 1519 al 1525; da quest'anno fino alla morte. La sola parte nota è la seconda; delle altre poco o piuttosto nulla si sa.

Non si risparmiarono fatiche per metterle in luce, ma le ricerche riuscirono infruttuose: in compenso si poté maggiormente rischiarare il periodo di vita già noto.

Si fecero indagini nelle biblioteche e negli archivi di Vicenza e di Venezia, nell'archivio Gonzaga di Mantova, nella biblioteca e nell'archivio Vaticani, negli archivi dei granpriorati dell'ordine Gerosolimitano di Roma e di Venezia ed in quello di Malta.

A Vicenza, come Bernardo Morsolin cortesemente scrisse a persona, che per noi gliene fece richiesta, non si trovano documenti che riguardino il nostro navigatore, nè alcuna cronaca che ne faccia cenno, e di fatti le ricerche nostre a nulla approdaron.

A Mantova, oltre ai documenti pubblicati o solo accennati nelle loro opere dal Morsolin e dal Ciscato, se ne rinvennero degli altri e si poté accertare che le due lettere del Pigafetta, che vi si trovano, sono autografe.

A Venezia si ricavarono dal Sanuto due brevi passi inediti, de' quali uno solamente era conosciuto dal Ciscato.

Dall'archivio Granpriorale di Venezia avemmo una genealogia della famiglia Pigafetta, in cui forse è compreso il nostro navigatore, nonchè alcune notizie su di essa; e quello di Roma ci fornì qualche cenno relativo alla commenda di Norcia da lui posseduta.

Sterili riuscirono affatto le nostre ricerche al Vaticano, perocchè della permanenza del Pigafetta alla corte papale si taciono i *Brevi* e i *Diversorum* degli anni 1523 e 1524.

E quanto all'archivio di Malta, l'archivista scriveva, il 3 settembre 1889, a persona che di ciò lo aveva interessato: come nei registri dei *Consigli* e delle *Bolle* dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme dal 1519 al 1534, i soli documenti dell'epoca conservati, non gli venisse fatto di rintracciare alcuna notizia del cavaliere Pigafetta, nè dei suoi viaggi; e come in mancanza del processo delle prove di nobiltà e del titolo *Professiones fratrum* nelle bolle, non potesse precisare con documenti autentici la data del suo ricevimento nell'Ordine, annotato nel ruolo di frà Bartolomeo del Pozzo.

Molte persone ci aiutarono direttamente o indirettamente nella nostra opera; e qui a tutte noi ci sentiamo in dovere di porgere i più vivi ringraziamenti; ma in particolar guisa dobbiamo rammentare il granprioro del sovrano militare Ordine di Malta a Venezia, il ball Guido Sommi-Picenardi, il conte Almerico da Schio ed il professor Decio Vinciguerra.

Dal canto nostro abbiamo cercato di presentare sotto la miglior veste possibile questo lavoro; e, se non ci siamo riusciti, non è certo mancanza di buon volere. Ad ogni modo speriamo che gli studiosi accoglieranno favorevolmente la pubblicazione integrale del manoscritto Ambrosiano.

ANDREA DA MOSTO.

CAPITOLO I.

VITA DI ANTONIO PIGAFETTA.



A famiglia Pigafetta, come scrive il Pagliarino, ⁽¹⁾ nel secolo XI si portò da Firenze in Vicenza dove risplendette

... di huomini eccellenti d'ingegno, di ricchezze et della scientia del giurecivile, eloquenti et decorati dell'Ordine equestre.

Dai processi nobiliari di due cavalieri di Malta, nell'archivio Granpriorale di Venezia, ⁽²⁾ si ricava egualmente che la famiglia Pigafetta era una delle più antiche ed illustri di Vicenza, ⁽³⁾ ascritta a quel collegio nelle persone di Alessandro nel 1495 e di Conte nel 1526. ⁽⁴⁾

Lo stemma Pigafetta è di nero alla banda di argento caricata di una rosa d'oro, e accompagnata da due rose dello stesso, una per parte, col capo d'argento. ⁽⁵⁾ Quello che noi presentiamo fu tratto da un blasone vicentino miniato del secolo XVII, esistente nella biblioteca Bertoliana in Vicenza, n. 541.



(1) *Croniche di Vicenza* di BATTISTA PAOLIARINO, scritte dal principio di questa città fino al tempo ch'ella si diede sotto al serenissimo dominio veneto, 1404, divise in libri sei, date in luce da GIORGIO GIACOMO ALCAINI et consacrate dallo stesso all'illustrissimo et eccellentissimo signor Giacomo Visturi, podestà di Vicenza, con licenza et privilegio, Vicenza, Giacomo Amadio, 1663.

(2) Giovan Battista Calderari, di Vicenza, ricevuto il 9 marzo 1611 (busta 156/9), Agostino Angiolello, di Vicenza, ricevuto il 14 luglio 1599 (busta 151/4).

(3) Un teste nel processo del cavaliere Angiolello dice fra altro della casa Pigafetta, che era «nobile et antica di nome et arme di questa nostra città di Vicenza di più assai ducento anni «per quello io so et ho inteso dire».

(4) Nel processo del cavaliere Angiolello, il notaio Paolo Braganze testifica che: «Nel libro primo de statuti [di Vicenza] dell'anno .1383. primo di marzo s'attrova descritto

«D. Alessandro figliuolo del nobil homo Bartolomeo di «Pigafetta. fu assonto in collegio adi .15. marzo .1495. «et morse .15. marzo .1533. item in detto libro: D. Conte «di Pigafetta figlio del nobil homo Camillo fu assonto «in collegio adi .23. aprile .1526. et morse a tre noven- «bre .1536.». Quest'ultimo professò giurisprudenza a Padova nello stesso anno 1526; cf. FACCIOLATI, *Fusti Patavini*, p. 146, citato da ANTONIO CISCATO, *Antonio Pigafetta viaggiatore vicentino del secolo XVI* in *Atti dell'Accademia Olimpica di Vicenza*, XVIII, a. 1883.

(5) L'arma gentilizia dei Pigafetta è anche descritta con le seguenti parole testuali, ma poco chiare, da due testimoni dei suddetti processi. Uno dice: «Ha il campo nero li duoi terzi, et l'altro terzo nella parte superiore di argento et «duoi rose rosse et un'altra nella traversa d'argento». L'altro così si esprime: «Ha tre rose rosse con una sbarra «bianca et il campo per la maggior parte nero, et l'altra «parte superiore bianca». Uno stemma che si crede an-

Una casa di questa famiglia esiste ancora a Vicenza ed ispirò un quadro al pittore olandese Van Elven, che figurò all'esposizione di Parigi nel 1878.⁽¹⁾ Sulla sua facciata è il celebre motto:



Il nest rose sans espine.

Fu detto da alcuni che questo motto venisse fatto scolpire da Antonio Pigafetta dopo il ritorno dal proprio viaggio, come allusione alle fatiche sofferte ed alla gloria con esse acquisita.⁽²⁾ Ma forse non allude ad altro che alle rose che si trovano nello stemma dei Pigafetta, essendo certamente stato scolpito prima del viaggio di Antonio e probabilmente nel 1481, anno in cui la casa fu restaurata, come rilevasi dalla data che in essa si trova. Così la descrive il Morsolin:⁽³⁾

Chi dall'angolo della nostra piazza, dove grandeggia adesso la statua di Andrea Palladio, si indirizzi per la via della Luna al ponte di San Paolo, non è punto difficile che, fatta appena la prima svolta a sinistra, fermi Pocchio in un antico edificio. Il soverchio innalzarsi del terreno ne ha sepolta e sformata in gran parte la base. Ciò non toglie peraltro, che da quest'alternarsi di svelte colonnette spirali, di finestre e

trafori; da quel misto di lombardesco e gotiche forme accoppiate in modo strano, ma piacente, allo stile moresco; da quell'insieme di cornici, di rabeschi, di grifi e di fregi a tutto, a mezzo ed a basso rilievo in bell'ordine disposti, non risulti una casa di bizzarra bellezza.

che dei Pigafetta si trova in una miniatura del *Graduale* del coro di santa Corona a Vicenza, fatta nel 1504. Il disegno fu tratto dal piviale dei Papagalli donato da Luigi IX di Francia nel 1259 al beato Bartolomeo da Breganze, al quale fu aggiunto il razionale dopo il 1304 con sopra lo stemma, dono o ricamo di una donna appartenente a questa famiglia. È controcapiolato di rosso e d'oro di sei pezzi col capo d'azzurro a tre corone d'alloro poste in fascia.

(1) Cf. ANTONIO CISCATO, *Antonio Pigafetta viaggiatore vicentino del secolo XVI*.

(2) THOMASSY, *La relation du premier voyage autour du monde a-belle été composée en français par Antoine Pigafette compaignon de la navigation de Magellan?* in *Bulletin de la Société de géographie*, Paris, 1843, XX, 165; MICHAUD, *Biographie universelle &c.*, Paris, Delagrave, XXXIII, s. v. Pigafetta.

(3) *Elogio di Antonio Pigafetta*, detto nella festa commemorativa del 17 marzo 1867 nel r. liceo di Vicenza dal prof. BERNARDO MORSOLIN, dedicato al cav. Lioy, Venezia, tip. Nazionale Paroni, 1867.

Nei processi dei due cavalieri Calderari ed Angiolello è più volte nominata questa casa: prima in un atto del 1385, poi in altro del 1424, e infine in un terzo del 1462.⁽¹⁾ Marin Sanuto, nel suo viaggio in terraferma, la vide e così la descrive:⁽²⁾

N'è una casa piccola sopra l'acqua apresso li molini, adornata, et per farà bellissima, di Matheo Pigafeta doctor.

Altra volta è fatta menzione di questa casa in un rogito del 19 maggio 1531,⁽³⁾ col quale i comproprietari, Alessandro Pigafetta

...., inris utriusque doctor ... ibi presens, pro se faciens et suos heredes ac vice, loco et nomine domini Vincentii eius filii absentis,

e Camillo Pigafetta figlio di Agostino

....et spectabilis iuris utriusque doctor dominus Comos Antonius eius filius, ibi presens, pro se et heredes suos faciens et vice, loco et nomine domini Mathei et Augustini, fratrum, filiorum suorum absentium

alienavano essa casa a Biagio de Mus tintore vicentino.

Il frate Angiol Gabriello di santa Maria attribuisce ad Antonio Pigafetta viaggiatore la fabbrica e la proprietà di questa casa; e così scrive in proposito:⁽⁴⁾

....dicesi che [Antonio Pigafetta] si fabbricasse dai fondamenti un prezioso e vago palazzo, non molto vasto, ma di un ottimo gusto, che è quel che s'incontra nel viottolo, che dalla chiesa di san Paolo mette alla casa dei Proti, a man manca; ossia nella contrada detta oggidì della Luna.

Il Morsolin, fondandosi sulla predetta carta di vendita del 1531, sostiene che la casa non appartene mai ad Antonio e che non fu da lui fabbricata dopo il ritorno dal viaggio, perchè nella fronte della facciata si legge scolpita la data del 1481, che appunto indica l'anno dell'erezione di questo edificio, e perchè dal Sanuto si rileva che essa era compiuta nel 1482.

Nel documento del 1531 apparisce, come abbiamo veduto, un Antonio Pigafetta di cui non fa cenno il Morsolin; ma è molto difficile che egli sia il viaggiatore, quando si pensi che, essendo questi cavaliere professore gerosolimitano, e quindi tenuto al celibato, non poteva aver figli. Ad ogni modo, ammettendo che quell'Antonio non sia il viaggiatore, non si può interamente escludere che questi abbia potuto possedere la casa in questione, sia pure in comproprietà o sotto altro titolo, prima del 1531. Egli difatti, in due lettere del 1524 al marchese di Mantova, fa parola precisamente di una casa da lui posseduta a Vicenza, benchè a noi manchino le prove sicure per identificarla con quella di via della Luna, la quale non può invocare a suo favore altro che la tradizione.

Nei documenti allegati ai due processi già più volte citati, è pure nominata spesso la villa di Lovertino, da cui prese nome un ramo della famiglia Pigafetta, al quale il Bressan crede appartenesse il navigatore. Matteo Pigafetta la comperò dal comune di Vicenza nel 1231.⁽⁵⁾

Secondo lo stesso Bressan, il quale compilò l'albero genealogico della famiglia Pigafetta, Odorico fu il capostipite di essa.⁽⁶⁾

(1) In tutti questi documenti è detta « domus domini » calis, murata, cupita, solerata, posita in civitate Vincente « in sindicaria et contracta Sancti Paulli »; ed in quello del 1385 sono descritti i suoi confini: « apud Andream » Thomasius [Pigafetta] ... a latere sinistro, apud heredes Foralossi et Toscanum a Molis a latere dextero, « apud viam Communis de ante et apud flumen Bachilionis » de retro » &c.

(2) *Itinerario di MARIN SANUTO per la terraferma veneziana nell'anno 1483*, Padova, tip. del Seminario, 1847.

(3) Arch. Notarile di Vicenza.

(4) *Biblioteca e storia di quegli scrittori, così della città come del territorio di Vicenza, che pervennero fino ad ora a notizia del P. F. ANGIOL GABRIELLO DI SANTA MARIA*, Vicenza, Vendramini Mosca, 1778, IV, pp. I-XIII.

(5) Nell'atto di vendita è detto: « villa que vocatur » villa Lauvertini sita in Vicentino districtu ». Questa villa è pure nominata in altro atto del 1476.

(6) Cf. ANTONIO CISCATO, op. cit. Il TOMMASINI, *Genealogia delle famiglie nobili vicentine*, to. II, ha degli alberi di famiglie vicentine, fra cui anche quello della famiglia Pigafetta. Il CAPELLARI VIVARO, *Emporio uni-*

Poche famiglie possono vantare tanti uomini illustri, quanti ne conta questa. Nel caso dei Pigafetta ci dovette essere sempre la tradizione, che non basta il sangue gentilizio a nobilitare, ma ci vogliono anche le belle opere. Ordano Pigafetta congiurò, nel secolo XII, come dice il Marzari, contro Ezzelino da Romano per liberare Vicenza dalla sua tirannia. Celebre fu anche Matteo Pigafetta, creato conte palatino da Federico III nel 1469, grandissimo ai suoi concittadini,

.... dottore et cavaliere aurato, chiaro per la sua eloquentia, utilissimo alla republica.

Girolamo Pigafetta frate domenicano per i suoi scritti in prosa ed in versi, a quel che si afferma da alcuni, fu coronato di allora da Leone X e detto « etatis sue delicias » e « giar-« dino della religiosa famiglia di san Domenico ». (1) Più noti ancora sono Filippo (2) e Marcantonio; l'uno fu soldato valoroso, buon capitano, viaggiatore e scrittore, personaggio celebre nel secolo XVI; l'altro lasciò scritto un *Itinerario da Vienna a Costantinopoli*. Si

versale genealogico, VIII, 1, non fa che ripetere le brevissime notizie del Tommasini, che a sua volta le toglie dal MARZARI, *Historia di Vicentia*, Vicenza, Giorgio Greco, 1604, e ne aggiunge qualche altra tratta dall'opera del RANUSIO, *Delle navigationi et viaggi* &c.

Queste opere sono manoscritte nella biblioteca Bertoliana di Vicenza, dove si trovano pure gli *Studi* di BARTOLOMEO BRESSAN *sulle famiglie Pigafetta*.

(1) Nell'archivio Sommi-Picnardi ad Olmeneta si conserva un manoscritto segnato XX, n. 12109, che ha per titolo *Fasciculus Dominici Burdigallii cremonensis .1482*. Si ritiene autografo e contiene diversi componimenti, la maggior parte in versi latini: è mancante in fine. Al principio vi è l'indice di tutti i componimenti, e fra quelli della parte mancante due si riferiscono a questo Pigafetta: *Carmen ad venerandum fratrem Hieronymum Pilegafetam ordinis divi Dominici dignissimum theologum, oratorem et poetam*, a c. 171; *Carmen ad venerandum divi Dominici Cremonae theologum dignissimum fratrem Hieronymum Pilegafetam de infirmitate Dominici [Burdigalli] non bona*, a c. 192. Questi versi del Burdigallo avevano certamente una data posteriore al 1509, che porta i componimenti dell'ultimo figlio del conte. Nell'opera *De rebus coenobii Cremonensis ordinis Praedicatorum deque illustribus qui ex eo prodierunt viris commentarius*, autore frate PETRO MARIA DOMANESCHIO eiusdem ordinis, Cremonae, 1767, fra i « reverendos » patres priores conventus sancti Dominici Cremonae » è notato sotto l'anno 1508: « P. F. Hieronymus N. vicentianus », che è senza dubbio il Pigafetta sunnominato.

(2) Di Filippo Pigafetta esistono molti scritti. Qui diamo un elenco di quelli che conosciamo:

Di che maniera siano i navili dell'armata di Spagna et con quali venti deve navigare per giungere in Inghilterra, discorso di FILIPPO PIGAFETTA; biblot. Vaticana, cod. Urbinate 587, c. 288, e Ambrosiana di Milano. Da questo scritto si rileva che Filippo Pigafetta descrisse con altro discorso anche le forze degli Inglesi.

Notitia dei porti e delle fortezze d'Inghilterra; ms. Ambrosiano.

La relatione del regno di Svezia e di quei porti ed armate; cod. cartaceo scrit. sec. XVI, che l'Amat di S. Filippo dice trovarsi all'Ambrosiana, ma che non ci fu dato rinvenire.

Viaggio del Cairo al monte Sinai col ritorno per mare l'anno 1577; cod. cartaceo scrit. sec. XVI. Fu pubblicato nei *Viaggi vicentini inediti compendiat*, Venezia, Alvisopoli,

1837. L'Amat di S. Filippo dice che si trova all'Ambrosiana. *Discorso di M. FILIPPO PIGAFETTA d'intorno all'Historia della aguglia et alla ragione del muoverla*, Roma, Grassi, 1586.

Relatione dell'assedio di Parigi col disegno di quella città et de' luoghi circovicini, alla santità di nostro signore Gregorio XIII &c. di FILIPPO PIGAFETTA, Roma, Grassi, 1586.

Trattato breve dello schierare in ordinanza gli eserciti et dell'appareciamento della guerra di LEONE per gratia di Dio imperatore, nuovamente data dalla greca nella nostra lingua ridotto da M. FILIPPO PIGAFETTA, Venetia, Francesco de Franceschi, 1586.

Relatione del reame del Congo et delle circovicine contrade, tratta dalli scritti et ragionamenti di DONARDO LOPEZ portoghese per FILIPPO PIGAFETTA &c., Roma, Bartolomeo Grassi, 1591.

Annotationi di FILIPPO PIGAFETTA nella canzone del signor GIO. BATTISTA HELICONA nelle spozialità di madama serenissima Maria Medici et del christianissimo Henrico quarto re di Francia et Navarra, Roma, Nicolò, Mutio, 1600.

Theatro del mondo di ABRAHAMO ORTELIO &c. arricchito con la vita dell'autore, tradato in lingua toscana dal signor FILIPPO PIGAFETTA, Avversa, G. B. Brinno, 1608.

Discorso di FILIPPO PIGAFETTA mandato al sig. Celio Malaspina in materia dei due titoli del poema della Gerusalemme Liberata; cf. Opere di TORQUATO TASSO, VI, Firenze, Tartini e Franchi, 1724.

Sylloges epistolarum viris illustribus scripturarum &c., Leidae, Petrus Burmanus, 1725, II, 60, Lettera di Filippo Pigafetta a Iusto Lipsio.

Lettera di FILIPPO PIGAFETTA a Speron Speroni; cf. Opere di SPERON SPERONI DEGLI ALVARELLI tratte da mss. originali, Venezia, Domenico Occhi, 1740, V, 370.

GUIDO UBALDO dei marchesi DEL MONTE, *Le mecaniche tradotte dal signor PIGAFETTA F[ilippo]*, Venetia.

In tutte queste opere l'autore non fa parola del suo antenato Antonio Pigafetta. Anche Marcantonio Pigafetta non fa cenno di esso nel suo *Itinerario da Vienna a Costantinopoli* edito ultimamente dal dott. prof. MATKOVIĆ, *Putovanje po Balkanskom poluostrvu*, XVI Vieka; X. P. P. P. Marka Antuna Pigafetta, sili drugo putovanje Antuna Vrančića u Carigrad 1507 godine, U. Zagrebu, Tisk Dioničke Tiskare, 1890.

aggiungano a questi, quattro pubblici professori, che la casa Pigafetta ebbe nel secolo xvi durante il breve giro di cinquant'anni. Essi furono Conte, Celso, Giambattista e Girolamo, da non confondersi quest'ultimo col domenicano.

Da tale famiglia, che ancora esiste, nasceva Antonio Pigafetta, sul finire del medio evo, in quei fortunosi tempi nei quali il Turco minacciava l'Europa e tentava metter piede in Italia.

Molti affermano che il Pigafetta nacque precisamente nel 1491;⁽¹⁾ ma noi abbiamo tentato inutilmente di sapere come e donde fu desunta questa data. Fra di essi è l'Harrisse,⁽²⁾ il quale si fonda sull'autorità del Marzari;⁽³⁾ il quale però, accanto alla breve notizia sul Pigafetta pose non già la data del 1491, ma del 1480. Il domenicano Angiol Gabriello di santa Maria suppone che questo sia l'anno della nascita; e noi aggiungeremo, che la supposizione del frate può essere vera, ancorchè manchino i dati di fatto per confermarla.

Come non si conosce esattamente l'anno di nascita, così non si sa chi furono i genitori del Pigafetta. Molti, facendo studi sulla sua famiglia e compilando tavole genealogiche, hanno tentato di risolvere il problema; però non è stato possibile far entrare Antonio Pigafetta nella genealogia di questa famiglia, pur non aparendo in essa lacune. Ciò ha fatto ritenere ad alcuni che egli fosse un figlio naturale; ma la congettura non sembra probabile, essendo egli stato ricevuto cavaliere nell'Ordine di Malta. Il suddetto domenicano ritiene che padre di Pigafetta sia stato quel Matteo di cui più sopra parliamo; e l'Amoretti accetta quanto dice il frate non come supposizione, ma come cosa probabilmente vera. Con un passo ancora in avanti gli *Studi biografici e bibliografici sulla geografia in Italia* cambiano la probabilità in certezza. Il Tommasini afferma invece che Antonio nacque da Domizio Pigafetta, ma il Bressan dimostrò erronea questa opinione; e difatti i documenti famigliari provano che egli testò in Vicenza l'8 settembre 1497 e che morì nella stessa città lasciando un unico figlio legittimato, di nome Ulisse. Altri finalmente, confondendo Antonio Pigafetta con Marc'Antonio, lo dicono figlio di Nicolò, morto nel 1488.

Secondo un'altra opinione sarebbe da credere che da Camillo Pigafetta, figlio di Agostino, nascesse il nostro viaggiatore; ma in tal caso si confonderebbe Antonio Pigafetta con quell'Antonio Conte, del quale abbiamo già toccato parlando della casa dei Pigafetta. Secondo il Bressan, Antonio Pigafetta sarebbe nato nel 1486 da Ulisse figlio di Antonio,⁽⁴⁾ nominato sopra, e da Franceschina Mastellari, nobile padovana, colla quale si sarebbe sposato nel 1485. Si sa per certo che da loro nacque un Girolamo, che fu padre d'altro Antonio. E in proposito scrive il Bressan:

Le ragioni che mi spingono a credere ciò sono le seguenti:

1° Trovo in un documento del 23 agosto 1511, nominato procuratore di Girolamo e Alessandro Pigafetta quondam Giovanni Alberto quondam Dionisio (ramo di Lovertino), Antonio Pigafetta, accò dovesse rappresentarli presso il podestà di Padova contro Regina d'Augusto concubina di Cesare Pigafetta, loro fratello defunto.

2° Nel ramo Lovertino si conservò perpetua la tradizione che il viaggiatore Antonio appartenesse alla loro linea.

3° È verosimile assai che Ulisse mettesse al suo primogenito il nome dell'avo Antonio, che fu pure quello del trisavolo, come Girolamo (altro figlio di Ulisse) pose questo nome a uno dei figli.

(1) Cf. *Studi biografici e bibliografici sulla geografia in Italia*, vol. I, *Biografia dei viaggiatori italiani colla bibliografia delle loro opere*, per P. AMAT DI S. FILIPPO, Roma, nella sede e per cura della Società Geografica, 1882. Cf. anche *Vida y viajes de Hernando de Magallanes por DIEGO BARROS ARANA*, Santiago de Chile, impr. Nacional, 1864.

(2) *Bibliotheca americana vetustissima*, New York, Geo. P. Philes, publisher, 1866, p. 248.

(3) *Historia di Vicentia* cit. I, 147.

(4) Questo Ulisse condusse gran parte della sua vita a Padova, dove morì nel 1540; fu creato dottore collegiato nel 1493.

Secondo il Thomassy, ⁽¹⁾ il Pigafetta avrebbe dovuto apprendere da giovanissimo il francese, sì da conoscerlo al pari della propria lingua e meglio ancora; ma queste sono tutte congetture senza ombra di fondamento, perchè intorno a sì fatto particolare e storie e cronache e documenti dell'epoca sono muti.

Secondo una leggenda, che al Ciscato non pare improbabile, il Pigafetta da giovinetto sarebbe salito sulle galere di Rodi e sopra di esse avrebbe corso i mari. ⁽²⁾

Come si rileva dalla dedica della sua *Relazione* di viaggio al gran maestro di Rodi Filippo Villiers de l'Isle Adam, egli si trovava in Ispagna nel 1519 con monsignor Francesco Chiericati, « prothonotario apostolico et oratore de la santa memoria de papa « Leone X », ⁽³⁾ in qualità di gentiluomo di servizio o in altra simil carica; e ciò confermano anche due lettere dello stesso Chiericati ad Isabella d'Este Gonzaga. ⁽⁴⁾ Ma quando sia entrato al servizio di quel prelato non si sa: forse ciò ebbe luogo nel 1518, dopo il ritorno di questi dall'Inghilterra a Roma. Dopo due mesi di permanenza a Saragozza, il Chiericati col Pigafetta si recò, seguendo la corte, a Barcellona.

La bellezza della città, il prospetto del mare, l'amenità del clima, la verdura dei lauri, de' cedri, de' cipressi e de' mirti, le pompe, gli apparati, le feste celebrate nella solenne entrata del re, tutto parve concorrere a rendergli lieto il nuovo soggiorno. La sua casa, aperta agli uomini dotti, divenne il domicilio di letterarie e scientifiche conversazioni. Gli argomenti, che di preferenza vi tenevano il campo, erano gli studi di geografia e di nautica, incoraggiati dalle continue scoperte di nuovi continenti e dalle peregrine notizie d'oltremare. ⁽⁵⁾

Il Pigafetta prendeva parte a questi ritrovi in casa dell'oratore, e per le conversazioni dei dotti e per i libri letti ognor più veniva nell'idea di seguir le orme di quei grandi viaggiatori italiani, portoghesi e spagnoli, i nomi dei quali risonavano per il mondo civile come quelli di altrettanti eroi. Dinanzi ad essi impallidivano i grandi dell'antichità, idoli degli umanisti, e ovunque si celebravano queste titaniche imprese a tutto beneficio dell'umanità e della scienza. ⁽⁶⁾ Anche la poesia doveva più tardi ispirarsi a questo tema con Camoens, Ercilla e Cortereal.

Probabilmente, prima di andare in Ispagna, il Pigafetta aveva avuto conoscenza dell'opera *Passi nuovamente ritrovati et Novo Mondo da Alberico Vesputio fiorentino intitolato*, stampata a Vicenza nel 1507 e nella quale aveva potuto vedere la descrizione dei viaggi

(1) Cf. op. cit.; *Bulletin de la Société de géographie*, a. 1843, XX, 165 sg.

(2) Cf. ANGIOLO GABRIELLO DI SANTA MARIA, op. cit.: « Ed io intanto mi farò a indovinare... che Antonio « negli anni più fervidi si recasse in corso colle galie di « Rodi, e ottenuto il cavalierato passasse in Ispagna a far « un po' di pratica delle corti ».

(3) Cf. *Francesco Chiericati vescovo e diplomatico del secolo XVI*, lettura del prof. BERNARDO MORSOLIN in *Atti dell'Accademia Olimpica di Vicenza*, 1° semestre 1873.

Francesco Chiericati nacque a Vicenza da una delle più antiche ed illustri famiglie di questa città, sul finire del secolo XV; e si laureò a Siena nell'uno e nell'altro diritto. Coll'aiuto del cardinale Matteo Lang, vescovo di Sion, fu accolto tra i pretati del palazzo apostolico. Ebbedipoi parecchie missioni diplomatiche ebb'condusse con molta destrezza. Nel dicembre del 1518 partì da Roma alla volta di Spagna, come nunzio apostolico, per un affare privato del pontefice e specialmente per combinare una crociata contro il Turco, che in quei tempi aveva invaso l'Egitto e minacciava la Cristianità.

(4) Cf. in Appendice i documenti III e V.

(5) Cf. MORSOLIN, *Francesco Chiericati* cit. p. 36.

(6) Cf. RAMUSIO, op. cit., Discorso sopra il viaggio fatto dagli Spagnuoli intorno al mondo, c. 346B: « il viaggio fatto per gli Spagnuoli intorno al mondo è « una delle più grandi et meravigliose cose che si siano « intese a' tempi nostri: et ancorchè in molte cose noi superiamo gli antichi, pur questa passa di gran lunga tutte « l'altre insino a questo tempo ritrovate ».

Ed a proposito del viaggio di Magellano dice Francesco Chiericati in una lettera alla marchessa Isabella d'Este Gonzaga: « Et tandem giunti alle Canarie per aliam viam reversi sunt in regionem suam, habendo guadagnato non « solamente bone ricchezze, ma quel che val più, che è la « immortalità, chè quanta ne hebbeno mai Argonauti tutta « sarà coperta, obumbrata da quella de questo ». Cf. in Appendice il documento V.

Cf. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, Milano, Oliva, 1859, I, 410: « Degni e i Portoghesi e gli Spagnuoli, e precipuamente Colombo, inventore di questa più maravigliosa e più pericolosa navigazione, che con eterne laudi sia celebrata la perizia, l'industria, l'ardire, la vigilanza e le fatiche loro, per le quali è venuta al secolo nostro notizia « di cose tanto grandi e tanto incognite ».

di Alvise da Cà da Mosto, di Pedro de Cintra, di Vasco di Gama, di Cabral, di Colombo, di Alonso Negro, dei fratelli Pinçon. Ma prima ancora era stato stampato da Albertino Vercellese a Venezia, nel 1504, il *Libretto de tutta la navigatione de re de Spagna, le isole et terreni nuovamente trovati*. Tutto ciò era atto ad eccitare la sua fantasia, a spingerlo sopra questa strada per procacciarsi gloria e ricchezza. Era giovine robustissimo di salute, certo poco fornito di mezzi di fortuna, chè altro sarebbe stato diversamente il suo posto; nulla insomma aveva da perdere e tutto da guadagnare.

Decise pertanto, ottenendo il permesso di Carlo V e di monsignor Chiericati, di fare esperienza di sè stesso e andar a vedere quelle cose che potessero dargli qualche soddisfazione e fargli ottenere un buon nome presso la posterità.

E l'occasione non gli mancò. Nel 1517, il 20 novembre, Ferdinando Magellano, sdegnato col re di Portogallo don Manuel, insieme all'astronomo Ruy Faleiro ed a Cristoforo Hara abbandonò il suo paese e venne in Ispagna ad offrire i suoi servigi ai ministri di Carlo V, esponendo loro il suo disegno di andare alle isole Molucche, che affermava appartenenti alla Spagna secondo la partizione di Alessandro VI, per l'occidente invece che per l'oriente, passando per una strada, che aveva veduta delineata in una carta di Martino Behaim, la quale si trovava presso lo stesso re di Portogallo. Questi fece ogni sforzo per dissuadere Carlo V dall'impiegare Magellano, e forse vi sarebbe riuscito, se la nobiltà spagnola non avesse persuaso il suo re a non lasciarsi sfuggire una così bella occasione per aggirare il proprio regno, sul quale già il sole non tramontava più.

Ma l'allestimento della squadra subiva continui ritardi, causa gli intrighi del re don Manuel e la lentezza delle autorità di Siviglia. Il 19 aprile 1519, a Barcellona fu dato l'ordine per la partenza delle navi. Negli ultimi momenti i Portoghesi cercarono di aizzare la plebe contro Magellano; e Alvaro de Costa, ambasciatore portoghese, spinse tanto oltre il suo zelo da far tentare un assassinio, che non riuscì, nelle persone di Magellano e del Faleiro. (1)

Antonio Pigafetta, appena ebbe sentore che si preparava questa spedizione, munitosi di commendatizie, partì da Barcellona, dove allora si trovava col Chiericati, e, montato sopra una nave, passò a Malaga e di là per terra a Siviglia. Grazie alle raccomandazioni, fu accolto da Magellano, e poté imbarcarsi. Ma in che qualità fu ricevuto a bordo?

Nella lista dell'equipaggio della nave *Trinità* è notato alla categoria dei « criados del capitán y sobresalientes » Antonio Lombardo; (2) ed accanto a questo nome è la qualifica di « sobresaliente » e la patria sua, che è la Lombardia. « Sobresalientes » erano gli uomini d'arme od avventurieri imbarcati per i combattimenti e gli arrembaggi. (3)

Il Navarrete dice che questo Antonio Lombardo è chiamato in altro documento « Antonio de Plegafetis »; e di fatti in una nota (4) delle spese per lo scarico della *Vittoria*, si trova scritto:

En la lista de las caías, costales &c. que trajeron particulares se nonbran algunos de los que vinieron en la nao Victoria, y son... Antonio de Plegafetis &c.

(1) Cf. MARTIN FERNANDEZ DE NAVARRETE, *Colección de los viajes y descubrimientos que hicieron por mar los Españoles desde fines del siglo XV*, to. IV, Madrid, 1837; *Ferdinando Magellano*, studio geografico di LUIGI HUGUES, Casale, 1879; DIEGO BARRÓS ARANA, op. cit.; *The first voyage round the world by Magellan*, translated from the accounts of Pigafetta and other contemporary writers, accompanied by original documents with notes and an introduction by lord STANLEY OF ALDERLEY, London, printed for the Hakluyt Society, 1874; F. H. GUILLEMERD, *The life of Ferdinand Magellan and the first cir-*

cumnavigation of the globe, 1480-1525, London, G. Philip e f., 1890.

(2) NAVARRETE, op. cit. IV, 14.

(3) « Sobresalientes llaman otrosi: a los omes que « sson puestos ademas, en los navios, assi como ballestre- « ros, et otros omes de armas, et estos nõ han de fazer « otro oficio, ssi non defender a los que fueren en ssus « navios, lidiando con los enemigos ». Cf. *Las Partidas*, par. II, tit. 24, ley 6, citato da A. JAL nel *Glossaire nautique*, Paris, Didot, 1848.

(4) Op. cit. doc. XXIII.

accanto al qual nome appunto il Navarrete ha scritto, fra parentesi, « serà Pigafeta ». Anche nella lista dei diciotto che tornarono colla nave *Vittoria* si trova Antonio Lombardo, sempre con la qualifica di « sobresaliente »; e sotto questo nome il Navarrete⁽¹⁾ scrisse la nota:

Antonio Lombardo debe ser Antonio Pigafetta á quien llamarian Lombardo por ser natural de Lombardia.

Cinque navi facevano parte della squadra: la *Trinità*, di centodieci « toneles », comandante Magellano, commendatore dell'ordine di Santiago; la *Sant'Antonio*, di centoventi « toneles », comandante Juan de Cartagena; la *Concezione*, di novanta « toneles », comandante Gaspar de Quesada; la *Vittoria*, di ottantacinque « toneles », comandante Luis de Mendoza; la *Santiago*, di settantacinque « toneles », comandante Juan Serrano.

Lo stazamento di tutte unite non raggiungeva quello che oggi tiene qualunque nave mercantile che fa la strada delle Indie: (2) la capacità della maggiore sarebbe disprezzabile per una nave da cabotaggio; le condizioni della vita a bordo farebbero orrore al navigante il più abituato a soffrire; quelle di igiene al capitano delle navi oggetto di traffico immorale; le provvigioni sarebbero insufficienti oggi in qualunque mensa di un'umile nave da passaggio; gli alberi, i pennoni, le antenne, le vele, gli attrezzi, l'apparecchio insomma motivo di burla dei marinai del nostro tempo; gli istrumenti per conoscere il punto della nave si riducevano a cattive bussole, astrolabi e quadranti grossolani, che davano altezze con due, con tre e più gradi di errore; i mezzi per calcolarle tanto rudimentali che il punto di un luogo variava di centinaia di miglia nelle osservazioni degli uni da quelle degli altri.

I componenti l'equipaggio delle navi ammontavano a quasi trecento uomini, dei quali ventisei italiani.⁽³⁾

I cognomi dei capitani spagnoli imbarcati dimostrano che quelli che li portavano appartenevano alla nobiltà castigliana, smentendo così diversi scrittori che hanno supposto essere gli scopritori e i conquistatori del Nuovo Mondo usciti dalla feccia del popolo. Molti, benché poveri, appartenevano alla nobiltà: difetto della legislazione, che vincolava i beni ai primogeniti, privando di ogni patrimonio i cadetti. Questi, possedendo soltanto un nome illustre, partecipavano con piacere a qualunque spedizione, domandando al proprio braccio quelle ricchezze, che la legge loro negava.⁽⁴⁾

Antonio Pigafetta si imbarcò con Magellano sulla *Trinità*; lo sappiamo dall'essere egli compreso fra i « sobresalientes » di questa nave e da ciò che dice nella sua *Relazione*.

La squadra partì da Siviglia il 10 agosto 1519. Le navi discesero al mare per il fiume Guadalquivir e si ancorarono nel porto di San Lucar de Barrameda. Il 20 o 27 settembre, essendo stati ultimati i preparativi, fu dato l'ordine della partenza. Tre anni meno ventiquattro giorni durò questo memorabile viaggio, che al Pigafetta parve talmente disagioso e difficile da fargli credere che nessun altro l'avrebbe più intrapreso.

Partiti da San Lucar e passato lo stretto di Gibilterra si diressero verso le Canarie, dove si fermarono. Indi, navigando nell'Atlantico in direzione del mezzogiorno, giunsero sulla costa orientale dell'America del Sud, che toccarono in parecchi punti. La più lunga fermata ebbe luogo nel porto di San Giuliano, in cui avvenne una rivolta contro Magellano. Poco lungi da questo porto si perdette la nave *Santiago*.

(1) Op. e loc. cit. p. 96.

(2) Lo stazamento complessivo delle cinque navi era di quattrocentotrenta « toneles ». Aumentando la quinta parte per aver la « tonel » in relazione con la tonnellata di 4 : 5, si ha un totale di cinquecentotrentasei tonnellate. Qualunque nave che batte la strada delle Indie misura più di ottocento tonnellate. Cf. FRANCISCO JAVIER DE SALAS, *Discurso sobre Colón y Juan Sebastian de Elcano en Boletín de la Sociedad Geográfica de Madrid*, VI, 399.

(3) Cf. GUILLEMARD, op. cit. p. 326 sg.; NAVARRETE, op. e loc. cit. p. 26; CANALE, *Storia del commercio, dei viaggi, delle scoperte e carte nautiche degli Italiani*, Genova, tip. Sociale, 1886, cap. IX, p. 368 sg.

(4) *Historia de Juan Sebastian del Cano* di EUSTAQUIO FERNANDEZ DE NAVARRETE, Vitoria, 1872. Abbiamo cercato in tutti i modi d'aver quest'opera, ma ci fu risposto che era esaurita l'edizione. I passi di essa, che qui riproduciamo, sono tutti tolti dal lavoro del Ciccato sopra il Pigafetta.

Trovato lo stretto cercato da Magellano, l'attraversarono fra il 21 ottobre e il 28 novembre 1520 e si spinsero nel Pacifico, percorrendolo da est ad ovest. Tre navi sole passarono lo stretto, perchè la *Sanct'Antonio*, appena entravvi, era tornata indietro fuggendo in Ispagna. Il 6 marzo 1521 giunsero alle isole dei Ladroni, poi entrarono nell'arcipelago delle Filippine. In una di queste isole, a Mactan, Magellano, combattendo cogli indigeni, lasciò la vita il 27 aprile 1521.

Partiti da Cebù, bruciarono la *Concezione* per mancanza di equipaggi, toccarono ancora alcune delle Filippine e si diressero verso l'isola di Borneo, dove approdarono. Da quest'isola tornarono di nuovo indietro verso le Filippine, per prendere poi, dopo tali inutili giri e rigiri, la direzione del sud e giungere il 6 novembre all'isola Tidore appartenente al gruppo delle tanto desiderate Molucche.

Salpati da Tidore continuarono nella stessa direzione fino a Timor. Lasciata questa isola, navigando sempre verso ovest, una sola delle due navi, la *Vittoria*, perchè la *Trinità* era rimasta alle Molucche, passò per il capo di Buona Speranza e per questa via giunse in Ispagna.

Il Pigafetta, durante il viaggio, aveva cura di notare tutto ciò che accadeva, di fare studi e osservazioni sui fenomeni della natura, sulla lingua e sui costumi degli abitanti, sugli animali e sulle piante delle terre per cui passava. Non un giorno, come egli stesso afferma, tralasciò di prendere in mano la penna e di scrivere, e ciò grazie alla ferrea sua salute, che non lo abbandonò mai nei tremendi disagi, che ebbe a soffrire in tre anni di navigazione, nei quali tanti lasciarono la vita e pochissimi rividero la patria. Spesso lasciò la penna per impugnare la spada, e nei combattimenti coi selvaggi si diportò da prode e forte cavaliere quale egli era.

Onorato dalla stima di Magellano, la contraccambiava con illimitata devozione, esponendo per lui la vita, come fece nel combattimento di Mactan, dove fu uno degli ultimi ad abbandonare il grande Portoghese morto, malgrado fosse egli stesso stato ferito in fronte da una freccia avvelenata. Per la pratica che aveva preso delle lingue dei selvaggi veniva mandato a trattare con essi e, rendendosi così utile alla spedizione, conseguiva anche l'altro scopo di approfondire ognor più i suoi studi sui loro usi e sui loro costumi.

Dopo la morte di Magellano e l'assassinio dei due governatori Juan Serrano e Duarte Barbosa, eletti in sua vece, fu fatto comandante generale Carvalho, e, deposto questo, fu eletto Gonzalo Gomez de Espinosa in unione a Juan de Poncevera ed a Juan Sebastian del Cano. Quest'ultimo ebbe l'onore di essere capitano della *Vittoria* e di ricondurla nel porto di San Lucar.

Il Pigafetta non nomina mai Sebastian del Cano nella sua *Relazione*; Eustaquio Fernandez de Navarrete⁽¹⁾ così vorrebbe spiegare questo silenzio:

Magellano, nella necessità di accarezzare gli stranieri, affine di procurarsi un partito per poter tener testa ai Castigliani, è più che probabile si mostrasse benevolo verso Pigafetta, il quale col suo carattere insinuante e desideroso di compiacere ai suoi superiori, in ricambio, gli si mostrava molto servizievole ed ossequioso. Del Cano, uomo grave e severo, poco tenero degli stranieri, pare lo considerasse come un servile adulatore del condottiero portoghese e mostrava disprezzarlo. So qualche volta colla sua crudeltà ferì l'amor proprio dell'Italiano, uomini del carattere, quale, dalla sua

(1) Dal CISCATO, op. cit.

Del Cano nacque a Guetaria, città marinara di Qui-puzcoa nelle provincie basche, durante il regno di Ferdinando ed Isabella. Datosi al mare, ebbe il comando di una nave di duecento tonnellate. Fu in Africa, e servì in Italia il Gran Consalvo. Per un debito contratto con mer-

canti vassalli del duca di Savoia, dovette vendere la nave, grave delitto per uno Spagnolo, che si puniva colla confisca dei beni e colla prigionia. Del Cano riuscì a sottrarsi alla pena, e quando seppe della spedizione di Magellano, corse a Siviglia e fu da questi accolto come maestro della *Concezione*.

condotta, apparisce aver avuto il Pigafetta, non perdonano quei torti. Pigafetta nel suo *Diario*, dopo riferita la morte di Magellano, segue sempre a parlare in plurale, dicendo: «andammo», «venimmo», senza indicare da chi partivano o venivano gli ordini.

Ritornato dalle Molucche nella Spagna, sotto la direzione di Juan Sebastian del Cano, mai egli nomina questo capitano: soppressione che indica la malafede ed il desiderio di rapirgli la gloria che gli spetta.

A ragione il Ciscato fa in proposito le seguenti considerazioni: ⁽¹⁾

Se possiamo ammettere che tra Pigafetta e del Cano non vi sia stato buon sangue, e, lo si capisce, perchè il nostro concittadino era partigiano di Magellano e il del Cano suo nemico, tanto che fece parte della congiura, dobbiamo considerare avventata l'accusa di malafede e il proposito di oscurare la gloria altrui. Forse, sparito Magellano, al Pigafetta, entusiasta di lui, non sarà sembrato nessuno dei capitani superstiti degno di sostituirlo nel comando della spedizione; e questa potrebbe essere la vera ragione che mai nominò del Cano.

Il giorno 6 di settembre dell'anno 1522 la nave *Vittoria* entrò nel porto di San Lucar. Dopo la partenza da Timor non avevano mai toccato terra, in cinque mesi, non mangiando che grano e riso e non bevendo che acqua, per timore del re di Portogallo, il quale aveva dato ordine in tutte le sue colonie di prendere la squadra di Magellano. Per tal causa morirono ventidue uomini di fame!

Per bisogno estremo di vettovaglie si fermarono a San Giacomo di Capoverde, dove il governatore portoghese catturò il battello della *Vittoria* insieme a tredici uomini sbarcati a terra e voleva pigliare anche la nave. A tale scopo armò delle caravelle; ma il forte del Cano coi valorosi diciotto compagni rimastigli deliberarono di piuttosto morire che cadere in mano dei Portoghesi, e, lavorando continuamente a gettar fuori l'acqua dalla nave, la quale, come dice Pietro Martire d'Anghiera, ⁽²⁾ che la vide dopo il ritorno, aveva più buchi d'un crivello, partirono in fretta alla volta di San Lucar. Nello stesso giorno dell'arrivo, il 6 settembre, del Cano scriveva a Carlo V ⁽³⁾ narrandogli sommariamente le avventure del viaggio e finiva con queste nobili parole, non obliando nè i compagni prigionieri nè quelli che con lui erano rimpatriati:

..... pertanto supplico vostra alta maestà che provveda con il re di Portogallo per la liberatione di quelli .13. homeni che tanto tempo li è servito. et più saperà vostra maestà quello che più dovemo estimar et temer si è che habiamo discoperto et voltato tuta la rotondità del mondo, che andando per occidente, siamo ritornati per oriente. supplico vostra maestà per li molti travagli, sudori, fame et sete, freddo et calor, che a questa gente che ha patito in servizio di vostra maestà faccia gratia della quarta et vintesima de le sue cose, et delle sue portate.

L'8 di settembre la *Vittoria*, partita da San Lucar, giungeva a Siviglia, sparando in segno di esultanza tutte le artiglierie, ed il 9 dello stesso mese i diciotto superstiti con un cero in mano, in camicia e scalzi, andarono a visitare i luoghi di Santa Maria della Vittoria e di Santa Maria dell'Antigua.

Carlo V si trovava allora a Valladolid. Ricevuta la lettera di del Cano, rispondeva con altra del 13 settembre. ⁽⁴⁾

Con questa, dopo essersi congratulato col capitano della *Vittoria* pel felice arrivo, gli ordinava, affine di poter avere particolareggiate notizie sul viaggio, che, appena gli fosse giunta la sua lettera, prendesse due persone, le più intelligenti e le più accorte fra quelle tornate con lui a Siviglia, e venisse con loro là dove egli si sarebbe trovato. Gli raccomandava poi di portare seco tutte le scritture e le relazioni degli atti compiuti durante il viaggio. In pari tempo gli diceva d'aver commesso agli ufficiali della « Casa de contratación de las

(1) Op. e loc. cit.

(2) *Opus epistolarum*, Amstelodami, apud Danieleum Elzevirium, 1670, epist. LXXVII.

(3) Una traduzione della lettera è nell' arch. di Man-

tova, XI, 142; cf. in Appendice il documento 1.

(4) Cf. *Boletín de la Sociedad Geográfica de Madrid*, 1879, VI, 369-464, session en honra de Juan Sebastian de Elcano: Orden del emperador para ir á Valladolid.

« Indias » di vestirlo e di provvederlo del necessario insieme agli altri due. Finiva col concedergli, affine di remunerare i suoi servizi, il quarto del ventesimo e la « quintalada »⁽¹⁾ a lui dovuti, e dicendogli che, riguardo ai tredici uomini presi a capo Verde, aveva ordinato che si provvedesse alla loro liberazione.

Da questa lettera risulterebbe, secondo il Ciscato,

..... che il Pigafetta non si recò a Valladolid da solo e di propria iniziativa per informare del viaggio Carlo V, ed è lecito supporre che sia stato una delle due persone che il del Cano prese con sé, e può stare benissimo che, dopo il comandante della *Vittoria*, abbia parlato a Carlo V il Pigafetta.

La cosa non è certa, ma anche a noi sembra molto probabile. Il del Cano non aveva molta scelta per trovare le due persone « las mas cuerdas y de mejor razon », che voleva Carlo V. Le persone più notevoli fra i diciotto tornati, dopo il del Cano, erano certo il pilota Francisco Albo ed il « sobresaliente » Antonio Pigafetta, i quali avevano scritto, ambedue per proprio conto, un diario. Se rivalità vi furono fra il del Cano e il Pigafetta, saranno state nei tempi più felici; ma le fatiche, i disagi, i pericoli sofferti, dopo la partenza dalle Molucche fino all'arrivo in Spagna, dovevano certo averle fatte obliare. Ed in vero, qual cosa affratella più fra loro gli uomini che la comunanza nello stesso dolore?

L'animo di Juan Sebastian del Cano, come apparisce dalla sua lettera a Carlo V, dove, più che di sé, parla dei suoi compagni, era generoso, e non è supponibile che il ricordo delle passate rivalità abbia tanto su di lui influito da indurlo ad escludere il nostro viaggiatore nella scelta delle due persone che doveva seco condurre alla corte di Spagna. Siamo perciò d'opinione che il Pigafetta sia stato uno dei prescelti; l'altro dovette essere Francisco Albo. Giunto al cospetto di Carlo V, che era ancora a Valladolid, il Pigafetta gli presentò, come egli stesso ci dice, non oro nè argento, ma cose ben più pregevoli agli occhi di sì grande sovrano, fra le quali era un libro, scritto di sua propria mano, di tutte le cose passate di giorno in giorno nel viaggio. Tuttavia non pare abbia ottenuto grandi favori e ricompense alla corte di quel sovrano, se si pone mente alle sue parole:

..... me parti de ll al meglio puoi.

Il del Cano, spagnolo, lo eclissava; riceveva infatti cinquecento ducati d'annua mercede ed uno stemma sormontato da elmo con sovra un globo, quasi a mo' di cimiero, portante intorno una striscia svolazzante col famoso motto: « Primus circumdedisti me ». Vero è che inferiore era il merito del Pigafetta a quello di del Cano. Non aveva egli avuto parte nella direzione dell'impresa, non era stato, per così dire, attore, ma spettatore della grande impresa della quale aveva scritto la storia.

Il valore della *Relazione* del Pigafetta per noi è grandissimo, perchè da essa sappiamo, meglio che d'altronde, gli avvenimenti di quel primo viaggio attorno al mondo; ma non così dovette apparire agli occhi di Carlo V, che lo aveva inteso descrivere a viva voce dai superstiti e che molti documenti e relazioni scritte intorno ad esso aveva ricevuto.

Intanto questo monarca spediva, fra altre cose, all'arciduca Ferdinando, che si trovava in Germania, le descrizioni della spedizione, un saggio delle spezierie portate dalle Molucche, un globo, su cui era disegnata la strada percorsa nel viaggio, ed un uccello di maravigliosa

(1) Una nave da carico si diceva « aquintalada » dopo detratta la « quintalada », cioè quando, dopo prelevato dal valore del carico quel che era necessario per pagare le

avarie, si detraeva dal resto netto del prodotto il due e mezzo per cento e si ripartiva fra quelli dell'equipaggio che più avevano lavorato.

bellezza. Di tutto ciò l'arciduca rendeva partecipe Francesco Chiericati, allora nunzio apostolico del papa Adriano VI in Germania. (1)

D'altra parte, anche il prelado vicentino aveva ricevuto notizie del Pigafetta e una copia del suo *Diario od Itinerario* presentato a Carlo V, che gli piacque tanto da definirlo « cosa divina » in una lettera che scriveva alla marchesa Isabella d'Este Gonzaga, da Norimberga, il 26 dicembre 1523. (2) La fama, esagerando secondo il solito, aveva anche fatto giungere alle orecchie del Chiericati che il nostro viaggiatore era tornato

.....ricchissimo, cum le più magne et ample cose del mundo.

Se ciò fosse vero, si vedrà più innanzi.

Dalla corte di Carlo V il Pigafetta si recò in Portogallo, dove fece il ragguaglio delle cose vedute al re Giovanni III, succeduto nel frattempo ad Emanuele il fortunato. Con curiosità ed interesse dovette quel re ascoltare tal racconto; il ricevimento però e le accoglienze non dovettero essere molto incoraggianti pel nostro viaggiatore, al quale i Portoghesi mal potevano perdonare di aver preso parte ad una spedizione, che ritenevano lesiva dei loro diritti e che con ogni mezzo avevano prima tentato di mandare a vuoto e, poi, di catturare. D'altronde verun utile potevano ricavare dall'apprendere la nuova strada per andare alle Indie, che era apparsa talmente difficile e lunga a quelli che l'avevano percorsa, da far loro ritenere che nessuno più l'avrebbe ritentata, e alla quale era mille volte preferibile quella per il capo di Buona Speranza.

Partito dal Portogallo, ripassando per la Spagna, andò in Francia, e, presentatosi alla reggente Maria Luisa di Savoia, madre di Francesco I, le fece dono di alcune cose portate dall'altro emisfero.

Il Ramusio dice che il Pigafetta mandò una copia del suo libro alla reggente di Francia, la quale commise al filosofo Giacomo Fabri di tradurlo in lingua francese. Il Pigafetta non dice affatto d'aver presentata una relazione del suo viaggio a Maria Luisa. Riguardo poi al libro, che si attribuisce al Fabri e che sarebbe il *Sommario* in lingua francese della *Relazione* del Pigafetta, stampato nel secolo XVI, non vi è, come bene osserva il Thomassy, cenno in esso che possa far rilevare che sia stato fatto per ordine di Maria Luisa di Savoia. Sicchè è da escludersi che il Pigafetta abbia presentato, in questa occasione, alla reggente di Francia la *Relazione del viaggio attorno al mondo*. Nessuno dei manoscritti conosciuti, contenenti la *Relazione* del Pigafetta in lingua francese, potè essere stato consegnato in tale occasione a quella principessa, essendo tutti, anche a giudizio dei paleografi, posteriori al 1524, anno in cui il nostro viaggiatore finì di compilare la sua opera, come vedremo. È solo possibile che le abbia data una copia del *Diario*, simile a quella presentata a Carlo V.

Dell'accoglienza avuta alla corte della reggente non parla il Pigafetta. Certo non erano tempi quelli, in cui si combatteva una tremenda guerra tra Francia e Carlo V, da prestargli grande attenzione.

Le peregrinazioni del Pigafetta avevano durato quasi per tutto il resto del 1522, giacchè noi lo troviamo in Italia solo nel gennaio dell'anno seguente. Annunziato da una let-

(1) Antonio Bagarotto, ambasciatore di Mantova in Spagna, annunciava al marchese suo signore, con lettera del 21 ottobre 1522, che quelli ritornati dalla spedizione di Magellano avevano portato « un libro molto bello, che de torno « in somo li è scritto el viaggio e paese che hanno ricercato » e che, se avesse potuto averlo, l'avrebbe mandata. Con altra del 12 novembre mandava un « breve

« extracto o sumario del libro che hanno portà quelli de « le Indie » che aveva avuto con una certa difficoltà. Benchè non lo si possa affermare con certezza, pure è molto verosimile che il libro di cui parla il Bagarotto fosse il *Diario* del Pigafetta. Cf. in Appendice i documenti II e III.

(2) Cf. in Appendice il documento V.

tera del Chiericati, in data del 10 gennaio 1523,⁽¹⁾ alla marchesa Isabella d'Este Gonzaga, arrivava a Mantova nel mese stesso o nel seguente.

In grande domestichezza era stato sempre il Chiericati coi Gonzaga, prima con Giovanfrancesco, poi con Federico II, suo figlio, che in questo tempo era marchese di Mantova e che nel 1530 fu fatto duca da Carlo V. Maggiore intimità aveva con la marchesana Isabella d'Este, moglie di Giovanfrancesco e sorella di Alfonso I, marito di Lucrezia Borgia, duca di Ferrara, dotta in ogni maniera di lettere, raccogliitrice appassionata di cose antiche e protettrice dei letterati.⁽²⁾ Si aggiunga, che talune famiglie patrizie vicentine erano congiunte con legami di sangue ai Gonzaga, che i nobili vicentini, da giovani, frequentavano la corte di Mantova e che vi ebbero ospitalità i profughi di Vicenza durante la guerra di Cambrai. Colla raccomandazione del Chiericati e con tali precedenti è sicuro che il Pigafetta dovette essere stato ricevuto molto degnamente e con grande cordialità.

Certo, per sdebitarsi delle gentilezze e dei favori ricevuti, prometteva al marchese di Mantova di compilare per lui la *Relazione* del viaggio, come si rileva da una sua lettera del 2 febbraio 1524, da Roma,⁽³⁾ a questo principe, in cui dice di dovergli molto.

Ai 7 di novembre del 1523 troviamo il Pigafetta a Venezia dinanzi al doge Andrea Gritti ed al collegio ad esporre le vicende del suo viaggio e a descrivere le nuove terre vedute. E Marin Sanudo scrive:⁽⁴⁾

Vene in collegio uno vicentino nominato il cavalier erante ferier di Rhodi, qual è stato .3. anni in India per veder, et referite a bocca di quelle cosse, che tutto il collegio stete con gran attention ad aldirlo, et disse meno il vizio... et da poi dinar etiam fo dal doxe et referite sercha quelle cosse longamente, si che soa serenità e tutti chi l'aldite rimaseno stupefati di quelle cosse sono in India.

Intanto, per la morte di Adriano VI, il 19 novembre 1523 saliva al trono pontificale Giulio de' Medici col nome di Clemente VII. La fama del viaggio di Magellano era corsa per tutta Europa e conosciuto doveva essere il nome del Pigafetta, che girava di corte in corte rendendo noti gli avvenimenti della grande impresa. Non è a meravigliarsi quindi se il pontefice, amante dei letterati, degli artisti e degli scienziati, negletti dal suo antecessore, desiderasse vederlo. Mentre il Pigafetta stava nella sua casa a Vicenza, intento a compilare la *Relazione* del viaggio promessa al marchese di Mantova, gli giunse una lettera da Roma,⁽⁵⁾ in nome del papa, in cui gli si diceva che

.... dovesse venire subito a sua beatitudine et posponesse ogni altra cosa.

Il Pigafetta non aveva ancora compiuto il suo lavoro; ma gli fu forza partire col libro quasi imperfetto. Ciò avveniva nel dicembre 1523 o nel gennaio 1524.

A Monterosi, castello che sorge a venticinque miglia da Roma, sulla riva di un laghetto anticamente detto « Ianulo », a' piedi di un monte tutto imboscato, fra tombe e ruine etrusche,⁽⁶⁾ s'incontrò col gran maestro di Rodi Filippo Villiers de l'Isle Adam, al quale narrò le avventure del suo viaggio. Questi, benignamente accogliendolo, gli disse che gradita cosa gli avrebbe fatto se avesse copiato le note, da lui serbate, di tutto ciò che aveva veduto e sofferto nella sua navigazione. Di poi si recò a Roma dal papa, il quale gli fece capire che non sarebbe stato alieno dal far stampare in suo nome il lavoro compiuto. Di questa venuta del Pigafetta a Clemente VII parla Paolo Giovio,⁽⁷⁾ ma erra dando il nome

(1) Cf. in Appendice il documento v.

(2) Cf. B. MORSELLIN, *Francesco Chiericati* cit.

(3) Cf. in Appendice il documento vi.

(4) *Diari* (ms. nella Marciana di Venezia), XXXV, 97 B.

Cf. Parte III di questa Raccolta, vol. I, p. 178, nota 1.

(5) Cf. in Appendice il documento vi.

(6) Cf. G. TOMASSETTI, *Della campagna romana nel medio evo* in *Archivio della Società Romana di storia patria*, V, 623.

(7) Cf. PAULI IOVII novocomensis, *episcopi Nucerni, Historiarum sui temporis*, Lutetiae, 1553, lib. XXXIII, p. 172.

di « Girolamo » al nostro viaggiatore, confondendolo forse col frate e scrittore di cui abbiamo già parlato.

Lo stesso storico accenna pure alla *Relazione*, dicendo che il Pigafetta lasciò notate in pittura ed in scritti molte cose meravigliose per i contemporanei e degne d'osservazione per i posteri. ⁽¹⁾

Intanto il Pigafetta, per scusarsi del contrattempo, che gl'impediva di finire l'opera promessa al marchese di Mantova, scriveva a questo una lettera, in data del 2 febbraio 1524, da Roma, ⁽²⁾ dicendo che, per soddisfare al suo debito, avrebbe mandato la prima copia stampata, oppure gliene avrebbe scritta una di proprio pugno.

Il marchese di Mantova rispondeva subito accettando le sue scuse, e, pur facendogli sapere che gli sarebbe stato grato di vederlo a Mantova, lo lodava per avere annuito al volere del pontefice. Gli diceva d'altra parte che avrebbe ricevuto con gran piacere uno dei primi esemplari stampati che, nella sua lettera, prometteva dargli. ⁽³⁾ Il papa, pare con non molto lauto stipendio, teneva

..... in casa a suo servizio et per suo domestico

il Pigafetta, il quale continuava a lavorare per finir di trascrivere le sue note onde contentarlo, malgrado, come dice nella lettera dedicatoria al gran maestro di Rodi, ne avesse pochissimo comodo.

E molto soddisfatto non era di fatti del trattamento che riceveva, giacchè lo vediamo rivolgersi al marchese di Mantova, prima per mezzo di Baldassarre Castiglione, ⁽⁴⁾ ambasciatore di Mantova a Roma, poi con una propria lettera, mostrando desiderio di entrare al suo servizio. Tuttavia era incerto, se restare dal papa o andare dal Gonzaga, e scriveva a questo principe: ⁽⁵⁾

.... lo mio animo è di servire a quella fina a mia morte. per tanto humilmente suplico me dia la risposta in quello ho da fare; non per altro se non li mei poi dicano: ha lassato un papa per servire a vostra illustrissima signoria, quanto toca a me, già le sarà obediante servitore; ma tanti me diseno che pur tardo. unum est. lassarà tuto el mondo per servire a quella.

Nella stessa diceva al marchese che il libro, che in di lui nome aveva cominciato a scrivere nella sua casa a Vicenza, lo teneva sempre in sue mani e che solo il pontefice lo aveva veduto.

Alla lettera del Pigafetta non fu trovata risposta nell'archivio di Mantova, bensì però a quella del Castiglione; ma nulla ha di interessante, dicendo solo il marchese che, relativamente al Pigafetta, con altra avrebbe risposto. ⁽⁶⁾

Causa del poco contento nel Pigafetta e del conseguente desiderio di abbandonare il servizio del papa per quello del marchese di Mantova sarà stato, oltre il non lauto trattamento, il vedere che Clemente VII non persisteva nell'idea di far stampare in suo nome la *Relazione del viaggio*, che egli, in quest'epoca, aveva finito di compilare sulle note prese nei tre anni di navigazione e che riteneva utile di dare alla luce, essendo il viaggio

..... cosa che mai homo l'ha fatta.

(1) Cf. P. IOVII op. e loc. cit.: « Hieronymus Plegapheta vi-
centinus, voto pro salute reititue suscepto, ad Clementem
Romam venit. is tanto subternavigati orbis miraculo fide-
libus testimonis comprobato, multa nostris admiranda, ob-
servandaque posteris pictura et scriptis adnotata depositit ».

(2) Cf. in Appendice il documento VI.

(3) Cf. in Appendice il documento VII.

(4) Cf. in Appendice il documento VIII.

(5) Cf. in Appendice il documento VIII.

(6) Cf. in Appendice il documento X.

Ciò avveniva nell'aprile 1524. Nel luglio dello stesso anno troviamo il Pigafetta a Venezia: egli aveva abbandonato il servizio del papa e cercava di far stampare in questa città la sua opera. A tal uopo si faceva raccomandare dal marchese di Mantova con una lettera al doge Andrea Gritti, al quale già nel precedente anno, come abbiamo veduto, aveva narrate le sue avventure.

La commendatizia veniva spedita dal Gonzaga al suo ministro in Venezia Giovan Battista Malatesta, affinché la presentasse lui o la dasse da presentare al Pigafetta, se così questi voleva; in ogni modo gli raccomandava di aiutarlo perchè potesse conseguire il suo intento. ⁽¹⁾

Il Malatesta ottenne dalla veneta signoria per il Pigafetta quanto gli era stato commesso dal marchese, che gli fosse cioè concessa la proprietà letteraria dell'opera, che voleva stampare, come domandava in una supplica da lui diretta al doge ed alla signoria. ⁽²⁾

..... supplicò de gratia che per anni .xx. alcun non possi stampilo [il libro], salvo chi vorò io, sotto pena a chi el stampasse, o stampato altrove el portasse qui, oltra el perder li libri, de esser condannato lire tre per libro; et la executione possi esser fatta per qualunque magistrato de questa città a chi sarà fatta la conscientia, et sia divisa la pena un terzo al arsenal de la sublimità vostra, un terzo al accusador et un terzo a quelli che farano la executione.

Marin Sanuto nei suoi *Diari* il 28 luglio 1524 scrive a proposito di questa domanda del Pigafetta: ⁽³⁾

Fu posto per li consieri una gratia ad Antonio Pigafetta chavalier hierosolomitano, qual è navichè cum le caravelle di la cesarea maestà per trovar isole dove nascono le specie di le nove Indie, si che à circondato tutto il mondo et ha composto una opera qual vol farla stampar. per tanto li sia concesso altri cha lui non la possi far stampar per anni .xx. soto pena di lire .3. per libro.

Il Malatesta era anche riuscito a comporre il Pigafetta con uno stampatore, a patto che esborsasse subito quindici ducati per la metà della spesa ed il guadagno fosse comune. La somma però era troppo forte per le finanze del Pigafetta, il quale cercava conseguirla dalla generosità del marchese. A tale effetto con una lettera del Malatesta, in data del 3 agosto, ⁽⁴⁾ che esponeva queste cose, si recava a Mantova. Da ciò si vede quanto fosse vero quel che monsignor Chiericati scriveva alla marchesa Isabella di Mantova, dicendo che il Pigafetta era tornato ricchissimo dal viaggio.

Il Pigafetta era cavaliere dell'ordine Gerosolimitano. Quando vi sia stato ascritto non sappiamo di certo; secondo il Ramusio, parrebbe che ciò avvenisse dopo il ritorno dal viaggio; la qualifica invece di « cavalier erante » datagli dal Sanuto, nel passo de' suoi *Diari* che abbiamo più sopra riportato, farebbe supporre ch'egli professasse già nella Religione di San Giovanni quando intraprese i suoi viaggi e le sue peregrinazioni. La prima volta che s'incontra nei documenti nominato col titolo di cavaliere è nel citato passo del Sanuto del 7 novembre 1523. ⁽⁵⁾

(1) Pur troppo non possiamo far conoscere il contenuto di questa lettera, che invano fu cercata negli archivi di Mantova e di Venezia. Di essa si fa cenno nella suddetta missiva del marchese di Mantova a Battista Malatesta; cf. in Appendice il documento xi.

(2) Cf. in Appendice il documento xiii. Per quel che sappiamo fu pubblicata anche nel *Bulletin de la Société de géographie, sér. V*, a. 1869, xvii, 317; dall' HARRISS, *Biblioth. americ. veltustis*. Add. Introduction, V, p. xxviii, in nota, e nel *The first voyage round the world by Magellan* cit.

(3) Ms. cit. XXXVI, 293 B. Cf. in Appendice il documento xiiii.

(4) Cf. in Appendice il documento xiii.

(5) Cf. Parte III di questa Raccolta, vol. I, p. 178, nota 1, e a p. 26 di questa memoria, il passo, ove il Pigafetta è detto anche « frier di Rodi ». « Frier » è una corruzione di « fiere », titolo che, nel medio evo, si dava ai membri degli Ordini militari: quindi « fiere di Rodi » vuol dire cavaliere di Rodi; cf. PAULI, *Dell'origine ed istituto del sacro militare ordine Gerosolimitano*, cap. xii; GUGLIEMOTTI, *Dizionario marino e militare*, Roma, 1869.

I cavalieri gerosolimitani professavano in quest'epoca senza fare il noviziato⁽¹⁾ e difatti negli statuti anteriori al concilio di Trento non si trovano prescrizioni in proposito.⁽²⁾

Dopo la professione ai cavalieri gerosolimitani, come tutti sanno, è dato aspirare a dei benefici (commende), che ricevono secondo la loro anzianità, a mano a mano che si rendono vacanti, onde possono ottenerli tanto appena professi, quanto parecchi anni dopo.

Nell'aprile del 1524, come si rileva da una lettera di Baldassare Castiglione al marchese di Mantova, il Pigafetta aveva avuto molte promesse di ottenere una commenda tosto che se ne fosse resa vacante qualcheduna.⁽³⁾ Forse relativo a ciò doveva essere un breve del papa Clemente VII, che il marchese cercava di fargli ottenere a Roma per mezzo del Castiglione, il quale scriveva in proposito il 25 luglio 1524:⁽⁴⁾

Del breve del Pigafetta procurerò che 'l s'abbia e manderollo in mano de vostra eccellentia.

Inutilmente abbiamo cercato questo breve all'archivio Vaticano, e forse non fu mai vergato.

Secondo Bartolomeo del Pozzo,⁽⁵⁾ il Pigafetta sarebbe stato ricevuto nell'Ordine il 3 ottobre 1524. Noi riteniamo che o questa data sia errata oppure che essa sia quella del cabimento od investitura della commenda di Norcia di cui egli fu il titolare.

Il Ciscato si domanda se la commenda di Norcia era un puro titolo o se aveva conveniente dotazione. Le commende dell'ordine di Malta consistettero sempre in beni con adeguata rendita. Quella di Norcia, Todi, Arquata ed annessi, che ebbe il Pigafetta, come risulta dall'ultimo « cabreo », ossia descrizione, fatto nel 1807, rendeva centosettantacinque scudi, pari ad italiane lire 941.62, per la parte di Norcia, e per la parte di Todi scudi centoventicinque, pari ad italiane lire 671.88, oltre le prestazioni in generi. I fondi suddetti vennero alienati nell'anno 1855, continuando però a sussistere la detta commenda con altri enti.

Il Pigafetta dedicò la sua *Relazione* al gran maestro dell'ordine Gerosolimitano, Filippo Villiers de l'Isle Adam, il prode e sfortunato difensore di Rodi, sulla cui tomba a ragione fu scritto: « Victrix fortune virtus ». Dove e quando gliela presentasse, di sicuro nol sappiamo. Nella lettera dedicatoria dice il Pigafetta al gran maestro:

.... e così l'offerisco in questo mio libretto tutte le vigilie, fatiche et peregrinatione mie, pregandola, quando la vacherà dalle asidue cure rhodiane, se degni trascorerle.

D'altra parte nel finire la *Relazione* scrive:

.... poi [dalla Francia] me venni ne l'Italia ove donnay per sempre me medesimo et queste mie poche fatiche a lo incito et illustrissimo signor Philipo de Villiers Lisleadam gran maestro de Rhodi degnissimo.

(1) Cf. BOSCO, *Dell'istoria della sacra religione et illustrissima militia di san Giovanni Gerosolimitano*, Roma, Facciolo, 1602, par. III, lib. 1, p. 6: « Essendo il gran maestro et il consiglio desiderosi di mostrar qualche segno di gratitudine verso Paolo Giustiniano gentiluomo venetiano, il quale secretamente favoriti et aiutati haveva tutti quelli che per soccorrere et rettovalare Rodi erano capitati in Candia; e con l'opera, e con le proprie facultà a tutte Pocerrenze della Religione non poco giovato haveva; havendo e gli fra gli altri un figliuolo legittimo e naturale, di buona aspettatione, a lui molto caro achiamato Pietro Giustiniano, sc'ie, per devotione sua, diceva il padre, d'havere dedicato al servizio di Dio e di san Giovan Battista: non ostante che 'l detto fanciullo fosse di minor età, gli fe, cetero nondimeno con molta solennità dar l'habito di frà cavallere, con l'antianità et aspettativa sopra la prima commenda che nel priorato di Venetia vacarebbe, riserbandosi però la lingua d'Italia, la quale a tutto questo

« acconsenti e volentieri lo ricevette, una pensione da tassarsi secondo il valore della commenda per un cavaliere « dei più antichi, e primi al cabimento ».

(2) Cf. CARAVITA, *Compendio della regola in comune*, to. I, cap. 15, Del noviziato; ms. nella biblioteca del magistero dell'ordine di Malta a Roma.

(3) Cf. in Appendice il documento VII: « ...accascano qualche beneficio de S. Giovanni ».

(4) Cf. in Appendice il documento XII.

(5) Cf. *Ruolo generale de' cavalieri gerosolimitani ricevuti nella veneranda lingua d'Italia*, raccolto dal venerando ball di Napoli frà BARTOLOMEO DEL POZZO sino all'anno 1689, continuato dal venerando gran priore di Lombardia frà ROBERTO SOLARO per tutto l'anno 1713, ed ultimamente accresciuto fino all'anno 1738, Torino, 1738. A p. 74 vi si trova scritto: « Commendatore di Norcia, famoso per i suoi viaggi dell'Indie, frà Antonio Pigafetta « di Vicenza il 3 ottobre 1524 ».

Si può arguire dal primo di questi passi, che il Pigafetta presentò al gran maestro la sua opera prima che l'Ordine ponesse definitivamente la sua sede a Malta, e dal secondo, che ciò ebbe luogo in Italia. Dai documenti mantovani si ricava, che è affatto improbabile che la presentazione abbia avuto luogo prima della seconda metà dell'agosto 1524; onde questa dovrebbe essere stata fatta fra l'agosto 1524 ed il 1530, anno in cui l'Ordine pose la sua sede in Malta. È da credersi che il Pigafetta presentasse la *Relazione* al gran maestro e gliela dedicatesse o per ingraziarselo nel momento che stava per ricevere la commenda di Norcia, oppure per riconoscenza dopo averla ottenuta. Nella prima ipotesi la cosa avrebbe avuto luogo nel settembre 1524, nella seconda, nei tre ultimi mesi del 1524 o nei primi sei del 1525, in ogni caso sempre nella città di Viterbo, dove in questo tempo si trovava l'Ordine.⁽¹⁾

Che facesse dopo ciò il Pigafetta, non sappiamo. Pare tuttavia, da quel che dice nel finire la *Relazione*, che dedicatesse completamente sè stesso al benessere dell'ordine Gerosolimitano ed al suo gran maestro.

Il frate Angiolo Gabriello di santa Maria scrive che il Pigafetta, tornato dal viaggio, rimpatriò, e aggiunge poi, essere congettura che provveduto, ma non ricco, godesse ivi in riposo « i frutti del suo nuovo mondo » e che si fabbricasse dalle fondamenta la casa in via della Luna. Altri affermano che fece alcune campagne contro i Turchi; altri che combattè contro di essi solo nel 1536; dopo sarebbe tornato in patria, dove avrebbe finiti i suoi giorni nella casa suddetta.⁽²⁾

Si suppone pure da alcuni che morisse a Malta, nuova sede di quell'Ordine che lo aveva accolto. Sull'anno della morte del Pigafetta i più prudenti tacciono; quelli però che lo fanno nascere nel 1491, assegnano il 1534 come data di essa. Il fatto è, che nulla si sa di preciso dopo l'agosto 1524, e tutto ciò che se ne disse è frutto di mere congetture.

Al forastiero che visita Vicenza non una pietra ricorda Antonio Pigafetta; il liceo soltanto porta il suo nome.

Guetaria, patria di Juan Sebastian del Cano, non si è dimenticata del grande suo cittadino, cui ha innalzato una statua. Altrettanto speriamo sarà per fare Vicenza, dopo quattro secoli d'oblio; e se queste pagine riuscissero a conseguire l'intento, saremmo felici di aver rinverdito la memoria di un illustre figlio d'Italia.⁽³⁾

(1) L'ordine Gerosolimitano venne in Italia nel 1523, dopo aver perduto Rodi. A Viterbo rimase dal 25 gennaio 1524 fino al 1527. Il gran maestro fu assente da questa città e dall'Italia dal 25 giugno 1525 al 21 di gennaio 1527. Da Viterbo l'Ordine, causa la peste, si recò a Cometo, da dove partì al 3 di agosto. Al 24 novembre giunse a Nizza e qui prese stanza e rimase fino al 18 luglio 1529, epoca in cui ebbe luogo la partenza per Malta, nuova sede dell'Ordine. Il gran maestro fu assente da Nizza dal 2 gennaio 1528 al 12 dicembre dello stesso anno.

(2) Cf. A. ZERI, *Antonio Pigafetta e il primo giro intorno al mondo in Rivista Marittima*, 1886, IV, 741; DIEGO BAR-

ROS ARANA, *Vida y viajes de Hernando de Magallanes* cit.

(3) RAMUSIO, *Delle navigazioni et viaggi* cit. I, 346 B: « Et la città di Vicenza si può gloriare fra tutte l'altre d'Italia, che, oltre l'antica nobiltà et gentilezza sua, oltre « molti eccellenti et rari ingegni, si nelle lettere come nell' « Parmi, habbia anche havuto un gentil huomo di tanto « animo come . . . messr Antonio Pigafetta, che havendo « circondata tutta la balla del mondo, l'habbia descritta « tanto particolarmente et non è dubbio che da gli antichi « per una così stupenda impresa gli saria stata fatta una « statua di marmo et posta in luogo honorato per memoria « et per essemplio singulare a posteri della sua virtù ».

CAPITOLO II.

CONSIDERAZIONI SULLA RELAZIONE INTORNO AL PRIMO VIAGGIO DI CIRCUMNAVIGAZIONE
E SULLE REGOLE INTORNO ALL'ARTE DEL NAVIGARE.



Il primo viaggio di circumnavigazione fu oggetto di molti scritti da parte dei contemporanei, i quali a ragione lo ritennero come una delle più grandi e maravigliose imprese, non solo della loro età, ma d'ogni tempo.

Gli scritti dei contemporanei o quasi contemporanei si possono dividere in due categorie: quelli che furono opera di membri della spedizione, e quelli compilati da persone che da essi udirono narrare le vicende del viaggio, oppure tolsero la materia dalle loro relazioni e dai documenti ufficiali. Fra questi ultimi sono da annoverare le opere di Pietro Martire,⁽¹⁾ del Castanheda,⁽²⁾ dell'Oviedo,⁽³⁾ di Lopez de Gomara,⁽⁴⁾ dell'Herrera,⁽⁵⁾ di Giovanni Barros,⁽⁶⁾ quest'ultima molto probabilmente tratta dal *Giornale di viaggio* dell'astronomo della spedizione, Andrea di San Martin, ucciso cogli altri capitani nel convitto loro dato dal re di Cebù.

Abbiamo infine due lettere, una di Massimiliano Transylvano, segretario alla corte di Carlo V, pupillo di Pietro Martire d'Anghiera, a suo padre naturale l'arcivescovo di Salisburgo, datata da Valladolid, 21 ottobre 1522, un mese e mezzo dopo l'arrivo della *Vittoria*; l'altra di Antonio Brito, governatore della fortezza di Ternate, al re di Portogallo, in data

(1) Il RAMUSIO, *Delle navigazioni et viaggi* cit. I, 346, afferma che l'opera di Pietro Martire sopra il viaggio di Magellano, che aveva mandata a stampare a Roma, andò perduta nel famoso sacco. Il PENNISI, *Pietro Martire d'Anghiera e le sue relazioni sulle scoperte oceaniche* (cf. Parte V di questa Raccolta, vol. III), nega tutto ciò e ritiene che il d'Anghiera non scrisse altro sopra la spedizione di Magellano che quello che si trova contenuto nel cap. VII della dec. V: De orbe ambito. Cf. *De Orbe Novo PETRI MARTYRIS AB ANGLERIA mediolanensis*, protonotarij, cesaris senatoris, *Decades*, Compluti, M. de Eguia, 1530. Dello stesso Pennisi esiste un lavoro sul Pigafetta, che non abbiamo potuto rinvenire. È intitolato: *Antonio Pigafetta e il primo viaggio intorno al mondo* in *Rivista romana di scienze e lettere*, Roma, febbraio 1878.

(2) *Historia dell'Indie orientali*, tradotta da ALFONSO UILLOA, Venetia, Giordano Ziletti, 1577.

(3) *Historia general y natural de las Indias, islas y tierra-firme del mar Oceano*, per cura della reale acca-

demia di Storia, Madrid, 1852, to. I della seconda parte. L'Oviedo si servì nella sua narrazione della relazione che gli diede Juan Sebastian del Cano, la quale, egli dice, è quasi identica a quella che scrisse il « bien enseñado secretario de cesar, llamado Maximiliano Transylvano, al « cardinal Salpurgense ». Molto si servì anche della *Relazione* di ANTONIO FIGAFETTA, di cui riporta « algunos passos notables... que me paresce que non se « deven dexar en silencio ».

(4) *La historia general de las Indias con todos los descubrimientos y cosas notables que han accedido en ellas desde que se ganaron hasta agora* escrita por FRANCISCO LOPEZ DE GOMARA, Anvers, Juan Bellerio, 1554.

(5) *Historia general de los hechos de los Castellanos en las islas y tierra firme del mar Oceano*, Madrid, Juan Flamenca, 1601, dec. II e III.

(6) *Das feitos que os Portuguezes fezerão no descobrimento et conquista das mares et terras do Oriente*, Lisboa, Jorge Rodriguez, 1628, dec. III, lib. V, cap. IX e X.

del 1523. Molti documenti inoltre intorno a questa spedizione si trovano negli archivi di Siviglia.

Il *Giornale* che, secondo alcuni, fu scritto da Magellano durante il viaggio, è perduto fino dal 1783. Così pure non ci resta più l'opera sulla scoperta dello stretto di Magellano di Andrea di San Martin, consultata dall'Herrera, la narrazione originale del savonese Leone Pancaldo⁽¹⁾ e la *Relazione* di Juan Sebastian del Cano.⁽²⁾

Ci restano: il *Diario* scritto da Francisco Albo, il *Roteiro* di un pilota genovese ignoto, che, secondo l'Hugues, deve essere l'opera di due persone, di Leone Pancaldo e Juan Bautista de Poncevera, una breve *Relazione* di un anonimo portoghese compagno di Duarte Barbosa⁽³⁾ e la lettera di Juan Sebastian del Cano a Carlo V, del 6 settembre 1522, più sopra accennata.

Ma l'opera più importante che giunse fino a noi, sopra questa memoranda impresa, è senza dubbio la *Relazione* del nostro Pigafetta. Mentre la *Relazione* dell'anonimo portoghese è così breve da essere quasi senza valore, il *Giornale di bordo* di Francisco Albo non comincia che dalla partenza della spedizione dal capo Sant'Agostino ed il *Roteiro* del pilota genovese finisce coll'arrivo alle Molucche,⁽⁴⁾ la *Relazione* del Pigafetta principia il giorno della partenza da Siviglia e giunge fino a quello del ritorno della nave *Vittoria* a San Lucar de Barrameda.

L'Albo è più minuto e preciso del Pigafetta nell'indicare le direzioni tenute durante il viaggio, nel segnare le latitudini e le longitudini, mentre il *Roteiro* del pilota genovese è inferiore, sotto questo punto di vista, alla *Relazione* del nostro viaggiatore. D'altro canto è da preferirsi il Pigafetta nell'indicazione minuziosa di tutti i punti del globo toccati, nella narrazione dei particolari del viaggio, nella descrizione dei luoghi e dei costumi degli abitanti e per gli studi linguistici; delle quali cose alcune non sono trattate affatto, più spesso sono sommariamente esposte dal pilota genovese e da Francisco Albo, il quale ultimo si limita quasi sempre a segnare il punto dei luoghi, il loro nome e la direzione tenuta dalla nave, senza aggiungere altri particolari. Non vogliamo dire con questo che sempre la *Relazione* del Pigafetta sia, per copia di notizie, migliore delle altre, anzi, alle volte, manca di ciò che l'altre hanno, ed è cosparsa di qualche errore; ma nel complesso, le supera di gran lunga. Nei fatti generali queste relazioni non differiscono molto fra di sé; notevolmente invece in alcuni particolari, specialmente nelle indicazioni delle latitudini e delle longitudini.

La lingua in cui è scritta la *Relazione* del Pigafetta è un misto di italiano e veneto, cosperso qua e là anche di parole spagnole. Non è da meravigliarsene, quando si pensi che per ben tre anni fu egli sopra navi spagnole e che anche gli Italiani dei nostri giorni stando a lungo nell'America spagnola corrompono la propria lingua. Non fu perciò Antonio Pigafetta un forbito scrittore. Pur tuttavia alcuni viaggiatori italiani dei nostri tempi potrebbero essere contenti di scrivere altrettanto bene. Di uno di questi restano lettere assai più scortee ed indecifrabili che non gli scritti del nostro viaggiatore.

(1) Cf. HARRISSE, *Biblioth. americ. vetustiss.* pp. 228-229.

(2) Cf. OVIEDO, op. cit. p. 15.

(3) Cf. NAVARRETE, *Colección* cit. IV, 209-247: *Diario de derrotero del viaje de Magallanes desde el cabo de San Agustín en el Brasil hasta el regreso á España de la nave Victoria* escrito por FRANCISCO ALBO; L. HUGUES, *Giornale di viaggio di un pilota genovese addetto alla spedizione di Ferdinando Magellano*, Genova, tip. dei Sordomuti, 1881 e Parte III di questa Raccolta, vol. II, p. 272 seg.; RAMUSIO, *Navigazioni et viaggi* &c. c. 370 A-B: *Narratione di un Portoghese compagno di Odoardo Bar-*

bosa qual fu sopra la nave Vittoria del anno 1520.

(4) Poi parla del viaggio della nave *Tristita*, rimasta alle Molucche, e quindi catturata dai Portoghesi. Il GUILLEMARD, *The life of Ferdinand Magellan* cit. p. 145, osserva che la *Relazione* del PILOTA GENOVESE è abbastanza completa, ma non dimostra d'essere stata scritta da un pilota, tanto più che è degno di rimarco che nessun Genovese viaggiò come pilota. Egli dice pure che, dal fatto che il manoscritto è in portoghese, e, ciò che più importa, in puro portoghese, fu congetturato che l'autore non fosse genovese.

La forma usata nella narrazione è quella del diario. Come ben osserva il Morsolin, questo metodo riesce ben lontano dal soddisfare ai requisiti dell'arte.⁽¹⁾

È una vasta pittura, ora monocroma ed ora varia di colori e di stili, cui mancano però sempre la precisione del segno e la generale intonazione delle tinte.

Nella narrazione generalmente è semplice e conciso, espone le cose come sono, senza pretesa e senza studio. In alcune descrizioni alle volte va troppo a fondo, narra certe cose un poco liberamente, oltrepassando i limiti della decenza; ma di ciò non è da accusarlo soverchiamente, quando si pensi che anche viaggiatori dei nostri giorni si spinsero talvolta così avanti nel narrare cose pornografiche, che i loro scritti non si poterono pubblicare. Spesso però il nostro Pigafetta ravviva il suo racconto e diventa artista. Talora ci fa spuntare un sorriso sulle labbra quando narra di un gigantesco Cannibale il quale faceva passi così lunghi che neppure correndo e saltando potè, insieme con alcuni Spagnoli, raggiungerlo, e quando paragona i Brasiliani, che montavano una canoa, ai barcaioli della palude Stigia. Colla narrazione dei tentativi per trovare lo stretto di mare e col racconto del combattimento nefasto di Mactan ci fa ammirare la scienza nautica ed il cavalleresco valore di Magellano, mentre colle sentite e commoventi parole in suo elogio ci muove a pietà sulla immatura e crudele fine di quel grande uomo. Fa fremere all'incontro la freddezza con cui narra la vendetta crudele, che Magellano trasse dei ribelli di S. Giuliano e la morte di quegli infelici isolani delle Mariane che, trafitti dalle frecce spagnole, se le estraevano meravigliati e guardandole esalavano l'estremo respiro.

Nell'animo di chi legge la *Relazione* del Pigafetta rimarrà sempre impressa la terribile scena in cui Giovanni Serrano apparisce ferito e legato sulla riva dell'isola di Cebù in mezzo ai selvaggi, supplicando i compagni, che erano sulle navi, di salvarlo. Par di udire la tremenda imprecazione che egli lancia al suo compadre Carvalho quando si vede vilmente abbandonato. Riesce interessante nel racconto dei ricevimenti avuti dai selvaggi e specialmente di quello fatto agli Spagnoli dal sultano di Borneo. Così pure sono dilettevoli le descrizioni dei costumi dei Patagoni, dei Brasiliani, degli abitanti delle isole dei Ladroni, di Borneo, di Limasana (?), di Cebù e di Tidore e della coltivazione della cannella, del garofano e del pepe.

I cornuti e pelosi Cheleule, divinità patagone, che egli descrive, impressionarono talmente Shakspeare che ricordò il maggiore di essi, Setebos, nel suo dramma *La tempesta*, come invocato da Caliban.⁽²⁾

La *Relazione* del Pigafetta fu variamente giudicata dagli scrittori, alcuni dei quali, criticandola, ne fecero pochissimo conto.⁽³⁾

(1) Cf. G. MORSOLIN, *Elogio di Antonio Pigafetta* cit.

(2) Cf. *La tempesta*, dramma di SHAKSPEARE voltato in prosa italiana da CARLO RUSCONI, Firenze, Le Monnier successori, 1878, atto V, sc. 1, pp. 176-77.

CALIBAN. O Setebos these be brave spirits, indeed!

(3) Tra questi sono da annoverare il PAW, *Recherches sur les Américains*; il CANTÙ, *Storia universale*; il TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, ed i compilatori della *Histoire générale des voyages*.

In proposito il conte GIOVANNI DA SCHIO, studio cit., osserva: «Paw, Tiraboschi sprezzarono il Pigafetta come uomo « che contava favole, e visionario. Egli è d'uopo distinguere ciò che Pigafetta dice di aver veduto, da ciò che

« dice di aver udito. Le sue favole entrano sempre in « questa categoria di avere udito. Chi si è mai avve- « sato di rimproverare quelli che, sulla fede di Platone, « Strabone, Aristotile, ripetono quelle mille assurdità, che « ella è una vergogna delle scienze storiche? Eppure, an- « zichè rimproverarmi, ella era tanta la fiducia nelle loro « parole che l'Aldovrandi diede una menzila al Pigafetta « quando disse che gli uccelli del Paradiso avevano gambe, « perchè quel grande naturalista che aveva letto negli an- « tichi che quella bestia ne era senza, non voleva darsi pace « che un cavaliere moderno gliel'avesse trovate. Sicchè « si voleva che Pigafetta fosse veritiero solo quando s'ac- « cordava cogli antichi, e quando dicea di aver veduto ed « udito cose diverse era un bugiardo ».

Al Pigafetta non si può dare la taccia di ignorante. Non fu un dotto come ce lo vorrebbe far apparire il Marzari,⁽¹⁾ ma neppure gli si può negare una certa conoscenza della geografia, dell'astronomia e della nautica, materie che probabilmente apprese durante i tre lunghi anni di viaggio, essendo sempre in contatto con uomini di mare quali il Magellano e con scienziati come il San Martin. Torno non gli si può fare di non aver ben conosciuto le scienze naturali, che, come ben dice il Morsolin,⁽²⁾

.... dopo gli incerti passi mossi per opera di Aristotile, di Teofrasto, di Plinio, giaceano da più che mille anni neglette; nè a ridestarle dalla lunga dimenticanza era venuto ancora il Cisalpino.

Gli si attribuisce anche una certa coltura classica, perchè alle volte si servi dell'autorità degli antichi, dall'essere stato alla corte di Leone X (la qual cosa si afferma da alcuni scrittori senza base di documenti) e dallo scorgerlo iniziato alla pubblica vita da quegli uomini dottissimi, ai quali commettevano i pontefici la soluzione di ardue e difficili controversie. Ma se coltura classica ebbe, questa non dovette essere nè troppo vasta, nè troppo completa. Non è il caso di fare le meraviglie nè di dargli la taccia d'ignorante, se al ritorno dal viaggio lo sorprese tanto la perdita di un giorno. Questo fenomeno non era cognito a molti dei suoi tempi. Pietro Martire d'Anghiera, tanto dotto, ebbe pur bisogno di andare, come scrive il Ramusio,⁽³⁾ da « uno eccellente uomo », che era Gaspare Contarini, senatore veneziano, allora in Ispagna quale ambasciatore della Serenissima, a farselo spiegare. Come si rileva da alcune lettere del Sagredo a Galileo, non era bene entrata nella mente dei matematici del secolo XVII la causa della perdita o del guadagno del giorno intercalare nel giro attorno al mondo, e lo stesso Galileo non la aveva compresa.⁽⁴⁾

L'Amoretti taccia il Pigafetta di troppa credulità alle cose che gli venivano raccontate. Dal contesto della narrazione veramente non appare se egli ci credesse o no. Egli le espone dicendo che gli furono riferite e non aggiunge altro; il che non ci pare un indizio da far ritenere che prestasse loro fede.⁽⁵⁾

Molti costumi da lui descritti che sembravano stranezze e che gli fecero acquistare la nomea di narratore di frottole,⁽⁶⁾ furono confermati dalle relazioni dei moderni viaggiatori, e altri molto probabilmente saranno confermati in avvenire, quando si saranno studiati più da vicino i popoli da lui visitati.

Comunque, non merita nè il disprezzo con cui fu trattato da alcuni, nè il poco conto che altri di lui fecero, quando si pensi che nel difetto della credulità caddero anche altri viaggiatori i quali pur non furono fatti segno a sì acerba censura.

(1) *La historia di Vicenza* cit. lib. II, p. 147: « Pigafetta « fiorì questi anni notissimo in tutta l'Europa per la singolar perita ed eccellenza sua nella filosofia, nelle matematiche et astrologia: scrisse tra l'altre cose il *Viaggio delle nuove Indie* con ogni particolarità, come lo dimostra « Popera, et come nella *Historia* sua riferisce il Giovin ».

(2) *Elogio di Antonio Pigafetta* cit.

(3) *CE. Navigazioni et viaggi* cit. e PIETRO MARTIRE, *De Orbis Novo* cit. dec. V, cap. VII, il quale dice che il Contarini era « omni literarum genere non mediocriter « eruditum ».

(4) EUGENIO ALBERTI, *Opere di Galileo Galilei*, Firenze, 1842-56; GIUSEPPE CANDORI, *Carteggio Galileiano inedito*, Modena, 1881.

(5) L'OVIEDO, op. cit. p. 25, dice in proposito: « A la « verdad en algunas cosas de las que este caballero da « en su relación, yo he estado neutral o perplexo, non

« dubitando que él escriba sino la verdad, puesto que al « gunas se le podian contradecir en lo que toca de la « Trapobana; pero llegado al capítulo LXVI. holgué de « ver lo que dice del rey é isla é cibdad de Bruney, por « que al mesmo Johan Sebastian del Cano yo le oy decir « quasi lo mesmo que este caballero ».

(6) *CE. Viaggio dal mare Pacifico per la via del nord-ovest fatto dal capitano Ferrer Maldonado l'anno 1588*, tradotto da un ms. spagnolo inedito della biblot. Ambrosiana da C. AMORETTI in *Memorie dell'Istituto nazionale italiano*, cl. Scienze morali, politiche &c., Bologna, 1813, I, par. 2°, p. 67, nota a: « Nelle maschere del carnevale al dire « del PIGNORIA (prefa. all'opera *Degli Dei degli antichi*) « vi era quella di Marco Miglione con cui maschera- « vasi chi voleva narrare cose stravaganti, alla qual fu in « seguito aggiunta quella di Pigafetta per lo stesso og- « getto ».

Una cosa notevole, osservata dal Lelevel⁽¹⁾ nella *Relazione* del Pigafetta, ma che si riscontra anche in quelle de' suoi compagni, è che più spesso erano ricercate le latitudini che le longitudini. Generalmente esatto riesce nella descrizione delle cose vedute; sebbene gli errori anche in ciò non manchino, specialmente quando vuol risalire alle cause dei fenomeni veduti e spiegarle; così pure nella descrizione dei costumi di certi animali e della natura di alcune piante.

Ad ogni modo la *Relazione* del Pigafetta, come disse il Lesseps, è rimarchevole per le sue tendenze scientifiche e per averci fatto conoscere le avventure ed i risultati della memoranda spedizione di Ferdinando Magellano. A lui, che compilò vari lessici di pacchetti dei popoli visitati, si devono i primi studi linguistici sopra di essi. Che siano esatti potè accertarsene l'Amoretti, che li confrontò con vocabolari fatti posteriormente da altri viaggiatori; lo possiamo anche confermare noi, che abbiamo confrontato i vocaboli patagoni, datici dal Pigafetta, con quelli notati dal sottotenente di vascello Roncagli della spedizione Bove in Patagonia e nella Terra del Fuoco ed i vocaboli raccolti alle isole Filippine con quelli contenuti nel dizionario italiano e malese del Gaggino.⁽²⁾

Non tutti i vocaboli dati dal Pigafetta sono graficamente identici a quelli che i viaggiatori venuti dopo di lui registrarono, anzi alcuni sono affatto differenti. Ciò è facile a spiegarsi colla diversa maniera di interpretare il suono di una voce, col diverso modo di scriverla ortograficamente, e più di tutto, coll'alterazione, che subisce qualunque lingua nel corso di due secoli e mezzo. Intanto, non è piccolo vanto per il nostro paese, che un suo figlio sia stato il primo a studiare le lingue dei Brasiliani, dei Patagoni e degli abitanti delle Filippine e delle Molucche.

Notevole è il passo della *Relazione* in cui accenna al modo usato in quei tempi per misurare il cammino percorso dalla nave, sul quale varie opinioni espressero gli scienziati. Nè sono da passarsi sotto silenzio i luoghi dove parla della variazione magnetica e delle correzioni che Magellano faceva fare in proposito, delle nubi magellaniche, della Croce del Sud.

Oltre alla *Relazione* del suo viaggio il Pigafetta ci ha dato un *Trattato sull'arte del navigare*. È molto importante, essendo una delle poche fonti dalle quali possiamo conoscere lo stato della scienza nautica all'epoca delle grandi scoperte. Il Gelcich⁽³⁾ osserva che le regole del Pigafetta sul dirigere la nave si basano sullo stesso principio di quelle di Lullo, e non sono perciò meno inesatte. Egli ritiene che o il Pigafetta, poco versato nelle matematiche, le tolse dal Lullo, o che le regole Lulliane erano ancora in uso ai suoi tempi. A nostro parere il *Trattato sulla nautica* del Pigafetta deve essere stato il frutto dell'esperienza che egli fece in tre anni di navigazione e degli ammaestramenti avuti dai valenti uomini di mare e scienziati imbarcati sulla squadra di Magellano.⁽⁴⁾ Questo ci pare di poter affermare fondandoci su quanto il Pigafetta stesso dice in diversi punti del *Trattato*, nei quali accenna all'esperienza fatta nelle cose nautiche durante il viaggio. Nessun dubbio perciò che le regole, da lui tramandateci, erano usate sulle navi spagnole. Molto probabilmente

(1) *Géographie du moyen âge*, Bruxelles, 1852, II, cap. 202, nota 23 e cap. 203.

(2) *Dizionario italiano e malese preceduto da un manuale pratico di conversazione*, Singapore, Denodayo, 1884.

(3) Cf. *L'infanzia della scienza nautica in Rivista Marittima*, luglio-agosto 1890.

(4) Il CASTANHEDA, *Historia* cit. par. II, cc. 140 B e

142 A, dice che l'astrologo Faleiro diede a Magellano un suo lavoro in trenta capitoli col quale si poteva in tre modi rilevare la longitudine. Nel quarto capitolo si parlava del modo di determinare la longitudine per la congiunzione della luna colle stelle fisse e col sole. Il Pigafetta espone pure nel suo *Trattato* tre metodi per trovare la longitudine, e fra questi vi è il predetto del Faleiro.

egli non le raccolse tutte e si limitò a notare le più semplici, quelle che non richiedevano grandi cognizioni matematiche, perchè è poco probabile che almeno i principi fondamentali della « toletta », che non si trovano nel Pigafetta, non fossero noti in quest'epoca agli Spagnoli, mentre si sa che nel 1519 compariva a Siviglia la *Suma* di Enciso, nella quale le regole della « toletta » sono riprodotte e riferite non più alla corsa, ma ai meridiani ed ai paralleli. Degli istrumenti nautici che si trovavano sulla squadra di Magellano, e dei quali vide l'uso e poté servirsi il Pigafetta, diede l'inventario il Navarrete.⁽¹⁾ Ancora non si adoperavano la ballestriglia, nè la « corredera », ossia il loch. Tutto il corredo d'istrumenti si riduceva a bussole, compassi, astrolabi, quadranti, carte e orologi a sabbia.

(1) *Colección* cit. IV, 179. Cf. GELICHI, *La scoperta d'America e Cristoforo Colombo*, Gorizia, 1890.

CAPITOLO III.

EDIZIONI E MANOSCRITTI IN CUI SONO CONTENUTE LE OPERE DEL PIGAFETTA
E DISCUSSIONE SULLA LINGUA NELLA QUALE LE DETTÒ.



La *Relazione* di Antonio Pigafetta sul primo viaggio di circumnavigazione è da noi posseduta in tre edizioni a stampa ed in quattro manoscritti.

Delle edizioni una è in francese e l'altre due in italiano. Cominceremo a parlare della francese come più antica, più corretta e più completa dell'altre, che sono traduzioni di essa. Anzitutto s'ha da dire che è molto rara, tanto che, probabilmente, in Italia non si trova che la sola copia posseduta dalla biblioteca di Brera a Milano. È un volumetto in piccolo ottavo. Consta di otto carte non numerate, compresa quella del titolo; settantasei carte numerate (la 71, invece di questo numero, porta l'81); quattro carte non numerate comprendenti:

Post cap. .viii. Aucuns motz du peuple de lisle de Bresil;

Post cap. .8. Motz de geans de Pataghone;

Post cap. .101. Motz du peuple more de Tadore;

Tables de aucunes materies contenues en cest extrait.

È diviso in centoquattro capitoli, scritto in lettere nere gotiche, con note nel margine; gli ultimi quattro fogli sono in caratteri romani. Si intitola:

Le voyage et navigation fait par les Espaignols es isles de Molloques, des isles qu'ils ont trouue audict voyage, de rays dicelles, de leur gouvernement et maniere de viure, avec plusieurs autres choses. cum privilegio, on les vend a Paris en la maison de Simon de Colines,⁽¹⁾ libraire iure de luniversite de Paris demourant en la rue Sainct Jehan de Beaulvais, a lenseigne du Soleil dor.

Nella carta seguente, prima che cominci la narrazione, si trova:

Le voyage et navigation aux isles de Molloque descrit et fait de noble homme Anthoine Pigafetta vintentin, chevalier de Rhodes, presentee a Philippe de Villiers Lisle Adam grant maistre de Rhodes. commence ledict voyage lan mil cinq cens dix neuf et de retour mil .ccccccxii. le huytiesme iour de septembre.

Come si riscontrà dalle parole con cui finisce:

Cy finit l'extrait dudict livre translate de italien en francois,

dal Ramusio e dal confronto coi manoscritti contenenti l'opera del Pigafetta, questo libro non è che un riassunto di una copia della *Relazione* del nostro viaggiatore scritta in italiano. Non porta nome d'autore, nè data.

(1) L'editore Simone de Colines pubblicò l'ultima sua opera nel 1546; i suoi eredi sono ricordati in un'opera del 1550.

Il Ramusio scrive ⁽¹⁾ che Maria Luisa di Savoia, alla quale, come lui dice, fu presentata dal Pigafetta una copia del suo libro,

... commise ad un eccellente filosofo parigino detto messer Iacomo Fabro, che haveva studiato in Italia, che lo traducesse in lingua francese. questo valent'huomo (credo per fuggir la fatica) ne fece solamente un sommario lasciando in dietro quelle cose che gli parve, il quale stampato in francese molto scoretto no è venuto alle mani.

E nell'Avviso al lettore dell'edizione italiana della *Relazione* del Pigafetta, stampata nel 1536, si trova scritto:

... et detto libro fu abbreviato et tradotto in lingua francese per un dottissimo filosofo detto messer Iacopo Fabri in Parigi ad istanzia della serenissima madre del re christianissimo madama la regente, alla quale il detto cavalier ne haveva fatto un presente.

La data della stampa è incerta; però siccome da questo sommario si deduce che fu stampato dopo che il Pigafetta dedicò la sua *Relazione* al gran maestro di Rodi, l'epoca potrebbe essere compresa fra l'agosto 1524, tempo più approssimativamente vero in cui dovette essere stata fatta questa dedica, e il 1536, ⁽²⁾ anno in cui venne alla luce la prima edizione italiana.

Il Thomassy, per i difetti che ha questo sommario, non crede che il Fabri abbia fatto la traduzione per incarico della reggente di Francia, nè sopra il codice ad essa presentato, perchè ciò sarebbe stato certamente accennato nel libro, se non altro, per dar più risalto ed importanza ad esso. Egli crede invece che sia stato tradotto da una *Relazione* seccamente riassunta e mandata d'Italia da qualche novellista contemporaneo.

Passiamo ora alle edizioni italiane. Una, molto rara, è del 1536, e l'altra si trova nel volume primo delle *Navigazioni et viaggi* del Ramusio. La prima ha per titolo:

Il viaggio fatto da gli Spagnuoli a torno a 'l mondo. con gratia per anni .XXIII. .1536.

Non porta segnato nè il luogo d'impressione, nè il nome del tipografo, nè dell'autore, ma generalmente si ritiene stampata a Venezia. La copia da noi veduta si trova alla biblioteca di San Marco a Venezia e deriva da un legato di Girolamo Contarini del 1843. È un volume in-quarto, che consta di cinquantadue carte non numerate: una per l'intestazione, tre per l'Avviso al lettore, dodici per la lettera di Massimiliano Transylvano, trentacinque per la *Relazione* di Pigafetta (divisa in centoquattordici capitoli, col numero segnato in margine, meno il primo, che si trova nel mezzo della pagina sopra il testo; ogni capitolo, per distinguersi dal precedente, comincia con maiuscola molto grande), ed una infine per i *Vocabolari* delle lingue del Brasile, del gigante patagona e degli abitanti di Tidore. Sopra questa carta, in alto, è scritto: *Capitolo .vi.*

Dall'Avviso al lettore e dal confronto del testo della *Relazione* del Pigafetta, edita nel 1536, con quello francese, attribuito al Fabri, si rileva che il primo è una traduzione del secondo.

In confronto dell'edizione francese, l'italiana ha molto minor valore, non solo per essere traduzione, ma perchè l'autore di essa non si è limitato soltanto a tradurre, ma si permise anche di riassumere la già abbastanza compendiosa edizione francese, omettendo ed alterando nomi di luoghi, persone e cose, che in questa si trovano.

Il testo della *Relazione* edita nel 1536 è uguale a quello del Ramusio, meno qualche variante di forma nei vocaboli. L'Avviso al lettore è però più lungo del Discorso

(1) *Delle navigazioni et viaggi* cit. I, c. 346 B.

(2) L'HARRISSE, *Biblioth. americ. vetustiss.* p. 316, cita, sulla fede dei *Liures curieux*, p. 29, n. 143, una pre-

cedente edizione italiana del 1534 che porta per titolo: *Il viaggio fatto dagli Spagnuoli attorno al mondo*, Venetia, 1534.

del Ramusio, premesso alla lettera di Massimiliano Transylvano, alla *Relazione* del Pigafetta ed alla *Narratione* di un anonimo portoghese, contenuti nel primo volume della raccolta delle *Navigazioni et viaggi*. Variano anche queste edizioni nella divisione della materia. Nel testo del Ramusio, stampato nel 1550, non vi sono partizioni; quello stampato nel 1563 è ripartito in capitoli, ma in modo diverso.

Di fronte a queste due opere col testo identico, sorge la questione: il Ramusio è autore di tutt'e due? Oppure ha riprodotto l'edizione del 1536 nella sua opera? Noi siamo piuttosto della prima opinione. Difatti il Ramusio dice nel *Discorso* succitato riguardo al sommario del Fabri:

... il quale [sommario] stampato in francese molto scorretto ne è venuto alle mani et questo... habbiamo voluto aggiungere in questo volume di viaggi.

Ora se il Ramusio, come è da dedursi da queste sue parole, ha fatto lui la traduzione dell'opera del Fabri che si trova nella raccolta delle *Navigazioni et viaggi*, deve essere stato l'autore anche dell'edizione del 1536, che da quella non differisce.

Nella biblioteca Universitaria di Padova si trova in un manoscritto il testo dell'edizione del 1536. Porta per titolo:

Descrizione seconda del sopra detto viaggio quale scrisse copiosamente Antonio Pigafetta vicentino, cavalier di Rhodi, il quale vi si trovò, et era scritto al reverendissimo gran maestro di Rhodi messer Philippo di Villiers l'Isladano, et cominciò nel 1519. il ritorno fu nel 1522. alli 7. di settembre.

È un codice cartaceo del secolo xviii, di quarantotto carte, contenuto in una miscellanea. Manca l'Avviso al lettore, che si trova nella edizione del 1536. Crediamo si trovi per la prima volta nominato da Pietro Amat di S. Filippo.⁽¹⁾

Ora veniamo a parlare dei manoscritti. Il frate Angiolo Gabriello di santa Maria⁽²⁾ ne menziona due, esistenti, uno nel museo Saibanti di Verona col titolo: *Della navigazione intorno al mondo*, e l'altro nella biblioteca Vaticana di Roma. Aggiunge poi che non è noto ciò che avvenne dei disegni e delle pitture che, in un cogli scritti, donò, a detta del Giovin, il Pigafetta al pontefice Clemente VII. L'Amoretti, basandosi sopra queste asserzioni, fece delle ricerche. Riguardo al manoscritto che doveva essere a Verona ebbe in risposta dal signor Benedetto Delbene, allora segretario perpetuo delle pubbliche accademie delle Belle Arti e dell'Agricoltura e Commercio in quella città, che una tale opera non si trovava registrata nè sui vecchi nè sui più recenti cataloghi del museo Saibanti. Anche le ricerche alla Vaticana di Roma non diedero migliori risultati.

Però, se non ci fu possibile di rinvenire il desiderato codice, siamo forse giunti a sapere perchè si sparse la voce che esisteva un codice del Pigafetta alla Vaticana. Difatti nel catalogo del fondo Ottoboniano di quella biblioteca si trova indicata un'opera di Filippo Pigafetta *Sulla invincibile armata di Filippo II*. Una poco diligente scorsa nel catalogo può aver fatto ritenere che questa fosse la *Relazione* del viaggio di Antonio Pigafetta.⁽³⁾

I manoscritti esistenti, come abbiamo detto, sono quattro, tre francesi ed uno italiano. Tutti appartengono al secolo xvi. Dei francesi, due si trovano nella biblioteca Nazionale di Parigi e il terzo a Cheltenham nella biblioteca di sir Thomas Phillips; il manoscritto italiano si trova all'Ambrosiana di Milano.

(1) Cf. *Studi biografici e bibliografici* cit. I, 262.

(2) *Biblioteca degli scrittori vicentini* cit.

(3) Nella biblioteca Cosimiana di Roma il cod. 698, sega. 39, A, 18, contiene alcune notizie tratte dalla *Relazione*

del Pigafetta, a c. 258: *Annotazioni curiose cavate da diversi autori. Dal Viaggio attorno il mondo di Antonio Pigafetta Vicentino cavaliere di Rodi. E a c. 261: Viaggio attorno il mondo di Ferdinando Magagliano.*

I manoscritti francesi di Parigi portano nel catalogo rispettivamente i numeri 5650 e 24224. Ambedue appartengono alla seconda metà del secolo XVI; più antico però è quello che porta il numero 5650; esso faceva parte della biblioteca del re, nella quale dovette entrare nella seconda metà del secolo scorso, ove aveva il numero 10270 B, ed è nominato dal Montfaucon.⁽¹⁾ Di questo manoscritto parla anche il frate Angiolo Gabriello di santa Maria,⁽²⁾ il quale riteneva che fosse l'originale del Pigafetta, scritto in italiano, e da lui presentato a Maria Luisa di Savoia. L'Amoretti credette che questo manoscritto fosse il sommario del Fabri, per essere scritto in lingua francese. Il secondo manoscritto portava il numero 68 nel fondo La Vallière alla biblioteca Nazionale di Parigi e proviene dalla biblioteca del duca de La Vallière dove aveva il numero 4537. y.⁽³⁾

Il manoscritto 5650 porta nella carta 1 il seguente titolo scritto in inchiostro rosso:

Navigation et decouvrement de la Indis superieure faite par moy Anthoine Pigaphete vintentin chevalier de Rhodes.

La dedica, nella carta 2, è pure scritta con inchiostro rosso:

Anthoine Pigaphete patricie vintentin et chevalier de Rhodes a illustrissime et tres excellent seigneur Phillippe de Villers Lisleadam, inclite grant maistre de Rhodes, son seigneur osservantissime.

È scritto su carta; ha centoquattordici carte di 303 millimetri d'altezza per 203 di larghezza. Le carte geografiche sono mediocrementemente eseguite. Ha una legatura di marocchino rosso. La scrittura è accurata. Le iniziali sono in inchiostro rosso o azzurro, senza ornamenti. Non porta traccia di antico proprietario. Una mano del secolo XVII ha messo le note seguenti in margine della carta 7 B:

La terre dite de Verzin est ce qui s'appelle aujourdhuy Amerique meridionale,

e nel margine della carta 8 A:

Raison pour laquelle les habitans de la terre de Verzin mangent leurs ennemis,

e nella carta 20 A, in faccia della leggenda:

Cy apres est depaint le destroit de Patagonie

le parole:

Le destroit dit Patagonie, il est vraysemblable et y a grand aparence que c'est le destroit de Magellan.

Vi sono alcune cancellature. La *Relazione* finisce alla carta 96 A, dove si legge:

Le chevalier Anthoine Pigaphette.

Il resto è occupato dalla descrizione della sfera. In fine di questa si legge pure:

Le chevalier Anthoine Pigaphette.

Il manoscritto 24224 porta il titolo scritto in inchiostro azzurro:

Navigation et decouvrement de la Indis superieure faite par moy Anthoine Pigaphete vintentin, chevalier de Rhodes.

Il titolo della dedica è scritto al disopra ed in inchiostro rosso:

Anthoine Pigaphete, patricie vintentin et chevalier de Rhodes a illustrissime et tres excellent seigneur Phillippe de Villers Lisleadam, inclite grand maistre de Rhodes, son seigneur osservantissime.

È scritto sopra pergamena con molta cura; tutte le iniziali sono miniate e le carte geografiche che vi si trovano sono bene eseguite. È legato intieramente in marocchino verde e dorato sulle costure. Ha centoquattro carte di 270 millimetri d'altezza per 187 di larghezza. La *Relazione* finisce alla carta 86 A:

Fin. Le chevalier Anthoine Pigaphette.

(1) *Bibliotheca bibliothecarum*, Parisii, 1739.

(2) *Op. cit.*

(3) Cf. *Catalogue de la bibliothèque du duc de La Vallière*, III, 35.

Il resto del manoscritto è occupato dalla *Description de la sphère*. In fine si legge pure:

Le chevalier Anthoyne Phigaphete.

Il manoscritto 24224 è stato probabilmente copiato da quello che porta il numero 5650. Diverse ragioni lo provano. Il manoscritto 5650 è certo più antico, ed un esame comparativo non lascia alcun dubbio a questo riguardo. Contiene poi un certo numero di passi che il copista del manoscritto 24224 non ha trascritti. Le frasi, l'ordine delle parole, le forme ortografiche, sono ad un di presso le stesse in tutti e due. Le carte sono in entrambi nel numero di ventitre, e occupano lo stesso posto relativamente al testo, mentre nel manoscritto Ambrosiano si succedono bensì nello stesso ordine, ma non tengono lo stesso posto nel testo.

Il manoscritto 5650 fu oggetto di qualche correzione di data posteriore a quella della copia del manoscritto 24224. Due fatti ne stanno a riprova. Il copista del manoscritto 5650 aveva messo per errore a carta 28: « Les seigneurs de les gentz estoit vieil », invece di « Le seigneur » &c. Questo errore fu corretto nella revisione cassando i due s. Il copista del manoscritto 24224, che dovette scriverlo prima della correzione, ha messo a carta 22 b la lezione errata. Il copista del manoscritto 5650 a carta 49 b aveva messo: « menassant de la chasser » &c., invece di le che occorre. Questa parola è stata cassata e corretta. Il copista del manoscritto 24224 a carta 40 b ha messo la ed ha commesso così un grosso errore.

Convien però notare che in un caso il manoscritto 24224 è preferibile al 5650, quando a carta 40 b traduce « Sabato » del testo Ambrosiano, mentre nel 5650 si trova soltanto, a carta 49 b: « Incontinent que ». Ciò può far supporre che il copista del manoscritto 24224 avesse sotto gli occhi nello stesso tempo un altro testo oltre il 5650 oppure una delle edizioni stampate della *Relazione* di Pigafetta.

Nel manoscritto 24224 sono omessi o sottintesi alcuni dettagli di carattere pornografico. Tale osservazione fu fatta per la prima volta dal Thomassy, il quale suppose perciò che questo manoscritto sia stato quello offerto a Maria Luisa di Savoia. Esso non contiene i vocabolari delle lingue del Brasile e dei Patagoni, che si trovano invece nel manoscritto 5650.

Il terzo ed ultimo manoscritto francese è nominato, crediamo per la prima volta, dal Thomassy, il quale lo vide dal signor Beauprè a Nancy e ne dette una descrizione, riportando anche alcuni passi di esso. Il Libri crede che in origine sia stato in proprietà del cardinale di Lorena.⁽¹⁾ Dalla biblioteca del signor Beauprè passò nelle mani del signor Potier, libraio di Parigi, e da questi, nel 1855, nella collezione Solar, nel catalogo della quale si trovava indicato al numero 3238. Causa il fallimento del Solar, nel 1861 il manoscritto venne in potere di un libraio di Londra.⁽²⁾ Il canonico vicentino Pietro Marasca tentò di acquistarlo per la biblioteca della sua città. Perciò si pose in relazione con persone di Nancy e poi di Parigi, ove era in allora passato il codice. Ma tutto fu inutile, e dopo che fu portato a Londra, perdette ogni traccia di esso.⁽³⁾ Secondo l'Harrisse, dal libraio di Londra questo manoscritto sarebbe stato ceduto al Libri, nel catalogo del quale si trova minutamente

(1) Cf. *Catalogue de la partie réservée et la plus précieuse de la collection Libri*, 1862, p. 92, n. 456: « On voit sur la page en regard du titre que ce manuscrit a appartenu au secrétaire du cardinal de Lorraine et qu'en 1720 il était dans le couvent de Saint-Léopold de Nancy. Il y a tout lieu de supposer que c'est là la

« copie manuscrite de la relation de son voyage que Pigafetta avait adressée au duc de Lorraine, comme Vespucci » (au commencement du même siècle) avait adressé ses lettres sur l'Amérique à un autre duc de Lorraine ».

(2) Cf. *The first voyage round the world* cit. p. LI.

(3) Cf. MORSOLIN, *Elogio di Antonio Pigafetta* cit.

e con cura descritto sotto il numero 456. Ora si trova a Cheltenham, nella biblioteca degli eredi di sir Thomas Phillips, dal quale fu comperato. È intitolato:

Navigations et decouvrement de la Indes septentrionales et des Isles de Moluque (sic) où naissent les clous de girofle, faite par Antoine Pigaphète, vintentin, chevalier de Rhodes. commençant en lan mil .v.º et .xix.

In seguito si legge la dedica:

Antoine Pigaphète, patricien vintentin et chevalier de Rhodes, à illustrissime et très excellent seigneur Philippe de Villiers de l'Isle-Adam, inculte grand-maitre de Rhodes, son seigneur observantissime,

colla divisa « Neagecito ».

È benissimo scritto sopra purissima pergamena, con belle iniziali in oro ed a colori. Ha ventitre magnifiche carte geografiche egualmente in oro e colori, di una esecuzione molto ricca. Il Libri lo definisce senz'altro un manoscritto principesco.⁽¹⁾

Per un momento si ebbe l'idea in Francia, nel 1853, di pubblicare i testi francesi.⁽²⁾ Il progetto però non ebbe seguito.

Diciamo ora del manoscritto di Milano. Il Ciscato crede che sia stato procurato al fondatore dell'Ambrosiana, il cardinale Federico Borromeo, da uno di quegli uomini dotti ch'egli spediva, come narra il Manzoni,⁽³⁾ in ogni parte d'Europa a far incetta di antichi libri e manoscritti.

È un volume semplicemente rilegato con sovrapposta carta di color legno noce venato e raffilato nei margini; è alto millimetri 273 e largo 204, ed ha la grossezza di millimetri 28. Nell'interno del cartone si legge:

Ce livre est du chevalier de Forrete.

Due cavalieri gerosolimitani di questo nome vissero al tempo di Villiers de l'Isle Adam, il primo nel 1513, il secondo nel 1522. È probabile che ad uno di essi abbia appartenuto il codice. È in carta ordinaria di cenci. Consta di centoquarantadue carte, la prima delle quali serve come foglio di guardia. La seconda porta il frontispizio:

Notizie del Mondo Nuovo con le figure de paesi scoperti, descritte da Antonio Pigafeta vintentino cavagliere di Rodi.

Poi seguono altre due carte in bianco, incominciando così dalla quinta la numerazione, segnata in lapis sopra ciascuna carta fino alla nonagesimaseconda, con cui finisce il manoscritto. Le altre quarantasei carte, non numerate, sono tutte in bianco. Dalla carta 1 alla 80 si stende la *Relazione* del viaggio; dalla carta 80 alla 92 vi sono *Alcune regole sull'arte della navigazione*, precedute da un disegno della sfera, che nei manoscritti francesi di Parigi sono intitolate *Trattato della sfera*. Molte carte della parte manoscritta portano anche un secondo numero, nel retto o nel verso, segnato in inchiostro, e che sarebbe invece quello delle pagine; onde parrebbe che la regolare numerazione, sopra indicata, sia stata fatta per supplire alla precedente incompiuta. Le prime carte sono qua e là bucherellate dal tarlo. Le perfettamente integre cominciano dalla diciannovesima. Alquanto tarlate sono parimenti le ultime nove carte in bianco.

Il testo è scritto in carattere romano minuscolo, e nelle pagine intere conta ora venticquattro, ora venticinque ed anche ventisei righe. Ad ogni capoverso vi ha un piccolo distacco dal precedente. Come nei libri a stampa, le pagine hanno quattro margini abbastanza regolari. Il superiore è di circa millimetri 22, ma in generale più largo nelle pagine

(1) Ci dispiace di non poter darne una più completa descrizione di questo manoscritto, promessaci dagli eredi Phillips, ma che finora non avemmo.

(2) Cf. *Bulletin de la Société de géographie*, Paris, sér. 4^{me}, V, 38.

(3) Cf. *Promessi sposi*, cap. xx.

contenenti le tavole. L'inferiore è di 50 millimetri, ma varia assai spesso, specialmente nelle tavole, dove, per lo più, è minore. Il margine interno è di 27 millimetri e l'esterno di 40.

Le carte geografiche contenute nel manoscritto sono in numero di ventitre, e si trovano intercalate nel testo. Sono tracciate a rettangoli; e il mare che forma, si può dire, il fondo di ogni tavola, è rappresentato da una tinta azzurra. Le terre sono di un colore piuttosto oscuro e che somiglia a quello del cioccolato; in quelle di qualche estensione veggonsi dipinte a brevi distanze parecchie montagnole di color verde. Bianche sono le case o capanne degli abitanti, con qualche rara crocetta. V'è pur dipinto un « prao », barca di quei paesi, con due uomini, e l'albero dei garofani a carta 53. Le denominazioni delle terre sono, quasi sempre, scritte sopra fascette bianche, a foggia di nastro, e per le isole più piccole, sono tracciate sul mare.

Il nord è sempre a piè della carta, mentre il sud è in alto. Di questa disposizione dei punti cardinali si hanno altri esempi in carte del secolo xvi.

In queste carte sono disegnate la parte australe dell'America, le isole del mar Pacifico e delle Indie orientali toccate, vedute nel viaggio od almeno indicate come non lontane dal Pigafetta.

A meglio illustrare il testo abbiamo riprodotto tutte queste tavole, riducendone alquanto le dimensioni. Più che vere carte geografiche o marine, sono degli schizzi topografici che il Pigafetta dovette forse trarre dai disegni delle nuove terre vedute, che i piloti di Magellano non avranno certo mancato di tracciare. ⁽¹⁾

Di questo manoscritto l'Amoretti ha fatto una edizione in italiano ed una in francese, ⁽²⁾ che poi vennero tradotte in altre lingue. Egli « per non annoiare e ributare il lettore », ne ha ridotto « a buona ma non ricercata lingua italiana » il testo. Si fosse accontentato di far ciò! Invece lo ha rimaneggiato in tutti i modi, trasponendo dei passi, supplendo, dove non capiva bene, col Ramusio e coll'antica edizione francese. A ciò si aggiunga che non sempre ha riprodotto perfettamente il pensiero del nostro Pigafetta. Valga un esempio per tutti. In un punto del manoscritto è detto che gli abitanti del Brasile scavano le barche « con menare di pietra », cioè con ascie di pietra; l'Amoretti ⁽³⁾ scrive invece che le barche vengono scavate « col dimenare di pietra tagliente ». Delle *Regole sull'arte del navigare* si accontentò di dare solo un transunto.

Data una così imperfetta riproduzione, si può dire che il manoscritto Ambrosiano contenente la *Relazione* del Pigafetta fino ad ora è rimasto inedito.

Nel 1874 fu fatta una edizione inglese dell'opera del Pigafetta dalla Hakluyt Society di Londra. L'editore, invece di scegliere uno fra i diversi codici Pigafettiani e pubblicarlo integralmente, ha cucito insieme alcuni capitoli tratti dai codici francesi con altri tratti dall'edizione dell'Amoretti. Le *Regole sull'arte della navigazione* furono riprodotte dal sunto dell'Amoretti.

Altre edizioni crediamo non ce ne siano.

(1) Per ragioni tipografiche non si è potuto metterle, nella riproduzione del testo della *Relazione*, nel posto preciso che occupano nel manoscritto Ambrosiano. L'ordine però fu sempre conservato.

(2) *Primo viaggio intorno al globo terraqueo, ossia raggiugno della navigazione alle Indie orientali per la via d'occidente, fatta dal cavaliere ANTONIO PIGAFETTA patrio vicentino, sulla squadra del capitano Magaglianes, negli anni 1519-1522*, ora pubblicato per la prima volta, tratto da un codice manoscritto della biblioteca Ambrosiana

di Milano e corredato di note da CARLO AMORETTI, dottore del collegio Ambrosiano, con un transunto del *Traffato di navigazione* dello stesso autore, Milano, G. Galazzi, 1800.

Premier voyage autour du monde par le chevalier FRANCESCO ANTONIO PIGAFETTA sur l'escadre de Magellan, pendant les années 1519-20-21-22, suivi de l'extrait du *Traité de navigation* du même auteur et d'une notice sur le chev. Martin de Behain, avec la description de son globe terrestre, orné de cartes et de figures, Paris, J. Janson, l'an IX^e (1801).

(3) *Primo viaggio* cit. p. 18.

Ora si affaccia subito una questione finora molto controversa e molto importante. In quale lingua scrisse il Pigafetta la *Relazione* del suo viaggio: nella italiana o nella francese?

Il Thomassy⁽¹⁾ sostiene che il Pigafetta scrisse, è ben vero, la *Relazione* in più lingue, ma il testo preferito fu il francese. Egli cerca di convalidare la sua asserzione colla grande diffusione, a quei tempi, della lingua e dell'influenza politica francese in Italia e specialmente in Toscana; facendo notare la correttezza dei manoscritti francesi, rimarchevoli per una chiarezza di stile, che non si trova superiore nei migliori scrittori francesi del secolo xvi, mentre l'italiano del manoscritto Ambrosiano è una bizzarra miscela di italiano, di veneto e di spagnolo, in cui non si deve ricercare l'originale del Pigafetta; per il motto francese sulla casa del Pigafetta a Vicenza; perchè l'opera fu dedicata ad un gran maestro dell'ordine Gerosolimitano francese⁽²⁾ e perchè la francese era la lingua ufficiale di questo Ordine. Conclude coll'osservare che il sommario attribuito al Fabri, come erroneamente dice il Ramusio, non fu tradotto dal testo presentato dal Pigafetta a Maria Luisa di Savoia, nè stampato per suo incarico, perchè nell'opera vi dovrebbe essere un cenno relativo a ciò, e facendosi questa domanda: se la *Relazione* originale del Pigafetta era redatta in italiano, perchè fu tradotto in questa lingua, nell'edizione del 1536, il sommario francese del Fabri?

Con queste ragioni pareva al Thomassy di aver risolto il grave problema e finiva dicendo che così il Pigafetta aveva onorato la lingua francese d'un monumento unico, mediante la *Relazione della prima navigazione intorno al mondo*.

L'Harrisse⁽³⁾ è della stessa opinione del Thomassy, considerando anch'esso che la narrazione era dedicata a Villiers de l'Isle Adam, il quale era francese e che francese era pure la lingua dei cavalieri di Rodi. La stessa opinione espressero Ferdinando Denis,⁽⁴⁾ il Vivien de Saint-Martin⁽⁵⁾ ed ultimamente il Guillemard,⁽⁶⁾ il quale dice esservi delle ragioni che fanno supporre che fu originalmente dettata in francese. Le ragioni, che saranno quelle probabilmente del Thomassy, non le espone e si limita a dire che sono troppo lunghe perchè egli possa discuterle nel suo lavoro.

Diametralmente opposta è l'opinione di coloro, i quali ritengono che il testo originale della *Relazione* del Pigafetta fu scritto in italiano. Uno di questi è il Morsolin,⁽⁷⁾ il quale crede che

.... l'uso della lingua italiana, reso più comune a que' tempi per la famosa questione suscitata dal Trissino; la sollecitazione di scrivere le meraviglie vedute, fatta da Clemente VII al Pigafetta; la versione compendiate che, a testimonianza del Ramusio, trasse il Fabri dall'esemplare inviato dall'autore a Luigia di Savoia, sono argomenti bastevoli a credere, che il *Primo viaggio intorno al globo* sia stato dettato nella materna anziché nella lingua francese; e che i due codici della biblioteca Imperiale di Parigi del pari che quello conservato un tempo a Nancy e caduto di fresco in mano ad un inglese, si devono reputare traduzioni piuttosto che esemplari dell'originale.

Il conte Giovanni da Schio combattè gli argomenti messi innanzi dal Thomassy, sostenendo che Pigafetta scrisse in italiano. Egli dice che:

1° Il manoscritto italiano, solo in questa lingua tra i quattro, è scritto in vernacolo. Non è naturale che egli sia una traduzione degli altri, non usandosi far traduzioni in dialetto da chi non scrive per burla. Si sa che Fabre

(1) Cf. op. cit. XX, 165 sg.

(2) Un discendente del nostro viaggiatore, Marcantonio Pigafetta, dedicò il suo *Itinerario da Vienna a Costantinopoli*, stampato in italiano, ad un inglese, al cavaliere Eduardo Seymer conte d'Herford e signore di Beau Champe.

(3) Cf. *Biblioth. americ. vetustiss.* Add. p. 28 sg.; *The discovery of North America* &c. by H. HARRISSE, Paris,

Walter, London, Henry Stevens and Son, 1892, p. 438.

(4) *L'univers; histoire et description de tous les peuples, Portugal*, par FERDINAND DENIS, Paris, Firmin Didot, 1846, pp. 205-207.

(5) *Histoire de la géographie et des découvertes géographiques* &c., Paris, Hachette, p. 369, nota 1.

(6) *The life of Ferdinand Magellan* cit. p. 145.

(7) *Elogio di Antonio Pigafetta* cit.

pubblicò una traduzione dall'italiano in francese. Egli non l'avrebbe fatta se fosse esistito in quella lingua nientemeno che l'autografo. 2° Si hanno tutti gli argomenti in favore per credere che sulla cassa il motto fosse scritto prima che nascesse il viaggiatore.

Tra queste due contrarie opinioni ve n'è una intermedia, che cerca di conciliarle. È sostenuta nell'Introduzione all'opera dell'Hakluyt Society: *The first voyage round the world by Magellan*. In essa si viene alla conclusione che il Pigafetta dovette scrivere la sua *Relazione* in italiano ed in francese. I manoscritti francesi, secondo l'autore dell'Introduzione, lord Stanley of Alderley, oltre che per altre ragioni, per la fraseologia, devono essere stati composti in francese perchè, se fossero stati tradotti, ciascuna parola italiana sarebbe stata voltata colla corrispondente francese; mentre invece si trovano usate molte parole italiane non solo, ma anche di qualche dialetto. Egli spiega questa sua opinione col dire che il Pigafetta, non avendo pronta una parola francese, ne metteva una italiana, come « calcagno » per « talon ». Ritiene poi che il manoscritto Ambrosiano sia pure opera del Pigafetta, giacchè quella mistura di parole è più naturale in chi ha fatto un sì lungo viaggio sopra una nave spagnola, che non in un copista o traduttore italiano. E la conferma per lui che il Pigafetta abbia composta un'opera in italiano, è la lettera colla quale domanda la proprietà letteraria ed il privilegio per vent'anni.

Un'opinione che collima con questa, è espressa dall'Amat di S. Filippo, il quale ritiene che il nostro viaggiatore, cercando di farsi conoscere, abbia dettato in ambe le lingue la sua *Relazione*, e che quella francese, come ultima compilazione, sia stata aumentata e corretta e quindi sia riuscita più compiuta, nello stesso modo che il manoscritto donato da Marco Polo al sire di Cepoi era più ricco di notizie che non la relazione da lui dettata a Rusticciano da Pisa.

Tale era lo stato della questione a questo riguardo quando abbiamo intrapreso il nostro lavoro. Il compito perciò che ci siamo prefisso fu di tentare di risolverla.

Prima di tutto abbiamo confrontato il manoscritto di Milano con le due lettere autografe che ci rimangono del Pigafetta. (1) Da tale collazione ci è risultata una così perfetta identità di stile e di lingua da ritenere questi documenti opera di uno stesso autore.

Non si è potuto stabilire dal confronto calligrafico del carattere delle lettere con quello del codice, se quest'ultimo sia anche stato scritto dal Pigafetta di sua propria mano. Siamo però convinti che il manoscritto Ambrosiano non deve essere stato una delle migliori redazioni della *Relazione* del Pigafetta. Dai manoscritti di Parigi, che, come vedremo, sono una traduzione dall'italiano, ci è risultato che dovette esistere una redazione più corretta di quella del codice di Milano. Di fatti, mentre in una lista di vocaboli di questo manoscritto trovasi la parola « seruzo » invece di struzzo, nei testi francesi il traduttore non avendo trovato un vocabolo nella sua lingua per tradurla, la riporta tale e quale, ma scritta correttamente. Ciò fa ritenere che egli dovette avere innanzi una copia manoscritta della *Relazione* di Pigafetta in italiano più corretta dell'Ambrosiana. (2)

(1) Cf. in Appendice i documenti VI e VIII.

(2) L'AMORETTI, op. cit. p. XL, dice in proposito: « L'eruditissimo nostro Saffi, il quale nel 1712 formò un nuovo catalogo dei manoscritti di questa biblioteca, e v'ha apposta la nota: "ed è forse l'originale." Ma io con tutto ciò opinò non essere questo nostro codice che una copia d'alcuno di quelli, che a' mentovati personaggi sono stati presentati. E ciò argomento: 1° dal vedere il nome di Pigafetta così scritto nel titolo e alla testa della lettera dedicatoria, e veder poi in fine del *Viaggio* sottoscritto Pigafetta e dopo il *Trattato*

« di navigazione Pigafetta; 2° dal vedere il codice pieno zeppo d'errori, non solo d'ortografia, ma ben anche di lingua e di sintassi, ch'el rendono talora oscurissimo, come può rilevarsi dagli squarci che, scrupolosamente copiati, io nelle note riferiti, e che ho a questo solo oggetto moltiplicati, forse più che non abbisognava e per convalidare quanto asseriva; 3° dal vedere che di questo codice un buon tempo è tuttavia in carta bianca. L'ultima osservazione suppose essere questa copia stata fatta per taluno che molte altre cose pensava di scrivere nello stesso libro; e dalle due precedenti risulta

La questione però non era definita e restava sempre il dubbio che il Pigafetta avesse scritto anche in francese. Per togliere ogni incertezza non restava che eseguire un confronto fra il manoscritto Ambrosiano e quelli francesi, cosa, si può dire, non mai fatta, essendosi presa sempre per lo passato una pietra di paragone la scorretta edizione del testo Ambrosiano data dall'Amoretti.

Dalla collazione del manoscritto Ambrosiano coi francesi di Parigi n. 5650 e n. 24224 apparisce chiaramente che questi non sono altro che traduzioni di quello, fatte non da un Italiano, ma da un Francese dell'Isola di Francia o almeno da un Francese che conosceva bene la sua lingua della metà del secolo xvi. Ciò però non gli ha impedito di cadere in qualche leggero controsenso dando del testo italiano una traduzione troppo letterale. Così traducendo « ingenio » per « engin » non sembra bene riprodotto il vero significato di questa parola nella frase italiana.

Il trovare sparse nei manoscritti francesi delle parole italiane ha fatto credere ad alcuni, come abbiamo veduto, che sia stato un Italiano a scriverli, il quale non avendo sempre pronta la parola francese, sostituiva con una della propria lingua. Questa supposizione sarebbe giusta se i testi francesi fossero scritti in cattiva lingua; ma dettati come sono con ricercato stile, non ha alcun valore e si viene anzi ad una deduzione affatto contraria, che cioè l'autore di essi sia stato un Francese, il quale non sapendo bene l'italiano, riportava senza tradurle le parole che non capiva.

Ai manoscritti francesi mancano poi molti passi importanti, che si trovano invece nel testo italiano. Le poche cose che hanno in più sono tutte evidentemente osservazioni e aggiunte fatte dal traduttore. Valgano questi esempi per tutti. Il manoscritto italiano ha:

..... lo capitano general volle tueti se confessaseno,

mentre i manoscritti parigini riportano questo fatto tradotto tale e quale con l'aggiunta affatto inconcludente:

..... en quoy luy mesmes monstra le chemyn aux autres.

All'incontro in altro luogo i manoscritti francesi si limitano a dire che gli abitanti dell'isola di Zubu avevano delle bilancie di legno, mentre invece il manoscritto italiano così dettagliatamente le descrive:

..... lo legno è una corda nel mezzo con la qual se tiene; d'uno capo è piombo et de l'altro segni como carti, terci et libbre. quando voleno pesare pigliano la bilancia che è con tre filli come le nostre, et la mettono sopra i segni et cusi pesano iusto.

Ma, se restava provato che i manoscritti di Parigi non sono altro che traduzioni dell'Ambrosiano, del pari non si veniva a dimostrare che tale fosse da ritenersi anche quello di Nancy. Benchè non si sia potuto fare una collazione di questo manoscritto coll'Ambrosiano, pure non mancano ragioni per ritenerlo anche esso una traduzione.

Già nel catalogo dei Libri del 1862 si osservava che il testo della *Relazione* del Pigafetta stampato dall'Amoretti e quello del manoscritto suddetto si seguono da vicino. Gli appunti che si trovano in quel catalogo contro il manoscritto Ambrosiano sono tutti dovuti all'imperfetta riproduzione di questo testo.

« che il cav. Pigafetta non abbiato avuto fra le mani, e « destinato a sovrani, poichè l'avrebbe certamente corretto almeno nelle cose più importanti; nè probabilmente vi avrebbe aggiunto il *Trattato della naviga-*

zione, di cui or ora riparleremo: e certamente non « avrebbe in questo omessa la figura, che ivi accenna, « per valersene a spiegare la congiunzione delle stelle colla « luna ».

Dal confronto di alcuni passi del manoscritto di Nancy, riportati nel lavoro del Thomassy, coi corrispondenti dell'Ambrosiano, ci è risultato che i primi sono evidentemente una traduzione dei secondi. Non è questo che un risultato parziale; pure crediamo che abbia tale importanza da far ritenere anche il resto del manoscritto di Nancy una traduzione dall'italiano.

Inoltre il Thomassy affermò nel suo lavoro che il manoscritto 5650 gli sembrava il vero originale del Pigafetta e quello di Nancy una copia riveduta sull'originale. Ora se il famoso originale non è che una traduzione, la copia deve essere ritenuta anche tale per quanto più corretta essa sia.

Anche nei documenti mantovani e veneziani, che molta luce hanno portato su alcuni punti della vita del Pigafetta, tutto fa vedere che questi abbia dettato la sua *Relazione* in italiano.⁽¹⁾

Ed infatti ci parve sempre improbabile che egli, appartenente ad un paese d'Italia in cui non si estese mai l'influenza della lingua francese, ma piuttosto quella della tedesca, che insieme all'italiana dicesi si parlasse a Vicenza nell'età di mezzo, avesse potuto scrivere in un francese così corretto, diremmo quasi classico, come è quello dei manoscritti francesi di Parigi e di Nancy. Saremmo piuttosto stati propensi ad ammettere che egli avesse dettata la *Relazione* del viaggio in ispannolo, lingua che gli dovette essere un po' più familiare, essendo stato per ben tre anni continui a contatto con Spagnoli.

Così speriamo sia risolta la questione in favore della lingua italiana, e provato che il manoscritto di Milano, tanto bistrattato dal Thomassy e dall'Harrisse, e designato come il paria dei testi Pigafettiani, pur non essendo una delle migliori redazioni della narrazione del Pigafetta, è però l'unico testo originale che di essa ci resti.

(1) Cf. i documenti in Appendice.

RELAZIONE DI ANTONIO PIGAFETTA

tratta dal ms. Ambrosiano L. 103 Sup.



NOTIZIE DEL MONDO NUOVO

CON LE FIGURE DE PAESI SCOPERTI

descritte da ANTONIO PIGAFETA *vicentino cavaglier di Rodi.*

Vi sono aggiunte nel fine alcune regole per sapere la longitudine
e l'altura da levante a ponente.⁽¹⁾

5

Antonio Pigafeta patricio vicentino et cavaller de Rhodi a l'illustrissimo et excellentissimo signor
Philipo de Villers Lisleadam inclito gran maistro de Rhoddi, signor suo observantissimo.

10



15

20

PERCHÈ sono molti curiosi, illustrissimo et excellentissimo signor, che non solamente se contentano de sapere et intendere li grandi et admirabili cose che Dio me à concesso de vedere et patire ne la infascripta mia longa et pericolosa navigatione, ma anchora vogliono sapere li mezi et modi et vie che ho tenuto ad andarvi, non prestando quella integra fede a l'exitò se prima non hanno buona corteza de l'initio; pertanto spera vostra illustrissima signoria che, ritrovandomi ne l'anno de la natività del nostro Salvatore .MDXVIII. in Spagna, in la corte del serenissimo re de Romani,⁽²⁾ con el reverendo monsignor Francesco Chiericato,⁽³⁾ allora protonotario apostolico et oratore de la santa memoria de papa Leone X, che per sua virtù da poi hè accessò a l'episcopato di Aprutino et principato de Teramo, havendo yo havuto gran notizia per molti libri letti et per diverse persone, che praticavano con sua signoria, de le grande et stupende cose del mare Occeano, delibery, con bona gratia de la magestà cezarìa et del prefecto signor mio, far experientia di me et andare a vedere quelle cose, che potessero dare alguna satisfatione a me medesimo et potessero parturirmi qualche nome apresso la posterità. havendo inteso che allora si era preparata una armata in la città de Siviglia, che era de cinque nave, per andare a scoprire la speceria ne le ysolle de Maluco, de la qualle era capitano generale Ferando de Magaglianes, gentilhomò portoguese, et era commendatore de Sancto Iacobo de la spada, più volte con molte sue laude haveva peregrato in diverse guize lo mare Occeano, mi parlò con molte lettere di favore de la città de Barsalonna, dove allora resideva sua magestà, et sopra una nave passay sino a Malega, onde, pigliando el camino per tera, iunse a Siviglia, et ivi, essendo stato ben circa tre mesi espettando que la dicta armata se ponese in hordine per la partita, finalmente, como qui de soto intenderà vostra excellentissima signoria, con felicis-

13. C. e. 2 A Chiericato 15. per diverse persone] C par rappori de plusieurs gents clerics et entenduz 17. quelle cose] C partie desdictes choses 18. Il passo potessero - posterità non è tradotto in C e si trova invece il seguente: affin qu'il feust dit que j'ay fait ledit voyage et bien veu a l'esti les choses cy apres escriptes Prima di havendo inteso in C. e. 2 B, è aggiunto ciò che segue, che forma il cominciamento di un paragrafo: Or pour venir à deciffer la commandement de mon voyage, tres illustre seigneur 21. C es la mer Occean, ou il s'estoit porté tres bonnestement et en homme de bien 24. Il passo con - navigatione (p. 52, r. 1) non si trova in C.

(1) Nelle varianti con C indichiamo il ms. 5650, con F il ms. 24224, con Ef l'edizione francese.

(2) Carlo V.

(3) Francesco Chiericati. Cf. il nostro cap. I, Vita di Antonio Pigafetta, p. 19, nota 3, e in Appendice i documenti III e V.

simi auspicii incomensiamo la nostra navigatione; et perchè ne l'esper mio in Ytalia, quando andava a la santità de papa Clemente, (1) quella per sua gratia a Monteroso (2) verso di me se dimostrò assai benigna et humana et dissemi che li sarebo grato li copiasse tute quelle cose havea viste et passate nella navigatione, benchè yo ne habia havuta pocha comodità, niente di meno, secondo el mio debil potere, li ho voluta satisfare, et così li ofrisco in questo mio libretto tute le vigilie, faticque et pereginatione mie, pregandola, quando la vacherà dalle aideue cure rhodiiane, se degni trascorerle, per li que me poterà essere non pocho remunerato da vostra illustissima signoria, a la cui buona gratia mi donno et recomando.

Havendo deliberato el capitano generale di fare così longa navigatione per lo mare Occceano, dove sempre sono impetuosi venti et fortune grandi, et non volendo manifestare a niuno de li suoi el viaggio, che voleva fare, agiò non fosse smarito in pensare de fare tante grande et stupenda cosa, como fece con lo aiuto de Ydio, li capitani sui, che menava in sua compagnia, lo odiavano molto, non so perchè, se non perchè era Portugese et essi Spagnuoli volendo dar fine a questo, que promise con iuramento a lo imperatore don Carlo re de Spagna, agiò le nave no le fortune et ne la nocte non se separasseno una de l'altra, ordienò questo hordine et lo dete a tutti li piloti et maestri de le sue navi, lo qual era: lui de note sempre voleva andar innanzi de le altre navi et elle seguitasseno la sua con una facela grande di legnio, che la chiamano farol, (3) qual sempre portava pendente de la popa de la sua nave. questo segnale era agiò de continuo lo seguitasseno. se faceva uno altro fuoco con una lanterna ho con uno pezo de corda de iuncho, che la chiamano strengue, (4) di sparto (5) molto batuto ne l'haqua et poi secado al sole ho vero al fiume, ottimo per simil cosa, se respondesseno, agiò sapesse per chisto segnale che tute venivano insieme. se faceva dui focchi senza lo farolo, virasseno o voltasseno in altra banda quando el vento non era buono et al preposito per andar al nostro cammino ho quando voleva far pocho viaggio, se faceva tre focchi, tolesseno via la bonnetta, (6) che hè una parte de vela, che se atacha da basso de la vela maggiore, quando fa bon tempo, per andar più: la se tol via agiò sia più facile a raccogliere la vela maggiore, quando se amayna in pressa (7) in uno tempo subito. se faceva quatro foghi, amaynasseno tute le vele, facendo poi lui uno segnale di fuoca como stava fermo. se faceva più focchi overo tirava alcuna bombardia, fece segnale de tera o de bassi. poi faceva quatro focchi quando voleva far alzare le vele in alto, agiò loro navgasseno seguendo sempre per quella facela de popa. quando voleva far metere la boneta, faceva tre focchi: quando voleva voltare in altra parte, faceva dui. volendo poi sapere se tute le nave lo seguitavano et venivano insieme, faceva uno, perchè cussì ogni nave facesse et li respondesse. ogni nocte se faceva tre gardie, la prima nel principio de la nocte, la seconda, che la chiamano modora, (8) nel meso, la terza nel fine. tuta la gente de la nave se partiva in tre colonelli: (9) el primo era del capitano hovero del contra maistro, (10) mudandose ogni nocte; lo secondo del piloto (11)

1-2. Il passo et perchè - humana non è molto chiara. Ad ogni modo pare che la parola quella si riferisca al gran maestro di Rodi, e non al papa come erodette l'Amaretti. Ci conferma in ciò la traduzione di questo passo che si trova in C: et pour ce, tres illustre seigneur, que au retour dudict voyage m'en allant a Rome vers la saintete de nostre Saint Pere je trouvy vostre seigneurie a Monteroso ou de sa grace mi fist bon accueil.

3-7. Il passo benchè - recomando è alquanto variato in C, e, J, A, dove si trova la frase corrispondente: dont pour satisfaire et obtemperer a vostre volenté j'ay reduit en ce petit livre les choses principales au meulx que j'ai pu 8-13. Havendo - l'altra? Questo passo si trova molto rimescolato in C. Essena parte: Finalmente, tres illustre seigneur, après toutes provisions faictes et les navires en ordre, le capitaine general, homme sage, vertueux et aymant son honneur, ne voulut commancer son voyage sans faire premierement quelques bonnes et honestes ordonnances ainsi qu'est de bonne coutume faire a ceulx qui vont sur mer. toutesvoys il ne declaira point entierement le voyage qu'il vouldoit faire afin que ces gens par estonnement et peur ne vouldissent l'accompagner... les patrons et capitaines des autres navires de sa compaignie ne l'aymoient point, dont ne scay la raison sinon a cause que luy capitaine general estoit Portugloys et eulx Espagnouls ou Castillans, lesquelz de long temps sont en quelle partialité et malveillance les ungs avecq les autres. nonobstant ce tous luy furent obyssans et feist ses ordonnances telles qui s'ensuit, ad ce que durant les fortunes de mer, qui souvent nuient et jour surviennent, ses navires ne s'esloignassent et separassent l'une de l'autre. les quelles ordonnances il public et bailla par escript a chascun patron des navires et commanda estre observés et inviolablement gardées sans grandes et legitimes excuse et apparence de n'avoit pou autrement faire. 16-17. uno pezo - strenguel C. e. J. B una grosse corda de jone qui estoit allumee qui s'appelloit treuche 27. Il passo ogni nocte - gardie è ampliato in C. Et si l'agencia in principio quale consideravamo, che non abbiamo nel testo italiano: outre les sudites ordonnances pour faire l'art de la mer ainsi qu'il appartient et pour eviter les dangiers qui peuvent advénir a ceulx qui ne font point faire des gardes, ledit capitaine expert des choses requises en navigaie ordonna qu'on fect trois gardes la nuit

(1) Clemente VII.

(2) Monterosi nella provincia di Roma.

(3) Parola spagnola che vuol dire lanterna.

(4) Dallo spagnolo «trema», treccia.

(5) Pianta simile alla ginestra. Serve a far corde di poca spesa, molto durevoli nell'acqua.

(6) Vela di coltelliera.

(7) In fretta.

(8) «Hora de la modorra» in ispannolo vuol dire quella parte della nocte che precede immediatamente l'alba.

(9) Tre riparti.

(10) Sottonostromo o secondo nocchiero.

(11) Nella lista degli equipaggi delle cinque navi, che partirono con Magellano (cf. NAVARRETE, Colección de los viajes y descubrimientos que hicieron por mar los Españoles, IV, 12-26), il piloto viene subito dopo il capitano della nave. In una di esse, nella Santiago, il pilota era anche capitano. Nella squadra i diversi piloti erano detti «de Su Alteza», il solo Andres de S. Martin «de S. M.». Nella nave Sant Antonio ve ne erano due.

ho nochiero; lo terzo del maestro.⁽¹⁾ per tanto lo capitano general comandò che tutte le nave osservasseno questi segnalati et guardie, aciò se andase più seguri.

Luni a .x. de agosto, giorno de sancto Laurentio, ne l'anno à deto, essendo la armata fornita de tute le cose necessarie per mare et d'ogni sorte de gente, eramo ducento et trentasette homini,⁽²⁾ ne la matina se feceno preste per
 5 partire dal mole de Siviglia, et tirando molta artigliaria deteno el trinqueto al vento, et venne abaso del fiume Betis, al presente deto Guadalquivir, passando per uno lucho chiamato Gioan Dalfarax, che cra già grande habitatione de Mori, per mezo lo quale stava un ponte, che pasava el dicto fiume per andare a Siviglia, dii que li è restato fin al presente nel fondo de l'acqua due colonne que, quando passano le navi, hanno bisogno de homini che sapiano bene lo locho delle colonne, per ciò non desseno in esse, et è bisogno passarle quanto el fiume sta più crescente et anche
 10 per molti altri luochi del fiume, che non à tanto fondo che baste per passare le navi cargate et quelle non siano troppo grandi. poi venirono ad un altro che se chiama Coria, passando per molti altri villaggi a longo del fiume, tanto che alnesso ad uno castello del duca de Medina Cidonia, il quale se chiama S. Lucar, che è porto per entrare nel mare Oceanno, levante ponente con il capo de Sanct Vincent, che sta in .17. gradi de latitudine et longui dal deto porto .x. leghe. da Siviglia fin a qui per lo fiume gli sonno .17. ho .20. leghe. da li alquanti giorni vene el capitano
 15 generale con li altri capitani per lo fiume abaso ne li batelli de la nave, et ivi stessemo molti giorni per finire la armata de alcune cose li manchavano, et ogni di andavamo in terra ad aldir messa ad uno locho che se chiama Nostra Dona de Bareda, circa San Lucar. et avanti la partita lo capitano general volse tucti se confessesseno, et non consentite ninguna⁽³⁾ dona venisse ne l'armata per meglio respecto.

Marti a .XX. de settembre, nel mesesimo anno, ne partissemo da questo locho,⁽⁴⁾ chiamato San Luchar, pigliando
 20 la via de garbin, et a .26. del dicto mese⁽⁵⁾ arrivasseno a una isola de la Gran Canaria, che se dice Tenerife, in .28. gradi de latitudine, per pigliar carne, acha⁽⁶⁾ et legnia. stessemo yvi tro giorni et mezo per fornire l'armata de le dette cose: poi andasseno a uno porto de la medesima ysola, deto Monte Rosso,⁽⁷⁾ per pegolia,⁽⁸⁾ tardando dai giorni. sopra vostra illustrissima signoria che in queste ysolle de la Gran Canaria gè una⁽⁹⁾ in fra le altre ne la quale non si trova

3. Luni] *Prima di questa parola si trova in F. e. J. B.*: Le commencement du voyage *C essetti il numero del giorno.* 6. C. Gioon de Farac 12-13. porto - pomena] *C. e. J. A.* porti debasi lequel se entre per le vent de levant et on se sort par le vent de ponant 13-14. che sta - .20. leghe] *C.* qui est selon la cosmographie en trente et sept degres de largeur a vint mille long dudit port et de la dicte ville jusques audit [sic] port par la riviere susdicte y a trente et cinq ou quarante mille 12. C. Baramenda confessasseno] *De C. agosto:* en quoy yvi mesmes mostra le chemyn aux autres 19-20. pigliando - a .26.] *C. e. J. B.* prenant la volte du vent de garbin autrement dit le beche et le setiesime 21. *Ef. e. 2 B.* .XXV. degres - per legnia] *C.* pour prendre des vivres et autres choses que faisoient besing

(1) Nostroino.

(2) CASTANHEDA (*Historia delle Indie orientali*, trad. dall'UULO par. II, lib. vi, cap. vi) e il BARROS (op. cit. dec. III, lib. v, cap. viii) dicono che l'equipaggio ammontava a duecentocinquanta uomini e l'HERRERA (*Historia* cit. dec. II, lib. iv, cap. ix) a duecentotrentaquattro. Dalla lista che ci dà il NAVARRETE (op. cit. IV, 26) apparisce che gli imbarcati furono duecentosessantacinque. Il GUILLELMO (*The life of Ferdinand Magellan*, p. 326) osserva che dalle liste ufficiali e dai nomi che si ricavano dai numerosi ed estesi « autos fiscales » relativi alla spedizione, si deduce che imbarcarono almeno duecentosessantotto individui. E siccome vi possono essere dei nomi che, o non entrarono nei libri delle navi, o non furono menzionati, si può con qualche certezza affermare che l'equipaggio della squadra ammontava da duecentottanta a duecentottanta uomini.

(3) Spagnolismo, per nessuna.

(4) Secondo il BARROS (op. cit. dec. III, lib. v, cap. viii), la partenza ebbe luogo il « vint et hū dias de settembre », e secondo il CASTANHEDA (op. cit. par. II, lib. vi, cap. vi) nel gennaio 1520. PIETRO MARTIRE D'ANGHERIA (*De Orbe Novo decadas*, dec. V, cap. vii), il GOMARA (*Historia general de las Indias*, cap. xc) e l'OTVEDO (*Historia general y natural de las Indias*, p. 9) mettono la data del Pigafetta; così il NAVARRETE, op. cit. IV, 28, basandosi sui documenti.

(5) JUAN BAUTISTA de Poncevera (*Navigagam e voyage que feu Fernando de Magallanes &c. [Rotivo]* in Parte III, vol. II, di questa Raccolta, p. 272 sgg.) dopo aver notato la partenza al 21 settembre, assegna, a differenza del Piga-

fetta, come data dell'arrivo a Tenerife il 29 settembre. Il HUGUES osserva in proposito che, se si pone mente alla circostanza, che il giorno dell'arrivo coincideva con quello che la Chiesa dedica a san Michele, pare più ammissibile la data del 29 settembre accennata dal *Rotivo*. Tuttavia le due date si possono conciliare, osservando che le navi si fermarono in Tenerife sino al 2 di ottobre: per altra parte nell'HERRERA (*Historia*, dec. II, lib. iv, cap. 30) è detto, che nel giorno 29 di settembre esse si recarono al « puerto » de Montaña Roja » nella medesima isola.

(6) Acqua.

(7) Montaña Roja.

(8) Pece. L'HERRERA (*Historia*, loc. cit.) dice che rimasero tre giorni in questo porto aspettando una caravella che cercava pece per l'armata.

(9) Qui evidentemente il Pigafetta vuol parlare dell'isola Canaria chiamata « Ombrion » o « Pluvialia » da Plinio, la quale fu identificata, dagli scrittori, or con una ed or con altra delle isole di questo gruppo. GREGORIO CHIL V. NARALO nei suoi *Estudios historicos, climatologicos y palaeologicos de las islas Canarias*, 1879, prima parte I, 211, crede che si debba identificarla con l'Isola Palma che fu ritenuta priva d'acqua sorgente, perchè i primi navigatori si concenterarono di visitarne soltanto le coste, dove non trovarono una quantità d'acqua sufficiente per dissetare gli abitanti e non poterono così vedere il gran lago che si trova in mezzo di essa, allora pieno d'acqua. Il GUILLELMO, op. cit. p. 149, ritiene che l'Isola Canaria di cui parla il Pigafetta sia Hierro, dove l'alloro ed altre piante frondose condensano molta acqua nei loro rami.

pur una goza (4) de haqua che nascha, si non nel mezo di descendere una nebola dal cielo e circonda una grande arbore, che è ne la dicta ysola, stilando da le sue foglie e rami molta haqua, et al piede del dicto arbore è adriada in guisa de fontana una fossa, hove casca tuta la aqua, de la quale li homini habitanti, et animali, così domestici como salvatici, ogni giorno de questa haqua et non de altra habondantissimamente si saturano.

Luni a tre d'ottobre, (5) a meza nocte, se dete le velle al camino de l'austro ingolfandone nel mare Oceanno, 5 passando fra Capo Verde e le sue ysolle, in .14. gradi et mezo; et cussì molti giorni navigassimo per la costa de la Giuinea hoverso l'Equinoziale, ne la quale hè una montagna, detta Siera Leona, in .8. gradi de latitudine, con venti contrari, calme et piogie senza venti fin a la Ligne equinoziale, pioviendo sesanta giorni de continuo contra la opignione de li antiqui. inansi che aiungesemo a la Legnea, a .14. gradi, molte gradade (6) de venti impetuosi et corenti de aqua ne asaltarono contra el viaggio. non possendo spontare inansi, et acò che le nave non periculasseno, se calavano tute le velle, et de questa sorte andavamo de mare in traverso fin che passava la grupada, perchè veniva molto furiosa, quando pioveva non era vento, quando faceva solle era bonnasa. venivano al bordo de la nave certi pessi grandi, che se chiamano tiburonni, (7) che àno denti terribilli et se trovano homini nel mare li mangiano. pigliavamo molti con hami de ferro, benchè non sonno bonni da mangiare, se non li piccoli, et anche loro mal bonny. in queste fortune molte volte ne sparse il Corpo sancto, cioè sancto Elmo (8) in lume, fra le altre, in una obscurissima nocte, de tal splendore come è una facella ardente in cima de la maggiore gabia, et stè circa due hore et più con noi consolandone che piangevamo. quanto questa benedeta luce se volse partire da nuy, tanto grandissimo splendore dete ne li occhi nostri che stesemo più de mezo carto de hora tuti ciequi, chiamando misericordia et veramente credendo essere morti. el mare subito se aquietò.

Viti molte sorte de ucelli, tra le quale una che non haveva culo; un'altra, quando la femina vol far li ovi, li 20 fa sovra la squena del maschio et ivi se creannò, non àno piedi et sempre vivono nel mare; un'altra sorte, che vivono del stercho de li altri ucelli, et non de altro, si como viti molte volte ucello, qual chiamano cagassela, (9) corer dietro ad altri ucelli, fin tanto quelli sonno constrecti mandar fuora el stercho, subito lo piglia et lassa andare lo ucello. anchora viti molti pessi che volavano, (10) et molti altri congregate insieme, che parevano una ysola.

Passato che havessimo la Linea equinoziale, in verso el meridiano, (11) perdesemo la tramontana, et così se navegò 25 tra il mezo iorno et garbin fino in una tera, che se disse la tera del Verzin, (12) in .23. gradi 1/2, (13) al polo Antartico, che è tera del capo de Santo Augustino, che sta in .8. gradi (14) al medesimo Polo, dove pigliassimo gran refresco de galine, batate, pigne molto dolci, fruto in vero più gentili che sia, carne de anta como vaca, carne dolci et altre cose infinite, che lascio per non essere prolixo. per uno amo da pescare o uno cortello davano .5. ho .6. galine; per

3-4. Il passo in guisa - saturano è incompletamente tradotto in C. 5. C. trane la volte de auster, que les mariners de Levant disent cyro. 7. C. e. 6. A. dopo latitudine aggiunge: selon l'art et science de cosmographie et astologie. 8. *Elm.* e. 3. d. LXX. jours. 12. quando vento è ommesso in C. 13-14. et se - ferro) C mangent les gentz quand ilz les trouvent vils ou morts dedans la mer et se prennent lesditz poissons avec un engin, que les maritiers appellent hame, qui est ung bain de fer, desquelz il en fut pris par nos gens. 15. ne - Elmo] C le corps de saint Anselme s'apparut a nous. *Elm.* e. 3. B. ilz virent les feux quils appellent saint Elmo et saint Nicolas comme flambeaux ardans (lesquels les anciens appellent Castor et Polux). 18. morti] In C. e. 6. B. è aggiunto: il est a noter que toutes et quantes fois que ce feu qui represente ledit saint Anselme se monstre et descend sus ung navire qui est en fortune de mer, ledit navire ne perit jamais. incontinent que ledit feu s'en fut allé. la mer se rappaisa, et alors nous vismes plusieurs et diverses sortes d'oyseaux. 22. C. ed. *Elm.* e. 3. B. cagasselo. 25. C. e. 7. A. nous perdismes l'estoille de la tramontaigne. *Elm.* e. 4. A. perdisent la tramontaigne cestadire l'estoille du nord. 26. C. garbin qui est le vent colateral entre ledit midy et le posant. *Elm.* Berrin. 28. carne - dolci è ommesso in C.

(1) Goccia.

(2) L' HERRERA, *Historia*, loc. cit., mette il 2 di ottobre.

(3) Colpi di vento improvvisi a guisa di turbine.

(4) Parola spagnola che vuol dire pescacane.

(5) L' HERRERA, *Historia*, loc. cit., dice che nelle tempeste che ebbero a soffrire lungo le coste della Guinea appariva sant' Elmo nelle gabbie con una candela accesa e alcune volte con due, della qual cosa i marinai ricevevano piangendo gran conforto e allegria, e lo salutavano secondo l'uso delle genti di mare. Quando appariva, stava un quarto d'ora, e quando voleva andar via succedeva un grande bagliore, che accecaava tutta la gente.

(6) Uccelli marini. La specie, che apparve al Pigafetta senza piedi, si può identificare, secondo il GUILLEMARD, op. cit. p. 151, col genere « thalassidroma »; i « cagassela » poi sono i « labbii » (« stercorarius »).

(7) « Exocetus » (?).

(8) Il meridiano di ripartizione.

(9) Il *Rotivo*, loc. cit. p. 272, r. 12, scrive « Brasyl »;

ALBO (in NAVARRETE, *Colección de los viajes* cit. IV, 210) e C. STANHEDA (op. e loc. cit.) « Brasil ». Il BARROS, op. cit. dec. III, lib. v, cap. IX, lo chiama « provincia de Santa Cruz, a que vulgarmente chamão Brasil ». Quando fu scoperto da Cabral ricevette il nome di « ilha da Vera Cruz ». Questo nome insieme a quello di « Santa Cruz » si trova su tutte le antiche carte; ma a poco a poco e verso la metà del secolo XVI gli fu sostituito quello di Brasile a causa del legno di tintura, che vi si trova e che era chiamato, come parecchi altri legni che davano una tinta rossa, col nome di « páo do brazil » o legno del brasile. Cf. VIVIER DE SAINT-MARTIN, *Nouveaux dictionnaire de géographie universelle*, Paris, Hachette, 1879, 10. I.

(10) Il *Rotivo*, loc. cit. p. 273, r. 2-3, mette 23° e chiama il fiume dove entrarono « Rio-do-Janeiro »; ALBO mette la stessa latitudine ed egual nome gli dà il BARROS, op. cit. dec. III, lib. v, cap. IX.

(11) ALBO mette 7°. OVIEDO, op. cit. p. 9, osserva che le carte nautiche del suo tempo segnavano 8° 1/2.

uno petine, uno paro de occati;⁽¹⁾ per uno spequio ho una forfice, tanto pesce, che havebre bastato a .x. homini; per uno sonaglio o una stringa, uno cesto de batate, queste batate sonno al mangiare como castagne et longo como napi, et per uno re de danari, che è una carta da locare, me deteno .6. galine et pensavano anchora havevri inganati. intrassemo in questo porto il giorno de sancta Lucia, et in quel di havessimo el solle per zenit et patessimo più caldo 5 quel giorno et li altri, quando havevamo el solle per zenit, che quando eramo soto la Linea equinoziale.

Questa tera del Verrin è abundantissima et più grande che Spagna, Fransa et Italia tute insieme: è del re de Portugal. Il populi de questa tera non sonno Christiani et non adorano cosa alguna, vivono secondo lo uzo de la natura et vivono centovinticinque anni et cento et quaranta. vano nudi cossi homini como femine, habitano in certe case lunghe che le chiamano boii, et dormeno in rete de bambaso, chiamata amache, ligade ne le medeme case 10 da uno capo et da l'altro a legni grossi: fanno foco in fra essi in tera. in ogni uno de questi boii stanno cento homini con le sue moglie et figlioli facendo gran romore. hanno barche d'uno solo arbuo ma schize,⁽²⁾ quiamate canoe, cavate con menare⁽³⁾ de pietra. questi populi adoperano le pietre como nui el fero, per non haveve.⁽⁴⁾ stanno trenta et quaranta homini in una de queste, vogano con pale como da forno, et cussì negri, nubi⁽⁵⁾ et tosi asimigliano, quando vogano, a quelli de la Stigie palude.

15 Sono disposti homini et femine come noi. mangiano carne humana de li sui nemici, non per buona, ma per una certa uzansa. questa uzansa, lo uno con l'altro, fu principio una vequia la quale haveva solamente uno figliolo, che fu amazato da li suoi nemici, per il que, passati alcuni giorni, li sui pigliarono uno de la compagnia, che haveva morto suo figliolo, et lo condusero dove stava questa vequia. ela, vedendo et ricordandose del suo figliolo, como cagnia rabiata li corse adosso et lo mordete in una spala. costui de li a pocho fugi ne li soi et disse como lo volsero mani- 20 giare, mostrandoli el segnalio de la spala. quando questi pigliarono poi de quelli, li mangiorono, et quelli de questi, sì che per questo hè venuta tal uzansa. non se mangiano subito, ma ogni uno taglia uno pezo et lo porta in casa metendolo al fumo; poi ogni .8. iorni taglia uno pereto, mangiandolo brutolado⁽⁶⁾ con le altre cose per memoria degli sui nemici. questo me disse Iohane Carnagio⁽⁷⁾ piloto, che veniva con nuy, el quale era stato in questa tera quatro anny. questa gente se depingeno maraviglosamente tuto il corpo et il volto con foco in diverse amaniere, anche lo 25 done: sono tosi et senza barba perchè se la pelanno. se vestono de vestiture de piume de papagalo, con rode grande al culo de le penne maggiore, cosa ridicula. casi tuti li homini, excepte le femine et fanciuli, hano tre busi ne lavro de soto, ove portano pietre rotonde et longue uno dito, et più et meno, di fora pendente. non sonno del tuto negri, ma olivastri; portano descoperte le parte vergoniose, el suo corpo è senza pelli, et cossi homini quì donne sempre vano nudi, il suo re è chiamato cacich. Anno infinitissimi papagali et non danno .8. ho .10. per uno specho, et gati 30 maimoni picoli, fati como leoni, ma ialli,⁽⁸⁾ cosa bellissima. fano panne rotondo biancho de medola de arbore,⁽⁹⁾ non molto bonno, che nasce fra l'arbore et la scorsa et hè como recotta; hanno porci che sopra la squena teneno el suo lombelico,⁽¹⁰⁾ et ucelli grandi, che anno el becho como un cucuiaro, senza lingua.⁽¹¹⁾ ne davano per una accetta ho cortello grande una ho due de le tue figliole giovane per schiave, ma sua moglie non darianno per cosa alguna.

1-2. C pour une sonnette ou aiguillette 3. C. e. 7 B boillèrent cinq poutailles 4. C le jour de sainte Luce aux avantz de Noel le soleil par zenit, qui est terme d'astrologie. ce sontz est un point au ciel, selon les astrologiens, et soulement à l'imagination et respond sur nostre teste par droite ligne, comme se peut veoir par le traicté de l'esperie et par Aristote au premier livre De celo et mundo 9. Ef. e. 4 B boes 10. fanno - tera] C et fort le feu pour se chauffer droitement dessous leur lit 10-11. cento - figlioli] C. e. 8 A una famiglia de cent personnes 11-13. quiamate - forno] C se appelle canoe, les quelles ne sont point faictes avecques instruments de fer, car ils n'en ont point, mais aveqz pierres semblans chailloux et de cela il rabotent et creuent lesdites barques, esuelles entrent trente ou quarante hommes, et les rames d'ivoires sont faictes comme pales de fer 24-25. et il volto - pelanno] Ef. e. 5 A et passent par le feu si que les hommes sont point barbe ne les femmes quelque poil 25. C les hommes sont tondus 27-28. C ne sont point bien noirs, mais drent sur le tane 28-29. et cossì - nudi] è ammesso in C. 29. C Carich Ef'cachie 29. Ef. e. 5 B mrouer 29-30. et gati - bellissima] Ef' il ya gas utimones petit fortz beaux et les mesent 30. medola] F. e. 7 B mattere

(1) Un paio di ocche.

(2) L'AMORETTI, *Primo viaggio intorno al globo terraqueo*, p. 18, traduce: «Le loro barche, dette canoe, sono formate d'un solo tronco d'albero massiccio». Meglio è tenerlo diviso, come nel ms. Ambrosiano, «ma» da «schize», che in dialetto veneto vuol dire schiacciate.

(3) L'AMORETTI, *Primo viaggio* cit., traduce: «col di-menare di pietra tagliente». «Menare», parola del dialetto veneto, equivale in italiano ad ascie.

(4) Intendi: per non avere ferro.

(5) Nudi.

(6) Cf. Parte III, vol. II, di questa Raccolta, *Lettera di AMERIGO VESPUCCI*, p. 128: «vidi per domos humanam carnem salsum contigentionibus suspensam, uti apud nos moris est lardum suspendere et carnem suinam». Anche

nelle relazioni posteriori al Pigafetta è confermato l'uso di affumicare la carne umana.

(7) Juan Lopez Caraballo o Carvalho portoghese, pilota della *Concepcion*; cf. NAVARRETE, *Colección de los viajes* cit. IV, 17.

(8) Scimmie probabilmente del genere «cebus».

(9) È forse una specie di manihot, «manihot utilissima». «Pohl.» o «manihot Aipi. Pohl.»

(10) Il porco di cui parla il Pigafetta è il pecari, «dicotyles «torquatus». Cf. *The captivities of Hans Slade of Hesse in A. D. 1547-1555 among the wild tribes of latere Brazil*, transl. by ALBERT TOOTAL, annot. by RICHARD F. BURTON, London, 1874, Hakluyt Society, par. II, cap. XXIX, p. 160, nota 1.

(11) Platatea.

elle non farebbono vergonia a suoi mariti per ogni gran cosa, come n'è stato referito. de giorno non consentono a li loro mariti, ma solamente di nocte. esse lavorano et portano tuto el mangiare suo da li monti in zerli, ho vero canestri, sul capo ho ataccati al capo; però essendo sempre seco sui mariti solamente con uno archo de versin o de palma negra et uno mazo de fraco di canna; et questo fano perchè sonno gelosi. le femine portano sui figlioli tacadi al colo in una rete de bambazo. lascio altre cose per non essere più longo. se disse due volte messa in tera, per il che questi stavano con tanta contritione in genuocioni alsando le mano giunte che era grandissimo piacere vederli. edificarono una casa per noi, pensando dovesse star seco algun tempo, et tagliarono molto versin per darcela a la nostra parrida. era stato forse duy mesi non haveva piovesto in questa terra, et, quando siongesemo al porto, per caso piovette. per questo dicevano noi vegnere dal cielo et havere menato nosco la pioggia. questi populi facilmente se converterebbono a la fede de Iesu Christo. imprima costoro pensavano li batelli fossero figlioli de la nave et che elle li parturissero quando se butavano fora di nave in mare, et, stando così al costado, como hê usanza, credevano le nave li nutrissero. una iovenne bella vene un di ne la nave capitania, hove yo stava, non per altro se non per trovare algun recapito. stando così et aspettando, butò lo ochio supra la camera del maestro et viede uno quaido longo più de un dito, il che pigliando, con grande gentilezza et galantaria, se lo ficò a parte a parte de li labri della sua natura, et subito bassa bassa se partite, vedendo questo il capitano generale et yo.

Alguni vocabuli de questi populi del Verzin.

al miglio maiz	alla farina hui	alhamo pinda	ai cortello tacce
alpinne chigap	alla forfice pirame	alsonaglio itanmaraca	buono più che bono tum maragathum.

Stessemo .13. giorni⁽¹⁾ in questa tera. seguendo poi il nostro camino andasemo fin a .34. gradi et uno terso al polo Artanicho, dove trovassemo, in uno fiume de acqua dolce, homini che se chiamano Canibali et mangiano la carne humana. vene uno, de la statura casi como un gigante,⁽²⁾ nella nave capitania per asgurare li altri suoi. haveva una voce simile a uno toro. intanto che questo stete ne la nave, li altri portorrono via le sue robe dal loco dove habitavano, dentro nella terra per paura de noi. vedendo questo saltissimo in terra cento homini per havere lingua et parlare secho ho vero per forza pigliarne alguno. fugiteno, et fugendo facevano tanto gran passo che noi saltando non potevamo avanzare li sui passi. in questo fiume stanno sette isolle. ne la maior de queste se trova pietre precise, qui se chiama capo de Sancta Maria.⁽³⁾ già se pensava che de qui se passasse al mare de Sur, cioè mezo di, nè may più oltra fu scoperto. adesso non hê capo, sinon fiume, et à larga la boca .17. league.⁽⁴⁾ altre volte in questo

7. C. c. 9 B nous donnerent tres grande quantité de verzin; c'est une couleur qui procède des arbres qui sont audit lieu et sont en si grand quantité que le pays en est appelle Verzin 10. imprima - battelli] C outre les susdites choses tirant a simplicité le peuple dudit lieu nous en monstra une autre bien simple, car ilz pensoyent que les petits bateaux des navires 10-11. Il passò imprima - li nutrissero fu in Ef, c. 6 A, cangiata nel seguente: en la premiere coste que passerent aucunes esclaves enlarturent, et quant estoient en travail, se mirent hors du bateau, et apres sejournerent en bateaux, et sourirent leurs enfans 13-15. Il que - 30] Questo passo è così aggiustato in F, c. 8 B: l'ulla prendere... et le cachas dedans ses chevelus, car ailleurs ne l'eust seou musser, à cause qu'elle estoit nue, et ce nous vesimes le capitaine et moy 17. C. c. 10 A buy Ef, c. 77 A bus pinda C. c. tasse Ef tasse 18. C. chigap Ef chigap pirine C. itenmaraca Ef tum C. maragathum 25-26. in questo fiume - Maria] C. c. 10 B in ladite riviere estoient sept petites isles ou en la plus grande d'iceiles se trouvent des pierres precieuses. lequel lieu on appelloit au temps passé le cap Sainte Marie Ef, c. 6 B en ce fleuve sont sept isles. en la plus grande se trouvent pierres precieuses et appelle cap de Sainte Marie 27. smon - league] F. c. 9 A mais est riviere fort large par ou elle entre en la mer de vingi et quatre mille

(1) I naturali del Brasilo, di cui parla il Pigafetta, dovevano probabilmente appartenere alla tribù dei Tamojos della razza Tupy o Guarany.

(2) L'HERERA, *Historia*, loc. cit., dice che si misero alla vela il 27 dicembre; e così ALBO, loc. cit. p. 210.

(3) PETRI MARTYRIS op. cit. dec. V, cap. VII, De orbe ambit: «missi a Magagiano nuncios adverso flumine in sinum cadente, cum una e navibus et cimba alterius, tres viderunt semi sylvestres ac nudos homines e spitamis dubus humanam superantes staturam. ex illis fidens una cimbam est ingressus. arbitrati sunt nostri tracturum ad naves socios, si habitum ad manus bene tractarent. bene pastum ac potum et indutum remiserrunt. nullus advenit neque ulterius illic».

(4) *Rotiro*, loc. cit. p. 273, r. 7, «cabo de Santa «Marya» posto sotto la latitudine di 34° 1/2.

(5) Il *Rotiro*, loc. cit. p. 273, r. 9, chiama questo fiume «rio de Sam Crystovam» e lo mette sotto a 34°;

L'ANONIMO PORTOGHESE (in RAMUSIO, *Navigazioni* &c. I, 371 A) lo dice «rio di Santo Christofano» e gli assegna 108 leghe di larghezza all'imboccatura, mentre ALBO (loc. cit. p. 212) gliene dà 27. «Rio da Prata» lo denomina il BARCOS, op. cit. dec. III, lib. v, cap. IX, e gli dà 35° di latitudine. Il MARTIRE, loc. cit., scrive: «eum sinum «aiunt habere gradus octo et triginta tent Equinoctialem «ad Antarticum. huic loco nomen est impositum baia «Sancte Marie». L'OVIEDO, op. cit. p. 10, ci fa sapere che gli indigeni chiamavano questo fiume «Paranaguagu» e che generalmente al suo tempo era detto «rio de la Plata». Come nota l'HUGUES, *Giornale di viaggio di un pilota genovese*, p. 52, nota 9, tutte le distanze e le misure dell'Anonimo portoghese sono assai esagerate; tuttavia egli osserva che a ben giudicare converrebbe conoscere la lunghezza della loggia marina adottata dal compagno del Barbosa. Questo fiume è l'odierno Rio de la Plata.

fiume fu mangiato da questi Canibali, per troppo fidarsi, uno capitano spagnolo, che se chiamava Iohan de Solis,⁽¹⁾ et sessanta homini, che andavano a scoprire terra come lui.

Po' seguendo el medesimo camino verso el polo Antartico, acosto de terra, venissemo a dare in due isole⁽²⁾ piene de occati et levi⁽³⁾ marini. veramente non se porla narare il gran numero de questi occati. in una hora carissimo le coccate nave. Questi occati senno negri et anno tute le penne ad uno modo, cossi nel corpo como nelle ale; non volano et vivono de pesce. erano tanti grassi che non bisognava pelarli, ma scortigliari. anno lo becco como uno corvo. questi levi marini sonno de diversi colori et grossi como vitei et il capo como loro, con le orecchie piccole et tonde, et denti grandi. non anno gambe, se non piedi tacadi al corpo simile a le nostre mani, con onguie piccole, et fra li diti anno quella pele le oche.⁽⁴⁾ sarebbono ferocissime se potesseno corere; nodano et vivono de pesce. qui hebenno li nave grandissima fortuna, per il che ne aparsono molte volte li tre Corpi sancti, cioè sancto Elmo, sancto Nicolò et sancta Chiara, et subito cessava la fortuna.

Partendone de qui arrivassimo fin a .49. gradi et mezzo⁽⁵⁾ a l'Antartico. essendo l'inverno le navi introrono in uno bon porto per invernare. quivi stesemo due mesi senza vedere persona alcuna. un di a l'improvviso veddesimo uno homo, de statura de gigante, che stava nudo ne la riva del porto, balando, cantando et butandose polvere sovra la testa. il capitano generale mandò uno de li nostri a lui agio facesse li medesimi acti in segno de pace, et fati, lo conduce in una isoletta dinanzi al capitano generale. quando fu nella sua et nostra presentia, molto se meravigliò et faceva segni con uno dito alzato, credendo venissemo dal cielo. questo erra tanto grande che li davamo a la cintura⁽⁶⁾

(1) Juan Diaz de Solis, navigatore spagnolo, nato a Lebrija, scopre il Yucatan con Pinçón nel 1507, rimontò la Plata, esplorò la baia di Rio Janeiro nel 1512 e cadde nelle mani di Indiani antropofagi, che lo divorarono coi suoi compagni nel 1516.

(2) Il *Roteiro*, loc. cit. p. 274, rr. 2-3, dice che trovarono lupi marini ed uccelli in una baia detta « de los Trabalsos ». Anche ALBO, loc. cit., scrive che a 44° trovarono una baia, « bahia de los Patos », dove vi erano molti « lobos marinos ». L'HERRERA, *Historia*, loc. cit., dice che in una baia trovarono una piccola isola piena di « lobos y patos marinos ». L'ANONIMO PORTOGHESE, loc. cit. c. 370 b, chiama il luogo dove trovarono i lupi marini « punta dei Lupi marini la qual sta in 48. gradi del polo Antartico ».

KOHL, *Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin*, XI, 362, opina che questa baia sia la stessa che ancora ai nostri giorni è dagli Spagnoli detta « bahia de los Desvelos » e dagli Inglesi « Desvelos bay », cioè baia della Vigilanza. Tuttavia la latitudine di 47° (e non di 37°, come erroneamente è detto nel *Roteiro*) conviene meglio al « puerto Desado », che si apre a mezzogiorno del « cabo Blanco ». Tale è anche l'opinione del NAVARRETE, *Colección de los viajes* cit. IV, 31. Cf. HUGUES, *Giornale* cit. p. 53, nota 14.

(3) Sono i pinguini, « spheniscus », e le otarie.

(4) Intendi: quella pelle che hanno le oche.

(5) ALBO (loc. cit. p. 214) mette 49° 40' e ANDREA DI SAN MARTIN (in HERRERA, op. cit. dec. II, lib. IX, cap. XIII) 49° 18'; il *Roteiro* (loc. cit. p. 274, rr. 5-6) 49° 20'; il CASTANEDA (*Historia* cit. cap. VI, p. 490), l'OVIEDO (op. cit. p. 10) e il BARROS (op. cit. dec. VII, lib. V, cap. IX) 50°. Il San Martin dedusse per il porto di S. Giuliano la longitudine occidentale di 56° (dall'arcipelago delle Canarie), cifra che si trova pure nella lettera del TRANSILVANO (in RAMUSIO, op. cit. I, 348-49; NAVARRETE, op. cit. IV, 256). Il Castaneda pretende che la longitudine trovata da Siviglia fu di 61°, ma che cercarono di farla apparire minore perchè le Molucche si trovavano così nella parte del globo assegnata ai Portoghesi per le scoperte.

(6) Il *Roteiro* (loc. cit. p. 275, rr. 8-9) dice dei Patagoni: « avia gentes como salvages, e hos homens sam de altura de .9. até .10. palmos, muito bem despostos »; il TRANSIL-

VANO (loc. cit. p. 256) dice che erano uomini di grande altezza, cioè di dieci palmi; il BARROS (op. e loc. cit. p. 142) « trouxerão consigo hús homés da terra cujos corpos passava de doze palmos »; l'HERRERA (op. e loc. cit. p. 300): « el general les mandó dar de comer una caldera de mazamorra que hartara veynete hambres, pero los seys « se la comieron toda, porque eran tan grandes, que el menor « era mayor y más alto que el mayor hombre de Castilla ». PIETRO MARTIRE (loc. cit.) così li descrive: « gens inculta, « inermis, tantum pelibus contexta, vaga sine certis sedibus, « exlex, statura grandiore, Patagones appellantur ». Il GOMARA (op. cit. cap. XCI) narra che uno dei giganti presi, che si lasciò morire di fame, aveva undici palmi di altezza, ed altri ve ne erano di tredici palmi. Eguale grandezza assegna loro l'OVIEDO, op. cit. p. 10.

Il RAMON LISTA (*Viaje al país de los Tehuel-ches; Exploracion en la Patagonia austral, primera parte*, Buenos Aires, Martin Biedma) dice che le esagerazioni riguardo alla statura dei Tehuel-ches o Patagoni sono frequenti presso gli scrittori di viaggi posteriori al Pigafetta ed anche da parte di quelli che visitarono le coste patagoniche nella prima metà del secolo passato. Egli assegna ai Tehuel-ches la statura media di m. 1.854. Dalle osservazioni fatte dal sottotenente di vascello della regia marina G. RONCAGLI, che nel 1882 prese parte alla spedizione del tenente Bove nelle terre australi (cf. *Bollettino della Società Geografica italiana*, 1884, p. 741 sgg., *Da punta Arenas a Santa Cruz*), si deduce che i Patagoni sono in genere di alta statura, non però giganti. Se ne trovano spesso di alti due metri, ma ve ne sono anche di relativamente piccoli, ossia della statura ordinaria delle razze europee, m. 1.65 ed 1.70. La statura media varierebbe da m. 1.80 ad 1.82. Riguardo poi alla scoperta di un femore di ben sessanta o settanta centimetri di lunghezza, appartenente ad un Patagone di tempi passati, il suddetto ufficiale non crede si debba prestarvi gran fede. È dell'opinione che ciò che indusse il Pigafetta a caratterizzare i Patagoni per giganti, è la grossezza delle fattezze e soprattutto della testa, la quale ancora apparisce più voluminosa per l'abbondanza dei capelli. Aggiunge poi che una cosa degna di osservazione è la spropporzione fra le diverse parti del corpo, causata dalla vita che conducono.

Della scoperta di ossa appartenenti ad un popolo di

et ben disposto, haveva la faza grande et depinta intorno de rosso et intorno li occhi de iallo, con dui cori depinti in mezo de le gaito. (1) li poqui capiti che haveva, erano tinti de biancho; era vestito de pelle de animale coside sottilmente insieme, el quale animale à el capo et orecchie grande como una muia, il colo et il corpo come uno canellino, (2) le gambe di cervo et la coda de cavallo, et nitrise como lui: ge ne sonno assaisimi in questa terra. haveva a li piedi al barghe (3) de le medesime pelle, che coprono li piedi a uzo de scarpe, et nella mano uno archo curto et grosso, la corda alquanto più grossa di quelle del lauto, fata de le budelle del medemo animale, con uno mazo de frecce de canne non molta longue, inpendate come le nostre. per fore (4) ponte de pietra de fuoca biancha et negra, a modo de freze turquesque, facendole con un'altra pietra. lo capitano generale li fece dare da mangiare et bere et, fra le altre cose che li mostrete, li mostrò uno spequiu grande de azalle. (5) quando el vide sua figura, grandemente se spaventò et saltò in drieto et butò tre o quatro de li nostri homini per terra. da poy li dete stonaggi, uno spequiu, uno petine et certi paternosti et mandòlo in terra con .4. homini armati, uno suo compagno, che may volse venire a la nave, quando el vite venire costui con li nostri, corse dove stavano li altri: se missono in fila tutti nudi. arrivando li nostri a essi, comensarono a balare et cantare levando uno dito al cielo, et mostrandoli polvere bianca de radice de erba, posta in pigniate de tera, che la mangiasseno, perchè non havevano altra cosa. li nostri li feceno segno doveseno vegnere à le navi, et que li aiuterebbono portare le sue robe, per il que questi homini subito pigliarono solamente li sui archi, et le sue femine, cargate como asine, portarono il tuto. queste non sonno tanti grandi, ma molto più grosse, quando le vedessimo, grandemente stesemo stupefati. àno le tete longue mezo brazo, sono depinte et vestite come loro mariti, se non dinanzi a la natura àno una pelessina che la copre. menavano quatro de questi animali piccoli legati con legami a modo de cavea. questa gente, quanto voleno pigliare de questi animali, legano uno de questi piccoli a uno spino, poi veneno li grandi per iocare con li piccoli, et essi, stando asconsi, li amazzano de le frecce. li nostri ne condussero a la nave diuidoto tra homini et femine, et foreno repariti a le due parte del porto açiò pigliasseno de li dicti animali.

De li a .5. iorni fu visto uno gigante depinto et vestito de la medesima sorta, de alcuni che facevano legnia, haveva in mano uno archo et freze. acostandose a li nostri, prima se tocava el capo, el volto et il corpo, et il simile faceva a li nostri et dapoï levava li mani al cielo. quando el capitano generale lo sepe, lo mandò a tore con lo squiu et menòlo in quella isola che era nel porto, dove havevano facta una casa per li fabri et per meterli alcune cose de le nave. costui era più grande et meglio disposto de li altri et tanto trattabile et gratioso. saltando balava et, quando balava, ogni volta cazava li piedi soto terra uno palmo. stete molti giorni con lui, tanto que l' batisasemo chiamandolo lohanni. così chiaro pronuntiava Iesu, Pater noster, Ave Maria et Iovani como lui, se non con voce groccissima. poi el capitano generale li donò una camiza, una camisota di panno, braguesse di panno, un bonet, un spequiu, uno petine, sonagli et altre cose, et mandòlo da li sui. ge li andò molto alegro et contento. il giorno seguente costui portò uno de questi animali grandi al capitano generale, per il que li dete molte cose açiò ne portasse de li altri; ma più nol vedessimo. pensasemo li suoi lo havessero amazzato per avere conversato con lui.

Passati .15. giorni, vedessimo quatro de questi giganti senza le sue arme perchè le avevano ascosse in certi spini: poi li dui che pigliasseno ne li insegnaro. ognuno era depinto differentiatamente. el capitano generale retene dui, li più ioveni et più disposti, con grande astutia, per condurli in Spagna. se altramente havesse facto, facilmente haverebbono morto algun de lui. l'astutia che usò in ritenerli fu questa. ge dete molti cortelli, fornice, spoqui, sonagli et cristalino. havendo questi dui li mani piene de le dette cose, il capitano generale fece portare dui para de feri, che se metono a li piedi, mostrando de donnarli, et egli, per essere fero, li piacevano molto, ma non sapevano como portarli et li rincresceva lassarli, non havevano ove mettere quelle merce, et bisognavali tenerli de le mani la pelle che havevano intorno. li altri dui volevano aiutarli, ma il capitano non volse. vedendo che li rincresciva lassare quelli feri, li fece segno li farebe a li piedi et quelli portarcbenno via. essi risposero con la testa de sì. subito ad uno medesimo tempo li fece mettere a tucti dui, et, quando l'inquiavano con lo fero che traversa, dubitavano; ma, segurandoli il capitano, pur steteno fermi; avendose poi de l'ingano, abufavano como tori, quattando fortemente Setebos, che li aiutasse. agli altri dui, appena potessimo ligarli li mani, li mandasemo a terra con nove homeni açiò guidasseno li

8. facendole = pietra à smesso in C. 19. a = cavea] C. t. 13 B a la maniere de chiens couples 30. C bragues marinières 38-39. de feri = piedi] C des fers qu'on metoit aux pieds des mallicieux

maggior statura che gli odierni Patagoni, scrisse anche il tenente BOVE, il quale seppe che se ne trovarono parecchie in una valletta nelle vicinanze del rio Deseado a trecento miglia circa dalla sua foce; cf. *Patagonia, Terra del Fuoco, mari australi*, Genova, 1883, I, 17.

(1) Guancie.

(2) Questo animale è il guanaco, « auchenia guanaco ».

(3) Nel GOMARA, op. e loc. cit. « abarcas ». M. E. De Bovis, insegna di vascello, osserva (*Navigazione du dé-*

troit de Magellan in Bulletin de la Société de géographie, Paris, 1844, vol. II, ser. XIII, p. 129) che forse per tale calzatura, talvolta sproportionata, fu dato il nome di Patagoni (grandi piedi) a questo popolo, che del resto ha i piedi e le mani piuttosto piccoli. Nel NAVARRETE, op. cit. IV, 30, si trova che questo nome fu loro dato non perchè i piedi fossero sproportionati alla loro statura, ma per la loro deformità.

(4) Ferro.

(5) Acciaio.

nostrì dove stava la moglie de uno de quelli havevamo presi, perchè fortemente con segni la lamentava agò ella intendesse. andando uno se desligò le mani et corse via con tanta velocità che li nostrì lo perseno de vista. andò dove stava la sua brigata et non trovò uno de li soi, che era rimasto con le femine, perchè era andato a la caza. subito lo andò a trovare et contòli tuto il fatto. l'altro tanto se sforsava per desligare che li nostrì lo ferirono un pocho sopra la testa, et abufando conduce li nostrì dove stavano le loro donne. Gioan Cavaggio piloto, capo de questi, non volse tere la donna quella sera, ma dormite yvi, perchè se faceva nocte. li altri duy veneno, et vedendo costui ferito, se dubitavano, et non disero niente allora, ma ne l'alba parloro a le donne. subito fugitono via, et corevano più li picciò che li grandi, lassando tute le sue robe. dui se trasseno da parte tirando a li nostrì frece, l'altro menava via quelli soi animaleti per cazare; et così combatendo, uno de quelli passò la cossa con una freza a uno de li nostrì, il quale subito morì. quando visteno questo, subito corsero via. li nostrì havevano squiopeti et balestre, et may non li poterono ferire. quando questi combatavano, may stavano fermi, ma saltando de qua et delà. li nostrì sepelirono lo morto et brasarono tute le robe che havevano lassata. certamente questi giganti coreno più cavali, (1) et sonno gelosissimi de loro moglie.

Quando questa gente se sente malle al stomacho, in loco de purgarse, se meteno ne la golla dui palmi et più d'una freza, et gomitano coloro verde misquiado con sangue, perchè mangiano certi cardì. quando li dole el capo, se danno nel fronte una tagiatura nel traverso, et cussi ne le brace, ne le gambe et in ciascuno locho del corpo, cavandose molta sangue. uno de quelli havivamo presi, che stava ne la nostra nave, diceva como quel sangue non voleva stare ivi et per quello li dava passione. anno li capelli tagliati con la querega a modo de frati, ma più longui, con uno cordone de bambaso intorno lo capo, nel quale ficano le freze quando vano a la caza. ligano el suo membro dentro del corpo per lo grandissimo fredo. quando more uno de questi, ge apareno x. ho dudice demoni balando molto alegri intorno del morto tueti depinti. ne vedeno uno sopra li altri assy più grande, gridando et facendo più gran festa. così como el demonio li apare depinto, de quella sorte se depingeno. quiamano el demonio magior Setebas, (2) a li altri Chelouille. anchora costui ne disse con segni haveve visto li demoni, con dui corni in testa et peli longui che coprivano li piedi, getare focho per la boca et per li culo. el capitano generale nominò questi populi Patagoni.

tutti se vestono de la pelle de quello animale già detto. non anno case, se non trabaque de la pelle del medesimo animale, et con quelle vano mo di qua mo di là, como fanno li Cingani. vivono de carne cruda et de una radice dolce che la quiamano chapaë. ogni uno de li due, che pigliassemo, mangiava una sporta de biscoto et beveva in una fiata mezo sechio de hacqua, et mangiavano li sorgi senza scorticarli.

Stesseno in questo porto, el quale chiamassemo porto de Sancto Iulianno, circa de cinque mesi, (3) dove acadetenno molte cose. agò che vostra illustrissima signoria ne sapia alcune, fu che, subito entrati nel porto, li capitani de le altre quattro nave ordinarono un tradimento per amazzare el capitano generale; et contadi erano el vchadore de l'armata, che se chiamava Iohan de Cartagena, (4) el thesorero Alovise de Mendosa, (5) el contador Antonio Cocha (6) et Gaspar de Casada. (7) et squartato el veador de li homini, fo amazzato lo thesorero a pognialade, essendo descovertito lo tradimento. de li alquanty giorni Gaspar de Casada, per voler fare uno altro tradimento, fo sbandito con uno prete in questa tera Patagonia. el capitano generale non volse farlo amazzare perchè lo imperatore don Carlo lo haveva facto

8-9. menava - per cazare è omissio in C. 15. coloro] C. e. 14 B colloro 26. Cingani] C. e. 15 A Egiptiens 27. Ef,
e. 20 B capar 32. C. e. 15 B Mandosa Ef Mandose 34. Iohan Casada] Ef] Johan de Cartagene

(1) Intendi: corrono più che i cavalli.

(2) Il RONCAGLI (loc. cit. p. 775) osserva che fu detto erroneamente che i Patagoni non hanno idea di religione. Essi non ammettono né uno, né più Dei, credono però alla esistenza di uno spirito maligno, ch'essi chiamano « Wallichu », al quale va attribuito ogni male, ogni incidente spiacevole della vita. La loro religione consiste nel tenere lontano il « Wallichu » e a tale scopo hanno anch'essi i loro sacrifici.

(3) ALMO (loc. cit. p. 214), il *Rotoiro* (loc. cit. p. 274, II. 4-5, p. 275, r. 1), il *TRANSILVANO* (loc. cit. p. 263) e l'*OVIDEO* (op. cit. pp. 10-12) assegnano l'ultimo giorno di marzo del 1520 per l'arrivo a San Giuliano e per la partenza il 24 agosto dello stesso anno. Secondo il *MARTIRE*, loc. cit., « in kalendis aprilis portum captarunt illum, exierunt vero nono calendis septembris » (21 agosto). Il *CASTANHEDA*, op. cit. cap. VI, mette pure per l'arrivo lo stesso giorno e dice che posero il nome di « S. Giuliano » o « delle Oche » a questa baia, che chiama un fiume; il *BARROS*, op. cit. dec. III, lib. V, cap. IX, assegna per l'arrivo il 2 d'aprile e ci fa sapere che la denominarono « Rio

« de sño Julião ». Solo per un evidente errore di copia o per un equivoco, come osserva l'Hugues, il *Rotoiro* dice che la fermata in questo porto durò cinque mesi e ventiquattro giorni, mentre non fu, anche secondo le stesse sue date dell'arrivo e della partenza, che di quattro mesi e ventiquattro giorni.

(4) Cf. NAVARRETE, op. cit. IV, 15. Juan de Cartagena era capitano della nave *Sant'Antonio* e « veedor de l'armada », cioè ispettore della squadra. Per atti di insubordinazione fu privato del comando della *Sant'Antonio*, messo in ceppi e sostituito prima con Antonio de Coca amministratore, « contador », e poi con Alvaro de la Mezquita nipote di Magellano che si trova nella lista del Navarrete fra i « sobresalientes » della *Trinità*.

(5) Cf. NAVARRETE, op. cit. IV, 19. Luis de Mendosa era capitano della *Vittoria* e tesoriere della squadra.

(6) Cf. NAVARRETE, op. cit. IV, 15. Antonio de Coca era imbarcato sulla *Sant'Antonio* e fuggiva da economo.

(7) Cf. NAVARRETE, op. cit. IV, 17. Gaspar de Casada era capitano della *Concepcion*.

capitano.⁽¹⁾ una nave chiamata Sancto Iacobo, per andare a scoprire la costa, se perse.⁽²⁾ tutti li homini se salvarono per miracolo non bagnandosi. appena dui de questi venirono a li navi et ne discero el poro. per il che el capitano generale ge mandò alcuni homini con sacqui pienny de biscoto. per dui mesi ne fu forsa portarli el vivere, perché ogni giorno trovavano qualche cosa de la nave. el viaggio ad andare era longuo .24. legue, che sonno cento millia, la via asprissima et pienna de spuni. stavano .4. giorni in viage, le nocte dormivano in machioni, non trovavano haqua da bevere, se non giongi, il que ne era grandissima fiama. in questo porto era assissime cape longue, che li chiamano missiglioni,⁽³⁾ havevano perle nel mezo, ma piccole che non le potevano mangiare. ancho se trovava insenso,⁽⁴⁾ struzzi, volpe,⁽⁵⁾ passare et conigli,⁽⁶⁾ più piccoli assay de li nostri. qui, in cima del più alto monte, drizassimo una croce in segno de questa terra, che erra del re de Spagna, et chiamassimo questo monte, Monte de Christo.

Partendone de qui, in .51. grado mancho uno terso⁽⁷⁾ al Antartico, trovassimo uno fiome de haqua dolce nel 10
quale le navi quasi perrenno per li venti terribili, ma Dio et li Corpi sancti le aiutarono. in questo fiume tardassimo circa duy mesi per fornirne de haqua, legnia et pescie longho uno brasco et più con squame.⁽⁸⁾ era molto bonno, ma pocho. et inansi se partissimo de qui el capitano gennerrale et tutti nuy se confessassimo et comunicassimo con veri christiani.

Poi andando a cinquanta due gradi,⁽⁹⁾ al medesimo Polo, trovassimo nel giorno delle undici millia vergine uno stretto,⁽¹⁰⁾

5. Le parole dormivano in machioni sono scritte riprodotte in C. quante degres. *Id.*, c. 11 A a 111. degres moins une tierce

10. in - terso] C. c. 16 A cinquante et un degres. *Id.*, c. 14 B dit-

(1) L'ediz. francese, c. 10 B, dice che fu abbandonato il Cartagena, non il Quesada, nella baia di San Giuliano; così PIETRO MARTIRE (loc. cit.), l'HERRERA (op. cit. dec. II, lib. IX, cap. XIV), il CASTANHEDA (*Historia* cit. cap. VI), il GOMARA (*Historia* cit. cap. XC1), il BARROS (op. cit. dec. III, lib. v, cap. IX) e il NAVARRETE, confortato da molti documenti. Il prete messo a terra insieme al Cartagena si chiamava Pedro Sanchez de la Reina e secondo l'Herrera invece Frances.

Tanto nell'ANORETTI, op. cit. p. 33, quanto nella edizione del PIGAFETTA fatta dalla Hakluyt Society, p. 56, in una nota si trova detto, sulla fede del Transylvano, che la nave *San Antonio*, la quale abbandonò nello stretto Magellano, prese a bordo il Quesada e il prete abbandonati nella baia di San Giuliano. Questa notizia non siamo riusciti a trovarla, né nell'edizione dell'*Epistola* del TRANSYLVANO fatta dal Ramusio, né in quella del Navarrete. Nulla dice quest'ultimo intorno a simile fatto, e solo rileva che la nave *San Antonio* si diresse alla volta della Guinea, per poi recarsi in Spagna, senza alcun cenno relativo ad una fermata in qualche punto della costa sud-americana. L'ARGENSOLA, *Conquista de las Molucas*, I, 17, invece, e il CASTANHEDA, op. cit. cap. VIII, dicono che essi tornarono sulla *San Antonio*, ma, se ciò fosse vero, se ne sarebbe fatto menzione nella lettera di Reinaldo al vescovo di Burgos. Inoltre nella lettera si ebbe un ordine, come sappiamo dall'HERRERA (*Historia* cit. dec. III, lib. I, cap. IV), emanato dalla Casa de contratación, perché si mandasse una nave in loro soccorso. Ma dell'esito di questa nave non fu mai mandata e che i due ammutinati abbiano epiauto colla vita i loro peccati. Cf. NAVARRETE, op. cit. IV, 202; GUILLEMAR, op. cit. p. 215, nota 3.

(2) Secondo il MARTIRE, loc. cit., pare che ciò succedette dopo la partenza da San Giuliano, poco lungi dallo stretto: « exorta est illi fera tempestas, ut unam e navibus raptaverit, » « proterique pensilem integram super proximis quibusdam saxis servati sunt homines: sed navis in frusta est icu peccati perstitit ». Anche il TRANSYLVANO (loc. cit. p. 264) e l'OVIEDO (op. cit. p. 12) scrivono che ciò avvenne dopo il 24 di agosto, dopo la partenza da San Giuliano, al capo di Santa Croce e che si salvarono tutti, meno uno schiavo etiopie che affogò. Il NAVARRETE, op. cit. IV, 38, ci fa sapere che questo Moro era uno schiavo

di Juan Serrano, capitano della *Santiago* e che la nave si sarebbe infranta nella costa, a tre leghe al sud del rio Chico, fiume che si getta nella baia di Santa Cruz.

(3) Dallo spagnolo « mejillón »; « mytilus » (7).

(4) Incenso, « davana Magellanica ».

(5) « Canis Azorae » o « canis Magellanicus ».

(6) « Delichotis patachonica ».

(7) Il *Roteiro* (loc. cit. p. 275, r. 3) e l'ANONIMO PORTOGHESE (loc. cit. c. 370 B) mettono 50°. ALBO (loc. cit. p. 215) dice che entrarono in questo porto il 26 di agosto e partirono il 18 di ottobre, giorno di san Luca. Quest'ultima data è segnata anche nel *Roteiro*, loc. cit. p. 275, r. 24. L'HERRERA, op. cit. dec. II, lib. IX, cap. XIV, nota che qui osservarono, l'11 di ottobre, un'eclisse di sole. Il fiume di cui parla il Pigafetta è il rio di Santa Cruz. Il DESBROSSES (cf. ANORETTI, op. cit. p. 34, nota 6) dice che fu dato a questo fiume tal nome perché le navi vi entrarono il giorno 14 settembre dedicato alla esaltazione della Croce. Il KOHL, op. cit. XI, 362, attribuisce la proposta di questa denominazione a Juan Serrano, il quale vi era giunto il 3 maggio del 1520, giorno nel quale la Chiesa celebra la festa della invenzione della santa Croce. Cf. HUGUES, op. cit. p. 55, nota 26.

(8) Probabilmente, a giudicare dalle dimensioni, deve essere l'« egleinus maclovinus ».

(9) L'ANONIMO PORTOGHESE (loc. cit. c. 370 B) mette invece 53° 30'; il BARROS (dec. III, lib. v, cap. IX), 52° 56'; SEBASTIANO DEL CANO nella lettera a Carlo V (cf. in Appendice il documento 1) 54°. TRANSYLVANO (loc. cit. p. 265) dice che la longitudine era quella medesima del golfo di San Giuliano, cioè 56°; ALBO (loc. cit. p. 215), che la longitudine trovata fu di 52° 30'.

(10) È l'odierno stretto di Magellano. L'ANONIMO PORTOGHESE (loc. cit. c. 370 B) dice che allo stretto fu dato nome di « stretto della Vittoria » perché la nave, che portava questo nome, fu prima a scoprirlo, ma che alcuni però lo chiamarono « stretto di Magallanes » in onore del comandante della squadra. Il Castanheida dice che Magellano, per essersi giunto al primo di novembre, gli pose nome di « bahia de Todos los santos », e nella risposta che Andres di San Martin diede alle domande fattegli intorno a quella navigazione lo chiama egualmente « canal de Todos los santos »; cf. BARROS, op. cit. dec. III, lib. v, cap. IX. La denominazione di « canal de Todos los santos » era,

ci capo del quale chiamamo capo de le Undece millia vergine⁽¹⁾ per grandissimo miracolo. questo stretto è lungo cento e dieci leghe, che sonno .440. millia, et largo più et mancho de meza lega, ⁽²⁾ che va a referire in uno altro mare, chiamato mar Pacifico, circondato da montagnie altissime caricate de neve. non li potevamo trovare fondo si non con lo proise⁽³⁾ in terra in .25. et .30. brazza. et se non era el capitano generale non trovavamo questo stretto, perchè tutti pensavamo et dicevamo como era serato tuto in torno, ma il capitano generale, che sapeva de dover fare la sua navigatione per uno stretto molto ascoso, como vite ne la theosoraria del re de Portugal in una carta fatta per quello eccellentissimo huomo Martin de Boemia,⁽⁴⁾ mandò due navi, Santo Antonio e la Conceptione, che cossi le chiamavano, a vedere che era nel capo de la baia. noi con le altre due nave, la capitania se chiamava Trinitade, l'altra la Victoria, stessimo ad aspettarle dentro ne la baya,⁽⁵⁾ la nocte ne sopravvenne una grande fortuna, che durò fino a l'altro meso iorno, per el que ne fu fora levare l'anchore et lassare andare de qua et de là per la baia. a le altre due navi li era traversia et non potevano cavalcare uno capo⁽⁶⁾ che faceva la baya quasi in fine, per voler venire a noi, si que le era fora a dare in seco. pur acostandose al fine de la baya, pensando de essere periti, videro una boca picola, che non pariva boca, ma uno cantone,⁽⁷⁾ et, como abandonati, se cazarono dentro, si che per forza descoperseno el stretto, et vedendo che non era cantone, ma uno stretto de terra, andarono più inanzi et trovarono una

1-3. questo - legua) C. 2. 16 A-B de quel estreito a de longeur cent et dix lieues, qui sont quatre cent et quarante mille et quasi autant de largeur mains de demye lieue 4. *Ref. c. 17 B* getant la fonde en terre 5. ne la theosoraria mussa su C.

si principio, limitata ad un golfo o ad una ramificazione, ed in seguito fu estesa a tutto il canale. Il medesimo nome si trova nelle istruzioni dettate per la spedizione di Sebastiano Cabotto nell'anno 1527, e nella carta costrutta nel medesimo anno in Siviglia per cura del negoziante inglese Roberto Thorne. Infine nell'accennata carta del Ribero si legge, alla imboccatura orientale dello stretto, il nome di «estrecho de Fernao de Magallanes», il quale prevale definitivamente nella nomenclatura geografica, malgrado le sollecitazioni fatte dall'ammiraglio Sarmiento de Gamboa al re Filippo II acciò che quell'importante braccio di mare assumesse il nome di «estrecho de la Madre de «Dios»; cf. HUGHES, op. cit. pp. 58-59, nota 35. Questo stretto fu chiamato anche «fretum Martini Bohemi». Il PESCHEL (*Geschichte des Zeitalters der Entdeckungen*, Stuttgart, 1877, lib. IV, cap. III, pp. 283-508) crede che fosse conosciuto, anteriormente al viaggio di Magellano, dai Portoghesi e dal Behaim, ma in modo molto incerto. Si supponeva che esistesse, ma non si sapeva dove. Tanto è vero che Colombo lo cercava nel centro delle Americhe e Magellano, quando si trovava nel centro dello stretto, dubitava se fosse veramente uno stretto di mare o piuttosto un golfo. Cf. in proposito *Geschichte der Seefahrers Ritter Martin Behaim nach den ältesten vorhandenen Urkunden* bearbeitet von Dr. F. W. GHILLANV, Nürnberg, Bauer und Raspe, 1853.

(1) Il *Roteiro* (loc. cit. p. 275, rr. 25-26) dice che fu scoperto il 21 ottobre 1520 e che gli fu dato il nome di «cabo das Virgens»; ALDO (loc. cit. p. 213) lo chiama «cabo de las Virgenes» e dice che fu scoperto nel suddetto giorno; così pure l'HERREERA, *Historia*, loc. cit. e il MARTIRE, loc. cit. Il BARRROS, op. cit. dec. III, lib. v, cap. IX, dice che la scoperta avvenne il 20 ottobre e che lo chiamarono «cabo das Virgins». Il TRANSYLVANO (loc. cit. p. 265) e l'OVIEDO (op. cit. p. 12) affermano che fu scoperto il 27 novembre. Oggi questo capo conserva lo stesso nome. È alto e di colore grigiastro, a differenza della punta Dungeness, che gli sta vicina, la quale è molto bassa e di color di sabbia, di maniera che quando si viene dal largo, non si scorge niente alla sua sinistra. Cf. DE BOVIS, loc. cit. p. 133.

(2) L'ANONIMO PORTOGHESE (loc. cit. c. 370 B) scrive

che navigarono traverso questo stretto per quattrocento miglia. Il *Roteiro* (loc. cit. p. 176, rr. 9-18) dice che lo stretto fu trovato lungo cento leghe e largo in alcuni luoghi tre leghe, in altri due leghe, in altri una ed in altri infine meza lega, e che ci vollero trentasei giorni per attraversarlo. Egual lunghezza gli assegna DEL CANO (cf. in Appendice il doc. I). Il TRANSYLVANO (loc. cit. pp. 265-66) gli assegna, secondo i vari punti, le larghezze di meza, una, due o tre leghe, e di lunghezza più di cento miglia. Nell'ediz. del Transivano fatta dal RAMUSO (*Navigazioni* cit. I, 349 B) la lunghezza è valutata a trecento miglia. Più o meno eguali larghezze nota l'OVIEDO, op. cit. p. 12. Per la lunghezza ei dice che ad alcuni apparve di cento-dieci leghe, ma che i più la valutavano in circa cento leghe. L'HERREERA, *Historia*, loc. cit., dà egualmente allo stretto cento leghe di lunghezza e dice che vi navigarono dentro per venti giorni. Il GOMARA, op. cit. cap. XCII, dice che lo stretto ha centodieci leghe in lunghezza o centoventi secondo alcuni e più o meno di due leghe in larghezza. Secondo il BARRROS, op. cit. dec. III, lib. v, cap. IX, l'imboccatura fu trovata larga una lega e lo stretto ora come il tiro di una spinguda o bombardata ed ora d'una lega e d'una lega e mezzo. Il CASANHEDA, op. cit. cap. VIII, dice che la bocca era larga come due navi l'una presso l'altra, poi si allargava una lega. Il MARTIRE, loc. cit., gli assegna centodieci leghe di lunghezza e nota che gli fu riferito che in alcuni punti era così stretto che si potevano lanciare sassi dalle navi colla fonda sui vicini monti.

(3) «Proi», «proy», «proic» o «prois» è parola antica catalana che vuol dire orneggio di prora. Cf. JAL, *Glossaire nautique*. L'AMORETTI, op. cit. p. 36, mette, per «proise», «prora».

(4) Martino Behaim di Norimberga, cavaliere dell'ordine del Cristo di Portogallo, cosmografo e viaggiatore del secolo XV.

(5) Baia del Possesso, la Possession bay degli Inglesi.

(6) Il GUILLEMAR, op. cit. p. 200, ritiene sia stata la punta Anegada del grande banco Orange.

(7) Prima Gola, chiamata dagli Inglesi First Narrows, dai Francesi Premier Goulet e Primeira Garganta dagli Spagnoli.

baya. (1) poi, andando più oltre, trovarono uno altro stretto (2) et un'altra baya (3) più grande che le due priete. molto alegri subito voltorno indietro per dirlo al capitano generale. noi pensavamo fosseno perse, prima per la fortuna grande, l'altra perchè erano passati dui giorni et non aparevano, et ancho per certi fumi che facevano duy de li sei mandati in terra per avisarne. et così stando sospesi vedemo venire due navi con le velte piene et con le bandere spiegate verso de noi. essendo così vicine, subito scaricarono molte bombarde et gridi; poi tuti insieme reingratando Ydio et la Vergine Maria andasemo a cercare più inanzi.

Essendo entrati in questo stretto, trovassemo due boque, una al siroco, (4) l'altra al garbino. (5) il capitano generale mandò la nave *Sancto Anthonio* insieme con la *Concitione* per vedere se quella boca, che era verso siroco, haveva exito nel mare Pacifico. la nave *Sancto Anthonio* noi volse aspettare la *Conceptione* perchè voleva fugire per retornare in Spagna, como fece. il piloto de questa nave se chiamava *Stefan Gomes*, (6) lo quale hodiava molto lo capitano generale perchè, inanzi se facesse questa armata, costui era andato da lo imperatore per farse dare alcune caravele per discovrire terra, ma, per la venuta del capitano generale, sua magestà non le li dete. per questo se accordò con certi Spagnuoli et nella nocte seguente pigliarono lo capitano de la sua nave, el quale era germano del capitano generale et haveva nome *Alvaro de Meschita*, lo ferirono et lo messeno in feri et così lo condussero in Spagna. (7) in questo nave era l'altro gigante, che havevamo preso, ma quanto entrò nel caldo morse. la *Conceptione* per non potere seguire questa, la aspectava andando di qua et de là. *Sancto Antonio* a la nocte tornò indietro et se fugì per lo medesimo stretto. noi eramo andati a discovrire l'altra bocha, verso el garbin. trovando pur ogni hora el medesimo stretto, arivassemo a un fiume, que l'chiamasemo el fiume delle *Sardine*, (8) perchè appresso de questo ne erano molte; et così quivy tardasemo quatro iorni per aspettare le due navi. in questi giorni mandasemo uno batello ben fornito per discoprire el capo de l'altro mare. venne in termine de tre iorni et dissero como havevamo veduto el capo et el mare amplo. el capitano generale lagrimò per allegrezza, et nominò quel capo capo *Deseado*, (9) perchè l'avevano li gran tempo desiderato. tornasemo indietro per seccar le due navi, et non trovassimo sinon la *Conceptione*. et, domandandoli dove era l'altra, rispose *Iohan Seranno*, (10) che era capitano et piloto de questa et ancho de quella che se perse, che non sapeva et che mai non l'aveva veduta dapoç que ella entrò ne la boca. la cercasemo per tuto lo stretto fin in quella boca dove ella fugite. il capitano generale mandò indietro la nave *Victoria* fino al principio del stretto a vedere se ella era ivi et, non trovandola, mettesse una bandera in cima de alguno monticello con una lettera in una pigniatella, ficada in terra appresso la bandera, acò vedendola trovasseno la lettera et sapesse lo viaggio che facevamo, perchè cussì era dato le ordine fra noi quando se smarivamo, le nave una de l'altra. se misse due bandere con le lettere, l'una a uno monticello ne la prima baya, l'altra in una ioletta (11) nella terza baya, dove cranno molti lovi marini et uccelli grandi. il capitano generale l'espertò con l'altra nave appresso el fiume *Isleo*, (12) et fece mettere una croce in

10. *Stefan Gomes è ommesso in C.*

(1) È una grande baia divisa in tre piccole, Philip bay, St. Jago bay e Gregory bay. Passa in genere col nome di St. Philip o di Boucant bay.

(2) Seconda Gola, dagli Inglesi chiamata Second Narrows, dagli Spagnuoli Segunda Gargania e dai Francesi Deuxième Goulet.

(3) Baia formata dal Broad Reach, Famine Reach, dalla Lee bay, Gente Grande bay, Catalina bay e Porvenir bay. In essa vi sono tre isole, di Santa Elisabetta, di Santa Marta e di Santa Maddalena.

(4) Addentramento formato dall' Useless bay, Admiralty sound e Brenton sound.

(5) Canale che congiunge Famine Reach con Sea Reach passando per Froward Reach, English Reach, Crooked Reach e Long Reach.

(6) Nel NAVARRETE, op. cit. IV, 12, si trova segnato come piloto della *Trinidad*, ma poi, forse dopo la rivolta di San Giuliano, era passato con tale grado sulla *Sant'Antonio*. Nel consiglio dei capitani tenuto da Magellano prima di entrare nello stretto, egli solo parlò contro la prosecuzione del viaggio, dicendo che non erano sufficienti i viveri.

(7) La nave *Sant'Antonio* arrivò nel porto di Las Muelas a Siviglia il 6 maggio 1521, essendo partita dallo stretto di Magellano in principio di novembre, come opina il GUILLEMAND, op. cit. p. 202.

(8) Il GUILLEMAND, op. cit. p. 206, nota 3, propenderebbe ad identificare questo fiume con F. Gallant. Nè ALBO, nè il TRANSILVANO, nè il *Roteiro*, nè l'ANONIMO PORTOGHESE accennano ad esso. L'HERRERA, *Historia* cit. dec. II, lib. IX, cap. XV, dice solo che in un punto dello stretto si fermarono sei giorni facendo grande pesca di sardelle, chieppie e provviste d'acqua e di legno maderato odoroso.

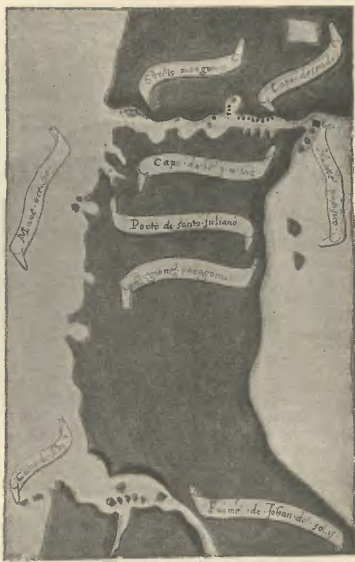
(9) ALBO (loc. cit. p. 216) dice che fu chiamato « cabo « Feroso » e « cabo Deseado ». Oggi si chiama nelle carte spagnole « cabo Pillares » (capo delle Freccie) e nelle inglesi « cape Pillar ». Il promontorio di fronte ad esso si chiama « cabo Victoria », probabilmente dalla nave *Victoria*, che fu prima a vederlo. Nelle carte inglesi è detto « cape Victory » una sporgenza assai marcata, che si trova in una delle piccole isole situate ad occidente dell'arcipelago della regina Adelaide.

(10) Nel NAVARRETE, op. cit. IV, 21, Juan Serrano appare come capitano e piloto della nave *Santiago*. In un documento è detto castigliano ed in altro portoghese. Il Navarrete propende a ritenerlo di Siviglia. Fu nominato capitano della *Concecion* dopo il naufragio della *Santiago* nel maggio del 1520.

(11) Isola di Santa Maddalena.

(12) Il GUILLEMAND lo identifica col fiume San Bernabè che sbocca nel porto di San Miguel.

una isoleta⁽¹⁾ circa de questo fiume, el quale era fra alte montagne caricate de neve et descende nel mare appresso lo fiume de le Sardinie. se non trovavamo questo stretto, el capitano generale haveva deliberato andare fino a setantacinque gradi al polo Antartico, dove in tal' altura al tempo de la estate non ge è nocte et, se glie n'è, hè pochà, et cossì ne l'inverno iorno. agiò che vostra illustrissima signoria il credea, quando eramo in questo stretto, le nocte erano solamente de tre hore⁽²⁾ et era nel mese d'octobre. La terra de questo stretto a man manca era voltata al sìroco et era bassa. chiamassemo a questo stretto el stretto Patagonico, in lo qual se trova, ogni meza lega, segurissimi porti, acque excellentissime, legnia sinon di cedro, pescie, sardine, missigliani et appio, ⁽³⁾ erba dolce, ma ge n'è anche de amare; nasce attorno le fontane; del quale mangiassimo assai iorni per non haver altro. credo non sia al mondo el più bello et migliore stretto como è questo. in questo mar Oceano se vede una molto delectevol caza de pesci. sonno tre sorte de pessi longui uno brazo et più, che se chiamano doradi,⁽⁴⁾ albacore⁽⁵⁾ et bonniti,⁽⁶⁾ li quali seguitano pesci che volanno chiamati colondrini,⁽⁷⁾ longui uno palmo et più, et sonno ottimi al mangiare. quando quelle tre sorte trovano alcuni de questi volanti, subito li volanti saltano fora de l'acqua et volano, fin che anno le alle bagniate, più de uno trar de balestra. intanto che questi volona, li altri li coronno indrieto socha hacqua a la sua ombra. non sonno cussì presto cascati ne l'acqua che questi subito li pigliano et mangiano; cosa in vero bellissima de vedere.



35 Vocabuli de li giganti patagoni.⁽⁸⁾

Al capo her	A li bussi del nazo oresche	Al mento sechen
A l'ochio other	A la boca xiam	A li pelli archiz
Al nazo or	A li labri schiahame	Al volto cogechel
Alle cillie occhechel	A li denti phor	A la golo ohumer
40 Alle palpebre sechechiel	A la lingua schial	A la copa schialeschin.

35-39 (p. 64). In C. et. 19 D e 20, si trovano questi vocaboli nello stesso numero, ma in diverso ordine. Le frasi la copa, homo aguerco, a la pignate, al calcagno, peire laure, alle fozze, al missiglian, al cocinare e al struzzo ucelo e la parola si sono così riprodotte in C. In B, e. 13 A, e. 77 A, sono in numero di quarantasei. 37. other] C other xiam] B/xiam archiz] C/archir B/peau, aschie 38. schiahame] C schiane 39. occhechel] C occhechil phor] B/for ohumer] C ohumer B/ohumer

(1) Certamente una delle isole di Carlo.

(2) Il TRANSILVANO (loc. cit. p. 265) dice che approssimandosi il mese di novembre non avevano la notte più lunga di cinque ore.

(3) Diverse specie di api, « apium australe, graveolens » &c. Sono anche ora molto abbondanti ed apprezzate in Patagonia.

(4) In spagnolo « dorado ». Appartengono al genere conosciuto dai naturalisti sotto il nome di « coryphaena ».

(5) Dallo spagnolo « albacora »; « thymnus albacora ».

(6) In spagnolo « bonito »; « thymnus pelamys ».

(7) Dallo spagnolo « golondrina ».

(8) Il RAMON LISTA, op. cit. p. 116 (cit. dal BRINFOR,

The american race, New York, Hodges, 1891, p. 628), ha confrontato la propria forma del linguaggio dei Tehuelche colle parole raccolte dal Figafteta, trovando piccolissimi cambiamenti. Anche noi, servendoci di un vocabolario di parole tehuelche compilato dal sottotenente di vascello Roncagli, abbiamo rilevato che alcune parole di questa tribù patagona corrispondono perfettamente o con poche varianti alle notate dal Figafteta.

	RONCAGLIA.	FIGAFTETA.
nazo	or	or
occhio	óthel	óther
mano	izén	chène
orecchia	sha	sane
struzzo	óyue	hoi hoi

Sequitur vocabuli patagoni:

Alle spalle pelles	Alle stelle settere	
Al gomido cotel	Al mare aro	
A la man chene	Al vento oni	
A la palma de la man caimeghin	A la fortuna ohone	5
Al dito cori	Al pesse hoi	
A le orecchie sane	Al mangiare mechiere	
Soto el broco ⁽¹⁾ salischin	A la scutella elo	
A la mamela othen	A la pignata aschanie	
Al peto ochij	Al domandare ghelhe	10
Al corpo gecchel	Vien qui haisi	
Al membro sachet	Al gardar chonne	
A li testiculi sacancos	A l'andar rey	
A la natura de le donne jsse	Al combater oamaghe	
Al uzar con esse jo hoi	A le frere sethe	15
A le cosse chiane	Al cane holl	
Al genocchio tepin	Al lupo ani	
Al chulo schiaguen	A l'andare longi schien	
A le culate hoi	A la guida anti	
Al brazo mar	A la neve theu	20
Al polso hollion	Al courire hiani	
A le gambe coss	Al seruzo ucelo hoi hoi	
Al piede thee	A li sui om jani	
Al calcagno tere	A la polvere d'erba che mangiano capac	
A la chiaveque del piè perchi	A l'odorare os	25
A la sola del piè caotscheni	Al papagalo cheche	
A le onguie colim	A la gabiota ucelo ⁽²⁾ cleo	
Al core thol	Al misiglian siameni	
Al gratare gecbare	Al panno rosso terechai	
A l'homo sguero calischen	Al bonet aichel	30
Al givane ⁽³⁾ calemi	Al colore negro ainel	
A Phacqua holi	Al rosso taiche	
Al fuoco ghialeme	Al giallo peperi	
Al femo giatiche	Al coquinare yrocoles	
Al no ehén	A la cintura cathechin	35
Al si rey	A l'ocha cache	
A l'oro pelpeli	Al diavolo grande Setebos	
A le petre lazure secheg	A li piccoli Cheleule	
Al solle calexcheni		

Tuti questi vocabuli se pronuntiano in gorga⁽⁴⁾ perchè cussi li pronuntiarono loro. 40

Me disse questi vocabuli quel gigante, che havevamo nella nave, perchè domandandome capac, cioè pane, che chual chiamano quella radice che uzano loro per panne, et oli, cioè haqua. quando el me vite scrivere questi nomi, domandandoli poi de li altri con la penna in mano, me intendeua. una volta feci la croce et la basai mostrandogli. subito gridò: Setebos, et fecemi segno, se più facesse la croce, me intrareb nel corpo et fareb crepare. quando questo gigante stava male, domandò la croce abbrassandola et bussandola molto. se volse far christiano inauì la sua morte. el chiansemo Paulo. questa gente, quando voleno far fuoco, fregano uno legnjo pontino con uno altro in fine che fanno lo fuoco in una certa medola d'arbore ch'è fra questi dui legni. 45

2. C. peles *Ef* setuca 3. C. rotel 4. *Ef* ohone ovi 5. *Ef* canneghin 7. *Ef* save mechiere 12. C. sachet conno
 13. C. sacanos rhei 17. *Ef* am 18. C. schiachen 20. C. mar 21. C. ohon hiam 23. C. teche *Ef* tohe C. a tes
 oeneff jan 24. C. e *Ef* there 25. C. adorer 26. C. carenheim 27. C. uolui 28. *Ef* cho 29. C. glocare terechai
Ef thereasi 30. *Ef* calichon 31. *Ef* escharti cacellomy C. mel *Ef* ainel 32. C. e *Ef* theiche 33. *Ef* gliame 34. C. e *Ef* iache
 C. irocoles 36. C. sei *Ef* si cei 38. C. seohagi *Ef* sechegh C. Cheulut 39. C. caloxolum *Ef* calipheni

(1) Sotto al braccio.

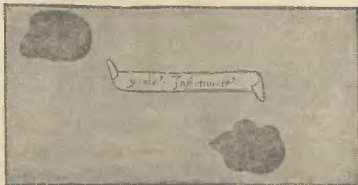
(2) Giovane.

(3) Gabbia d'uccelli.

(4) Anche il sottotenente di vascello RONCAGLI (loc.

cit.) osserva che l'aspirazione è una nota caratteristica della lingua patagona e aggiunge che è forte quanto la jota spagnola e che pochi sono i vocaboli che ne siano privi.

Mercore a .28. de novembre ⁽¹⁾. 1520. ne disbacasemo da questo stretto ingolfandoci nel mare Pacifico. stesemo tre mesi et vinti iorni senza pigliare refrigerio de cosa alguna. mangiavano biscotto, non più biscotto ma polvere de quello con vermi a pagnate, perchè essi havevano mangiato il buono, puava grandamente de orina de sorzi, et bevevamo hacqua ialla già putrifata per molti giorni, et mangiavamo certe pelle de bove, che erano sopra l'antena maggiore, acio che l'antena non rompesse la sarzia, ⁽²⁾ durissimo per il solle, pioggia et vento. le lasciavamo per quatro ho cinque giorni nel mare et poi le meteva uno pocho sopra le braxe et così le mangiavamo, et ancora assay volte segature de ase. li sorgi se vendevano mezo ducato lo uno, et se pur ne 10 avessemo potuto haveve. ⁽³⁾ ma sovra tute le altre squagure questa era la peggiore: cressivano le gengive ad alcuni sopra li denti così de sotto como de sovra che per modo alguno non potevamo mangiare, et così morivano per questa 15 infirmità. morirono .19. homini et il gigante con uno Indio de la terra del Verzin. venticinque ho trenta homini se infirmarono qui ne li braxi, ne li gambe o in altro loco, sicquè poqui restarono sani. per la gratia de Dio, yo non hebi alcuna infirmitade. ⁽⁴⁾ in questi tre mesi et vinti giorni ⁽⁵⁾ andasemo circa de quatro millia legue in un golfo per questo mar Pacifico (in vero hè benace pacifico, perchè in questo tempo non havessimo fortuna) senza vedere terra alcuna si non due ysolote deshabitate, nelle qual non trovassimo altro se non ucelli et arbori: là chiamasemo ysolle Infortunate. sono longi l'una da l'altra ducento legue. non trovavamo fondo appresso de loro se non vedevamo molti tiburonni. la prima isola sta in quindisi gradi de latitudine a l'haustralle et l'altra in nove. ⁽⁶⁾ ogni iorno facevamo cinquanta, sesanta et setanta legue a la catena ho a



8. *Ef. c. 13 B* scyures de esz 24. ogni-popa (p. 66, r. 2) *C. c. 22 A* Par ledit vent chascun jour faisons cinquante ou soixante lieues ou plus maintenant en poupe, aulcunefoys a lorce ou autrement *Ef. c. 14 A* Tous les jours faisons L. . LX. ou .LXX. lieues

(1) L'ANONIMO PORTOGHESE (cf. loc. cit. c. 370 B) mette il 27 novembre, così l'HERRERA, op. cit. dec. II, lib. IX, cap. XV; il MARTIRE, loc. cit.: « quinto kalendas decembris »; mentre il *Roteiro* (loc. cit. p. 276, r. 17) segna il 26 novembre.

(2) Sarta.

(3) Il MARTIRE, loc. cit., accennando ai disagi patiti, dice: « de summa rerum egestate, deque infensis caloribus miseranda referunt ».

(4) Questa infirmità deve essere stata lo scorbuto, anche a detta del GOMARA, op. cit. cap. XCII, il quale ci fa sapere che la malattia consisteva nell'enfiamento delle gengive che, impedendo di mangiare, produceva la morte. Secondo il GOMARA (loc. cit.) e l'HERRERA (op. e loc. cit.), morirono venti persone e molti ammalarono. Da un documento che si trova nell'archivio generale delle Indie a Siviglia, che contiene una lista delle persone che morirono dalla partenza della squadra fino al ritorno della *Victoria*, risulta che undici sole persone morirono durante il viaggio dallo stretto alle isole di San Lazzaro. Cf. NAVARRETE, op. cit. IV, nota 4.

(5) Egual spazio di tempo mettono il TRANSYLVANO (loc. cit. IV 267), il DEL CANO, nella lettera citata a Carlo V, il MARTIRE, loc. cit. e l'OVIEDO, op. cit. p. 13.

(6) L'ANONIMO PORTOGHESE (loc. cit. c. 370 B) scrive che distavano l'una dall'altra ottocento miglia e che alla prima, che dista 18° dall'Antartico, misero nome « S. Pietro », all'altra, che ne distava 14°, « isola dei Tiburonni ». Il TRANSYLVANO (loc. cit. p. 267), l'HERRERA (op. cit. dec. III, lib. III, cap. III) e l'OVIEDO (op. cit. p. 13) dicono che si fermarono due giorni. Il *Roteiro* (loc. cit. p. 276, r. 21) assegna all'una 18° o 19°, e all'altra 13° o 14°.

ALBO (loc. cit. IV, 218) ci fa sapere che il 24 gennaio 1521 scopersero la prima di queste a 16°, 15' e la chiamarono « S. Pablo » perchè la trovarono nel giorno della conversione di questo santo. Nel punto più elevato dell'isola vi era un bosco. Il 4 febbraio scopersero la seconda isola a 10° 40'. Sempre secondo Albo, le due isole distavano l'una dall'altra 9°. Il BARROS (op. cit. dec. III, lib. v, cap. X) dice che a millicinquente leghe dalla bocca dello stretto trovarono la prima, che fu chiamata « ilia Primeira » e che stava a 18°. La seconda, a detta di questo scrittore, distava dalla prima ducento leghe a nord-ovest, era situata a 13° ed aveva circa una lega di lunghezza. Il MARTIRE, loc. cit., a proposito di queste isole scrive: « resunspero denuo Lineam quincioalem, cui « proximas reperere duas inersitas, quas appellavere « Infortunatas, eo quod penitus inutilis ac deserta ».

Il NAVARRETE, op. cit. IV, 52, dice che nella carta fatta dal capo di squadra della real armada, don Josef de Espinosa, pubblicata a Londra nel 1812, l'isola di « S. Pablo » si trova a 12° e 15' di longitudine ovest di Cadice, e quella « des los Tiburonnes » a 13° e 30' dello stesso meridiano. L'ANONETTI (op. cit. p. 45, nota a), pone le isole Sfortunate in quelle della Società e propriamente al nord ed al nord-ovest di Tahiti. Il PESCHLE, *Geschichte der Zeitalter der Entdeckungen*, p. 634, pone le due isole a sud-ovest delle Nukakiva. L'HUDES (*Ferdinando Magellano*, studio geografico, Casale, 1879, p. 16, e *Giornale* cit. p. 66, nota 41) ricorre, per sopprimere ai dati del Piga-fetta, a Francisco Albo. A partire dal luogo, in cui erano state vedute per l'ultima volta le montagne della Patagonia (17° latitudine sud), Magallano si diresse prima al nord sino a 30° 30', quindi al nord-ovest; giunse, dopo

popa;⁽¹⁾ et se Ydio, et sa la sua Madre benedetta, non ne dava così bon tempo, morivamo tucti de fame in questo mare grandissimo. credo certamente non si farà may più tal viaggio.

Quando fuissini usciti da questo stretto, se havessimo navigato sempre al ponente, haveresemo dato una volta al mondo senza trovare terra niuna, se non el capo de li .xI. mila Vergine, che hè capo de questo stretto, al mare Oceano, levante ponente con lo capo Descado del mare Pacifico, li quali due capi stanno in cinquanta dugi gradi 5 di latitudine puntualmente al polo Antartico.

Il polo Antartico non è così stellato como lo Artico. se vede molto stelle piccole, congregate insieme, che fanno in guiza de due nebulle poco separate l'una de l'altra et uno poco ofusche, in mezo de le qualle stanno due stelle molto grandi nè molto relucenti et poco se moveno. queste due stelle sonno il polo Antartico.⁽²⁾ La calamita nostra zavariano uno sempre, tirava al suo polo Artico, nient de meno non haveva tanta forza como de la banda sua.⁽³⁾ Io et però quando eramo in questo golfo il capitano generale domandò a tucti li piloti: « andando sempre a la vela per

9. *RF. c. 14 D* non result grandes, ne result luyantes — 9-10. In sua *C. c. 22 B* Nostre calamite un peu trott toujours a son pol arctique, neanmoins n'avoit point tant de force comme de son coste et sa bande. *RF* Et nostre ayant say variant ung peit, se tie toujours vers le pol arctique tostefoys au point tant de force que quant est en sa partie

settantun giorni, al parallelo boreale di 12° 20', e seguendo questo parallello verso occidente, toccò a capo di nove giorni, le più meridionali delle Marianne. Da ciò risulta che Magellano percorse al sud dell'Equatore il canale fra le Tuamotu e le Nukahiva, o, al nord della Linea, il bacino che si estende al nord-est delle Radak, con ciò si spiega benissimo perchè in quella lunga navigazione non furono scoperte che le isole di S. Pablo e Tiburones. Sulla posizione di queste si può, quasi con sicurezza, stabilire che la S. Pablo dev'essere creata nella parte orientale dell'arcipelago Periloso, e Tiburones nel bacino che si apre al nord-ovest di questo arcipelago: molto probabilmente la prima è l'isola Pukapuka, detta più tardi dal Polandese Schouten isola dei Cani, « Honden eyland », e la seconda è l'isola Flint nel gruppo delle Manihiki. Secondo l'atlante dello STRIELER, l'isola di S. Pablo sarebbe al sud-est di Pukapuka e l'isola Tiburones nell'arcipelago delle Marquesses. Anche il VIVIER DE SAINT-MARTIN (*Dictionnaire* cit.) dice che forse l'isola Pukapuka è la prima delle due isole Sventurate di Pigafetta. L'isola di Flint è disabitata, però quella di Pukapuka contiene trecentoquarantotto abitanti.

(1) L'AMORETTI (op. cit. pp. 45-46) ha ridotto in italiano questo passo alterandolo e svisandolo completamente. Egli scrive: « Secondo la misura che facevamo del viaggio « colla catena a poppa, noi percorrevamo da sessanta in « settanta leghe al giorno ». In molte opere sulla storia della geografia e della nautica è espressa l'opinione che con questo periodo Pigafetta avesse accennato al solcometro. Per non esser troppo lunghi, ci limiteremo a dire che di questo parere sono l'HUNDOLDT (*Cosmos*, II, 368, nota 265, vers. ital. del LAZARI, Venezia, 1860), lo JAL, *Glossaire* cit., e così il nostro padre GUGLIELMOTTI, *Vocabolario* cit. Nella *Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin*, 1869, IV, 107-115, si trova un articolo del dottor BREUSING, intitolato: *Die Catena a poppa bei Pigafetta und die Logge*. In questo scritto il Breusing dimostra, fondandosi sulla falsa riduzione in buon italiano del manoscritto Ambrosiano fatta dall'Amoretti, che la catena a poppa non è il solcometro propriamente detto, ma un strumento che serviva a determinare l'angolo di deriva del bastimento. Il corpo poi veniva utilizzato per misurare la distanza. Questa opinione fu accettata anche ultimamente dal GELICICH nel suo lavoro: *La scoperta d'America e Cristoforo Colombo nella letteratura moderna*, Gorizia, 1890. L'UZIELLI (*Studi bibliogr.*

e biograf. sulla storia della geografia in Italia, Roma, 1875, par. II, Introduzione, pp. 294-296) dubita che la catena a poppa servisse a determinare la deriva della nave, e non crede neppure che fosse il solcometro. Egli ritiene che il passo di Pigafetta possa avere più sensi, secondo che si ritiene la parola « ho » come verbo o come congiunzione. Interpretando « ho » per « ovvero » egli pensa che Pigafetta intenda dire che, valutando a vista, la velocità della nave stando alla « catena di prua » o « a poppa » (attualmente si chiama catena una trave situata perpendicolarmente all'asse del bastimento nel punto verso prua ove esso comincia a restringersi; cioè in punto tale che da esso fino alla poppa la direzione del cammino apparente è parallela all'asse longitudinale della nave), la sua nave faceva cinquanta o sessanta o settanta leghe. Si potrebbe supporre, interpretando « ho » per verbo, che Pigafetta chiamasse catena una trave traversa di poppa; ovvero che il disgiuntivo « o » stesse al luogo di « e » e che Pigafetta, dividendo la distanza fra la poppa e la catena di prua per il tempo in cui un punto fisso del mare metteva a passare dall'altezza della catena di prua all'altezza della poppa, ne deducesse la velocità della nave.

(2) Queste due costellazioni sono conosciute sotto il nome di « nubi di Magellano » (« nebula maior » e « nebula minor »); furono dette probabilmente prima dai piloti portoghesi e poscia dagli olandesi e dai danesi « nubi del Capo ». L'Humboldt dice che attraggono nel maggior modo l'attenzione del viaggiatore, siccome a lui stesso intravenne, e per lo splendore loro e per il loro isolamento e per l'orbita che descrivono intorno al polo Antartico, quantunque a disuguali distanze. Primi a notare furono gli astronomi arabi e sono descritte nelle lettere del VESPUCCI (cf. Parte III di questa Raccolta, II, 123 sgg.) e del CORSALI (cf. loc. cit. p. 243) e nella dec. I, cap. IX di PIETRO MARTIRE. Presero il nome di « nubi di Magellano » perchè la rimomanza e la durata del primo viaggio di circumnavigazione ed il lungo soggiorno di un numeroso equipaggio sotto il cielo australe, fecero cadere in oblio, presso le nazioni marittime dell'Europa meridionale ed occidentale, tutte le osservazioni anteriori. Cf. L. HUGUES, *F. Magellano* cit. pp. 21-23; HUMBOLDT, *Cosmos*, III, 279.

(3) Il *Roleiro*, loc. cit. p. 276, rr. 19-20, accenna alla declinazione magnetica dicendo che « l'hes nordestavam as « agulhas cayse »^{2/4} ».

« qual cammino navigando pontasemo ne le carte »; risposero tuetti: « per la sua via puntalmente data »; li rispose che pontavano falso così come era et che conveniva agitare la guchia del navigare perchè non riceveva tanta forza da la parte sua. quando eramo in mezo de questo golpho vedesemo una croce de cinque stelle luccisissime, drito al ponente, et suono iustissime⁽¹⁾ l'una con l'altra.⁽²⁾

5 In questi giorni navigasemo fra il ponente et la maestrale et a la quarta del maestrale, in verso ponente, et al maestrale fin che aiungesemo a la Linea equinoctiale, longe da la linea de la ripartitione⁽³⁾ cento et vinti dugi gradi, la linea de la ripartitione è trenta gradi longe dal meridionale, el meridionale è tre gradi al levante,⁽⁴⁾ longi de capo Verde. In questo cammino passasemo poco longi di due isole richissime, una in vinti gradi de latitudine al polo Antartico, che se chiama Cipangu, l'altra in quindici gradi, chiamata Sumbdit Pradit.⁽⁵⁾ Passata la Linea equinoctiale, navigasemo tra ponente et maestrale et a la carta del ponente verso el maestrale; poi duzente legue al ponente, mudando el viaggio a la quarta in verso garbin fin in tredici gradi al polo Artico, per apropanquarse più a la tera del capo de Gaticara,⁽⁶⁾ el qual capo, con perdon de li cosmografi perchè non lo viaseno, non si trova dove loro li pensavano, ma al setentrione in dodici gradi, poco più o mancho.

15 Circa de setanta legue a la detta via, in dodici gradi di latitudine et .146. de longitudine, mercore a .6. de marzo discopressimo una ysola al maestrale piccola et due altre al garbino. una era più alta et più grande de l'altre due.⁽⁷⁾ Il capitano generale voleva firmarse nella grande per pigliare qualche refrigerio, ma non puòtè perchè la gente

6-8. longe -Verde] *Ef.*, ca. 14 B - 11 A long de la ligne de leur partement. CXX. degrez et. XXX. degrez du meridional. lequel est trois degrez plus oriental que cap de bonne esperance 7-8. la linea -Verde] *F.*, c. 18 B Le midy est long du cap Vert de trenze degrez vers le levant

(1) Egualmente distanti?

(2) Questa costellazione è la famosa Croce del sud, conosciuta già nell'antichità e nel medio evo, ma con altro nome o confusa con altre. Si trova però menzionata per la prima volta, col nome di « croce meravigliosa... che « non mi pare ad alcuno segno celeste doverla comparare », dal fiorentino Andrea Corsali. Cf. Parte III di questa Raccolta, II, 241; HUMBOLDT, *Cosmos*, II, 266 sgg.; HUGHES, *F. Magellano* cit. pp. 21-23.

(3) La linea di ripartizione fra i possedimenti spagnoli e portoghesi, delineata da papa Alessandro VI, passava prima per l'isola del Ferro, poi fu portata a 30° all'occidente affine di comprendere in essa il Brasile, scoperto e posseduto dai Portoghesi.

(4) L'AMORETTI (op. cit. p. 48) così interpretò questo passo: « Questa linea è 30 gradi lungi dal meridiano, e « questo è a 3° al ponente di capo Verde ». « Meridionale », da « meridional » spagnolo, sta per meridiano. Se si tratta del capo Verde, è giusta la correzione dello Amoretti, che invece di « levante » mette « ponente »; se si tratta invece delle isole di Capo Verde, va bene come sta scritto nel manoscritto Ambrosiano. Si noti però che dal meridiano dell'isola del Ferro al capo Verde vi è un grado scarso e cinque gradi all'incirca dal detto meridiano alle isole di Capo Verde.

(5) « Cipangu » è senza dubbio il Giappone, detto sul globo di Martino Behaim « la più ricca isola dell'Oriente ». « Sumbdit Pradit » è forse l'isola Antilia del globo medesimo, detta « Septentrade ». Ivi però sono poste amene nell'emisfero boreale, una a 20° e l'altra a 24°. Il RAMUSIO, op. cit. I, tav. III, colloca l'isola di « Cimpagu » a 25° boreali; ma nella tav. XIX d'URBANO MONTI, si trova Sumbdit a 90° di latitudine australe. DELISLE, non si sa su che dati, le colloca a 17° e 20' di latitudine australe. È qui però da notarsi che Figafetta non dice d'esservi stato, ma d'esservi passato poco lungi, cioè ha creduto di passarvi vicino, poiché Marco Polo avea fatto credere che Cipangu fosse la più orientale isola di quei mari; onde il nostro navigatore argomentò che dovea incontrarsi per la prima da chi s'avandava per la via d'occidente; e non avendola incontrata, si figurò d'esservi passato a poca distanza.

Nel suo ritorno in Spagna riparia di Sumbdit-Pradit come di un'isola posta presso le coste della Cina. Cf. AMORETTI, op. cit. p. 48, nota a.

(6) L'AMORETTI (op. cit. p. 49, nota a) erra dicendo che questo è il capo Comorin, così chiamato anche al tempo di Figafetta. Gli antichi, come si rileva dalle diverse edizioni del *Tolomeo*, mettevano « Cattigara Sinarum statio » nel « sinus Magnus » o golfo della Cina a 177° di longitudine e 8° 30' di latitudine.

(7) L'ANONIMO PORTOGHESE (loc. cit. c. 370 B) dice che trovaron « parecchie isole in dieci et dodici gradi del polo « Artico » e che le chiamaron « isole dei Ladroni » perchè gli abitanti rubaron il loro schifo. L'isola di Iubagana o Iuvagna, che il TRANSYLVANO (loc. cit. pp. 267-268 e RAMUSIO, loc. cit. c. 349 B) mette a 11° gradi di latitudine e a 158° di longitudine da Gades, e quella di Acaca sono identificate dal GUILLEMARD (op. cit. p. 223) con Agana nell'isola di Guam e con Sosan nell'isola di Rota del gruppo dei Ladroni. Secondo l'HUGHES, la prima isola visitata fu Guam, non Rota, come crede il Guillemard. L'OVIEDO (op. cit. p. 13) riporta le stesse notizie del Transylvano e così il GONZARA (op. cit. cap. XCIII) il quale aggiunge solo che diedero a queste isole il nome di isole dei Ladroni. Il CASTANHEDA (op. e loc. cit.) le mette a 10° di latitudine. Il *Noteyro* (loc. cit. p. 277) ci fa sapere che trovarono il 6 marzo 1521 due isole, in una delle quali a 12° di latitudine boreale approdarono. Quest'isola fu detta « dos Ladrones ». ALBO (loc. cit. IV, 219) scrive che nello stesso giorno videro due isole dove presero l'altezza del sole e fu trovato che l'una stava a 12° 40' e l'altra a 13° e più di latitudine. Aggiunge che queste isole « de los Ladrones » distavano trecento leghe da Gilolo. L'HERRERA (op. e loc. cit.) dice che queste isole furono chiamate anche « de las Velas latinas » per la forma delle vele che avevano sulle canoe, e che distavano fra di loro otto leghe. Il MARTIRE, loc. cit. p. 382, scrive: « in initio... descendere in insulis plerisque ab exitu « angusti freti leucarum spacio quingentiarum; eas La- « trones appellaverunt ». Degli abitanti dice, dopo averne rilevata la rapacità: « nuda est gens et semibruta ». Oggi queste isole si chiamano più spesso col nome di Ma-

de questa isola entravano ne le navi et robavano qui una cosa, qui l'altra, talmente che non potevamo gardarsi. volevano calare le vele, acò andasemo in terra; ne roborono lo squifo, che estava legato da popa de la nave capitana, con grandissima presteza. per il que corozato⁽¹⁾ il capitano generale andò in terra con quaranta huomini armati et bruzarono da quaranta o cinquanta care con molti barquiti et amazorono sette huomini, et rebehe lo squifo. subito ne partisemo seguendo lo medesimo camino. inanzi che dismontasemo in terra alcuni nostri infermi ne pregorono, se ammazavamo hitono o donna, li portasemo ly interiori, perchè subito sarebbero sani.

Quando ferivamo alcuni de questi con li veretoni, che li passavano li fianchi da l'una banda a l'altra, tiravano il veretone mo di qua, mo di là, gardandolo, poi lo tiravano fuora maravigliandose molto, et cussi morivano, et altri



che erano feriti nel peto, facevano el simile. ne mosseno a gran compassione. costoro vedendone partire ne seguitarono con più de cento barchiti più de una legua; se acostavano a le navi mostrandone pesce con simulatione de darnello, ma trahevano saxi et poi fuggivano. andando le navi con velle piene, pasavano fra loro et li batelli, con quelle sui barcheti molto destrissimi. vedesemo alcune femine in li barqueti gridare et scapigliarsi, credo per amore de li suoi morti.

Ognuno de questi vive secondo la sua vólontà; non àno signori, vano nudi, et alcuni barchati con li capelli negri fino a la cinta ingruppati. portano capeleti de palma como li Albanesi, sono grandi como nui et ben disposti; non adorano niente; sono olivastri, ma nascono bianqui; àno li denti rossi et negri, perchè la reputano bellissima cosa. le femine vano nude, senonchè dinanzi a la sua natura portano una scorsa streta, sottile come la carta, che nasce fra l'arbore et la scorza de la palma; sono belle, delicate et bianque più que li huomini, con li capelli sparsi et longui, negrissimi, fino in terra. queste non lavorano, ma stanno in casa tessendo store, casse de palma et altre cose necessarie a casa sua. mangiano cochi, batate, ucelli, figui longui una palma,⁽²⁾ canne dolei⁽³⁾ et pesci volatori con altre cose. se ongieno el corpo et li capelli con oleo de cocho et de giungioi.⁽⁴⁾ le sue case tute sono facte de legno, coperte de taule, con foglie de figaro de sopra con due brax, con solari et con fenestre; li camare et li lecti tucti forniti di store bellissime de palma. dormono sopra paglia de palma molto mole et menuta. non àno arme, se non certe aste con uno osso pontino de pesce ne la cima. questa gentè è povera, ma ingeniosa et molto ladra. per questo chiamasemo queste tre isole le ysule de li Ladroni. el suo sposò è audare con le donne per mare con quelle sue barquete. sono como le fucelere,⁽⁵⁾ ma più stretti, alcuni negri bianqui et altri rossi. àno da l'altra parte de la vella uno legno grosso, pontino ne le cime, con pali attraversadi, que l' sustentano ne l'acqua per andare più seguri⁽⁶⁾ a la vela. la vela è di foglie de palma cosite

7-8. tiravano - veretone manca in C. 8-ro. et altri - compassione manca in C. 25. perchè - cosa manca in C. 39. el - barquete] C. e. 25 A
Le passetemps des hommes et des femmes... est d'aller avecq leurs barquettes pour prendre de ces poissons qui volent avecq des hains
faits de os de poissons Bf. c. 26 D Et allans par la mer avec leurs femmes prennent poissons volans avec hains de os C fusleres

riane. Questo nome data dal 1668, epoca in cui queste isole vennero in possesso della corona di Spagna per lo zelo del gesuita Santovero di convertire gli abitanti al cristianesimo, e fu dato in onore della regina Marianna d'Austria, vedova di Filippo IV.

(1) Corrucciato.
(2) Frutti datti dalle piante del genere « Musa paradisiaca » e varietà.

(3) Canne di zucchero.
(4) « Aleuritria triloba » (?).

(5) L'AMORETTI (op. cit. p. 53, nota a) scrive « fusi-niere » e nota che erano gondolette lunghe e strette

colle quali quelli di Fusina traghettavano a Venezia. Noi crediamo che l'autore intenda invece di parlare delle « fisolere » le quali erano barche a più remi, velocissime, colle quali i nobili veneti andavano alla caccia nelle lagune di Venezia nell'inverno con archi e schioppi. Cf. FRANCO, *Habiti d'huomeni et donne venetiane con la processione della serenissima signoria et altri particolari, cioè trionfi, feste, cerimonie pubbliche della nobilissima città di Venetia*, cum privilegio, s. n. n.

(6) Questo congegno è il biancero, che impedisce il rovesciarsi delle barche. Una di queste col biancero si trova rappresentata nella carta qui sopra riportata.

insieme et facta a modo de latina. per timone àno certe pale, como da forno, con uno legno in cima; fanno de la popa prova et de la prova popa, et sonno como delini nel saltar a l'acqua de onda in onda. questi ladroni pensavano, a li segni che facevano, non fossero altri homini al mondo se non loro.

Sabato, a sedize de marzo .1521., dessemo ne la aurora sopra una tera alta, longi trecento legue⁽¹⁾ delle ysolle de li Latroni, la qual è ysola et se chiama Zamal.⁽²⁾ el capitano generale nel giorno seguente volse dismontare in

5 un'altra ysola deshabitata, per essere più seguro, che era di dietro de questa, per pigliare haqueta et qualche diparto. fece fare due tende in terra per li infermi et feceli amazzare una porcha. Luni a .18.

10 de marzo vedessemo da poi dianare venire verso de noi una barca con nove homini, per il que lo capitano generale comandò che niuno si movesse nè dicesse parola alcuna senza sua isentia. quando arivaron questi in terra, subito lo suo principale

15 andò al capitano generale mostrandose alegro per la nostra venuta. restaron cinque de questi più ornati con nuy, li altri andorono a levare alcuni altri che pescavano, et cussal venirono tucti. vedendo lo capitano generale que questi erano homini con ragione, li fece dare da mangiare et li donò

20 bonneti rossi, spequi, petini, sonagli, avorio, bocassini⁽³⁾ et altre cose. quando vistenno la cortesia del capitano, li presentarono pesci, uno vaso de vino de palma que lo chiamano vraca, figui più

25 longui d'un palmo et altri più piccoli, più saporiti, et due cochi. alhora non havevano altro. ne fecero segni con la mano che in fino a quatro giorni portarebbono u may, che è riso, cochi, et molta altra victuaglia.

30 Li coqui sonno fructi de la palma. così como noi havemo il panne, il vino, lo oleo et l'acetto, così hanno questi popoli ogni cosa da questi arbori. àno el vino in questo modo: forano la dicta palma in cima nel coresino, deto palmito,⁽⁴⁾ dal quale

35 stilla uno lichere, como è mosto, bianco, dolce, ma un pocho brusqueto, in canne grosse como la gamba et più. l'atacano a l'arbore la sera per la matina, et la matina per la sera. questa palma fa uno fructo, il quale hè lo cocchio. questo cocho è

40 grande como il capo et più et meno. la sua prima scorsa è verde et grossa più de doi diti, ne la quale trovano certi filitti, che fanno le corde, che leganno le sue barque. soto di questa ne hè una dura et molto più grossa di quella de la noce. questa la brusano et fano polvere buona per loro. soto di questa è una medola bianca, grossa come un dito, la qual mangiano fresca con la carne et pesce, como noi lo panne, et de quel sapore che hè la mandola. qui la scasse se farebbono pinne: in mezo de questa medola è una



4. *Ej. t. 17 A dixième de Mars .XXX. lieues 21-22. bocassini è gormetto in C.*

(1) Il *Roteiro* (loc. cit. p. 277, r. 13) la mette a 11°. ALBO (loc. cit. IV, 220) la chiama «Yunagan» e dice che è situata a 9° 20' di latitudine nord e che dista 116° 30' longitudine dallo stretto di Magellano e dal capo Formoso, e 198° dalla linea di divisione, e che è la prima isola dell'arcipelago di S. Lazzaro.

(2) L'HUGUES (*Giornale* cit. p. 62, nota 49) ritiene che queste isole appartengano al piccolo gruppo delle Surigao, il quale si innalza verso la latitudine di 10° nord, dirimpetto al canale del medesimo nome, che separa l'isola Leyte da quella di Mindanao.

Crede poi che l'isola, nella quale gli Spagnoli non ap-

prodarono, sia quella di Samar a sud-est di Luzon. Anche nell'edizione dell'Hakluyt Society del PIGAFETTA (p. 71, nota 1) è detto che la prima scoperta fu l'isola odierna di Samar; così si dica dell'AMORETTI, op. cit. p. 54, nota 8.

(3) Il DU CANGE (*Glossarium*) definisce il bocassino: «bocassinus, bocassinus et bocassinus, pannus subtilior et gossypio vel lino». L'AMORETTI (op. cit. p. 55, nota 2) dice che il bocassino era una specie di tela rara e fina, allora e nei secoli antecedenti in uso.

(4) Parola spagnola che vuol dire il tallo o germoglio che manda fuori la palma.

haecua quiana, docec et molto cordiale; et quando questa acqua sta un pocho acolta, se congella et diventa como un pomo. quando voleno fare oglio pigliano questo cocho et lassano putrefare quella medola con l'acqua et poi la fanno buglire, et vene oleo como butiro. quando voleno far aceto lassano putrefare l'acqua solamente, poi la meteno al solle, et è aceto como de vino bianco. si po fare ancho latte, como nui facevamo. gratavamo questa medola, poi la misquavamo con l'acqua sua medesima strucandola in un panno, et così era late como di capra. queste palme sono como palme de li datali, ma non così nodose, se non l'ac. una famiglia de .x. persone, con diu de queste, se mantengono frusando octo giorni l'una et octo giorni l'altra per lo vino, perchè, se altrimenti facessero, se secharebbono; et durano cento anny.

Grande familiaritate pigliarono con nui questi popoli. ne discero molte cose como le chiamavamo et li nomi de alcune ysole, che se vedevano de qui. la sua se chiama Zuluau,⁽¹⁾ la quale non è tropo grande. pigliascemo gran piacere con questi, perchè erano assy piacevoli et conversabili. il capitano generale, per farli più honnore, li menò a la sua nave et li mostrò tuta la sua mercadantia, garofoli, cannella, pevere, gengero, nosce moscade, matia,⁽²⁾ oro et tute le cose che erano nella nave; fece descaricare alcune bombarde. hebero gran paura et volsero saltar fuora de la nave. ne fecero segni quelli dove nui andavamo nascevano le cose sudete. quando si volsero partire pigliarono lisenchia con molta gratia et gentileza, dicendo che tornarebbono secondo la sua promessa. la ysola dove cramo se chiama Humunu, ma noy, per trovarli due fontana de haecua chiarissima, la chiamasemo l'Acquada da li buoni segniali,⁽³⁾ perchè fu il primo segno de oro che trovassimo in questa parte. qivi si trova gran cantitate de coralli biancho et arbori grandi, che fanno fructi poco menori de la mandola, et sonno como li pignioni, et ancho molte palme, alcune bonne et alcune altre cative. in questo loco sonno molte ysole, per il que lo chiamasemo l'arcipelago de S. Lazaro,⁽⁴⁾ descovrendolo nella sua dominicha, il quale sta in .x. gradi de latitudine al polo Artico et cento e sessanta uno di longitudine della linea de la repartitione.

Vennero a .22. de marzo venirono in mezo di quelli homini, secondo ne havevamo promesso, in due baroque con cochi, naransi dolci, uno vaso de vino de palma, et uno galo⁽⁵⁾ per dimostrare que in questo parte erano galia. se mostrarono molto alegri verso de noi; comprasemo tute quelle sue cose. il suo signor era vecchio et depinto, portava due schione de oro a le orocchie, li altri molte maniglie de oro a li brazi, con fazzoli intorno lo capo. stesemo quivi octo giorni, ne li quali el nostro capitano andava ogni di in terra a visitare li infirmi et ogni matina li dava con le sue mani acqua del cocho, che molto li confortava. de dietro de questa ysola stanno homini che anno tanto grandi li picheti⁽⁶⁾ de l'orechie, che portano le braci ficati in loro. questi popoli sonno Caprhi, cioè Gentili,⁽⁷⁾ o vanno nudi con tella de scorsa d'arbor intorno le sue vergonie, se non alcuni principali, con telle de bamburo lavorate ne li capi, con seda a guchia, sonno olivastri, grassi, depinti et se ongeno con olio de cocho et de gioggioli per lo solle et per il vento. anno li capiti negrissimi, fina a la cinta, et anno dague, corcelli, lanse fornite de oro, targoni, focine, arponi et rete da pescare, come riali.⁽⁸⁾ le sue barche sonno como le nostre.

11-14. Il capitano « nave » *Ef. c. 18 D Et pour faire plus d'honneur a nostre capitaine, le menerent en leurs naves et luy monstrerent toute leur marchandise, garloffe, cannelle, peyare, giengembre, noys muscade, macis, or et toute chose que auoyent en leurs naues. Nostre capitaine fei descharger une bombarde et ilz eurent grande paour et voulurent saulher hors de la nave. L'Amoretiti, op. cit. p. 17, ha accomodato, secondo questa versione, il nostro testo.* 22. C. c. 28 A environ nydy *Ef. c. 19 A au lieu dessudict*

(1) ALBO (loc. cit. IV, 220) la chiama « Suluan ». È una piccola isola delle Filippine a sud-ovest di Samar.

(2) « Macis » è il secondo involucro della noce moscada, la quale ne ha quattro, ed è molto ricercato pel suo gusto aromatico. Alcuni lo chiamano « mace ».

(3) Il *Rotairo* (loc. cit. p. 277, rr. 21-22) dice che fu detta « isola dei Buoni segnali » o « ilha dos Bons synaes », perchè vi si trovò alcun poco di oro. ALBO (loc. cit. IV, 220) la chiama « isola de la Gada ». Secondo l'Hugues questa isola apparterebbe al gruppo delle Surigao e sarebbe l'isola di Jononiel. Cf. anche la carta del GUILLEMAND, op. cit. p. 226.

(4) Il *Rotairo* (loc. cit. p. 278, r. 2) ci fa sapere che questo gruppo di isole fu chiamato, oltre che « Sam Lazaro », anche « vall Sem perigo ». È l'arcipelago delle Filippine, così chiamato nel 1542 in onore di Filippo II re di Spagna.

(5) È probabile, secondo il GUILLEMAND (op. cit. p. 288, nota 1), che il galo di cui si parla sia quello della lunga, « Gallus Bankiva ».

(6) Viene dalla parola spagnola « piquete », che vuol dire: piccolo buco fatto ad arte. Ciò che dice Pigafetta, esagerando alquanto, è vero e deriva da un costume che

hanno gli Ifugaos di razza malese, che abitano l'isola di Lupon, di forare le loro orecchie per introdurvi degli anelli di bambù, che indicano il numero degli uomini da essi uccisi. Ad un guerriero, dopo un combattimento, furono trovati ben trentadue anelli all'orecchio.

(7) Gli indigeni delle Filippine appartengono a tre razze, i Negriti, gli Indostani ed i Malesi; questi ultimi si dividono ora in Malesi cattolici ed in Malesi maomettani o « Moros ». Si potrebbe figurare il territorio occupato da queste tre razze schematicamente con tre zone concentriche: la più interna è occupata dai Negriti spinti all'interno delle terre dall'invasione indonesiana; gli indonesiani occupano la zona media; essi sono stati alla loro volta cacciati dalla costa dai Malesi, che, presso a poco soli, occupano la zona più lontana dal centro e sono in realtà sparsi per tutte le coste.

(8) « Rizzagio » o « rizzagno », « giacchio ritrecine », rete sottile e fitta, la quale, gettata nei fiumi dal pescatore, s'apre, c, avvicinandosi al fondo, si rinserra e cuopre e rinchioda i pesci. « Rizzagio » chiamasi altresì quell'arnese o sia quella rete, fatta a guisa di cono rovescio, col vivagno attaccato alla circonferenza di un cerchio di botte, che ha

Nel luni sancto, a venticinque de marzo, giorno de la Nostra Donna, passato merodi, essendo de hora in ora per levarsi, anday a bordo de la nave per pescare et, metendo li piedi sopra una antena per descendere ne la mesa de garnitione, (1) me sliscarono li piedi, perchè era piovesto, et così cascai nel mare, che ninguno me viste. et, essendo quasi sumerso, me venne ne la mano sinistra la scota de la vella maggiore, che era ascosa ne l'acqua; me teni forte e comensai a gridare, tanto che fui aiutato con lo batelo. non credo ià per mey meriti, ma per la misericordia di quella fonte de piet  fosse aiutato. nel medesimo iorno, pigliammo tra il ponente et garbin, infra quattro ysolle, cio  Cenalo, (2) Hiunanghan, (3) Ibusson (4) et Abarion. (5)

Love, a vintiocto de marzo, per havere visto la nocte passata fuoco in una ysola, ne la matina surgissemo appresso de questa; vedesemo una barcha picola, che

10 la chiamano boloto, con octo homini de dentro apopincarse ne la nave capitanea. uno schiavo del capitano generale, che era de Zamatra, (6) gi  chiamata Trapobana, li parl , il quale subito inteseno; vengo nel bordo de la nave, non volendo intrare
15 dentro, ma stavano uno pocho discosti. vedendo el capitano che non volevano fidarse de lui, li but  un bonnet rosso et altre cose ligate supra un pezo de tacla. la pigliarono molto alegri et subito se partirono per avisari el suo re. de li circa due
20 hore vedesemo vegnire due balanghai, che sonno barche grande et cussli le chiamano, pienni de huomini; nel maggiore era lo suo re sedendo soto uno coperto de store. quando el giunse appresso la capitanea, el schiavo li parl , il re lo intese, perch  in
25 questa parte li re sanno pi  linguagghie che li altri, comand  che alcuni soi intrasseno ne la nave. lui sempre stete nel suo balanghai poco longe de la nave fin che li suoi tornorono, et, subito tornati, se part . il capitano generale fece grande honnore
30 a quelli che venirono ne la nave, et don li alcune cose, per il che il re, inanzi la sua partita, volese donnare al capitano una bara (7) de oro grande et una sporta piena de gengero; ma lui, rengratiando molto, non voile acceptarle. nel tardi andasemo con
35 le nave appresso la habitatione del re.

Il giorno seguente, che era el venerdì sancto, il capitano generale mand  lo squiavo, che era lo interprete nostro, in tra in uno batello a dire al re se haveva alguna cosa da mangiare la facesse portare
40 in nave, che restariano bene satisfati da noi, et como amici et non como nimici era venuti a la sua ysola. el re venne con sey vero octo homini a nel medesimo

batello ed entr  ne la nave abbarandosi col capitano generale, et don li tre vasi de porcellana coperti de fogli piccne de rizo crudo et due orade molto grande con altre cose. el capitano dete al re una veste de panno rosso et giallo fato
45 a la torchesca et uno bonnet rosso fino, a li altri sui, a qui cortelli et a qui spequi. poi le fece dare la colatione et, per il chivo, li fece dire che voleva essere con lui casi e casi, cio  fratello. rispose che cossi voleva essere verso de lui. dapoy lo capitano ge mostr  panno de diversi colori, tela, corali et molta altra mercantia et tuta l'artiglieria, facendola descargare. alcuni molto se spaventorno. poi fece armare uno homo con uno homo d'arme et li messe



2-3. C. e. 28 B chambre de monitions 7. C Hamangar 8f. e. 19 B Hiunanghan, Ibusson 48. fece-arme] C. e. 31 A fist armer ung de ses gendarmes de harnoys blancs

un buco inferiormente per cui si introducono cautamente nei vivai le anguille senza pericolo che fuggano; BOERIO, *Dizion. veneziano*.

(1) Paccottiglia, commestibili ed altro ad uso particolare dell'equipaggio ne' bastimenti per la provvigione di circa un mese; BOERIO, *Dizion. cit.*

(2) Dinagat (?).

(3) Kabugan (?).

(4) Ibusson (?).

(5) Kabalarian (?).

(6) Zamatra.

(7) Parola spagnola che vuol dire bacchetta.

atorno tre con spado et pugniali che li davano per tuto il corpo, per la qual cosa el re restò casi fora di sè. li disse per il schiavo che uno de questi armati valeva per cento de li suoi; reponse che era cussì et che in ogni nave ne menava duzento, che se armavano de quella sorte. li mostrò corazine, spade et rodelle et fece fare a uno una levata; poi lo condusse supra la tolda de la nave, che hè in cima de la popa, et fece portare la sua carta de navigare et la bussola, et li disse per l'interprete como trovò lo stretto per vegnere a lui et quante lune sonno stati senza vedere terra. 5
se maravigliò; in ultimo li disse che voleva, se li piacesse, mandare seco dui homini acò li mostrasse alcune de le sue cose; reponse che era contento. yo ge anday con uno altro.

Quando fui in terra li re levò le mani al cielo et poi se volta contra nuy dui; facessemo lo simile verso de lui, così tuti li altri fecero. il re me pigliò per la mano, uno suo principale pigliò l'altro compagno, et cussì ne menarono soto uno coperto de cane, dove era uno balanghai longo octanta palmi de li mey simile a una fusta. ne sedessemo 10 sopra la popa de questo, sempre parlando con segni. li suoi ne stavano in piede atorno atorno con spade, daghe, lanse et targoni. fece portare uno piatto de carne de porco con uno vazo grande pieno de vino. bevevamo ad ogni boccone una tassa de vino; lo vino che li avansava qualche volta, ben che fosseno poche, se metteva in uno vazo da per sè. la sua tasa sempre stava coperta, ninguno altro li beveva se non il re et yo. inanzi che lo re pigliasse la tasa per bere, alzava li mani giunte al cielo et verso de nui, et, quando voleva bere, estendeva lo pugno de la mano sinistra verso di me (prima pensava me volesse dare un pognio) et poi beveva: faceva così yo verso il re. questi 15 segni fanno tuti l'uno verso de l'altro, quando beveno. con queste cerimonie et altri segni de amistia merendavamo mangiay nel venner sancto carne per non potere fare altro. inanzi che venisse l'oro de cenare donay molte cose al re, che haveva portate: scrisse assai cose, como le chiamavano. quanto lo re et li altri me vistenno scrivere et li diceva quelle sue parole, tuti restarono atoniti. in questo mezo venne l'ora de cenare. portorono dui piatti grandi de 20 porcellana, uno pieno de riso et l'altro de carne de porcho con suo brodo. cenassemo con li medisimi segni et cerimonie; poi andassemo al palatio del re, el quale era facto como una tea⁽¹⁾ da fienco, coperto de foglie de figaro et de palma. era edificato sovra legni grossi, alti de terra que li se conviene andare con scale. ne fece sedere sopra una stora de canno, tenendo le gambe atracte como li sarti. de li a meza hora fo portato uno piatto de pesce brustolato in peri et gengero, per allora colto, et vino. el figliolo maggiore del re, ch'era il principe, vene dove eramo: il re 25 li disse che sedesse appresso noi, et cossì sedete. fu portato dui piatti, uno de pesce con lo suo brodo, et l'altro de riso, acò che mangiassemo col principe. il nostro compagno per tanto bere et mangiare diventò briaco. uzano per lume goma de arbore, che la quitmano a nime, voltata in foglie de palma o de figaro. el re ne fece segno che li voleva andare a dormire: lassò con nui lo principe, con quale dormisemo sopra una stora de canne con cossini de foglie. venuto lo giorno el re venne, et me pigliò per la mano; cossì andassemo dove avevamo cenato per fare 30 colazione, ma il batello ne venne a levare. inanzi la partita, el re molto allegro ne basò le mani et noi le sue. venne con nui uno suo fratello, re d'un'altra ysola, con tre homini: lo capitano generale lo retenete a disanare con lui et donòli molte cose.

Nella ysola de questo re, que condussi a le navi, se trova peri de oro, grandi como nocce et ovi, crivelando la terra. tuti li vaso de questo re sonno de oro, et anche alguna parte de la casa sua. così ne referite lo medesimo re 35 secondo lo suo costume era molto in ordine et lo più bello huomo, que vodessemo fra questi populi. haveva li capelli negrissimi fin a le spalle, con uno velo de seta sopra lo capo et due squione⁽²⁾ grande de oro tacate a le orecchie; portava uno panno de bombaro tuto lavorato de seta, che copriva da la cinta fino al ginocchio; al lato una daga con lo manicho alquanto longo, tuto de oro; il fodro era de legnio lavorato; in ogni dente haveva tre machie d'oro, che parevano fosseno ligati con oro; oleva de storac et belgiovì,⁽³⁾ era olivastro et tuto depinto. questa sua ysola se chiama Butuan et Calagan.⁽⁴⁾ quando questi re se volevano vedere, veneno tuti dui a la casa. in questa ysola, dove eramo, el re primo se quama raia Columbu, il segundo raia Siain. 40

Domenicha, ultimo de marzo, giorno de Pasca, ne la matina per tempo el capitano generale mandò il prete con alcanti a parecchiare, per dovere dire messa, con lo interprete a dir al re che non volevamo discendere in terra per disinar secho, ma per aldire messa, per il que lo re ne mandò dui porqui morti. quando fu hora de messa, andassemo 45 in terra forse cinquanta huomini, non armati la persona, ma con le altre nostre arme, et meglio vestiti che porressemo. inanzi che arrivassemo a la riva con li bateli foreno scaricati sei peri de bombarde in segno de pace. saltasemo in terra: li dui re abbrassarono lo capitano generale et lo messeno in mezo de loro; andassemo in ordinanza fino al locho consecrato, non molto longi de la riva. inanzi se commensasse la messa il capitano bagnò tuto el corpo de li dui re con bacqua inscoda. se offerse a la messa: li re andorono a baciare la croce como nuy, ma non oleremo. 50

3. fece - levata] C [sist jouer à l'espece deux des sens devant le roy 4. lo condusse - popa sua si trova in C. 12-14. bevevamo - yo menava in C. 34. Nella - or] C. c. 22 B En l'île de ce roy qui vint à la nef y a mynes d'or et qu'on trouve 39-40. in - oro manca in C. Ef. c. 22 B En chascun doigt a trois signes d'or 41. F. c. 26 A Butran 42. C Calambu F. c. 26 B Siain Ef. c. 23 A Sigu 48. abbrassarono, generale] C. c. 33 A recourant nostre capitano amablement

(1) Vuol dire fenile in dialetto veneto.

(2) Anelli.

(3) « Styra offic. » e « Styra Benzoin ».

(4) Porti dell'isola di Mindanao.

quando se levava lo corpo de Nostro Signor stavano in genuquioni et adoravalo con le mane giunte. le nave tirarono tutta la artiglieria in uno tempo quando se levò lo corpo de Christo, dandoglo lo segno de la tera con li schiopeti. finita la messa, alquanti de li nostri se comunicarono. lo capitano generale fece fare uno ballo con le spade, de que le re hebbono gran piacere; poi fece portare una croce con li quodi et la corona, a la qual subito fecero reverentia.

5 li disse per lo interprete como questo era il vessillo datoli da lo imperatore suo signore, acìò, in ogni parte dove andasse, mettesse questo suo segniolle, et che voleva metterlo ivi per sua utilità, perchè, se venissero algune nave de le nostre, saperianno, con questa croce, noi essere stati in questo locho, et non farebbono despiacere a loro nè a le cose, et, se pigliasseno alguno de li soi, subito, mostrandoli questo segniolle, le lasscrianno andare, et che conveniva metere questa croce in cima del più alto monte que fosse, acìò, vedendola ogni matina, la adorasseno, et, se questo facevano,

10 nè troni nè fulmini ni tempesta li nocerebbe in cosa alguna. lo ringratiorno molto et che farebbono ogni cosa volentieri. ancho li fece dire se erano Mori ho Gentili o in que credevano. risposero che non adoravano altro, si non alsavano le mani giunte et la fura al cielo et che chiamavano lo suo Dio Abba. per la qual cosa lo capitano hebbe grande allegria. vedendo questo el primo re, levò le mani al cielo et disse che voria, se fosse possibile, farli vedere il suo amore

20 verso de lui. lo interprete ge disse per qual ragione haveva quivi così pocho de mangiare. risposero che non habitava in questo locho, se non quando veniva a la caza, (1) et a vedere lo suo fratello, ma stava in una altra ysola, dove haveva

25 tutta la sua famiglia. li fece dire se haveva inimici lo disse, perciò andarebe con queste nave a destrugerli et faria lo hobedrianno. lo rengratiò et disse che haveva benne due ysolle nemiche, ma que alhora non era tempo de andarvi. lo capitano li disse se Dio facesse che un'altra fiata retornasse in queste parte, conduria tanta gente che farebe per forza esserli sugette, et que voleva andare a disanare, et dapoy tornarebe per far pore la croce in cima del monte. risposero erano contenti. facendosi una bataglione con scaricare li squiopeti, et abrasandosi lo capitano con li dui re, pigliassemo lisenzia.

Dopo disanar tornassimo tuoti in gioponne (2) et andassimo insieme con li dui re, nel

40 mezo di, in cima del più alto monte che fosse. quando arivassimo in cima, lo capitano generale li disse como li era caro havere sudato per loro, perchè, esendo ivi la croce, non poteva si non grandemente iovarli; et domandoli qual porto

45 era migliore per victuavaglie. dicessero che ne erano tre, cioè Ceylon, (3) Zubu (4) et Calaghann, ma che Zubu era più grande et de meglio traffico, et se profersenno di darsi piloti che ne insegnirebbono el viaggio. lo capitano generale li ringratiò et deliberò de andarli, perchè cussì voleva la sua infelice sorte. posta la croce, ognuno dioe uno pater noster et una avemaria, adorandola; così li re feccono. poi descendessimo per li sui campi lavorati et andassimo dove era lo balanghal. li re feccono portare alquanti cochì, acìò se rinfrescassimo. lo capitano li domandò li piloti, perchè la

50 matina seguente voleva partirsi, et che li trattarebe como sè medesimo, lassandoli uno de li nostri per ostagio. risposero che ogni ora li volesse cranno al suo comando; ma ne la nocte il primo re se mudò d'opignione. la matina, quando eramo per partirsi, el re mandò a dire al capitano generale che, per amore suo, aspectasse dui giorni, finchè facesse



2. dandoglo - tera manca in C. 3. Ef. c. 23 B un combat de lespee 35-36. facendosi - abrasandosi manca in C. 48. per - lavrati manca in C.

(1) Intendi: caccia.

(2) Giubbone.

(3) Leyte.

(4) Sebù o Cebù.

cofigliere il rizo et altri sui menuti, pregandolo mandasse alcuni homini per aiutarli acio più presto se sposasse, et che lui medesimo voleva essere lo nostro piloto. lo capitano mandò alcuni homini; ma li re tanto mangiorono et bevettono che dormirono tuto il giorno. alcuni, per escusarli, dicero che havevano uno pocchio de malle. per quel giorno li nostri non fecero niente, ma ne li altri dui seguenti lavorarono.

Uno de questi populi ne portò force una scudela de rizo con octo o dieze figui, ligaty insieme, per baratarli in 5 uno corcello che valeva il più tre catrini. el capitano vedendo que questo non voleva altro se non uno corcello, lo chiamò per vedere più cose; misse mano a la borsa et li volce dare per quelle cose uno real, lui nol volse; lui mostrò uno ducato, mancho lo accettò; al fine li volce dare uno dopionne de dui ducati, non volco mai altro che un corcello, et cussì li lo fece dare. andando uno de li nostri in terra per tore acqua, uno de questi li volce dare una corona pontina de oro maschio, grande como una colona, per sey filce de cristallino, ma il capitano non volce che la baraiasse, 10 acio que in questo principio sapessero che pritiavamo più la nostra mercantia che lo suo oro.

Questi populi sonno Gentili; vanno nudi et depinti; portano uno pezo de tella de arbore intorno le sue vergonie; sonno grandissimi bevitori. le sue femine vanno vestite de tella de arbore de la cinta in giù, con li capli negri fino in terra: anno forate le orecchie et piene de oro. questa gente sempre masticano uno fruto che lo quiamano a re ca: è como uno pero. lo taglianno in quatro parti et poi lo volveno ne le foglie del suo arburo, che le nominano 15 bette, (1) sono como foglie di moraro con uno poco de calcina, (2) et, quando le anno ben masticate, le spustano fora: fanno diventare la boca roccissima. tucti li populi de questa parte del mondo le uranno perchè rinfrescali molto el core. se restasseno de usarle, morirebbono. in questa isola sonno cani, gati, porci, galine, capre, rizo, gengero, cochì, figui, narani, limoni, miglio, paniso, sorgo, cera et molto oro. sta de latitudine in nove gradi et dui tersi al Arico, et cento et sessanta dui de longitudine della linea de la repartitione, et vinticinque legue longi de la Acquadra, 20 et se chiama Mazana. (3)

Stesseno sette giorni quivi, poi pigliassemo la via del maistrale, passando prima cinque ysolle, cioè Ceylon, Bohol, (4) Canighan, (5) Baybai (6) et Gatighan. (7) in questa ysola de Gatigan sonno barbastili (8) grandi como aquile: perchè era tardi ne amassassemo uno. era como una galina al mangiare. se sonno colombi, tortore, papagai et cerui ucceli negri, (9) grandi como galine, con la coda longa; fanno ovi grandi como de acqua, li meteno soto la saba, per lo 25 gran caldo li crea. quando sonno nasciuti alzano la arena et vieno fora. questi ovi sonno bony de mangiare. de Mazana a Gatighan sonno vinti leghe. partendone da Gatighan al ponente, il re de Mazana non ne puotè seguire, perchè lo espettassemo circa tre ysolle, cioè Polo, Tico bon et Pozon. (10) quando el gionse, molto se maravigliò del nostro navigare. lo capitano generale lo fece montare ne la sua nave con alcuni soi principali, di que hebero gran piacere, et cossì andassemo in Zubu. da Gatighan a Zabu sonno quindice legue. (11)

Domeniga, a sete de aprile, a mezo di, intrassemo nel porto de Zubu: (12) passando per molti vilagii vedevamo molte care facte sopra li arbori. appropinquandone a la città, lo capitano generale comandò le nave s'imbanderasseno: furono calate le vele et poste a modo de battaglia, et scaricò tutto l'artiglieria, per lo que questi populi hebero grandissima paura. lo capitano mandò uno suo alievo, con lo interprete, inbassiatore al re de Zubu. quando arriarono ne la città, 35 trovarono infiniti huomini insieme con lo re tuti pauraosi per le bombardate. l'interprete li disse questo essere nostro costume, intrando in simili luogui, in segno de pace et amistia, et per honorare lo re del luogo scaricavamo tucte le bombardate. el re et tucti li suoi se asegurorono, et fece dire a li nostri per lo suo governatore che volevamo. l'interprete rispose como el suo signiore era capitano del maggiore re et principe fosse nel mondo, et che andava a discovrire Maluco, ma per la sua buona fama, como haveva intero dal re de Mazana, era venuto solamente per vizitarlo et pigliare victuavaglia con la sua merchadantia. li disse che in buona hora fosse venuto, ma che haveva questa uzanza: 40

2-4, ma lavorarono manca in C. 5-11. Uno - oro manca in C.
dodici soldi 10. colona Il vocabolo che si trova in *Ef significat callana*.
23. Canighan] *Ef*, c. 26 A Canghu 28. F, c. 28 B Tigebon

7. *Ediz. ital.* 1336 un real che è una moneta d'argento che val 15-16. et poi - calcina manca in C. 19. paniso, sorgo manca in C.

(1) Betel.

(2) La calcina è l'areca.

(3) Il *Roteiro* (loc. cit. p. 278, r. 4) la chiama «Macangor» e le dà la latitudine di 9°. Aggiunge che dista venti leghe dall'isola Hummumb. ALBO (loc. cit. IV, 220) la mette a 9° 40' di latitudine nord e la chiama «Mazava». Il *TRANSILVANO* (loc. cit. IV, 268) dice che vi approdaron, spinti da un fortunale, che aveva loro impedito d'approdare a Selana, e le dà il nome di «Masana». Quest'isola corrispondente molto probabilmente all'odierna Limasana.

(4) Oggi porta lo stesso nome.

(5) Forse Camigio, isolotto all'ovest di Leyte.

(6) Luogo situato nell'isola di Leyte.

(7) L'isola di Timutikan o Timuquitana, o di Apit.

(8) Parola veneta che vuol dire pipistrello. Qui si parla dei pipistrelli del genere «Pteropus».

(9) «Megapodius».

(10) Corrispondono alle tre isole odierne Kemotes Poson, Povo e Pasijan.

(11) L'ANONIMO PORTOGHESE (loc. cit. c. 370B) mette trenta leghe.

(12) «Subuti» scrive il *TRANSILVANO* (loc. cit. IV, 268); «Zubut» l'*OVIDEO* (op. cit. p. 13); «Cabo» il *Roteiro* (loc. cit. p. 278, r. 6); «Zubó» A. BRITO (loc. cit. IV, 308); «Subo» il *BARROS* (op. cit. dec. III, lib. v, cap. X); «Cubo» il *CASTANHEDA* (op. e loc. cit.); «Zubo» il *MARTIRE* (op. e loc. cit.) e «Zebut» il *GOMARA* (op. cit. cap. XCII).

tutte le navi che intravano nel porto suo pagavano tributo, et che non erano quattro giorni che uno iuncho de Ciama,⁽¹⁾ cargato d'oro et de schiavi, li haveva dato tributo e, per segno de questo, li mostrò uno merchadante de Ciama, que era restato per merchadantare oro et squiavi. lo interprete li disse como el suo signiore, per essere capitano de tanto gran re, non pagava tributo ad alguno signiore del mondo, et se voleva pace, pace haverebbe, et se non guerra, guerra. allora ⁵ el Moro merchadante disse al re: cata raia chita, cioè garba ⁽²⁾ ben signiore, questi sonno de quelli che anno conquistato Calicut, Malaca et tutta l'India Magiore; ⁽³⁾ si bene si li fa, ben se a, se male, male, et pagio como anno fatto a Calicut et a Malaca. l'interprete intese lo tuto et dissegli que l're de suo signiore era più potente de gente et de navi che lo re de Portogalo, et era re de Spagna et imperatore de tutti li Christiani, et, se non voleva esserli amico, li mandaria un'altra fiata tanta gente que 'l destrueriano. il Moro narò ogni cosa al re. allora li disse se consigliarebe ¹⁰ con li sui, et nel dì seguente li risponderebe: poy fece portare una colatione de molte vivande, tute de carne, poste in piati de porcelane, con molti vasi de vino. data la colatione, li nostri retormorrono et ne dissero lo tuto. il re de Mazana, che era lo primo dopo questo re et signiore de alcante ysolle, andò in tera per dire al re la grande cortezia del nostro capitano genneralle.

Luni matina li nostro scrivano insieme con l'interprete andarono in Zubu: vene il re con li sui principali in piazza ¹⁵ et fece sedere li nostri appresso lui; li disse se più d'uno capitano era in questa compagnia, et se l' voleva lui pagasse tributo a l'imperatore suo signor. rispose de non, ma voleva solamente merchadantare con lui et non con altri. disse che era contento, et, se lo capitano nostro voleva essere suo amico, li mandasse uno pocho de sangue del suo braccio drito, et così farebe lui, per segno de più vera amicitia. rispose che lo faria. poy lo re li disse como tutti li capi che venivano quivi se davano presenti l'uno con l'altro, et se lo nostro capitano o lui doveva comensare. l'interprete ²⁰ li disse poy che lui voleva mantegnire questo costume, cominciasse, et cussì comensò.

Marti matina el re de Mazana con lo Moro venne a le navi, salutò lo capitano generale da parte del re et disseccì como el re de Zubu faceva adunare più victuaglia poteva per darna, et como mandare, dopo dinare, uno suo nipote con due o tre de sui principali per fare la pace. lo capitano generale fece armare uno de le sue proprie arme, et fece li dire como tuti nuy combatavamo de quella sorta. il Moro molto si spaventò: il capitano li disse non ²⁵ si spaventasse, perchè le nostre arme erano piacevoli a li amici et aspere a li nemici, et così como li fazoli assiguno li sudore, così le nostre arme ateranno et destrugeno tuti li adversari et malevoli de la nostra fede. fece questo agiò el Moro, che pareva essere più astuto de li altri, lo disseccò al re.

Dopo dinare vene a le navi lo nipote del re, che era principe, col re de Mazana, li Moro, li governatore et li barileiro magiore, con octo principali, per far la pace con noi. lo capitano generale, sedendo in una cadedra de veluto ³⁰ et li principali in sedie de corame et li altri in tera sovra storo, li disse, per lo interprete, se lo suo costume era de parlare in secreto, hoverso in publico, et se questo principe col re de Mazana havevano potere de fare la pace. risposero che parlavano in publico et che costoro havevano il potere de far la pace. lo capitano disse molte cose sovra la pace, et que 'l pregava Ydio la confirmasse in cielo: dissero que may non havevano aldite cotalle parole, et che pigliavano gran piacere a udirle. vedendo lo capitano che questi volentieri ascoltavano et rispondevano, li cominciò ³⁵ dire cose per indurli a la fede. domandò qual dopo la morte del re succedesse a la signoria: rispose che lo re non haveva figlioli, ma figliole, et che questo suo nipote haveva per moglie la magiore, perciò era lo principe, et quando li padri et madri erano vegui non si honoravano più, ma li figlioli li comandavano. lo capitano li disse como Ydio fece lo cielo, la terra, lo mare et tucte le altre cose, et como impose se dovevano honorare li padri et madri, et, qui ⁴⁰ altrimenti faceva, era condannato nel fuoco eterno; et como tuti descendevamo de Adam et Eva, nostri primi parenti; et como havevano l'anima immortale, et molte altre cose pertinenti a la fede. tuti alegri li supplicarono vollesse lasarli dui homini, ho almeno uno, aciò li amaystrasse ne la fede, et che li farebno grande honore: gli rispose che allora non poteva lasciarli alguno, ma, se volevano essere Christiani, lo prete nostro li baptesarebe, et che un'altra fiata menaria ⁴⁵ preti et frati, que li insegnarobeno la fede nostra; risposero que prima volevano parlare al re et poy diventarebno Christiani. lagrimasemo tuti per la grande alegrea. lo capitano li disse che non ce facero Christiani per paura, nè per compiacerne, ma volontariamente, et, a coloro che volevano vivere secondo la sua lege, non li sarebbe facto dispicere alguno, ma li Christiani serianno meglio visti et caregiati che li altri. tuti gridarono ad una voce che non si facevano Christiani per paura, nè per compiacerne, ma per sua spontanea voluntate. allora li disse che, se diventavano Christiani, gli lassarebe una armatura, perchè cussì li era stato imposto del suo re, et como non potevano usare con le sue donne, essendo Gentili, senza grandissimo peccato, et como li assicurava che, essendo Christiani, non li apparebe più el demonio, ⁵⁰ se non nel ponto extremo de la sua morte: dicono che non sapevano responderli per le sue belle parole, ma se rimettevano ne le sue mani et facesse de loro como de soy fedelissimi servitori. lo capitano, piangendo, li abraçò, et, agiun-

1. C. c. 37 B una navire appellée Junco de Ciama. 5. Le ferris Moro e sua raiu massano in C. Bf, c. 27 B Kata Kiai Chia
6. Ef, c. 27 B Calicut. 12. C. c. 38 A Mazzara. F, c. 30 B Mazzara. 39. et como - Eva, menca in C. 48-50. et como - morte
menca in C.

(1) Il paese di Ciama è l'odierno Siam.

(2) Intendi: allora.

(3) Intendi: guarda.

(4) India inglese.

gendo una mano del principe et una del re fra le sue, li disse, per la fede portava a Dio et a l'imperatore suo signiore, et per lo habito che haveva, li prometteva che li dava la pace perpetua col re de Spagna: riposero que lo simile prometerano. conclusa la pace, lo capitano fece dare una colazione; poi lo principe et re presentarono al capitano, da parte del suo re, alquanti cestoni de riso, porci, capre et galine, et li discero li perdonasse, per ciò tal cose erano poche a uno simile a lui. lo capitano donò al principe uno panno bianco di tela sottilissima, uno bonnet rosso, alquante felci de christalino et uno biquier dorato de vetro. li vetri sono molto apreciati in queste parti. al re di Mazana non li dete alquante presente, perchè già li aveva dato una veste de Cambaya con altre cose, et a li altri a qui una cosa, a qui un'altra. mandò poi al re de Zubu, per mi et un altro, una veste de seta gialla et morella, a guisa turchesca, uno bonnet rosso fine, alquante filce de cristallino, posto ogni cosa in uno piatto d'argento, et due biquieri dorati in mano. quando focemo ne la città, trovassimo lo re in suo palatio con molti homini, che sedeva in terra sovra una stora de palma. haveva solamente uno panno de tela de bombazo dinanzi alle sue vergonie, uno velo intorno lo capo. lavorato a guchia, una colana al colo de gran precio, due spione grande de oro tacate a le orecchie, con petre preciose attorno: era grasso et piccolo, et depinto con lo fuoco a diverse maniere: mangiava in terra sovra un'altra stora ovi de bissa scudellara, (1) posti in due vasi de porcelana, et haveva dinanzi quatro vasi pienni de vino de palma, serati con erbe odorifere et ficati catro cannuti; con ogni uno con questi beveva. facta la debita reverentia, l'interprete li disse como lo suo signiore lo rengeratiava molto del suo presente, et que li mandava questo, non per il suo, ma per lo trinischo amore li portava. li vestisimo la veste, gli ponessimo il bonnet in capo et li dessimo le altre cose, et poi, basando li vetri et ponendoli sovra lo capo, le li presentati, et, facendo lui el simile, li acceptò. poi li re ne fece mangiare de quelli ovi et bere con quelli canuti. li altri sui in questo meo gli dissero lo parlamento del capitano sopra la pace et lo exortamento per quelli Christiani. li re ne volce tener secho a cenc: li discessimo non potevano aloro restare. pigliata la lisenzia, li principe non menò seco a casa sua, dove sonavano catro fanciulle, una de tamburo a modo nostro, ma era posta in terra; un'altra dava con uno legnio, facto alcanto grosso nel capo con tela de palma, in due borquia pichate, (2) mo in la una, mo in l'altra; l'altra in una borquia grande col medesimo modo; la ultima con due brochiete in mano, dando l'una ne l'altra, faceva uno suave sonno. tanto a tempo sonavano, che parava havessimo gran ragion del canto. queste erano assy belle et bianque, casi como le nostre, et così grande, erano nude, se non che havevano tello de arbore de la cinta fina al genouio, et alcune tute nude, col pichieto de le orecchie grande, con uno cerquito de legnio dentro, que lo tene tondo et largo, con li capelli grandi et negri, et con uno velo piccolo attorno il capo, et sempre discalce. li principe ne fece balare con tre, tutte nude. merendassimo et depoy venisimo a le navi. queste borchie sonno de metalo et se fanno ne la regione del Signio Magnio, (3) che è detta la Ch'ina. quivi le uzano como ny le campane et le chiamano aghon. (4)

Mercore matina, per essere morto uno dei nostri nella nocte passata, l'interprete et yo andassimo a domandar al re dove lo poteriamo sepelire. trovassimo lo re accompagnato di molti homini, a cui, facta la debita reverentia, li disse. rispose: «se io et li mey vasalli semo tuoti del tuo signiore, quanto maggiormente debbe essere la terra». et li dice como volevano consacrare il luoco et meterli una cruce: rispose que era molto contento et che la voleva adorare como ny altri. fu sepulto lo morto ne la piazza al meglio potesemo per darli bon exempio, et poi la consacrassimo: sul tardi ne sepelissimo uno altro. portassimo molta mercanzia in terra, et la mettesimo in una casa, qual el re la tolse sovra sua fede, et quatro homini che erano restati per merchandantare in grosso. questi populi vivono con iustitia, peso et mezura, amano la pace, l'otio et la quiete; anno bianche de legnio. lo legnio à una corda nel mezo con la qual se tiene; d'uno capo è piombo et de l'altro segni como carti, terci et libbre. quando voleno pesare, pigliano la bilansia che è con tre filli, como le nostre, et la meteno sovra li segni, et cusi pesano iusto. anno misure grandissime senza fondo. (5) le iovane yoganò de zampongna, fate como le nostre, et le chiamano s ubin. le case sonno de legni de taule et de cane, edificate sopra pali grossi, alti de terra, che bisogna andarvi dentro con scalle, et anno camere como le nostre. soto le case teneno li porci, capre et galine. se trovano quivi cornioli grandi, belli al vedere, che amanzano le

o. C. e. 40 A par l'habit de saint Jacques 6-7. al re di Mazana - altre cose manca in C. 7. Ediz. ital. 1156, esp. 42 una vesta di quella sorte, che si portano di Cambaia in Portogallo 14. serati - odorifere manca in C. 17-20. Il passo li vestisimo la veste - pigliata la lisenzia è riportato in C. e. 41 A, con numerose omissioni: mais pour l'amour qu'il luy portoit. Cela fait, ses gentz luy dirent toutes les bonnes paroles et remonstrances de la foy qu'il leur avoit dictes, dont le roy nous vouloit la paix et de retenir a soupper, mais nous silemes nos excuses et sur ce priames congé de luy 21-24. una de tamburo - suave sono manca in C. 24-25. queste - così grande manca in C. 26-27. col pichieto - discalce manca in C. 28-30. queste borchie - aghon manca in C. 35-37. If, e. 31 B maison que le roy loze et taxe 38-41. lo legnio - senza fondo manca in C. Il periodo seguente le iovane - subin si trova collocato in C dopo quello che termina colla parole capre et galine (r. 43). 43. cornioli If, e. 32 A cornalles

(1) In dialetto veneto si chiama « bissa scudellara » la tartaruga.

(2) Parola del dialetto veneto che vuol dire: appese.

(3) È il « sinus Magnus » di Tolomeo, che corrisponde al golfo della Cina.

(4) Sono delle specie di campane piatte dette « Gong » dai Malesi; GAGGINO, *Diz. malese* cit.

(5) Misure di capacità. Il fondo su cui posano serve di piano, onde sollevandole, rimane sul luogo la mercanzia; cfr. AMORETTI, op. cit. p. 84, nota 8.

balene, le qualle le inguaitano vivi. quando loro sonno nel corpo, veneno fuora del suo coperto et li inangiano el core. questa gente li trovano poi vivi apresso del core de le balienne morte. questi ⁽¹⁾ anno denti, la pelle negra, il coperto biancho et la carne: sonno boni da mangiare et le chiamano laghan.

Venere li mostrassemo una botega pienna de le nostre mercantie, per il que restorono molto admirati. per
5 metalle, ferre et l'altra mercantia grossa ne davano horo; per le altre menute ne davano spino, porci et capre con altre vivuaglie. questi populi ne davano .x. peci de oro per .XIII. libre de ferro: uno peso è circa d'uno ducato e mezo. lo capitano generale non volse se pigliasse troppo oro, perchè sarebbe stato alguno marmaro che haverebbe dato tuto lo suo per uno poco de oro, et haveria disconciato lo trafico per sempre.

Sabato, per avere promesso lo re al capitano de farsi Christiano, ne la dominicha se fece ne la piazza, che era
10 sacrata, uno tribunale adornato de tapissaria et rami de palme per baptizario, et mandò a dire che nella matina non haveva paura de le bombarde, per ciò era nostro costume, ne le feste magiore, descariarse senza pietre.

Domenigha matina, a quatorzies de aprile, andassemo in terra quaranta homini, con duy homini tueti armati, denanzi a la bandiera reale. quanto dimontassemo se tirò tucta l'artiglieria. questi populi seguiano di qua et de là.
15 lo capitano et lo re se abbracciorono. Il disse che la bandiera reale non si portava in terra se non con cinquanta homini

come erano li due armati, et con cinquanta schiopeteri, ma per lo suo grande amore così la haveva portata. poi tuti
allegri andassemo presso al tribunale. lo capitano et lo re sedevano in cathedre de veluto rosso et morello, li principali in cussini, li altri sopra store. lo capitano disse al re, per lo interprete, ringratiasse Ydio per ciò lo haveva ispirato a farsi Christiano et que vincerebbe più facilmente li sui nemici che prima: rispose che voleva essere Christiano, ma
20 alcuni sui principali non volevano obedire, perchè dicevano essere cussi homini como lui. allora lo nostro capitano

fece chiamare tueti li principali del re et disseli, se non obedevano al re como suo re, li farebbe amare et daria la sua roba al re. risponno lo hobedrebbono. disse al re, se andava in Spagna, retornarebbe un'altra volta con tanto potere, che lo faria lo magior re de quelle parte, perchè era stato primo a voler farsi Christiano. levandoli li many al cielo, lo re gratiò, et pregò alcuni de ly soi rimanesse, acio meglio lui et li sui populi focero instructi ne la fede. lo
25 capitano rispose que per contentarlo li lassarebbe duy, ma voleva menar seco dui fanciulli de li principali acio imparasseno la lingua nostra, et poi, a la ritornata, sapessero dire a questi altri le cose de' Spagnia. se misse una croce grande nel mezo de la piazza.

lo capitano li disse se si volevano far Christiani, como havevano deto ne li giorni passati, li bisognava brusare tueti li sui ydoli, et nel luoco loro mettere una croce, et ogni di con le mani iondate adorarla, et ogni matina nel viro farsi lo segno de la croce, mostrandoli como se faceva; et ogni hora, al meno de matina, dovevano venire a questa croce et adorarla in genuocioni, et quel che havevano là deto, volerse con le buone opere
30 confirmarlo: et re con tueti li altri volevano confirmare lo tucto. lo capitano generale li disse como s'era vestito tuto de biancho per mostrarli lo suo sincero amore verso de loro: risponno, per le sue dolci parole non saperli rispondere.

con queste buone parole lo capitano condusse lo re per la mano sul tribunale per baptizario, et disseli se chiamaria don Carlo como a l'impertore suo signiore; al principe, don Fernando, como al fratello de l'impertore; et al re de Mazana, Iohanni; a uno principalle, Fernando, como il principalle nostro, cioè lo capitano; al Moro, Christoforo; poy
35 a li altri a qui uno nome et a qui uno altro. forenno baptizati inanzi messa cinquecento homini. udita la messa, lo capitano convitò a disnar seco lo re con altri principali: non volsero. ne accompagnaronno fina a la riva: le navi scariarono tuto le bombarde, et abrazandose pressero combiatio. ⁽²⁾

Dopo dinare, il prete et alcuni altri andassemo in terra per baptizar la reyna, la qualle venne con quaranta danc. la conducessemo sopra lo tribunale, facendola sedere sopra uno cossino, et l'altre circa ella. fin que 'l prete s'apparò,
40 li mostray una imagine de la Nostra Donna, uno Bambino di legnio ⁽³⁾ bellissimo et una croce, per il que le venne una contritione che, piangendo, domandò lo batesimo. la nominasse Iohanna, como la madre de l'impertore; sua figliola, moglie al principe, Catherina; la reyna de Mazana, Lizabeta; a le altre ognuna lo suo nome. baptizassemo octo-cento anime fra homini, donne et fanciulli. la regina era iovenne et bella, tuta coperta d'uno panno biancho et nero, haveva la bocha et le ongie rossissime, in capo uno capello grande de foglie de palma a modo de solana, ⁽⁴⁾ con una corona
45 incirca de le medesime foglie, como quella del papa, nè may va in alguno locho senza una de queste. ne domandò li Bam-

14-15. li disse - portala manca in C. 18. et - prima manca in C. Vg è invece, con qualche variante, a cc. 42 B - 43 A il passo seguente che nel nostro testo si trova più innanzi (pp. 26-30): Alors le capitaine commença a parler au roy par l'interprete pour flatter à la loy de Jesus Christ et luy dist que s'il vouloit estre bon cretien, comme il avoit dit le jour de devant qu'il falloit brusier toutes les ydolles de son pays et au lieu d'elles mettre une croix et que chascun l'adorast tous les jours a deux genouils et les mains jointes au ciel et luy monstra comment il falloit faire tous les jours le signe de la croix. A quy le roy et tous ses gens respondirent qu'ils vouloyent obeyre 18-26. ma alcuni - piazza manca in C. 28-32. et ogni hora - bonne parole manca in C. 35. cinquecento homini] C, e. 43 A cinquante hommes 40-41. le venne - batesimo] C, e. 43 B ce qu'elle voyant luy donna plus grande volente d'estre cretienne 45. nè - queste manca in C. il Bambino] Ef, e. 34 A una croce

(1) Intendi: questi.

(2) Intendi: commiato.

(3) Nel 1565, quando Miguel Lopez de Legaspe arrivò a Sebù, trovò questa immagine, adorata come un idolo. Le croci poste da Magellano esistevano ancora e per conseguenza gli ultimi missionari dettero a questo luogo il

nome di città di Gesù; cf. COLIN, *Labor evangelica*, lib. I, cap. XIX, cit. dal GUILLEMARDE, op. cit. p. 242, nota 3.

(4) Forse sta per « soleschio » o « solicchio » che significa uno strumento per parare il sole. L'AMORETTI, op. cit. p. 88, mette nel suo rificamento: « un gran cappello... a foggia di « parasole ».

bino per tenerlo in locho de li soi ydoli, et poy se parti sul tardi. il re et la reyna con assayssime persone vennero al lito. lo capitano allora fece tirare molte trombe de fuoco (1) et bombardate grosse, per il che pigliarono grandissimo piacere; et capitano et lo re se chiamavano fratelli. questo re si chiamava raia Humabon. inanzi passaseno octo giorni forenoo baptizati tucci de questa ysola et de le altre alcuni. bruzasemo una vila, per non vollere hobedire al re, nè a noy, la quale era in una ysola vicina a questa. ponessimo quivi la croce, perchè questi populi erano Gentilli. se fossero stato Mori, haveresemo posto una colonna in seggio de più durezza, perchè li Mori sono assay più duri per convertirli ch'a li Gentilli.

In questi giorni lo capitano generale andava ogni dì in terra per udire messa, et diceva al re molte cose de la fede. la regina vene uno giorno, con molta pompa, ad udir la messa. tre donzelle li andavano dinanzi con tre de li suoi capelli in mano: ela era vestita de negro et bianco, con uno velo grande de seta traversato con liste de oro in capo, che li copriva li spalle, et con lo suo capello. assissime donne la seguivano, le qualle erano tutte nude et discalce, se non intorno le parte vergeniose havevano uno pannicolo (2) de tella de palma, et attorno lo capo uno velo piccolo, et tucci li capelli sparsi. la regina, facta la reverentia a l'altare, sedete supra uno cossino lavorato di seta. inanzi se comensasse la messa il capitano la bagnò con alquante sue dame de haquen rosa muschiata: molto se delectavano de talle odore. spandè lo capitano che 'l Bambino molto piaceva a la reyna, liel donò, et le disse lo tenesse in locho de li suoi ydoli perchè era in memoria del figlio di Dio. ringratianolo molto lo accettò.

Uno giorno lo capitano generale, inanzi messa, fesse venire lo re, vestito con la sua vesta de seta, et li principali de la città. il fratello del re, padre del principe, se chiamava Bendara, uno altro fratello dal re Cadaio, et alcuni Simiut, Sibnaia, Sisascai et Maghalibe, et molti altri que lasso per non essere longo. fece tuti questi iurare essere hobedienti al suo re, et li basarono la mano; poi fece che 'l re d'essere sempre hobediente et fedele al re de Spagna: così lo iurò allora. il capitano cavò la sua spada, inanzi la ymagine de Nostra Donna, et disse al re, quando cosa se iurava, più presto doveriasi morire, que a romper uno simil iuramento, sì que 'l iurava per questa ymagine, per la vita de l'imperatore suo signore et per il suo habito d'essersi sempre fedelle. facto questo lo capitano donò al re una cathedra de veluto rosso, dicendoli, ovunque andasse, sempre la facesse portare dinanzi a uno sto più porpinque, et mostròli como la si doveva portare; resepose lo farebe volentier, per amore suo, et disse al capitano como faceva far una soya, et per donarilla, la qual era due schione d'oro grande per tacare a le orogie, due per metere a li brasi, sovra li gomedi, et due altre per pore a li piedi, sovra le calcagnie, et altre petre preciose per adornare le orecchie. questi sonno li più belli adornamenti possono uzare li re de queste bande, li qualli sempre vano descaldi, con uno panno de tella de la cinta fina al ginocchio.

Il capitano generale uno iorno disse al re et a li altri per qual cagione non bruzavano li soi ydoli, como li havevano promesso, essendo Christiani, et perchè se ly sacrificava tanta carne; resposero, quel che facevano non lo facevano per loro, ma per uno inferno, acò li ydoli li dasse salute, lo qual non parlava à catro giorni. era fratello del principe et lo più vaiente et savio de la ysola. lo capitano gli disse che brussasero li ydoli et credesseno in Christo, et se l'inferno se baptissasse, subito garirebe, et se ciò non focce, li tagliassero lo capo allora. allora rispose lo re lo farebe, perchè varamente credeva in Christo. facessemo una processione de la plaza fina a la casa de l'inferno, al meglio potessem, ove lo trovassemo que non poteva parlare, nè movere: lo baptizassemo con due sue mogliere et x. donelle. poi lo capitano li fece dire como stava: subito parò et disse como per la gracia de Nostro Signore stava assay benne. questo fu uno manifestissimo miraculo nelli tempi nostri. quando lo capitano lo udì parlare, rengratò molto ydolo, et allora li fece bereve una mandolata, che già l'aveva facta fare per lui, poi mandògli uno matarazo, uno paro de lenzoli, una coperta de panno iallo et uno cussino, et ogni giorno, fin che fo sanno, li mandò mandolati, acqua rossa, oleo orato et algune conserve de zucaro. non stete cinque giorni che 'l cominciò a andare: fece bruzare uno ydolo, che tenniavano ascoso certe vecchie in casa sua, in presantia del re et tuto lo populo. et fece disfare molti tabornacoli per la riva del mare, ne li qualli mangiavano la carne consecrata. loro medesimi cridarono: « Castiglia, Castiglia! », li rovinavano, et disseno, se Dio li prestava vita, brussarebbono quanti ydoli potesse trovare et se benne fussero in casa del re. questi ydoli sonno de legnio, concavi, senza li parti de drieto; àno li brasi aperti et li piedi voltati in susso, con le gambe aperte, et lo volto grande con quatro denti grandissimi, como porci cingiani, et sonno tucci depinti.

In questa ysola sonno molte ville. li nomi de le qualle, et de li suoi, et de li suoi principali sonno questi: Cinghapola, li sui principali Cifaton, Cigubucan, Cimanningha, Cimatichat, Cicanbul; una Mandani, il suo principale Apanoan; una Lalan, il suo principale Theteu; una Lalutan, il suo principale Iapan; una Culumai et un'altra Lubucun. (3) tucci questi ne hobedivano et ne davano victuaglia et tributo. apresso questa ysola de

1. *Et. c. 32 A* tirant moult de fusos de feu. 6. In seguito - durezza] *Et. c. 34 B* pour plus durer 18-19. et alcuni - Maghalibe manca in C. 18-20. C. c. 46 A. et alcuni Mandari et sui principali et seigneur Lambuzan. una autre Colcot et son principal Acbagalon, une autre Puzo et son principal Apacoc. une autre Lalan et son principal Theteu. une autre Lalutan et son principal Iapan, una autre Chumay (*F. c. 37. A* Chuman) et ancora Lubucun

(1) « Tromba » si chiamava la cerbottana piena di fuochi artificiali; cf. GUGLIELMOTTI, *Vocabolario* cit.

(2) Intendi: pannicello.

(3) Forse Lambusan nella parte est di Sebù.

Zubu ne era una, che se chiama Matan,⁽¹⁾ la qual faceva lo porco, dove eramo. il nome de la sua villa era Matan, le sue principali Zula et Cilapula pu. quella villa, che brussasemo, era in questa yzola et se chiamava Bulata.

- Acìo que vostra illustrissima signoria sapia le cerimonie, che uzanno costoro, in benderle lo porco: primamente sonano quelle borchie grandi, poi se porta tre piatti grandi, dui con roze et fogue de rizo et miglio coto et rivolve in foglie con peche⁽²⁾ brustolato, l'altro con panne de Cambaia et due banderete di palma. uno pano de Cambaia se distende in terra: poi veneno duy femine vequissime, ciascuna con uno trombonne de cana in mano. quando sono montate sul panno, fanno reverentia al sole, poi se vestenno con li panni. una si pone uno faciolo ne la fronte con dui corni et piglia un altro faciolo ne le mani, et balando et sunando con quello, chiama il solle; l'altra piglia una de quelle banderete et balla et suona col suo trombonne. ballano et chiamano cussì uno pocho, fra sé dicendo molte cose al solle. quella del faciolo piglia l'altra bandereta et lascio lo faciolo, et ambedue sonando con li tromboni gran pezo balanno intorno lo porco legato. quella da li corni sempre parla tacitamente al solle, et quella altra le risponde. poi a quella de li corni li è apresentato una taza de vino, et balando et dicendo certe parole, et l'altra rispondendoli, et facendo vista catro ho cinque volte de bereve el vino, sparge quello sovra el core del porcho, poi subito torna a ballare; a questa medesima vien dato una lancia. ley vibrandola et dicendo alquante parole, sempre tute due balando et mostrando catro ho cinque volte de dare, de dare con la lancia nel core al porcho, con una subbita presteza lo passa da parte a parte. presto si sera la ferita con erba. quella che à mazzato il porcho, ponendosi una torsa accessa in boca, la smorza (la quale sta sempre accessa in queste cerimonie); l'altra col capo del trombonne, bagnandolo nel sangue de porcho, va sguainando con lo suo dito la fronte prima a li soi mariti, poi a li altri, ma non venerono may a noi: poi se divesteno et vano a mangiare quelle cose, che sonno ne li piatti, et convitano se non femine. lo porcho se pella con lo fuoco. siquè nisuno altro, que le vequi, consacrano la carne di porcho, et non la mangiariano se non fosse morta de questa sorte.

- Questi populi vauo nudi, portano solamente uno pezo de tela de palma otoro⁽³⁾ le sue vergonie. grandi et piccoli hanno passato il suo membro, circa de la testa, de l'una parte a l'altra con uno fero de oro hoverso de stiano, grosso como una penna de ocha, et in uno capo et l'altro del medesimo fero alcuni anno como una stella, con ponte sopra li capi, altri como una testa de chiodo da caro. asassime volte lo volsi vedere da molti, così vequi como ioveni, grandi non lo poteva credere. nel mezo dil fero è un buso per il quale urinano: il fero et le stiele sempre stanno ferme. loro dicono che le sue moglie voleno cussì et, se fossero de altra sorte, non uzariano con elli. quando questi voleno uzare con le femine, loro medesime lo pigliano, non in ordine, et cominciano pian piano a metersi dentro, primo quella stella de sovra et poi l'altra. quanto è dentro diventa in ordine, et cussì sempre sta dentro fino che diventa molle, perchè altramenti non lo porriano cavare fuora. questi populi unanno questo perchè sonno de debille natura. anno quante moglie voleno, ma una principale. se uno de li nostri andava in terra, così de di como de nocte, ogniuno lo convitava que mangiasse et que 'l bevesse. le sue vivande sonno mezo cote et molto salate: beveno spesso et molto con quelli sui cannuti da li valzi⁽⁴⁾, et durò cinque o sey hore uno suo mangiare. le donne amavano assai più noi que questi. a tucti da sey anni in su, a poco a poco, li aprono la natura per cagion de quelli sui membri.
- Quando uno de li sui principali è morto, li uzanno queste cerimonie: primamente tutte le donne principali de la terra vano a la casa del morto: in mezo de la casa sta lo morto, in una casa: intorno la casa poneno corde, a modo d'uno stecato, ne li quali atachano molti rami de arbore. in mezo de ogni ramo è uno panno di bonbaso a guisa de pavigione, sotto li quali sedeano le donne più principali, tute coperte de panni bianchi de bombaso, per una doncella per ogni una, che le faceva vento con uno sparaventolo di palma; le altre sedeano intorno la camera meste: poi era una che tagliava a poco a poco con uno cortello li capelli al morto; un'altra, che era stata la moglie principale del morto, giaceva sovra lui et giungeva la sua boca, le sue many et li sui piedi con quelli del morto. quando quella tagliava li capelli, questa piangeva, et, quando restava di tagliarli, questa cantava. attorno la camera erano molti vasi de porcellana con fuoco et, supra quello, mira, storac et belgiovi⁽⁵⁾, che facevano otere la casa grandamente. lo teneno in casa cinque o sey giorni con queste cerimonie (credo sia onto de canfora), poi lo sepelivano con la medesima casa, serata con quiodi de legno, in uno legno coperto et cercudato de legni. ogni nocte in questa città, circa de la meza nocte, veniva uno uccelo negrissimo, grande como uno corvo, et non era cussì presto ne le case, che 'l gridava, per il que tucti li cani urlavano; et durava quattro o cinque ore quel suo gridare et urlare. non ne volseno may dire la cagione de questo.

4. borchie] *C aggiunge*: instruments tels appellez 5. panne de Cambaia] *C des draps de Cambaya banderete] C enseignes* *Ef*, e. 37 *A* ung bendeau 22-30. grandi et piccoli - debille natura *mama in C.* 32-33. con - vati *manoi in C.* 34. Dopo il passo a tucti - membri che si trova in *C*, il traduttore ha aggiunto le parole: fait de la sorte susdite. che ha poi cancellate perchè si è accorto d'aver ommesso il passo precedente cui si riferivano. 36. in una casa] *C. e. 47 A* cercual] *Ef*, e. 38 *A* casse

(1) Il TRANSVLAVNO (loc. cit. IV, 271) « Mauthan »; il Rotetro (loc. cit. p. 278, r. 13) « Matam »; il CASTANHEDA (op. cit.) « Matao »; il GOMARA (op. cit. cnp. XCII) « Mautan » e A. BRITO (loc. cit. IV, 308) « Mathà ». Oggi Mactan.

(2) Forse pesce? In spagnolo « peche » vuol dire chiglia dei pellegrini del genere dei « donaces ».

(3) Attorno?

(4) Vasi?

Vennero, a ventisei de aprile, Zuia, principale de quella ysola Matan, mandò uno suo figliolo con due capre a presentarle al capitano generale e dicendoli como li mandava tuta sua promessa, ma per cagion de l'altro principale Celapulpu, che non voleva hebédice al re de Spagna, non aveva potuto mandarghila, et que, ne la nocte seguente, li mandasse solamente uno batello pieno de homini, perchè lui li aiutarìa et combateria. lo capitano generale deliberò de andari con tre batelli. lo pergassemo molto non volesse vegnire, ma lui, como bon pastore, non voise abbandonare lo suo gregge. a meza nocte se partiassemo sexanta homini, armati de corseletti et celade, insieme al re christiano, il principi et alcuni magistri et vinti o trenta balangui, et, tre hore inanzi lo iorno, arivassimo a Matan. lo capitano non volea combater alhora, ma li mandò a dire, per lo Moro, se volevano albedire al re de Spagna, et recognoscere lo re christiano per suo signore, et darne lo nostro tributo, li sarebbe amico, ma, se volevano altrimenti, aspettassimo como ferivano le nostre lance; risposero: se havevamo lancia, havevamo lancia de canne brustolate et pali brustolati, et que non andassimo alhora ad assaltarli, ma aspettassimo venisse lo giorno, perchè sarebbono più gente. questo dicevano agò andassimo a ritrovarli, perchè havevamo facto certi fossi fra le case per farne cascare dentro. venuto lo giorno, saltassimo ne l'acqua fino a le coscie carantanove homini, et cussì andassimo più de dui trati de balestra inanzi potessimo arivar al litto. li bateli non potterono vegnire più inanzi per certe petre che erano ne l'acqua. li altri undici homini restarono per guardia de li bateli. quando arivassimo in terra, questa gente havevamo facto tre scadrony de dì milinquecento persone. subito sentendone ne venirono adosso con voci grandissimi, due per fianco, et l'altro per contro. lo capitano, quando viste questo, ne fece dui parti, et così cominciassemo a combater. li squiopeti et balestreri tirarono da longhi casi meza hora invano, solamente passandoli li targoni facti de tavole sottili et li brazi. lo capitano gridava: «non tirare, non tirare»: ma non li valeva niente. quando questi visteno que tiravamo li squiopeti invano, gridando deliberarono a star forte, ma molto più gridavano. quando erano descarigati li squiopeti, may non stavano fermi, saltando de qua et de là: coperti con li sui targoni ne tiravano tante frechie, lance de canna (alguno di fero), al capitano generale, più pontini brustolati, pietre et lo fango. apena se potevamo defendere. vedendo questo, lo capitano generale mandò alcuni a brucare le sue case per spaventarli. quando questi visteno bruzare le sue case, deventarono più feroci. apresso de le case fornno amazzati dui de li nostri, et vinti o trenta case li brusassimo: ne venirono tanti adosso, che passarono con una freza venenata la gamba drita al capitano, per il que comandò che se retirassimo a poco a poco, ma loro fugirono, siquè restassimo da sey o octo con lo capitano. questi non ne tiravano in altro se non a le gambe, perchè erano nude. per tante lancia et pedre che ne travevano non potessimo resistere. le bombardè de li bateli, per essere troppo longi, non ne potevano aiutare, sì che venissemo retirandose, più de una bona balestrata longi de la riva, sempre combattendo ne l'acqua fin al ginoquio. sempre ne seguitoro, et, respigliando una medesima lancia quatro o sey volte, ne la lanciavano. questi, conoscendo lo capitano, tanti se voltarono sopra de lui, che dui volte li botarono lo celadone fora del capo, ma lui, como bon cavaliere, sempre stava forte. con alcuni altri più de una hora cossì combattemmo, et, non volendosi più retirare, uno Indio li lanciò una lanza de cana nel viso. lui subito con la sua lancia lo amazzò et lasciolla nel corpo, poi, volendo dar di mano a la spada, non puotè cavarla, se non meza, per una ferita de canna haveva nel brazo. quando visteno questo, tutti andorono adosso a lui; uno con uno gran terciado, che è como una similtra, ma più grosso, li dete una ferita ne la gamba sinistra, per la quale cascò col volto inanzi. subito li ferido nostro amazzarono. quando lo ferivano, molte volte se volò indietro per vedere se erano tucci dentro ne li batelli; poi, vedendolo morto, al meglio potessimo, feriti, se ritrassemo a li batelli che già se partivano. lo re christiano ne haveva aiutato, ma lo capitano, inanzi demontassimo in tera, li comisse non si dovesse partire dal suo balanghai et stesse a vedere in que modo combatavamo. quando lo re sepe como era morto, pianco, se non era questo povero capitano, niuno de noi se salvava ne li batelli, perchè, quando lui combatava, li altri se retiravano a li batelli. spero in vostra illustrissima signoria la fama d'uno sì generoso capitano non debia essere extinta ne li tempi nostri. fra le altre virtù, che erano in lui, era lo più costante in una grandissima fortuna, che mai alguno altro fosse. supportava la fame più che tucti li altri et, più iustamente che homo fosse al mondo, carteva⁽¹⁾ et navigava, et, se questo fu il vero, se vede apertamente ninguno altro haveve avuto tanto ingenio, ni ardire de saper dare una volta al mondo como ià cazi lui haveva dato. questa bataglia fo facta al sabato ventiset⁽²⁾ de aprile .1521. (il capitano la volse fare in sabato perchè era lo giorno suo

9. ma aspettassimo - gente manca in C. 12-13. li altri - batelli manca in C. 14-39. Il passo subito sentendone - se retiravano a li batelli è incompiutamente tradotto in C. 22. 28 B. - 49 A. nous leur ditons de being force truct, mais d'estoit en vain, car ils les recepyoient en leurs targes, puyz s'aultoyt ca et la. en l'ocq que à peine les povoit on blasser et d'autre part nostre artilleys des bateaux estoit si loing de nous qu'elle ne nous povoit secourir. Ces gens voyans ce et que le capitaine avoit fait bruler plusieurs de leurs maisons pour les cuyder espouventer, eulx devenus plus furieux nous lancerent tant de lances ferrees et thorent tant de fleches mesmes à l'endroit du capitaine que à peine povoyons nous defendre; finalement eulx nous repussans jusques à la rive. Notre capitaine vertueusement combatant ayant eu une fleche à la jambe ung indien d'entreulx luy gecta une lance de canne envaynée au visage qui le tua tout roide et nous preserent tant que fismes contrainctz nous retirer en nos bateaux et laisser la le corps mort du capitaine general avecq les autres des nostres mortz 47-42. supportava - altri manca in C. 43. C. e. 49 A. jamais autre n'avoit eu tant d'engin, hardiesse ny savoir 66.

(1) È una parola spagnola che significa saper servirsi delle carte nautiche.

(2) Il *Retiro* (loc. cit. p. 278, r. 20) mette il 28 aprile invece del 27.

devo), ne la quale foreno morti con lui octo de li nostri⁽¹⁾ et catro Indii facti christiani, da le bombarde de li bateli, che erano dapoy venuti per aiutarne, et de li nemici se non quindici, ma molti de noy feriti.⁽²⁾

Dopo disanare lo re christiano mandò a dire, con lo nostro consentimento, a quello de Matan se ne volevano dare lo capitano con li altri morti, che li darestemo quanta merchadantia volessero: risposero non se dava uno tal homo, come pensavamo, et che non lo darebbono per la maggior ricchezza del mondo, ma lo volevano tenere per memoria sua.

Sabato, che fo morto lo capitano, quelli caro, che stavano in la città per merchadante, fecero portare le nostre merchante alle navi. pox facessemo dui gubernatori, Duarte Barboza, portuguese, parente del capitano, et Iohan Seranno,⁽³⁾ spagniolo. l'interprete nostro, che se chiamava Henrich, per essere uno poco ferito non andava più in terra per fare le cose nostre necessarie, ma stava sempre ne la squiavina;⁽⁴⁾ per il que Duarte Barboza, governatore de la nave capitana,

- 10 li gridò et dissegli, se benne è morto lo capitano suo signore, per questo non era libero, anzi voleva, quando fossemo arivati in Espagnia, sempre fosse schiavo de madona Beatrice, moglie del capitano generale, et minaciandoli, se non andava in terra, lo frustaria, lo schiavo si levò et mostrò de non far conto de queste parole, et andò in terra a dire al re christiano come se volevamo partire presto, ma, se lui voleva far a suo modo, gadaneria li nave et tutte le nostre merchadantie; et cussì ordinarono uno tradimento.⁽⁵⁾ lo squiavo ritornò a le nave et mostrò essere più faciente que prima.
- 15 Mercore matina, primo de magio, lo re christiano mandò a dire a li governatory como erano preparate le gioie haveva promesso de mandare al re de Spagnia, et que li pregava con li altri soi andasero dinar secho quella matina, che lila darebe. andorono .24. homini in terra.⁽⁶⁾ con questi andò lo nostro astrologo, che se chiamava S. Martin, de Sivilla. yo non li potè andare, perchè era tutto infato per una ferita de freza venenata che haveva ne la fronte. Iohan Carvaio con lo barzinlo toronoro indietro et ne dissero como vistenno colui resanato per miracolo menare lo prete a casa sua, et per questo s'eranno partiti, perchè dubitavano de qualche malle. non dissero così presto le parole, que sentissem gran gridi et lamenti. subito levassemo l'anchore et, tirando molte bombarde ne le case, ne appropinquassemo più a la terra, et, cussì tirando, vedessemo Iohan Seranno, in camiza, ligato et ferito, gridare non dovessem più tirare, perchè l'amazerrebbono. li domandassemo se tutti li altri con lo interprete erano morti: disse tutti erano morti, salvo l'interprete. ne pregò molto lo dovessemo rescatare con qualche merchadantia; ma Iohan Carvaio, suo compare,
- 20 non volsero, per restare loro patroni, andasse lo batello in terra. ma Iohan Seranno, piangendo, ne disse che non haveresemo così presto facto vella, che l'averianno amazato, et disse che pregava Ido, nel iorno del iudicio, dimandasse l'anima sua a Iohan Carvaio, suo compare. subito se partissem, non so se morto o vivo lui restasse.

6. In C. e. 49 B. *issua di Sabato si trova*: Incontinent que le capitaine 7. Barboza] C. e. 49 B Bobaze Più *issua si trova* Barboza 11-12. *minaciandoli - frustaria*] C. e. 49 B et en le messassat de le chasser s'il n'alloit en terre

(1) Secondo il BRITO (loc. cit. IV, 308) i morti furono solo sei, oltre Magellano. Il TRANSILVANO (loc. cit. IV, 271) dice invece che furono sette. Il MARTIRE (op. e loc. cit.) dà un eguale numero ed aggiunge che i feriti ammontarono a ventidue. L'OVIEDO (op. cit. p. 15) dice che perirono mentemente che cento uomini! Il NAVARRETE (op. cit. IV, 65) stabilisce con un documento dell'archivio generale delle Indie in Siviglia (*Papeles traídos de Simancas*, legajo 1°) che insieme a Magellano morirono sette uomini e il 29 aprile ne morì un altro in conseguenza delle ferite. Di tutti questi egli dà i nomi.

(2) Gli Spagnoli cercarono di identificare il villaggio nel quale ebbe luogo il combattimento ed innalzarono un monumento commemorativo del fatto; cf. GUILLEMARD, op. cit. p. 255.

(3) Il TRANSILVANO (loc. cit.) e l'OVIEDO (loc. cit.) dicono che fu eletto a comandante della squadra il Serrano e non parlano affatto del Barboza. L'HERRERA (op. cit. dec. III, lib. 1, cap. IX) scrive che fu eletto generale della squadra Duarte Barboza, parente di Magellano. Il *Relatoiro* (loc. cit. p. 278, rr. 24-25) parla dell'elezione dei due capitani, ma non li nomina; e il MARTIRE (op. e loc. cit.) dice che uno di essi fu il Serrano; il GOMARA (op. e loc. cit.) scrive che «eligeron por caudillo a Juan Serrano, «piloto mayor de la flota, y con él a Barboza, segun disen «algunos»; così pure il BARRIOS (op. cit. dec. III, cap. X) dice che i due suddetti erano i capitani della squadra.

(4) In dialetto veneto significa coperta da letto di lana foderata e ben grossa; cf. BOSCO, *Dizion.* cit.

A. D. M. — II

(5) Il TRANSILVANO (loc. cit. IV, 272), l'OVIEDO (op. cit. pp. 15-16), il GOMARA (op. e loc. cit.) e DEL CANO (in NAVARRETE, op. cit. IV, 285-295) sono d'accordo col Pigafetta nell'ammettere il tradimento. Il NAVARRETE (op. cit. IV, 66, nota 1, e p. LXXXV) dubita del tradimento dello schiavo perchè l'Herrera ed il Barboza assegnano un'altra causa all'eccidio di Sebà e per essere egli compreso nella lista dei morti, il che conferma anche il *Relatoiro* (loc. cit. p. 278). In proposito il MARTIRE (op. e loc. cit.) dà un'altra versione: «Scrutatus sum a regressis, inter ceteros a iuvene Gemiensis Martino, de iudicibus, qui omnibus «rebus interfuit, quod crimen admissum Zubensem regem «ad patrandum impulerit tam crudele facinus. femina «rum stupra causam perturbationis dedisse arbitrantur».

(6) Secondo A. BRITO (loc. cit. II, 309) sarebbero stati trentacinque o trentasei e secondo il CASTANHEDA (op. cit. cap. IX) e il GOMARA (op. e loc. cit.) trenta. Quest'ultimo dice che altrettanti furono fatti schiavi, dei quali otto furono venduti in Cina. Il *Relatoiro* (loc. cit. p. 279, rr. 1-2), narra che furono uccisi i due capitani con ventisei cavalieri, e il MARTIRE (op. e loc. cit.) limita il numero dei morti a dieci, oltre i due capitani. Il TRANSILVANO (loc. cit. IV, 273) e l'OVIEDO (op. cit. p. 16) dicono che furono ventisei. Il NAVARRETE (op. cit. IV, 65-67) basandosi sempre sul documento citato dell'archivio generale delle Indie in Siviglia, dice che furono ventisei e ne dà i nomi. Secondo il GUILLEMARD (op. cit. p. 264, nota 6), il numero che dà il Pigafetta può essere esatto, perchè due tornarono.

R
Pavida

In questa yzola se trova cani, gati, riso, millio, panizo, sorgo, genero, figui, neranzi, limone, canne dolci, aglio,⁽¹⁾ mel, cochi, chiacare,⁽²⁾ zuche, carne de molte sorte, vino de palma, et oro, et è grande yzola con uno bon porto che à due intrate, una al ponente, l'altra al greco et levante. sta de latitudine al polo Articho in .x. gradi, de longitudine de la linea de la repartitione cento sexanta quatro gradi, et se chiama Zubu. quivi, inanzi che morisse lo capitano generale, havessemo nova de Malucho. questa gente sonano de viola con corde de ramo.

5

Vocabuli de questi populi gentili.

Al homo lac	Al horo balaoan	
A la donna paranpoan	A l'argento pilla	
A la iovene beni beni	Al laton concach	
A la maritata babay	Al fero butan	10
A li capelli bo ho	A le canne dolce tube	
Al viso guay	Al cucchiaro gandan	
A le palpebre pilac	Al riso bughax baras'	
A le ciglie chilei	Al melle deghex	
A l'ocquio matta	A la cera talho	15
Al naso ilon	Al sale acin	
A le masselle apin	Al vino tuba nio nipa	
A li labri olol	Al bere minuncubil	
A la bocca baba	Al mangiare macan	
A li denti nipin	Al porcho babui	20
A le gengive leghex	A la capra candin	
A la lingua dilla	A la galina monoch	
A le orecchie deengan	Al miglio humas	
A la gola liogh	Al sorgo batat	
Al collo tangip	Al panizo dana	25
Al mento cheilan	Al pevere manissa	
A la barba bonghot	A li garofoli chianche	
A le spale bagha	A la cannella mana	
A la schena licud	Al genero luia	
Al peto dughan	A l'ayo laxuna	30
Al corpo tiam	A li naransi achua	
Soto li braci ilot	A l'ovo silog	
Al braccio botchen	Al coco lubi	
Al gomedo sico	A l'aceto zuchca	
Al polso molangai	A l'acqua tubin	35
A la mano camat	Al fuoco cloyo	
A la palma de la man palan	Al fumo assu	
Al dito dudlo	Al sofiane tighban	
A la ongia coco	Alle balencie tinban	
All'ombelico pusut	Al pezo tahil	40
Al membro utin	A la perla mutiara	
A li testicoli boto	A le inadre de le perle tipay	
A la natura de le donne billat	A la zampogna subin	
Al urar con loro tiam	Al mal de santo lob alupalan	
A le cullate samput	Portame palatin comorica	45
A la cossa paha	A certe fogacie de riso tinapai	
Al ginocchio tubud	Buono main	
Al schincho bassag bassag	Non tidalo	
A la polpa de la gamba bitis	Al cortello capol sundan	
A la cavachia bolbol	A le forfice catle	50
Al calcagnio tiochid	A tosare chunthinch	
A la solla del piè lapa lapa	Al homo ben hornato pixao	

1. La parola panizo, sorgo maniano in C. 3. C. e. 59 D. Elle est en largeur au pol arctique de dix degres et unne minutes
 6. Questo lista di vocaboli non si trova in C e neppure in Bf. 30. Dopo Al peto dughan si vii. Ambrus. ripete il titolo: Vocabuli de li populi gentili.

(1) Intendi: aglio.

(2) « Durio zibettinus L. » (durian).

	A la tella balandan	A le veste inbotide per combater baluti
	A li panni che se copreno abaca	A le sue daghe calix baladao
	Al conaglio ⁽¹⁾ colon colon	A li sui terciadi campilan
	A li paternostri d'ogni sorte tacle	A la lancia bančan
5	Al petine cutlei missamis'	El talle tuan
	Al pentinare monssughud	A li figui saghin
	A la camisa sabun	A le ruche baghin
	A la gugia de cosire daghu	A le corde de le sue viole gatzap
10	Al cusire mamis'	Al fume tau
	A la porcelana mobuluc	Al risio per pescare pucat laia
	Al cana aian ydo	Al batello sampan
	Al gato epos	A le canne grande canaghan
	A li sui veli gapas	A le piccole bonbon
	A li cristallini balus	A le sue barche grande balanghai
15	Vien qui marica	A le sue barque piccole boloto
	A la caza ilaga balai	A li granci cuban
	Al legname tatamue	Al pesce icam yssida
	A le store dove dormono tagichan	A uno pescie tuto depinto panap sapan
	A le store de palma bani	A uno altro rosso timuan
20	A le cussini de foglie uliman	A uno certo altro pilax
	A li piatti de legnie dulan	A uno altro emalvan
	Al suo Ydio Abba	Tuto e uno siama siama
	Al solle adlo	A uno schiavo bonsul
	A la luna songhot	A la forza bolli
25	A la stela bolan burthun	A la nave benaoa
	A la aurora mone	A uno re o capitano generale raia.
	A la matina vema	Numero.
	A la taza tagha	Uno uzza Sey onom
	Grande bassal	Duy dua Sette pitto
30	A Farcho bossugh	Tre tolo Octo gualu
	A la freza oghon	Quatro upat Nove ciam
	A li targoni calassan	Cinque lima Diece polo.

Longi diuidoto loque de questa ysola Zaubu, al capo de quela altra, che se chiama Bohol,⁽²⁾ brussasemo in meto de questo arcipelago la nave Conceptione per essere restati tropo pochi, et fornissemo le altre due de le cose sue migliore. pigliassemo poy la via dei gerbin et mezo di, costando la izola, che se dise Panilongon,⁽³⁾ ne la quale sonno homini negri como in Etiopia. poy arivassemo a una ysola grande, lo re de la quale, per fare pace con noy, se cavò sangue de la mano sinistra sanguinandosi lo corpo, lo volto et la cima de la lingua in segno de maggior amicitia. così faccemos ancho nuy. io solo anday con lo re in terra per vedere questa ysola. subito che intrassemo in uno fiume, molti pescatori presentarono pesce al re. poy lo re se cavò li panni, que haveva intorno le sue vergonie, con alcuni sui principali, et cantando cominciarono a vogare, passando per molti habitazioni, che erano sovra lo fiume. arivassemo a due hore de nocte in casa sua. dal principio de questo fiume, dove estavamo le navi, fino a casa dei re erano due legue. entrando ne la casa ne ventrono incontra molte torcie de canna et de foglie de palma. queste torcie erano de anime como li dete de sopra. finchè se aparechiò la oene, lo re con dui principali et due sue femine belle beverono uno gran vazo de vino pienno, de palma, senza mangiare niente. io, escusandomi havere cennato, non volce berre si non una volta. bevendo facevassano tuto le ceremonie como al re de Marana. venne poy la cena de riso et pescie molto salato, posto in scutelle de porcelana. mangiavano lo riso per panne. cocono lo riso in questo modo: prima metono dentro in pigliata de terra, come le nostre, una foglia Q grande, che circunda tuta la pigliata, poi li metono l'acqua et li rizo coprendola: la lasciano bugliare fin che venne lo rizo duro como panne, poi la cavano fuora in pezzi. in tucte queste parte cocono lo

33. *Id.*, c. 42 B Bohot35. *Id.* Pavilloghon

(1) Coniglio? Oppure « coniglio » che in dialetto veneto vuol dire caglio o presame o presura; cf. BOERIO, *Disión*. cit. L'AMORRETTI, op. cit. p. 199, mette « sonaglio ».

(2) ALBO (loc. cit. IV, 221) mette quest'isola a 9° 30'. Oggi porta lo stesso nome. Il GOMARA (op. cit. cap. XCIII) la chiama « Colol ». Il Pigafetta non accenna alla nomina di Juan Carvalho, già piloto di sua altezza sulla *Conce-*

sione, a comandante delle navi e di Gonzalo Gomez de Espinosa, algaucil della *Trinidad*, a capitano della *Vittoria* dopo la partenza da Sebà. Di ciò parlano il *Relcivo* (loc. cit. p. 279, rr. 3-6), A. BRITO (loc. cit. IV, 310) e l'HERREIRA (op. cit. dec. III, lib. I, cap. X).

(3) Corrisponde all'isola odierna di Panglao.

(4) Intendi: foglia.

rizo in questa sorte. cenato che havessimo, lo re fece portare una stora de canne con un'altra de palma et uno esciocio de foglie agiò yo dormisse sovra queste. il re con le due femine andò a dormire in uno luoco separato: dormi con uno suo principale. venuto il giorno, mentre si apparecchiò lo disnare, anday per questa isolla. vide in queste loro case



assay massarie de oro et poca victuvaria. poy disnasamo rizo et pescie. finito lo disnare, dice al con segni vederia la reyna: me respose era contento. andassemo de compania in cima d'uno alto monte, dove era la casa de la reyna. quando entray in casa le fece la reverentia, et ley cossi verso de me; sedete a presso a ella, la qualle faceva una stora de palma, per dormire. per la casa sua erano atacati molti vazi de porcelana et quatro borchie de metalo, una maggiore de l'altra, et due più piccole, per sonare. gli erano molti schiavi et schiave che la servivano. queste case sonno facte como le altre là dete. pigliata l'isienta tornasemo in casa del re. subito fece darne una colatione de canne dolce. la magior abundantia che sia in questa ysola è de oro: mi mostrorono certi valoni, facendomi segno que in quelli era tanto hore como li sui capilly, ma non àno fero per cavarlo, nè anque voleno quella fatigua. questa parte de la ysola è una medesima

terra con Butuan et Calaghan,⁽¹⁾ et passa sopra Bohol, et confina con Mazana. perchè tornareno una altra fissa in questa isolla, non dico altro. passato meodi volse tornare a le navi; et re volse venire et li altri principali, et tutti venesseno nel medesimo balanghai. retornando per lo fiume viti, a man drita, sopra uno monticello, tre huomini apicati a uno arbure che haveva tagliati li ramy. domanday al re qui eran quelli: respose che erano malfactori et robatori. questi populi vano nudi como li altri de supra. lo re se chiama rala Calanao. el porto hè buono, et quivi se trova rizo, gengero, porci, capre, galine et altre cose: sta de latitudine al polo Artico in octo gradi et centosexantase de



longitudine de la linea repartitionale, et longi da Zubu cinquanta legue, et se chiama Chipit.⁽²⁾ due giornate de qui al maistrale, se trova una isola grande detta Lozon,⁽³⁾ dove vanno ogni anno sey hover octo iunci de li populi Lechi.⁽⁴⁾ Partendone de qui a la mena partita de ponente et garbin, dessemo in una isola non molto grande et casi deshabitata. la gente de questa sonno Mori et erano handiti d'una isola deta Burne. vano nudi como li altri; àno zarobattane⁽⁵⁾ con li carcasseti⁽⁶⁾ a lato pienni de freze con erba venenata; àno pugnalli con li manis ornati de oro et de pietre preciose, lancia, rodelle et corazine de corno de bufalo. ne chiamavano corpi sancti. in questa isola se trovava poca victuvaria, ma arbori grandissimi. sta de latitudine al polo Artico in sette gradi et mezo⁽⁷⁾ et longi da Chipit quarantatre legue, et chiamasse Caghaian.⁽⁸⁾

6. al con seguì Come si vede in C. c. 32 B Je dis au roy par signes ed in Hf. c. 44 A dist au roy par signe, nel nostro testo dovrebbe mancare la parola ro L' A m o r e t t i, op. cit. p. 107, ha aggiunto così questo passo: lo m'ingegnai con cenai a far capire al re, che avrei veduta volentieri la regina 28. Hf. c. 44 B Raia calavar 35-36. C. c. 33 B a la demye partie de porant et garbin 42-43. et corazine - bufalo manca in C. 44. Hf. c. 43 A quarante lieues

(1) Secondo il GUILLEMARD (op. cit. p. 234, nota 1) corrisponderebbe al distretto di Caraca nell'isola di Mindanao.

(2) «Caryyam» o «Quype» scrive il *Rotiro* (loc. cit. p. 279, rr. 15 e 17 e cf. le relative varianti); ALBO (loc. cit. IV, 221) «Quit»; A. BRITO (loc. cit. IV, 309) «Mindanao»; il TRANSILVANO (loc. cit. IV, 274), «Gibith»; il MARTIRE (op. e loc. cit.) «Chipico» e «Quepindo»; il BARROS (op. cit. dec. III, lib. 1, cap. IX). Quitip o Quepindo è una terra sulla costa nord-ovest di Mindanao.

(3) Luzon.

(4) L'HUGUES (op. cit. nota 51) crede che questi popoli, che l'autore del *Rotiro* dice che sono chiamati pure col nome di «Lequios» e di «Chius», siano i Mogolii.

(5) Cerbottane.

(6) Intendi: piccoli turcassi.

(7) Il *Rotiro* (loc. cit. p. 279, r. 21 e var.). mette 70 o 110.

(8) «Caram» e «Cacayam» è detta dal *Rotiro* (loc. cit. p. 279, r. 20 e var.); ALBO (loc. cit. IV, 221) la chiama «Quagayan». Secondo l'HUGUES (op. cit. nota 74), la

Da questa ysola, circa de venticinque legue fra ponente et maistralle, trovassemo una isola grande, dove si trova rizo, gengero, porci, capre, galline, fighi longui mezo brazo et cossi como lo bracio (sono boni, et alcuni altri, longui

5
10
15
20
25
30

5 rizo cotto sotto lo fuocho in canne o in legnio. questo dura più que quello coto in pigniatte. questa tera potevamo chiamare la terra de promissione, perchè inanzi la trovassemo pativamo gran fame. assay volte stessemo in force de habandonnare le navi et andare in terra per non morire de fame. lo re fece pace con noi, tagliandose uno poco con uno nostro cortello in mese del pecto, et sanguinando se tochè la lingua et la fronte in segno de più vera pace: così fecemo ancho noi. questa isola sta de latitudine al polo Aricho in nove gradi et uno terso, (3) et cento et septanta uno et uno terso de longitudine de la lignea repartitione, Pulaoan. (6)

Questi populi de Polaoan vano nudi como li altri. quasi tucti lavoranno li sui campi: hanno zarabotanne con freze de legnio, grosse più d'uno palmo, arponate, et alcune con spine de pesce con erba venenata, et altre con ponte de cana arponate et venenate. anno nel capo ficato uno pocho de legnio molle in cambio de le penne. nel fine de le sue zarabotane liganno uno fero came di iannetone, (4) et, quando anno tracte le freze, combateno con questo. preciaanno anelli, cadennete de latone, sonagli, corteli et più al filo de ramo per ligare li sui ami da pescare. anno gally grandi, molto domestici; non li mangiano per una certa sua veneratione; alguna volta li fanno combattare l'uno con l'altro et ogni uno mete per lo suo uno tanto, et poy de culai, che hè suo el vincitore, hè suo el

premo; et anno vino de rizo lambicaco più grande et migliore de quello de palma. Longi de questa ysola disse legue, al garbin, dessemo in una isola (5) et, costandola, ne pareva alquanto ascendere. intrati nel porto ne aparve el Corpo saneto per uno tempo oscurissimo. dal principio de questa ysola fina al porto li sonno cinquante legue. lo iorno seguente, a nove de luglio, lo re de questa ysola ne mandò uno prao molto bello con la prova et la popa lavorate d'oro: era supra la prova una bandiera de biancho et lauro con penne de pavonne: in



15. *Elf. c. 41 B* cent et septanteheuf degres et une tierce

direzione del viaggio e la circostanza indicata dal Pigafetta, che Cagayan trovasi a sole quarantatre leghe da Chipit, escludono l'ipotesi, che essa sia una delle isole Cagayanes situata nel braccio di mare fra l'isola Negroe e quella assai più estesa di Palawan o Paragua. La direzione tenuta in questa parte del viaggio meglio si converrebbe in ogni caso all'isola Cagayan che si innalza a nord-est di Borneo nella parte sud-ovest del mare di Mindoro.

(1) Frutti delle piante del genere «Musa».

(2) ALBO (loc. cit. IV, 212) dice che il capo nord-est di quest'isola è a 9° 10' e quello sud-ovest a 8° 20'; A. BRITO (loc. cit. IV, 309) la colloca a 9° di latitudine.

(3) A. BRITO (loc. cit. IV, 309) la chiama «Puluan»; così l'HERRERA (op. cit. dec. III, lib. 1, cap. IX). Da ALBO (loc. cit. IV, 221) è detta «Poluan» e dal CASTANEDA (op. cit. cap. IX) «Pulando». Corrisponde alla odierna isola di Palawan.

(4) Era una specie di arma in asta.

(5) È l'odierna isola di Borneo, detta «Borney» da ALBO e dal GOMARA anche «Porney», «Borneo» da A. BRITO e dal BARRIOS, «Porne» e «Bornei» dal TRANSVLAVANO, «Bruno» dal ADELRO, «Bruney» dall'OVIEDO e «Bornea insula» dal MARTIRE. È nominata la prima volta

dal bolognese Lodovico Barthema o Varthema (1505-1507) il quale la chiama «Bornei». Polo, Nicolò dei Conti e Behaim la chiamano «Giava Maggiore». L'isola di Borneo, come osserva il VIVIEN DE SAINT MARTIN (*Dictionnaire* cit. I, 477), non ha un nome indigeno generale; quello che le danno gli Europei non appartiene che ad un territorio ed a un porto della costa nord-ovest, nella forma indigena di «Bruni». I Malesi la chiamano a questo pare col nome di «Pulo [isola] Kalematan»; essi usano tuttavia anche i nomi di «Brunce», «Brunai», «Burne» e «Burnai»; cf. HUGUES, op. cit. nota 87. Il BELLEME, *I viaggi di Nicolò de' Conti*, Milano, Brigoia, 1883, p. 206, dice che «il contesto del Pigafetta gli lascia credere che egli chiami isola di Borneo soltanto la parte settentrionale dell'isola, e che il restante dell'isola stessa venga da lui chiamato Giava Maggiore. In fatti la Linea equinoziale o l'Equatore taglia presso che in due parti eguali l'isola di Borneo; ed egli invece dice che questa «sta a cinque gradi al nord dell'Equatore». A chi legge attentamente la relazione del Pigafetta, specialmente nel nostro testo, chiaro apparisce che egli nettamente distingue l'isola di Giava Maggiore da Borneo. Ciò si rileva anche dallo schizzo dell'isola di Borneo che di lui abbiamo.

cima alcuni sonavano con cithonie et tamburi. venivano con questo prao due almadie. li prao sonno como fuste et le almadie sonno le sue barche da pescare. octo homini vequi de li principali entrarono ne le navi et sederono ne la popa sopra uno tapeto. ne presentarono uno varo de legno dipinto, pieno de betre et arca, che è quel fructo, que masticano sempre con fiori de gelsomini et de naranzi, coperto de uno panno de seta lallo, due gabie piene de galine, uno paro de capre, tre vazi pieni de vino de legno lambicato et alquanti fasci de canne dolci (et cosal deterso a l'altra nave) et, abbracciandone, pigliarono l'essentia. el vino de rizo hè chiaro como l'acqua, ma tanto grande, che molti de li nostri s'embricarono, et lo chiamano arach.

De li a sey giorni lo re mandò un'altra volta tre prao con molta pompa, sonando cithonie, tamburi et borchie de latone. circondorono le navi et ne fecero reverentia con certe sue herete de tella, che li copreno solamente la cima del capo. li salutassimo con le bonarde senza pietre. poy ne deterso uno presente de diverse vivande solamente de rizo, alcune in foglie, facte in petri alquanto lunghi, alcune como panni de zucchero et alcuni altri facti a modo de torte con ovi et melle. ne dissero como lo suo re era contento pigliassimo haqua et legnia et contrattassimo al nostro piacere. udendo questo, montassimo sette de nuy altri (1) sopra lo prao et portassimo uno presente al re, el quale era una vesta de veluto verde a la turchesca, una cathedra de veluto morello, cinque bracia de panno rosso, uno bonnet et uno biquier dorato, uno vaso de vetro coperto, tre quinterni de carta et uno calamaro dorato; a la regina, tre bracia (2) de panno giallo, uno paro de scarpe argentate, uno guciarioro d'argento pieno de gugie; al governatore, tre bracia de panno rosso, uno bonnet et uno bichier dorato; al re d'arme, che era venuto nelli prao, gli desemo una vesta de panno rosso et verde a la turchesca, uno bonnet et uno quinterno de carta; a li altri sete principali, a qui tella, a qui bonneti et a ogni uno un quinterno de carta, et subito se partissimo.

Quando ingoessimo a la città, stessimo forsi due hore ne li prao, finchè venirono dai elephanti coperti de seta et dididi homini con uno varo per uno de porcellana coperto de seta per coprire nostri presenti: poy montassimo sopra li elephanti, et questi dodici homini ne andavano dinanzi con li presenti ne li vazi. andassimo cussì fin a la casa del governatore, ove ne fo data una cena de molte vivande. la nocte dormissimo sovra matras de bambazo; la sua fodra era de tafetà, li insoli de Cambaia. lo giorno seguente stessimo in casa fin a mezo di; poi andassimo al palacio del re dove elefanti, con li presenti dinanzi, como lo giorno davanti, da casa del governatore fin in casa del re. tute le strate erano piene de homini con spade, lance et targoni, perchè cussì haveva voluto lo re. intrassimo sovra li elephanti ne la corte del palatio, andassimo su per una scala acompagnati dal governatore et altri principali, et intrassimo (3) in una sala grande, piena de molti harony, ove sedessimo sopra uno tapeto, con li presenti ne li vazi appresso noi. al capo de questa sala ne hè un'altra più alta, ma alquanto più piccola, tutta ornata de panni de seta, et se aprirono due fenestre con due cortine de brocado, da la quali veniva la luce nella sala. ivi erano trecento homini, in piede, con stoqui nudati sovra la cossa, per guardia del re. al capo de questa era una grande fenestra da la quale se tirò una cortina de brocado. dentro de questa vedessimo el re sedere a taula con uno suo figliolo picolino et masticare betre: dietro da lui erano si non donne. allora ne disse uno principale, nuy non potevamo parlare al re, et se volevamo alguna cosa, lo dicessimo a lui, perchè la direbe a una più principale, et quello a uno fratello del governatore che stava ne la sala più piccola, et poi lui la direbe con una zarabotana, (4) per una sfisura (5) de la pariete, a uno che stava dentro con lo re; et ne insegnò dovessimo fare al re tre reverentie con le many ionte sopra lo capo, alzando li piedi, mo uno, mo altro, et poy le bassassimo: cosl fo facto. questa è la sua reverentia reale. li dicessimo como eramo del re de Spagna et que lui voleva pace seco, et non domandavamo altro, salvo potero merchadantare; ne fece dire el re, poy che 'l re de Spagna voleva essere suo amico, lui era contentissimo de esser suo, et disse pigliassimo acqua et legnia et merchadantassimo a nostro piacere. poi li desemo li presenti: faceva d'ogni cosa con lo capo un poco de riverentia. a ciascuno de nuy altri fo dacto brocadelo et panny de oro et de seta, ponendoneli sopra la spala sinistra, ma poco lasciandonegli. ne deteno una colatione de garofoli et cannella. allora foreno tirate le cortine et serate le fenestre. li homini, che era nel palatio, tuti havevano panni de oro, de oro et de seta, intorno loro vergonie, pugniali con lo manicho de oro et ornati de perle et petre preciose, et molti aneli ne le mani. ritornassimo sovra li elephanti a la casa del governatore: sete homini portarono il presente del re sempre dinanzi. quando fossimo ionti a casa d'ereno a ognuno lo suo, et ne 'l missero sovra la spala sinistra: a li quali, per sua fatica, donassimo a ciascaduno uno paro de cortelli. venirono in casa del governatore nove homini con altri tanti piatti de legno grandi dal parte de re. in ogni piatto erano .x. ovvero didide scudelle de porcellana,

4. gelsomini manca in C. 8-9. et - latone manca in C. 73. setto) Bf, c. 46 D buyt 15. dorato - vetro manca in C; coperto d'essere così il qualificativo di biquier 23-24. in sua fodra - Cambaia manca in C.

(1) Secondo il GOMARA (op. cit. cap. XCIII) gli Spagnoli furono otto. Capo dell'ambasciata, secondo quel che scrivono l'HERRERA (op. cit. dec. III, lib. I, cap. IX), il *Rotiro* (loc. cit. p. 281, rr. 27-28) ed A. BRITO (loc. cit. IV, 310), pare sia stato Gonpalo Gomez Espinosa.

(2) Secondo l'HERRERA (op. cit. dec. III, lib. I, cap. IX) pare che il solo Espinosa entrò nel castello del re e trattò con questo.

(3) Cerbotana in senso di portavoce. Di quest'uso del soprano di Borneo fanno menzione l'HERRERA (op. cit. dec. III, lib. I, cap. IX), il TRANSILVANO (loc. cit. IV, 876), l'OVIEDO (op. cit. p. 17) e il GOMARA (op. cit. cap. XCIV). Quest'ultimo, a proposito del cerimoniale del re di Borneo, dice: « Cosa en oiosa par Español colérico y los más de aquellos ocho no podian tener la risa ».

(4) Intendi: fessura.

pienne de carne de vitello, de caponi, galine, pavoni et altry animali, et de pesce. cenassemo in terra, sopra una stora de palma, de trenta a trentadui sorte de vivande de carne, excepto le pesce, et altre cose. bevevamo a ogni boccone pieno uno varetto de porcellana, grande como uno ovo, de quel vino lanbicato: mangiassemo riso et altre vivande de sucaro con cichirry d'oro como li nostri. ove dormissemo le due nocte stavano dui torcie de cera biancha, sempre acceze, sovra dui candellieri de argento, uno poco alti, et due lampade grande piene d'olio, con catro pavet⁽⁴⁾ per ogni uno et dui homini, che sempre le spavilavano. venissemo sovra li elefanti fino a la riva deli mare, dove forono dui prao, che ne condussero a le navi. questa città è tuta fondata in acqua saisa, salvo la casa del re et alcune de certy principali, et hè de vinticinque miglia focqui. le case sonno tute de legno, edificate sovra pali grossi, alti da terra. quando lo mare cresce, vanno le donne per la terra con barque vendendo cose necessarie al suo vivere. dinanzi la casa del re è uno muro de cadrello grosso, con barbacani a modo de forteza, nel quale erano cinquanta sey bombarde de metalo et sey de fero. in li dui giorni stesemo ivi scaricorono molte. questo re è moro et se chiama raia Siripada. era de quaranta anni et grasso. ninguno lo governa, se non donne figirole de li principali; non si parte may fora dal palatio, se non quando va a la caza; ninguno li po parlare, si non per zarabotane; tenc .x. scrivani che scriveno le cose sue in scorse de arborc molto sottile. a questi chiamano xiritoles.⁽⁴⁾

Luni matina, a vintinove de iulio, vedesemo venire contra nui più de cento prao, partiti in tre scadroni, con altri tanti tanguili, che sonno le sue barche piccole. quando vedesemo questo, pensando fosse qualche inganno, ne desemo lo più presto fu possibile ne la villa, et per pressa lasciassemo una anchora. et molto più ne dubitavamo de essere tolti in mezo de certi iunci che, nel giorno passato, restaron dopo nuy. subito se voltasemo contra questi et ne pigliassemo catro, amazzando inolte persone: tri o catro iunci fugirono in seco. in uno de quelli che pigliassemo era lo figliolo del re de la ysola di Luzon. costui era capitano generale de questo re de Burne et veniva con questi iunci da una vila grande deta Lao,⁽⁵⁾ che è in capo de questa isola verso lava Magiore,⁽⁶⁾ la quale per non volere hobedire a questo re, ma a quello de lava Magiore, la haveva ruymata et sacquegiata. Giovan Carvao, nostro piloto, lassò andare questo capitano et lo ionco, senza nostro consentimento, per certa cantità de oro, como dapoy sapessimo. se non lassava questo re lo capitano, ne haveria dato tuto quello havessimo demandato, perchè questo capitano era molto temuto in queste parte, ma più da Gentilli, per ciò sonno inimicissimi de questo re moro. in questo porto ghè un'altra città de Gentilli, maggiori de quella de li Mori, fondata anche ella in acqua saisa, per li que ogni iorno questi dui populi combateno insieme nel medesimo porto. il re gentile è potente como lo re moro, ma non tanto superbo: facilmente se convertirebbe a la fede de Christo. il re moro, quando haveva inteso in que modo havevamo tractati li iunci, ne mandò a dire, per uno de li nostri che erano in terra,⁽⁵⁾ como li prao non venivano per farne despaciare, ma andavano contra li Gentilli, et, per verificatione de questo, li mostrarono alcuni capi de homini morti et li discero que erano de



30-31. ne vedesemo - villa] C, a. f. 8 A le plus tost qui fut possible dormasmes voile 39. Et, c. 49 B Lao 41-42. se non - capitano] Cui nel ms. Ambrus; ma è ovvio che è da leggere: se non lassava lo capitano, questo re ne haveria etc.

(1) Lucignoli.

(2) «Cherita-tulis», scrittori di narrazioni.

(3) Nel *Theatrum orbis terrarum* dell'ORIELLO, questo paese è chiamato «Lao» e si trova collocato nella parte sud-ovest dell'isola di Borneo, e nell'*Atlas sive cosmographicae meditationes* &c. del MERCATORE, vien chiamato «Lave» e si trova presso a poco nella medesima

situazione. Forse corrisponde all'odierno paese di Laut Bumbu con isola annessa, sulla costa sud-est di Borneo verso lava.

(4) È l'odierna isola di lava.

(5) L'HERRERA (op. cit. dec. III, lib. I, cap. x) dice che furono mandati alle navi due degli Spagnoli sbarcati; e così pure il *Rotiro* (loc. cit. p. 282, r. 6).

Gentili, mandassemo dire al re li piaceasse lasciare venire li nostri dui homini, che stavano ne la città per contrattare, et lo figliolo de Iohan Carvaio, che era nascuto ne la terra del Verin, (O) ma lui non volce. de questo fo cagione Iohan Carvaio per lassare quel capitano. retenissemo scedia homini più principali per menarli in Spagna et tre donne in nome de la regina de Spagna, ma Iohan Carvaio le usurpò per suo. (5)

Ly ienci sono le sue nave, et facte in questo modo: lo fondo è circa dui palmi sovra l'acqua et de taule con cavechie di legno, assay ben facto; sovra de questo sonno tucti de cane grossissime per contrapero: porta uno de questi tanta roba como una nave; li sui arbori sonno de canne et le velle de scorse de arbore. la porcellana sorte de terra bianchissima et sta cinquanta anny soto terra inanzi la si adopere, perchè altramente non saria fina. lo padre la sotera per lo figliolo. se 'l si ponne in uno vazo de porcellana fino, subito se rompe. (6) la moneta, che adoperano li Mori in questa parte, è di metalo, sbusata nel meso per insifilarla, et à solamente d'una parte quatro segni, che sonno lettere



del gran re della China, et la chiamano picis. (6) per uno cathil de argento vivo, che è due libre de le nostre, ne davano sey scutelle de porcellana; per uno quintero de carta, cento picis; per cento sexanta cathili de metalo, uno vazo de porcellana; per tre cortelli, uno vazo de porcellana; per .160. cathili de metalo, ne davano uno bahar (9) de cera, che è ducento et tre cathili; per octanta cathili de metalo, uno bahar de sale; per quaranta cathili de metalo, 20 uno bahar de anime per conciar le navi, perchè in queste parte non si trova pegola. vinti tahl fanno uno cathil. qivi si apretia metalo, argento vivo, vetro, cenaprio, panni de lana, telle et tutte le altre nostre merce, ma più lo fero et li ochiali. questi Mori vano nudi como li altri. bevono l'argento vivo; lo inferno lo beve per purgarse, et lo sano per restare sano.

Il re de Burne à due perle grosse como dui ovi de galina, et sonno tanto rotonde, che non puono firmarse sovra una tavola, et questo so certo, perchè, quando li portassemo li pre- 30 haverle vedute.

Questi Mori adorano Mahometo et la sua lege: et non mangiar carne de porco; lavarsi il culo con la mano sinistra; non mangiare con quella; non tagliare cosa alcuna con la dextra; scodere quando urinano; non amazare galine, nè capre, se prima non parlano al solle; tagliare a le galine le cime de le alle con le sue pelecine, che li avanzano de soto, et li piedi, et poy scartarla per mezo; lavarse lo volto con la mano dritta; non lavarse li denti con li ditti, et non mangiare cosa alcuna amazata, se non da loro: sonno circumssii como li Iudei.

In questa ysola nasce la canfora, specie de balsamo, la quale nasce fra li arbori, et la scorsa è menuta como le remole. (6) se la se tiene discoperta, a poco a poco diventa niente, et la chiamano capor. li nasce cannella, gengero, 40

9. C. e. 59 A et si l'on meci du velin ou poysen en ung fin vaseau de porcelaine soudain se rotupra 15-17. Il jaso per cento sevanta - vazo de porcellana manca in C mentre si trova in F. 24. cenaprio manca in C. 40-41. menuta - remole manca in C.

(1) A. BRITO (loc. cit. IV, 310), P. HERRERA (op. e loc. cit.) e il NAVARRETE (op. cit. IV, 73), che si fonda su documenti ufficiali, concordano col nostro autore; non così il *Roteiro* (loc. cit. p. 282, rr. 4-5), il quale dice che gli Spagnoli rimasti in terra sarebbero stati cinque.

(2) Il *Roteiro* (loc. cit. p. 282, rr. 10-11) dice che si ritengono quattordici uomini e tre donne e rimandarono trenta uomini del giunco al re di Borneo. Secondo P. HERRERA (op. cit. dec. III, lib. I, cap. X), risulterebbe che i Mori ritenuti furono solo otto uomini e due donne.

(3) MARCANTONIO PIGAFETTA nel suo *Itinerario da Vienna a Costantinopoli*, ediz. MATKOVIC cit. p. 208, dice che al sultano Selim II furono portati dall'ambasciatore persiano « otto piatti firruati, i quali si disfanno se gl'vien

« posto dentro veneno. questi piatti firruati sono quelli, che noi chiamamo di porcellana, et sono fatti nella « China, provincia nell'ultime contrade d'Oriente, et sono « di terra, la qual viene conservata più di cinquanta anni « sepolta sotto terra, acciòche divenga fina, et li padre la « sotterra per il figliuolo, et così di mano in mano ».

(4) « Prais » è una piccola moneta, la seicentesima parte di un dollaro, ad Achin; cf. ediz. di Pigafetta dell'Hakluyt Society, p. 117, nota 2.

(5) Il RAMUSIO (op. cit. I, 4 A) dice che un « bahar », peso di Calicut, equivaleva a « quattro cantara, libre .712. sottili « venetiane ». La libbra sottile equivaleva a grammi trecento.

(6) Dovrebbe stare per semole.

mirabolani,⁽¹⁾ neranci, limoni, chiacchare, meloni, cogomari, zucche, rapani, cevole, scalogne,⁽²⁾ vache, bufali, porci, capre, galine, oche, cervi, elefanti, cavali e altre cose. questa ysola è tanto grande, che si sta a circondarla con un prao tre mezi: sta de latitudine al polo Articho in cinque gradi et uno carco, et in cento et setantasey et duy tersi de longitudine de la linea repartitionale,⁽³⁾ et se chiama Burne.

5 Partendone de questa ysola tomassemo in drieto per trovare un loco apto per conciare le navi, perchè facevamo hacqua. una nave, per poco vedere del suo piloto, dete in certi bassi d'una ysola deta Bibalon,⁽⁴⁾ na con lo aiuto de Dio la liberassemo. uno marinaro de quella nave, non havendodose, despaviò una candella in una barille pien de polvere de bombarda; subito la tolse fora senza danno nessuno. seguendo poi lo nostro cammino, pigliassemo un prao pieno de cochi, que andava a Burne. li homini fugirono in una isoleta. fin que pigliassemo questo, tre altri fugirono de drieto da certe ysollete.

10 Al capo de Burne, fra questa et una ysola deta Cimbobon,⁽⁵⁾ che sta in octo gradi et sette minuti, è uno porto perfecto per conciare navi, per li que entrassemo dentro; et per havere tropo le cose necessarie, per conciare le navi tardassemo quarantadui giorni.

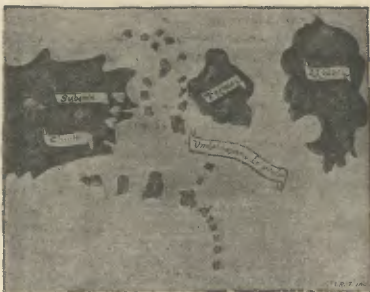
15 in questi giorni ognuno de nuy se affaticava, qui in una cosa, qui in un'altra; ma la magior fatica havevamo, era andar far legnia ne li boschi senza scarpe. in questa ysola sonno porci salvatici;⁽⁶⁾

20 ne ammassemo uno de questi con lo batello ne l'acqua, passando de una ysola in un'altra, lo qualle haveva lo capo longo duy palmi et mezo et li denti grandi. gli sonno cocodrilli grandi, cussi de terra como de mare, ostrigue et cape de diverse sorte. fra le altre ne trovassemo due,

25 la carne de l'una pesò vintisey libre et l'altra quarantacatro.⁽⁷⁾ pigliassemo uno pesce che haveva lo capo como uno porco, con duy corni.⁽⁸⁾ el suo corpo era tuto d'uno osso solo, haveva sovra la schena como una sella, et era piccolo. ancora qui se trova arbori che fanno la foglia; quando

30 cascano sonno vive et camminano. quelle foglie sonno de più, nè meno, como quelli del moraro, ma non tanto lunghe. apresso il pecolo, de una parte et de l'altra, anno duy piedi; il pecollo è corto et pontino; non anno sangue, et qui le coca,⁽⁹⁾ fugino. yo ne teny una nove giorni in una scatola. quando la apriva, questa andava intorno intorno per la scatola. non penso viveno de altro se non de arie.⁽¹⁰⁾

35 Essendo partiti⁽¹¹⁾ de questa ysola, glòe del porto, nel capo de quella ysola Pulaean, incontrassemo uno ionco, che veniva da Burne, nel qualle era lo governatore de Pulaean. li facessemo segno amaynasse le velle, et lui, non volen-



7. *Marina del Burne*
L. 16. 87

7-8. uno marinaro - danno nessuno *incerta in C.* 11. *Rf. e. 32 A Cimbobon* 13. *C. e. 61 A* et par non avoir trop de choses

(1) Sono conosciute molte varietà di mirabolani, e cioè: chebuli, citrini, indi e bellerici: « Terminalia chebula *Person* », « glabrata *Forst* » o « Myrabolanus *bellerica Off.* », « Phyllanthus emiblica *Person* »; cf. BELLEMO, op. cit. p. 313, nota 33.

(2) Sta forse per « scalogne », specie di cipolla detta dai botanici « alium ascalonicum »; cf. BORRIO, *Dizion.* cit.

(3) ALBO (loc. cit. IV, 232) mette 5° 25' di latitudine e 201° 5' dalla linea di ripartizione. Secondo A. BRITO (loc. cit. IV, 309), il porto di Burne sta a 5° di latitudine e la punta di nord-est a 7°. Il *Rotiro* (loc. cit. p. 281, rr. 23-26) mette le isole di San Paulo, distanti da due e mezza a tre leghe dall'isola di Burne, a 7°, ed il porto di Burne ad 8°. Il GOMARA (op. cit. cap. XCIII) assegnò al luogo dove sbarcarono gli Spagnoli 5° e alla parte opposta dell'isola la Linea equinoziale.

(4) È solo nominata dai Pigafetta. L'ORTELIO la mette all'est di Burne e molto lontana da quest'isola. Deve corrispondere ad una delle isole che si trovano attorno la punta nord-est di Burne, forse a Banguay.

(5) « Cimbobon » la chiama il GOMARA (op. cit. cap. XCV). Il porto di quest'isola dove si fermarono, secondo il *Ro-*

tiro (loc. cit. p. 282, rr. 20-22), fu denominato « Samta « Maria de agosto », perchè vi giunsero il 15 di detto mese. L'ORTELIO la mette alla punta nord-ovest di Burne, ma lungi dalla costa. L'HUGUES (op. cit. note 105-108) osserva che la latitudine di 7° data dal *Rotiro* differisce pochissimo da quella del canale che separa Burne da Balambangon, che egli identifica con Cimbobon. Di questa opinione è anche il GUILLENARD (op. cit. p. 226, carta IV). Secondo l'HERRERA (op. cit. dec. III, lib. I, cap. X) questo porto non si troverebbe in un'isola, ma sulla costa di Burne.

(6) *Babirussa* (?).

(7) *Tridacna*.

(8) Si tratta probabilmente di un pesce della famiglia degli squamipenni e forse del genere « Heniochus ». A questo pesce accenna anche il MARTIRE (op. e loc. cit.).

(9) È un italianizzamento del verbo spagnolo « chocar », che vuol dire urtare.

(10) Sono insetti dell'ordine degli ortotteri del genere « Phyllium ».

(11) Il NAVARRETE (op. cit. IV, 73; cf. anche HERRERA, op. e loc. cit.) dice che stando per partire da quest'isola

dole amaynare, lo pigliassimo per forsa et lo saquegiassimo. se 'l governatore volve essere libero, ne dete, in termino de sette giorni, quatrocento mesuro de rùo, vinti porci, vinti capre et centocinquanta galine; poy ne apresentò cochì, figui, canne dolci, vazi de vino de palma et altre cose. vedendo nuy la sua liberalità, gli rendessemo alcuni sui pugniali et archibusi, poy li donassimo una bandiera, una vesta de damasco giallo et .xv. bragia de tella; a uno suo figliolo una capa de panno lazuro, et a uno fratello del governatore una vesta de panno verde et altre cose. se paritissimo de lui



et grosso como li diti de la mano, et non ha più de tre o quatro rameti; la sua foglia hè como quella del lauro; la sua scorsa hè la cannella. la se coglie due volte a l'anno; così è forte lo legnio et le foglie, essendo verde, come la cannella. la chiamano caiu mana: caiu vol dire legno et mana dolce, cioè legnio dolce.

Pigliando lo camino al grego et andando a una città grande detta Maingdanao, la quale hè ne la ysola de Butuan et Calaghan, acò sapemmo qualche nova de Maluco, pigliassimo per forsa uno biguiday (hè come un prao)

24. *Id.*, a. 53 B Cavit 29. *Id.*, a. 54 A Bathan 40. *Id.* Mangdano 47. C, a. 63 A buidai

fu tolto il grado di capitano generale a Juan Carvalho, il quale venne processato perchè non osservava le regie istruzioni e rimesso al posto di piloto maggiore. Fu fatto capitano generale in sua vece Gonzalo Gomez de Espinosa; Juan Sebastian del Cano diventò capitano della *Vittoria*; maestro era Juan Bautista de Poncevera. Questi tre fungevano da governatori dell'armata e Martin Mendez da contadore.

(1) Scogli di cui è pieno questo mare.

(2) Il *Reteiro* (loc. cit. p. 282, r. 26 e var.) la chiama «Seloque» o «Solloque» e la pone a 6° di latitudine. ALBO (loc. cit. IV, 223) scrive che fra Cagayan, Sulu e Qupit trovarono l'isola di «Solo», e la pone egli pure a 6° di latitudine; così pure la chiama il TRANSILVANO (op. cit. IV, 277). Oggi si chiama Sulu o Iolo.

(3) ALBO (loc. cit. IV, 222) la chiama «Iagima» e la pone a 6° 50' di latitudine. Aggiunge che sta con Solo nord-est sud-est 1/4 di est-ovest di fronte al capo di Qulipit. Il *Reteiro* (loc. cit. p. 282, r. 30 e var.) la chiama «Tam-gym» o «Tamgyma». L'AMORETTI (op. cit. p. 125, nota d) la identifica con Basilan. Ciò è confermato, a quel che dice l'Hugues, dalla latitudine data da Albo.

(4) Questi due luoghi si trovano nell'isola di Mindanao, e forse corrispondono a Kavit B. e a Sambangon, posti nella parte ovest della detta isola. L'ORTEGON mette «Cavit» in una insenatura al sud di Mindanao.

(5) Corrisponde molto probabilmente all'isola odierna di Sakol, come crede anche il GUILLEMAND, op. e loc. cit.

(6) Isolotti che si trovano numerosi attorno a Sakol.

et amaressemo sette homini. in questo erano solum diridoto homini, disposti quanto alcuni altri vedessemo in questa parte, tueti de li principali de Maingdano. fra questi, uno ne disse che era fratello del re de Maingdano et che sapeva dove era Malucho. per questo lasasemo la via del greco et pigliasemo la via de siroco. in uno capo (1) de questa ysola Butnan et Calaghan, apresso de uno fiume, se trovano homini pelosi, grandissimi combattori et arcieri; anno spade largue uno palmo; mangiano si non lo core de l'huomo, crudo, con sugo de neranzi o limoni, (2) et se chiamano Benaian, li pelosi. quando pigliasemo la via del siroco stavamo in sey gradi et sete menuti a l'Artico, et trenta legue longi de Canit.

Andando al siroco trovassemo quatro ysolle:

- 10 Ciboco, (3) Beraham Batolach, (4) Sarangan (5) et Candighar. (6) uno sabato de nocte, a vintisei de octobre, costeano Birahan Batolach, ne assaltò una fortuna grandissima, per li que, pregando Ydio, abassasemo tuete le velle. subito li tri nostri sancti ne aparsero, decaciando tuta la scuritate. sancto Elmo stette più de due hore in cima la gabia, como una torchia, sancto Nicolò in cima de la mezana, et sancta Chiara sopra lo trinqueto. promettesemo uno schiavo a sancto Elmo, a sancto Nicolò et a sancta Chiara: gli dessemo a ogny uno la sua elemosina. seguendo poi nostro viaggio intrasemo in uno porto, in mezo de le due ysolle, Saraghani et Candighar, et se asfermasemo, al levante, apresso una habitazione de Sarangani, ove se trova oro et perle. questi populi sono Gentili et vano nodi como gli altri. questo porto sta de latitudine in cinque gradi et nove menuti, et longi cinquanta legue de Canit.

- Stando quivi uno giorno, pigliasemo dui palti per forsa, acio ne insegnaseno Malucho. facendo nostro viaggio, fra mezo giorno et garbin, passasemo per octo ysolle habitate et deshabitae, poste in modo de una via, le qualle se chiamano Cheana, (7) Caniao, Cabiso, Camanuca, Cabaluzao, (8) Clesi, Lipan (9) et Nuzn, fin que arivasemo in una ysola, posta in fine de queste, molto bella al vedere. per havere vento contrario, et per non potere passare una punta de questa ysola, andavamo de qua et de là circa de ella, per li que uno de quelli havevamo pigliati a Saraghani et lo fratello del re de Maingdano con uno suo figliolo piccolo, ne la nocte, fugirono nuotando in questa ysola, ma il figliolo, per non potere tenere saldo sopra le spalle de suo padre, se anegò. per non potere calcavare la



10. C. 6. 64 A Birahanbatlach F. 4. 11 A Birahaba boluch Ef. 4. 51 A Biharanbatlach 11. C. ad Ef/Candighar 22. Ef/16 .XXVII. iour doctobre 16. sancto Elmo/ Ef. c. 14 B sancte Helene 19. uno schiavo/ C. 6. 64 A una esclave 30-35. Ef. c. 14 B Ceana, Canido, Chai

(1) È il capo Benuian, che sta alla punta nord di Mindanao. (2) Il dott. SEMPER (*Filippine*, 62) trovò l'uso di mangiare il cuore od il fegato dei nemici, senza però la salsa di limone, all'oriente di Mindanao, tra i Manobos, coi quali l'ANDRÉE (*Des Antrophagies*, Leipzig, 1887, p. 19) non sarebbe alieno dall'identificare i « Benaian » del Pigafetta. I Batacchi di Sumatra oggigiorno mangiano la carne dei nemici arrostita con sale e succo di limone; cf. ANDRÉE, op. cit. p. 16.

(3) ALBO (loc. cit. IV, 223) la chiama « Sibuco » e pone il capo di essa verso sud a 6° di latitudine. Corrisponde forse a Sibago al nord-est di Basilan.

(4) ALBO (loc. cit. IV, 223) scrive che dopo Sibuco si diressero al sud-est, trovando l'isola di « Virano Batolaque »

che costeggiarono fino al capo che sta in 5° di latitudine. Forse corrisponde alla parte sud di Mindanao, da essi presa per un'altra isola.

(5) Il GOMARA (op. cit. cap. XCv) la chiama « Sarangan ». ALBO (loc. cit. IV, 223) la mette a 4° 4'; il ROTERO (loc. cit. p. 283, r. 5 e var.) la chiama « Senarym » o « Samyns » e le dà 5° di latitudine. Corrisponde all'isola odierna di Sarangani al capo sud di Mindanao.

(6) ALBO (loc. cit. IV, 223) scrive « Candiar » e dice che sta a 4° 40'. Corrisponde all'isola di Baliu.

(7) Questa isola e le seguenti appartengono al gruppo delle Karkaralong.

(8) Kabalusu (?).

(9) Lipang (?).

dieta punta, passasmo de soto de la ysola, dove erano molte ysolotte. questa ysola tenne quatro re, raia Matandatu, raia Lalagha, raia Bapiti et raia Parabu: sonno Gentili. sta in tre gradi et meso a l'Artico et .27. legue longi de Saranghani, et è deta Sanghir.⁽¹⁾

Facendo lo medesimo camino passasmo circa sei isolle. Chiana,⁽²⁾ Carachita,⁽³⁾ Para,⁽⁴⁾ Zanghalura,⁽⁵⁾



era uno suo figliolo col scettro reale, et dui con dui vasi de oro per dare haqua a le mani, et dui altri con due cassetine dorate piene de quelle betre. lo re ne disse fossemo li ben venuti, et como lui là gran tempo se haveva sogniato

2. *El Parabu* 4-6. C. c. 66 *A Cheama-Zaangalura*. Ciaù est a dix lieues loing de Sanghir et y a une montagne. *P. c. 37 A* Clansour et autres. Chiana est a dix lieues etc. *El. c. 33 A* Parachita, Pansanghalura, Ciaù, Lentsa a dix lieues de Sanghir 7-10. *El Paghizara-Babintau* 10. Talout] *El Au devant de Ciaù est une isle dicte Tiltot* 13. *El Mean*

(1) «Sanguin» la chiama l'ALBO (loc. cit. IV, 223) e la mette a 3° 40' di latitudine. Così pure la chiama il CASTANHEDA (op. cit. cap. IX). Anche il ROTERO (loc. cit. p. 283, r. 15) accenna a quest'isola, pur non dandole alcun nome. Oggi corrisponde a Sangir, al sud di Mindanao.

(2) Corrisponde forse all'odierna isola di Kima.

(3) Karakitang.

(4) Oggi lo stesso Para.

(5) Sangaluan.

(6) ALBO (loc. cit. IV, 223) la chiama «Sian» e la mette a 3° di latitudine. Corrisponde all'odierna isola di Sian al sud di Sangir.

(7) ALBO (loc. cit.) la mette a 10° 10' di latitudine e le dà lo stesso nome. Anche il ROTERO (loc. cit. p. 283, r. 21) la nomina e accenna alle tre montagne appartenenti ad una nazione chiamata «Salabos». Il GUILLEMARD (op.

loc. cit.) la fa corrispondere all'isola di Tungalura segnata nell'Atlante dello STIEGLER. Nella carta del 1890 dell'ammiraglio inglese è segnata come un vulcano in azione ed è chiamata Roang. Forse corrisponde piuttosto all'isola sottostante di Biaro.

(8) Isola del gruppo delle Talauer.

(9) ALBO (loc. cit.) la chiama «Suar» e la colloca ad 1° 45' di latitudine. Corrisponde all'isola Tifore.

(10) Egual nome le dà ALBO (loc. cit.) e la pone a 1° 30' di latitudine. Si può identificarla coll'isola Maju.

(11) L'ANONIMO PORTOGHESE (loc. cit. I, 370 B) a proposito del viaggio fatto per trovare le Molucche scrive: «Non vi dirò più il cammino che noi facemmo, perchè «noi lo allungammo assai e non poco».

(12) «Tydor» la chiamano il ROTERO (loc. cit. p. 283, r. 32) e A. BRITO (loc. cit. IV, 310); «Tidore» l'HERREIRA (op.

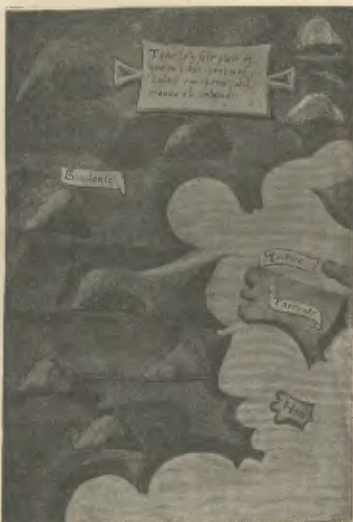
Kolima
Sanghalura
Para
Paghizara

5
10
15
20
25
30
35

6 Tydor
7 Talau

alquante nave vegnire a Maluco da luogui lontani et, per più certificarci, aveva voluto vedere ne la luna, et vite como venivano et che nuy erano quelli. entrando lo re nelle navy tucti li basaronno la mano; poi lo conducemo sovra la popa, et, ne l'entrare dentro, non se vosce (1) abassare, ma entrò de sovra via. facendolo sedere in una cathedra de veluto rosso, li vestissemo una vesta de veluto iallo a la turquesca.

- 5 tucti asentati, lo re cominciò et disse: lui et tucti sui populi volere sempre essere fedelissimi amici et vassalli al nostro re de Spagnia, et acceptava nui como sui figlioli, et dovesemo descendere in terra como ne le proprie case nostre, perchè, da qui indietro, sua isola non se chiamerà più Tadore, ma Castiglia, per l'amore grande portava al nostro re suo signiore. li donassemo uno presente, qual fo la veste, la cathedra, una pessa de tella sottille, quatro bracia de panno de scarlata, uno saglio (2) de brocato, uno
- 15 panno de damasco giallo, alcuni panny indiani lavorati de oro et de seta, una peza de berania bianca, tella de Cambaia, dui bonnetti, sey piece de cristallo, dodici corteli, tre specchi grandi, sey forfice, sey pettini, alquanti bichieri dorati et altre cose; al suo figliolo uno panno indianne de oro et de seta, uno specchio grande, uno bonnet et dui cortelli, a nove altri sui principali, a ogniuno uno panno de seta, bonneti et dui cortelli, et a molti altri, a qui bonneti et a qui cortelli dessemo, in fin che 'l re ne disse
- 25 dovesemo restare. dopo ne disse lui non haver altro si non la propria vita per mandare al re suo signore, et dovesemo nui più appropincarse a la città, et, se veniva de nocte a le navi, li amazzassemo con li schiopeti. partendosse de la popa may se volce abassare. pigliata la lissentia discarcassemo tucte le bombarde. questo re hè moro et forai de quarantacinque anni, ben facto, con una presentia reale, et grandissimo astrologo. allora era vestito d'una camisetta de tella bianca sottilissima, con li capi de
- 30 le manigie lavorati d'oro, et de uno panno, de la cinta quasi fina in terra, et era descalso. haveva



intorno lo capo uno velo de seta et sovra una girlanda de fiory, et chiamasse raia sultan Manzor.

- Domenica, a .x. de novembre, questo re volse intendere quanto tempo era se erano partiti de Spagnia, et lo soldo, et la quintalada (3) ne dava il re a ciascuno de nui, et voleva li dessemo una firma del re et una bandiera reale, perchè, de
- 40 qui inanzi, la sua isola et un'altra, chiamata Tarenate, (4) de la qualle se 'l poteva coronare uno suo nepote, deto Calenaghapi, farebbe tucte due seriano del re de Spagnia, et, per honore del suo re, era per combattere insino a la morte, et, quando non potesse più resistere, veniria in Spagnia, lui et tucti li sui, in uno loncho faceva far de nuovo, con la firma et bandiera reale, perciò gran tempo era suo servitore. ne pregò li lasciassemo alcuni homini, acò ogni ora se accordasse del re de Spagnia, et non mercadante, perchè loro non gli restarebbono, et ne disse voleva andare a una isola, chiamata Bachian, per fornirne più presto le navi de garofali, perciò ne la sua non erano tanti de sechi fucero sufficiente a canigar le due nave. ogi, per essere domenicha, non volse contractare. Il giorno festigiato da questi popoli hè lo
- 45 nostro venere.

3. et. ne - abassare manca in C. 16-17. borania - Cambola] C, e. 67 B una piece de drap bianco qui est toile de cambaye 40-41. C, e. 68 A Colanaghapi] Bf, e. 17 Colanaghapi 40-43. faceva far - servitore manca in C.

cit. dec. III, lib. 1, cap. XI), il BARROS (op. cit. dec. III, lib. V, cap. X, p. 145), il CASTANEDA (op. cit. cap. IX), l'OVIDEO (op. cit. p. 18) e il GOMARA (op. cit. cap. XCV, c. 93B); «Theodor» il TRANSILVANO (loc. cit. IV, 278) e «Tedoris l'ALBO (loc. cit. IV, 224).

(1) Intendi: volle.

(2) Intendi: saia.

(3) Cf. addietro p. 24, nota 1.

(4) Oggi Ternate. «Targatell» o «Tarnate» la chiama il Rotiro (loc. cit. p. 284, r. 5 e var.); l'ANONIMO PORTOGHESE (loc. cit. I, 370 B) «Ternate»; il BARROS (op. cit. dec. III, lib. V, cap. X), il CASTANEDA (op. cit. cap. X) e l'OVIDEO (op. cit. p. 18) «Ternate»; il TRANSILVANO (loc. cit. IV, 278) «Tarnate»; il GOMARA (op. cit. cap. XCV) «Terrate» o «Terrenate», l'ALBO (loc. cit. IV, 224) e l'HERREIRA (op. cit. dec. III, lib. 1, cap. XI) «Terrenate».

Acciò vostra illustrissima signoria sapia, le ysolle, dove nascono li garofali, sonno cinque: Tarenate, Tadore, Mutir, (1) Machian (2) et Bachian. (3) Tarenate hè la principale et, quando viveva lo suo re, signoregiava casi tutte le altre. Tadore et quella dove erano tienne re. Mutir et Machian non hanno re, ma se reggono a popolo, et, quando li dui re de Tarenate et de Tadore fanno guera insieme, queste due li scrivono de gente. la ultima è Bachian et tienne re



questi: Chechili Momuli, Tadore Vunighi, Chechili de Roix, Cili Mansur, Cili Pagi, Chialin Chechilin, Cathara, Vaiechu Serich et Calano Ghapi.

Luni, a .xj. de novembre, uno de li figlioli del re de Tarenate, Chechili de Roix, vestito de veluto rosso, venne a li navi con dui prao, sonnando con quelle borchie, et non volse allora entrare ne li navi. costui teneva la donna, li figlioli et le altre cose de Francesco Seranno. quando lo cognossemo, mandassemo dire al re se 'l dovevamo ricevere, perchè erano nel suo porto; ne rispose facessemo como volevamo. lo figliolo del re, vedendone star sospesi, se discostò alquanto de la nave: li andasimo con lo batello a presentarli uno panno de oro et de seta indiano con alquanti cortelli, spechi et forfice. acceptoli con uno pocho de adorno et subito se partì. costui haveva seco uno Indio christiano, chiamato Manuel, servitore d'un Petro Alfonso de Lorosa, (4) portoghese, lo qual, dopo la morte de Francesco Seranno, vene

26-31. don Manuel - domandare *sonza* de C. 38-39. C. e. 69 A Chechilly, Momoli, Tadore Vunighi, Chechilli de roix, Cili Mansur, Cili Paggi, Chialin Chechilin, Cathara, Vaiechuserich et Colano Ghappi Bf. e. 38 B Chechili-momoli, Tadore-vunighi, Chechilli-dereix, Cili-mansur, Cili-paggi, Chialin, Tillechilin. Cathara. Vaiechu, Serich et Colano-ghapi

(1) Oggi Motir o Mortir. L'ANONINO PORTOGHESE (loc. cit. I, 370 B) e l'HERRERA (op. cit. dec. III, lib. I, cap. XI) scrivono «Motir», il TRANSILVANO (loc. cit. IV, 278) «Mutir», il GOMARA (op. cit. cap. XCVI) «Matil» (?), il CASTANHEDA (op. cit. cap. XI) «Montel» (?) e l'ALBO (loc. cit. IV, 224) «Motil».

(2) Oggi Makian. L'ANONINO PORTOGHESE (loc. cit.) dà «Machian», il TRANSILVANO (loc. cit.) «Bardan» (?), il

CASTANHEDA (loc. cit.) «Maquien», l'HERRERA (op. cit. dec. III, lib. I, cap. XI) e PALBO (loc. cit.) «Maquian».

(3) Oggi Batchian o Bachian. Il *Rotiro* scrive (loc. cit. p. 284, r. 12) «Baraham» (?) e l'HERRERA (op. cit. dec. III, lib. I, cap. XI) «Patian» (?).

(4) Emanuele il Fortunato, re di Portogallo (1495-1521).

(5) «João de Lourosa» nel BARROS (op. cit. dec. III, lib. V, cap. X), il quale lo dice «homem descal a la patria».

de Bandan a Taranate. il servitore, per sapere parlare in portoghese, entrò ne le nave et disse, se ben li figlioli de re de Taranate erano nemici del re de Tadore, niente de meno sempre stavano al servizio del re de Spagna, mandasemo una lettera a Pietro Alfonso de Lorosa, per questo suo servitore, dovesse vegnere senza suspecto nessuno.

Questi re teneno quante donne voleno, ma ne àno una per suo moglie principale, et tutte le altre hebbediscono a questa. il re de Tadore haveva una casa grande, fuora de la città, dove estavano ducento sue donne, de le più principali, con altre tante le servivano. quando lo re sta solo, ho vero con la suo moglie principale, in uno luoco alto come un tribunale, ove po vedere tucte le altre, che li sedeno attorno, et, a quella più li piace, li comanda vada dormire secho quella nocte. finito lo mangiare, se lui comanda que queste mangiano insieme, lo fanno, si non, ognuna va mangiare nella sua camera. niuno senza licentia del re le può vedere, et, se alguno hê trovato o di giorno o de nocte apresso la casa del re, hê amazato. ogni famiglia hê hobbligata de dare al re una et due figliole. questo re haveva vintisey figlioli, octo maschi, lo resto femine.

Dinanzi a questa ysola ne hê una grandissima, chiamata Giailolo,⁽¹⁾ che hê habitata de Mory et da Gentilli. se troverano duy re fra li Mory, si como ne disse il re, uno haveve havuto seycento figlioli et l'altro cinquecento et vintiquinque. li Gentilli non teneno tante donne nè vivono con tante superstitioni, ma adorano la prima cosa che vedeno
15 la matina, quando escono fora de casa, per tuto quel giorno. il re de questi Gentilli, deto raya Papua, è richissimo de oro et habita dentro in la ysola. in questa ysola de Giailolo nascono sovra sassi vivi cane grosse como la gamba, piene de acqua molto buona da bere:⁽²⁾ ne compravamo assay da questi populi.

Marti, a dudici de novembre, il re fece fare in uno giorno una casa ne la città per la nostra mercantia. gli la portasemo quasi tuta, et, per guardia de quella, lasciasemo tri homini de li nostri, et subito cominciasemo a merchandantare in questo modo:⁽³⁾ per .x. braccia de panno rosso asay bonno ne davano uno bahar de garofali, che hê quatro quintali et sey libbre (un quintale è cento libbre); per quindici braccia de panno non tropo bonno uno bahar; per quindice accette uno bahar; per trentacinque bicchieri de vetro uno bahar (il re li hebe tucti); per disette cachili de cenaprio uno bahar; per disette cachili de argento vivo uno bahar; per vintisey braccia de tela uno bahar; per vintiquinque braccia de tela più sottile uno bahar; per centocinquanta cortelli uno bahar; per cinquanta forche uno bahar; per quaranta
25 bonneti uno bahar; per .x. panny de Guzerati⁽⁴⁾ uno bahar; per tre de quelle sue borchie dui bahar; per uno quintal de metalo uno bahar. tucti li specchi erano rotti et li pocchi bonny ly volse el re. molte de queste cose erano de quelli lunci havevamo presi. la presteza de venire in Spagna ne fece dare le nostre merchantie per miglior mercato non harevamosse facto. ogni giorno venivano a le navi tante barque, piene de capre, galine, figge, cochi et altre cose da mangiare, che era una maraviglia. fornissemo li navi de haocqua buona. questa haocqua nasce calda, ma, se sta per
30 spacio d'una hora fora de suo fonte, diventa frigidissima. questo è perchè nasce nel monte delli garofali, al contrario, como se diceva in Spagna, l'acqua esser portata a Maluco de longe parti.

Mercore lo re mandò suo figliolo, deto Mossahap, a Mutir per garofali, apòci più presto ne fornisseno. hogi dicesemo al re como havevamo presi certi Indii: rengratò molto Ydio et dicene li facessemo tanta gratia gli dessemo li presoni, perchè li mandare nelle sue terre, con cinque homini de li sui, per manifestare del re de Spagna et de sua fama.
35 alhora li donasemo li tre donne pigliate in nome de la reyna per la cagione à detta. il giorno seguente li apresentasemo tucti li presoni, salvo quelli de Burne. ne hebe grandissimo piacere. da poy ne disse dovesseno, per suo amore, amarezare tucti li porci havevamo ne le mani, per che ne darete tante cape et galine. gli amasasemo per farli piacere et li apichasemo soto la coverta. quando costoro per aventura li vedevano, se coprivano lo volto per non vederli, nè sentire lo suo odore.

Sui tardi del mesesimo giorno vene in uno pao Pietro Alfonso portoghese, et, non essendo ancora desmontato, il re lo mandò a chiamare et ridendo disegli, se lui ben: era de Taranate, ne dicesse la verità de tuto quello che li domandasemo. costui dice como à sedici anny stava ne la India, ma .x. in Maluco, et tanti erano che Maluco stava descoperto assosamente, et era uno anno, mancho quindici giorni, che venne una nave grande de Malaca quivi, et se partite caricata de garofali, ma, per li mali tempi, restò in Bandan⁽⁵⁾ alquanti mesi. de la quale era capitano Tristan de
45 Meneses portoghese,⁽⁶⁾ et, como lui li domandò que nove erano adesso in Christiantatte, li disse como era partita una armata de cinque navi de Siviglia per descoprire Maluco in nome del re de Spagna, essendo capitano Fernando de

25. per - Guzerati] C. e. 70 B pour dix aunes de drap garance per tre - dui bahar manca in C. 32. Bf. e. 60 A Mosahat 38-39. et li - odore manca in C.

(1) ALBO (loc. cit. IV, 224) scrive « Gilolon »; così l'HERERA (op. cit. dec. III, lib. I, cap. XI); il ROTTEIRO (loc. cit. p. 285, r. 23 e var.) « Geilolo » o « Geiolo »; il GOMARA (op. cit. cap. XCVI), il MARTIRE (op. e loc. cit.) « Geiolo », e l'OVEDIO (op. e loc. cit.) « Gilon ». Corrisponde all'odierna isola Gilillo (Halmahera).

(2) « Uncaria acida Roxb. » (?) o « Sarcotumma viminalis » R. Br. » (?).

(3) Cf. a proposito di questo commercio ciò che dice il

Rotteiro, loc. cit. p. 283, r. 35 - p. 284, r. 3 e le note relative.

(4) Penisola del Goodjerat in India.

(5) Odierna isola di Banda che formano una provincia delle Indie olandesi.

(6) Tristan de Meneses (cf. BARROS, op. cit. dec. III, lib. V, cap. VI) fu mandato da Aleixo de Meneses a fare scambi dalla penisola di Malaca. Egli fece strada per Iava e Banda fermandosi alle Molucche.

Magallianes portuguese, et como lo re de Portugallo, per dispecto che uno Portuguese li fosse contra, havea mandate alquante nave al capo de Bonna Speransa et altre tante al capo de Sancta Maria, dove stanno li Canibali, per vietargli lo passo, et como non lo trovò; poy li re de Portugallo haveva inteso como lo dicto capitano havea passato per uno altro mare et andava a Malucho: subito scrisse al suo capitano maggiore de la India, chiamato Diego Lopes de Sicheira,⁽¹⁾ mandasse sey nave a Maluco, me⁽²⁾ per cause del Gran Turco, che veniva a Malaca, non le mandò, perchè li fu forsà mandare contra lui sexanta vele al stretto de la Mecha, nella terra de Iuda, li quali non trovarono altro, solum alcante gallere in seco ne la riva de quella forte et bella città de Adem,⁽³⁾ le quale tutte brusorono: dopo questo mandava contro a nuy, a Malucho, uno gran galeone con due mani de bombarde, ma, per certi bassi et corenti de haquua, che sono circa Malaca, et venti contrari, non puotè passare et tornò indrieto: lo capitano de questo galeone era Francesco Faria portugese,⁽⁴⁾ et, como erano pochi giorni che una caravella con dui iunci erano stati quivi per intendere de nui, li iunci andarono a Bachian per caricare garofali con sette Portuguese: questi Portuguese, per non havere respectu a le donne del re et de li suoi (lo re li disse più volte non facessero tal cosa, ma loro non volendo restare), furono amazzati: quando quelli de la caravella intesero questo, subito tornarono a Malaca et lasciarono li iunci con catrocenno bahar de garofali et tanta mercantia per comperare cento altri bahar; et como ogni anno molti iunci veneno de Malaca a Bandan per pigliare matia et nosce moscada, et, da Bandan a Malucho, per garofali, et como questi populi vanno con questi sui iunci da Maluco a Bandan in tre giorni, et de Bandan a Malaca in quindici; et como lo re de Portugallo à .x. anny godeva Malucho assommano, acìò lo re de Spagna nol sapesse. costui stete con nuyaltri insino a tre hore de nocte et discene molte altre cose. operassemo tanto che costui, prometendoli bon soldo, ne promesse de venire con nuy in Spagna.

Venire, a quindici de novembre, li re ne disse como andava a Bachian per pigliare de quelli garofali lassati da li Portuguese. ne dimandò dui presenti per darli a li due gubernatori de Mutir in nome del re de Spagna, et, 20 passando per meso de le navi, volse vedere como tiravamo li schiopeti, le balestre et li versi, che sono magiori d'uno arcabuso. tirò lui tre volte de balestra, perchì li piaceva più che li schiopeti. sabato, lo re moro de Gialilo vene a le navi con molti prao, al quale donassemo uno sayo de domascho verde, dui bracia de panno rosso, specchi, forfice, cortelli, petini et dui bichery dorati. ne disse, poichè erano amici del re de Tadere, erano anchora soi, perchè amavaio como uno proprio suo figliolo, et, se may alguno de li nostri andasseno in sua terra, li fareb grandissimo honnore. questo re è molto vecchio et temuto per tutte queste ysole per essere molto potente, et chiamasse raia Iussu. questa ysola de Iayalolo è tanto grande que tardano catro mesi a circundarla con un prao. domenica matina, questo medesimo re venne a le navi et volse vedere in que modo combatevamo et como scaricavamo le nostre bombarde; dii que pigliò grandissimo piacere, et subito parlì. costui, como ne fu detto, era stato ne la sua ioventù gran combattitor.

Nel medesimo giorno anday in terra per vedere como nascevano li garofali. lo arbuo suo hè alto, et grosso como uno homo al traverso, et più et meno; li sui rami spandono alquanto largo nel meso, ma nel fine fanno in modo de una cima; la suo foglia è como quella del lauro; la scorsa è olivastra. ly garofali veneno in cima de li ramiti dice ho vinti insieme. questi arbuo fanno sempre casi più d'una banda, che de l'altra, secondo li tempi. quando nascono li garofali sono bianqui, maturi rossi, et seconi negri. se coglieno due volte a l'anno, una de la natività del nostro Redemptore, l'altra in quella de sancto Iohan Baptista, perchè in questi dui tempi è più temperato l'arie; ma più in quella del nostro Redemptore. quando l'anno è più caldo et con mancho piogge, et coglieno trecento et quatrocento bahar in ogni una de queste ysolle. nascono solamente ne li monti, et se alcuni de questi arbori sono piantati al piano, appresso li monti, non vivono. la suo foglia, la scorsa et li legnio verde, et così forte como li garofali. se non si coglieno quando sonno maturi, diventano grandi et tanto duri, che non è bono altro de loro, si non la suo scorsa. non nascono al mondo altri garofali, si non in cinque monti de queste cinque ysolle. se ne trovano ben alcuni in Gialilo et in una ysola picola fra Tadere et Mutir, detta Mare,⁽⁵⁾ ma non sonno buoni. vedevamo nuy casi ogni giorno una nebula discendere et circundare mo l'ano, mo l'altro de questi monti, per li que li garofali diventano perfetti. ciascuno de questi populi anno de questi arbori et ogni uno custodiscono li sui, ma non li coltivano. in questa ysola se trovano alcuni arbori di noce moscada: l'arbore è como le nostre noguere et con le medesimo foglie: la noce, quando se coglie, hè grande como uno codognio piccolo, con quel pelo, et del medesimo colore, la sua prima scorsa, et grossa como la verde de le nostre noce: soto de questa hè una tela sottile, soto la quale sta la matia,⁽⁶⁾ rossissima, rivolta intorno la scorsa della noce, et, de dentro da questa, è la noce moscada. le case de questi populi sonno fatte como le altre, ma non cussì alte da terra, et sonno circundate de canno, in modo de uno sieve.⁽⁷⁾ queste femine sonno bruce,

21. versu] C. c. 73 B conlevezines 32. C. c. 74 A L'escorse [est] de la couleur du fruit

(1) Diego Lopez de Sequeira, capitano generale e governatore dell'India dal 1518 al 1522; cf. BARROS, op. cit. dec. III, libb. III-VI.

(2) Intendi: ma.

(3) Aden.

(4) «Pero de Faria o qual mandava o governador da India a fazer hũa fortaleza em Maluco»; BARROS, op. cit. dec. III, lib. v, cap. x.

(5) Egualmente la chiama ALBO (loc. cit. IV, 224) che la mette a 15°; «Mailhien» (?) il TRANSILVANO (op. e loc. cit.); «Mate» (?) il GOMARA (loc. cit.) e l'OVIEDO (op. cit. p. 18). Corrisponde a March o Pottebakens.

(6) Questa spoglia sopra del mallo chiamata dai bornici «asillo» è detta anche «macis» o «macia», e si ritieneva cosa preziosa.

(7) Intendi: siepe.

et vano nude como le altre con quelli panny de scorca⁽¹⁾ de arbore. fanno questi panni in tal modo: pigliano uno pezo de scorca et lo lasciano ne l'acqua fin que diventa molle et poy lo bateno con legni et lo fanno longo et largo como voleno; diventa uno vello de seda cruda, con certi filetti de dentro che pare sia tesuto. mangiano panne de legnio de arbore, como la palma, facto in questo modo: pigliano uno pezo de questo legnio mole et li cavano fuora certi spini negri longui, poi lo pestanno, et così fanno lo panne. l'usano questi solo per portare in mare et lo chiamano saghu. questi homini vano nudi como li altri, ma sonno tanto gelosi de le sue moglie, che non volevano andassemo nui in terra co le braguette discoperte, perchè dicevano le sue donne pensare nuy sempre essere in ordine.

Ogni giorno venivano de Tarenate molte barche caricate de garofali, ma, perchè aspettavamo il re, non contrattavamo altro se non victuaglia. quei de Tarenate se lamentavano molto perchè non volevano contrattare con loro. 10 domenica de nocte, a vintidre de novembre, venendo al luni, lo re vene suonando con quelle sue borchie et, passando per mezo li navi, discaricassemo molte bombarde: ne disse in fine a quatro giorni venrianno molti garofali. luni lo re ne mandò setecento et noranta uno cathili de garofali senza levar la tara. la tara è pigliare le speciarie per mancho de quel que pezano, perchè ogni giorno se sechano più. per essere li primi garofali havevamo messi ne li navi, discaricassemo molte bombarde. quivi chiamano li garofoli ghomode, in Sarangani, dove pigliassemo li dui piloti, bon- 15 ghalavan, et in Malaca chianche.

Marti, a vintisei de novembre, il re ne disse como non era costume de alguno re de partirsi de sua ysola; ma lui se era partito per amore del re de Castiglia et perchè andassemo più presto in Spagna et retornassemo con tante navi, che potessemo vendicare la morte de suo padre, che fo amazzato in una isola chiamata Buru⁽²⁾ et poi botato nel mare. et dissemo como era usanza, quando li primi garofali erano posti ne le navi, overo ne li iunci, lo re fare uno convito a quelli de le navi et pregare lo suo Dio li conducesse salvi ne lo suo porto, et anche lo volla far per cagione del re de Bachian et uno suo fratello, che venivano per vizitarne: faceva ntare li vie. alcuni de nui pensando qualche tradimento, perchè quivi, dove pigliavamo l'acha, foreno amazzati da certi de questi, ascosi ne li boschi, tre Portughesi de Francesco Seranno, et perchè vedevamo questi Indii susurare con li nostri presoni, dicessemo, como alquanti volenterosi de questo convito, non se dovere andare in terra per conviti, ricordandogli de quel altro tanto infelice. facessemo 25 tanto se conchiuse de mandare dire al re venisse presto ne le navi, perchè volevamosi partire et consegnarli li catro homini promissi con altre merchantie. il re subito venne et, intrando ne le navi, disse ad alcuni sui, con tanta fiducia entrava in queste, como ne le sue case. ne disse essere grandamente spaventato per volerne partire così presto, esendo il termine de carigare le navi trenta giorni, et non esseri partito per farne algun mal, ma per fornire più presto li navi de garofali, et como non si dovevamo partire allora, per non essere anchora lo tempo de navigare per queste ysole, et 30 per li molti bassi se trovano circa Bardan, et perchè facilmente haveresmo potuto incontrarsi in qualche navi de Portughesi; et se pur era la nostra opinione de partirsi allora, pigliassemo tutte le nostre merchantantie, perchè tutti li re circumvicini direbhenno, il re de Tadore havere ricevuto tanti presenti da uno si gran re, et lui non haverli dato cosa alcuna, et pensarebno nuy esseri partiti si non per paura de qualche inganno, et sempre chiamarebhenno lui per uno traditore. poi fece portare lo suo Alchoranno, et prima basandolo et metendoselo catro o cinque volte sopra lo capo 35 et dicendo fra se certe parole (quando fanno cussì chiamano Zambahan), disse in presentia de tutti che jurava per Allà et per lo Alcoranno haveva in mano, sempre volere essere fedelle amico al re de Spagna. disse tuto questo casi piangendo. per le sue bone parole li promettessemo de aspettare anchora quindici giorni. allora li dessemo la firma del re et la bandera reale. niente di meno intendesemo poy, per buona via, alcuni principali de queste ysole haverli dicto ne dovesse amazzare, perchè farebe grandissimo piacere a li Portuguesi, et como loro perdonariano a quelli de Bachian,

et il re haverli risposto non lo faria per cosa alguna, cogniossendo lo re de Spagna; et havendone data la sua pace. 40 Mercore, a vintisetete de novembre, dopo disnare, lo re fece fare un bando a tuty quelli havevano garofali, li potesemo portare ne le navi. tuto questo giorno et l'altro contrattassemo garofoli con gran furia. venter, ⁽³⁾ sul tardi, vene lo governatore de Machian: con molti praoc. non volse dismontare in tera perchè stavano ivi suo padre et uno suo fratello banditi da Machian. il giorno seguente lo nostro re con lo governatore suo nepote entrarono ne le navi. 45 nuy, per non havere più panne, ne mandò a tore tre bracia del suo et ne l' dete, lo qualle con altre cose donnasemo al governatore. partendosi se discaricò molte bombarde. dapoy lo re ne mandò sey bracia de panne rosso agò lo donnasemo al governatore. subito loli presentassemo, per il que ne ringratiò molto et disse ne mandarebe assay garofoli. questo governatore se chiama Humar et era forse de venticinque anny.

Domenica, primo de decembre, questo governatore se partì. ne fu deto il re de Tadore haverli dato panny de seta 50 et alcune de quelle borchie, acò custuy più presto li mandasse li garofali. luni il re andò fuora de la ysola per garofoli. mercore matina, per essere giorno de santa Barbara et per la venuta del re, se discaricò tuta l'artigiarria.

67. *Ef. c. 62 B* et ne vouliant que les nostres allasent les brayes decouvertes de la forme que li portent en nostre region. 7. perchè - ordine manca in C. 14-15. *Ef. c. 63 A* boughlunam. 15. *Ef. chlauche*. 16. *C. c. 71 A* Mardy vintg et septiesme de novembre. *Fa ha la data del nostro testo.* 35. *C. c. 76 A* Zambschean

(1) Intendi: scorza.

(2) *AIBo* (loc. cit. IV, 225) la chiama « Burò » e la mette

a 3° 30'. Corrisponde all'odierna isola di Bouro o Buru.

(3) Intendi: venerdì.

la nocte lo re venne ne la riva et volse vedere como tiravamo li rochetti et bombe de fuoco, dil que lo re pigliò gran piacere. Iove et vengere se comperò molti garofoli, cussì ne la città como nelle navi. per catro bracia de frizetto ne davano uno bahar de garofoli; per due cadencelle de latonne, che valevano uno marcello,⁽¹⁾ ne detero cento libre de garofoli; infine, per non haver più merchandantie, ogni uno li dava qui le cape, o qui li sagli, et qui le camise con altre vestimenti per havere la sua quintalada. sabato, tre figlioli dil re de Tarenate con tre sue moglie, figliole del 5 nostro re, et Pietro Alfonso portuguese venirono a le navi. donassemo a gni uno de li tre fratelli un bichier de vetro dorato, a le tre donne forfice et altre cose. quando se partironno, foremo scaricate molte bombarde. poi mandassemo in tera a la figliola del nostro re, à moglie del re de Tarenatty, molte cose, perchè non volse vegnire con le altre a le navi. tutta questa gente, cussì homini comme donne, vanno sempre descalsi.

Domenica, a octo di decembre, per essere giorno de la Conseptione, se scaricò molte bonbarde, rochetti et bombe 10 di fuoco. Luni, sul tardi, lo re venne a le navi con tre femine li portavano il betre. altri non pone⁽²⁾ menare seco donne, se non il re. dopo venne lo re de Lalalo et volse vedere nuy un'altra fiata combattere insieme. dopo alquanti giorni il nostro re ne disse, lui assigliare uno fanciulo, che latasse et cogniosse la sua dulce madre, et, quella partendosi, lo lassare solo: magliormente lui restare desconolato, perchè già ne haveva cogniosuto et gustato 15 alcune cose di Spagna, et, perchè dovevamo tardare molto al ritornare, carissimamente ne pregò li lasciasse per sua defentione alquanti de li versi nostri, et ne avasò, quanto fossemo partiti, navigassemo se non de giorno, per li molti bassi sonno in queste ysolle. li respondessemo, se volevamo andar in Spagna, n'era forma navigare de giorno et de nocte. allora disse farebe per nui ogni giorno oratione al suo Ydio agò ne conducesse a salvamento, et disse come doveva venire lo re de Bachian per maritare uno suo fratello con una de le sue figliole; ne pregò volessimo far alcuna 20 festa in segno d'allegrezza, ma non scaricassemo le bombarde grosse, perchè farebbono gran danno a le navi, per essere carigate in questi giorni. venne Pietro Alfonso portuguese con la sua donna et tutte le altre sue cose a stare ne le navi. de il a duy giorni venne a le navi Chechili de Roix, figliolo del re de Tarenate, in un prao ben fornito, et disse al Portuguese deceddesse un poco al suo prao: li rispose non li voleva discendere, perchè veniva nosco in Spagna. allora lui volse intrare ne le navi, ma nuy non lo volsemo lasciar intrare. costui, per essere grande amico del capitano de Malaca, portuguese, era venuto per pigliarlo, et gridò molto a quelli stantiavano appresso il Portuguese, per 25 ciò lo havevano lasciato partire senza sua licentia.

Domenica, a quindici de decembre, sul tardi, il re de Bachian et il suo fratello venirono in uno prao con tre many de vogatori per ogni banda; erano tucti cento et vinti, con molte bandiere de piuma de papagalo bianque, ialle et rosse, et con molti soni de quelle borquie, perchè a questi sonny li vogatori voganno a tempo; et con dui altri prao de donnelle per presentarle a la sposa. quando passarono a presso li navi, li salutassemo con bombarde, et loro, per 30 salutarne, circondarono li navi et il porto. il re nostro, per essere costume nunquene re discendere ne le terre de altrui, venne per congratularse secho. quando il re de Bachian lo viste venire, se levò dal tapeto, ove sedeva, et possessi de una banda; il nostro re non volse sedere sopra lo tapeto, ma da l'altra parte, et così niuno stava sopra lo tapeto. il re de Bachian dete al nostro re cinquecento patolle, perchè desse sua figliola per moglie al suo fratello. queste patolle sono panny de oro et de seta facti ne la Chiuna et molti precitati fra costoro. quando uno de questi more, li altri soi, 35 per farli più honnore, se vestonno de questi panny. danno, per uno de questi, tre bahar de garofali, et più et meno, secondo che sonno.

Luni il nostro re mandò uno convito al re de Bachian per cinquanta donne, tucte vestite de panny de seta de la cinta fina al genocchio. andavano a due a due, con uno homo in mezo de loro. ognuna portava uno piatto grande, pieno de altri piatelli de diverse vivande. li homini portavano solamente lo vino in vasi grandi. disse donne, de 40 le più vecchie, erano le maqiere. andarono in questo modo fina al prao et apresentarono ogni cosa al re, che sedeva sopra lo tapeto, sotto uno baldachino rosso et giallo. toraando costoro indietro, pigliarono alcuni de li nostri, et, se loro volsero essere liberi, li bisognò darli qualche sua cosa. dopo questo il re nostro ne mandò capre, cochi, vino et altre cose. hogi mettemmo le velle nove a le navi, ne le qualle era una croce de santo Iacobo de Galitia, con liero che dicevano: « questa hè la figura de la nostra buona ventura ».

Marti donassemo al nostro re certi pezzi de artiglieria como archibusi, che havevamo pigliati in questa India, et alcuni versi de li nostri, con catro barilli de polvere. pigliassemo quivi octanta botte de hacqua per ciascuna nave. gli cinque giorni lo re haveva mandato cento homini a fare legnia per noy a la ysola di Mare, perchè convenivamo 50 passare per ivi. ogi lo re de Bachian con molti altri de li suoi discendete in terra per fare pace con nui. dimani de luy andavano quatro homini con stochi dritti in mano. disse, in presantia del nostro re et de tucti li altri, como sempre

a. frizetto] *Ramusio*, *op. cit.* l. 367 A per quattro braccia di panno detto frizetto 3. marcello] *C. c. 77 A* troyis sola *Ramusio*, *op. cit.* l. 367 A dodici soldi 5. per - quintalada] *C. c. 77 A* pour avoir sa part de groffes 10-11. rochetti - fuoco moneta in *C.* 40-41. *C. c. 78 B* dix femmes des plus vieilles estoient comme maistrasses d'hosel. *Ej.* c. 65 A dix des plus vieilles portoloient masses 40-43. et. 50 - coocata manca in *C.*

(1) Il « marcello » era una moneta veneta d'argento che pesava sessantatre grammi. Due marcelli formavano una lira, che equivaleva ad una lira italiana ed un quarto;

cf. PADOVANI, *Le monete della repubblica veneta dal secolo IX al XVIII*, Venezia, 1870.

(2) Intendi: può.

starebe in servitio del re de Spagna et salvaria in suo nome li garofoli, lasciati da li Porthuguesi, finquè venise un'altra nostra armata, et may li darebe a loro senza lo nostro consentimento. mandò a donare al re de Spagna uno schiavo, duy bahar de garofoli (gli ne mandava .x., ma le navi, per essere troppo cargate, non li potero portare) et due uccelli morti, bellissimo. questi uccelli sono grossi como tordi, àno lo capo piccolo con lo becco longo, le sue gambe sono
 5 longue un palmo et sottili como un calamo; non àno ale, ma, in loco de quelle, penne longue, de diversi colori, como gran penachi; la sua coda hè como quella del tordo; tutte le altre sue penne, excepto le alle, sonno del colore de taneto;⁽¹⁾ et may non volano se non quando hà vento. costoro ne dicero questi uccelli venire dal paradiso terreste⁽²⁾ et li chiamano bolon dinata,⁽³⁾ cioè uccelli de Dio. ogni uno de li re de Maluco scrissero al re de Spagna che sempre volevano esserli suy veri subditi. il re de Bachian era forse de setanta anni, et haveva questa usanza: quando voleva andare a combattere, hoverso a fare qualche altra cosa importante, prima s'li faceva fare due ho tre volte da uno suo servitore, che nol veniva ad altro efecto si non per queste.

Un giorno il nostro re mandò a dire a quelli nostri, che stavano ne la casa de la merchantia, non andessero de nocte fora de casa, per certi de li sui homini, que se engeno et vano de nocte, et pareno siano senza capo (quando uno de questi truova uno de li altri, li toca la mano et li la ongie un pocho dentro, subito cului se infirma et fra tre
 15 o quatro giorni more, et quando questi trovano tre o catro insieme, non li fanno altro male, si non che l'imbaldriscono) et che lui ne haveva facto impicare molti. quando questi populi fanno una casa di nuovo, prima li vadanno ad habitare dentro, li fanno fuoco intorno et molti conviti, poy atachano al teto de la casa un poco d'ogni cosa se trova ne la ysola, aciò non possino may mancare tal cose a li habitanti. in tuete queste ysole se trova gingero. noy lo mangiammo verde como panne. lo gingero non è arbore, ma una pianta piccola, che pulua fuori de la terra certi
 20 coresini longui un palmo, como quelle de le canne et con le medesime foglie, ma più strette. questi coresini non valeno niente, ma la sua radice hè il gengero, et non è cussi forte verde como secho. questi populi lo sechano in calina,⁽⁴⁾ perchè altramente non durarebe.

Mercore matina, per volere partire de Maluco, il re de Tadore, quel de Isialolo, quel de Bachian et uno figliolo del re de Tarenate, tueti erano venuti per accompagnarne infino a l'isola de Mare. la nave Victoria fece vela et
 25 discostosi alquanto aspectando la nave Trinitade, ma quella, non potendo levare l'anchora, subito fece haqua nel fondo. allora la Victoria tornò al suo fuoco et subito cominciò a scaricare la Trinitade per vedere se potevamo remediarli. si sentiva venire dentro l'acqua, como per un canone, et non trovavamo dove la entrava. tuto oge et el di seguente non faccemo altro si non dare a la bomba,⁽⁵⁾ ma niente li giovavamo. il nostro re intendendo questo, subito venne ne la nave et se affatigò per vedere dove veniva l'acqua: mandò ne l'acqua cinque de li suoi per vedere se
 30 havesseno potuto trovare la sifisura. stetero più de meza hora soto haqua et may la trovarono. vedendo il re costoro non potere iovare et ogniora crescere più la haqua, disse, casi piangendo, mandarebe al capo de la ysola per tre homini stavano molto soto haqua. venere matina, a bona hora, venne lo nostro re con li tre homini et presto mandòli ne l'acqua con li capilli sparsi, aciò con quelli trovassero la sifisura. costoro stetero una bona hora soto haqua et may la trovarono. il re, quando viste non poterli trovare rimedio, disse piangendo: che andaremo in Spagna dal mio signore
 35 et darli nova di me? li rispondessemo li andarebe la Victoria, per non perdere li levanti, li quali cominciavano; a la altra, fin se conciasse, aspetarebe li ponenti et poy andaria al Darien,⁽⁶⁾ che è ne l'altra parte del mare, ne la tera de Diucatan.⁽⁷⁾ il re ne disse haveva duento vinticinque marangoni, che farebno il tuto, et li nostri che restavano yvi li tenirebe como sui figlioli et non se affaticarebno, se non dui in comandare a li marangoni como dovesero fare. diceva queste parole con tanta passionne, che ne fece tueti piangere. nuy de la nave Victoria, dubitando se aprisse la
 40 nave per essere troppo caricata, la ligerissemo de sexanta quintali de garofoli et questi faccemo portare ne la casa, dove erano li altri. alcuni de la nostra nave volsero restare quivi, per paura che la nave non potesse durare fin in Spagna, ma molto più per paura de morire de fame.

Sabato, a vintuno de decembre, giorno de san Thomas, il re nostro venne a le navi et ne consignò li dui piloti havevamo pagati, perchè ne conducessero fora de queste ysolle, et disse como allora era bon tempo da partire; ma
 45 per lo scrivere de li nostri in Spagna, non si partissemo si non a mercoledì. venuta Pora, le navi pigliarono l'isntia l'una de l'altra con scaricare le bombarde et pareva loro lamentarsi per la sua ultima partita. li nostri ne accompagnarono un pocho con loro batello, et poi, con molte lagrime et abbracciamenti, se dispartissemo. lo governatore del re venne con nuy infino a la ysola del Mare. non fussemo cossi presto ionti, comparseno quatro proo caricati de legnia, et, in mancho d'una hora, caricassemo la nave et subito pigliassemo la via del garbin. quivi restò Iohan Carvaio con cin-
 50 quantare persone de li nostri: nuy eramo quarantasette et tredici Indi. questa ysola de Tadore tenne episcopo et allora ne era uno que haveva quaranta moglie et assaimisi figlioli.

6. unese] *Ramusio*, op. cit. I, p. 67 B come tant over rovano 8. *Id.*, c. 65 B Bolon divata 24-25. C, c. 30 A dont le roy voyant qu'on n'y povoit trouver remede dist en plorant: Qui ira en Espaigne dire au roy, mon seigneur, nouvelles de moy?

(1) È un colore scuro, bruno o nero.

(2) È l'uccello di paradiso, «Paradisea».

(3) È una forma di «burong devata», cioè uccelli degli Dei; cf. GUILLEARD, op. cit. p. 285, nota 1.

(4) Intendi: calcina.

(5) Parola spagnola, che vuol dire pompa.

(6) Istmo di Darien.

(7) Yucatan.

In tutte queste ysolle de Malucho se trovano garofoli, genero, sagu, quei suo panne di legnio, riso, capre, oche, galine, cochi, figui, mandolle più grosse de le nostre, pomi granati dolci et garbi, naranci, limoni, batate, mele de ape piccole como formiche, le quali fanno la melle ne li arbori, canne dolci, olio de cocho et de giongtoli, meloni, cocomari, zucche, uno fructo refrescativo grande como le angurie, deto com ulicai,⁽³⁾ et uno altro fructo, casi como lo persico, deto guane,⁽²⁾ et altre cose da mangiare; et se li trovano papagali de diverse sorte, ma, fra le altre, alcuni bianchi chiamati cathara et alcuni tucti rossi detti nori,⁽⁴⁾ et uno de questi rossi vale un bahar de garofoli et parlano più chiaramente que li altri. sonno fersi cinquanta anni que questi Mori habitano in Malucho: prima li habitavano Gentilli et non apprezzavano li garofali. gli ne sono anchora alcuni, ma habitano ne li monti, dove nascono li garofoli.

La ysola de Tadore sta de latitudine al polo Artico in vintsette menuti⁽⁵⁾ et de longitudine de la linea de la repartitione in cento et sesanta uno grado et longi de la prima ysola de l'arcipelago, detta Zanial, nove gradi et mezo, a la carta del meso iorno et tramontana, verso greco et garbin. Tarenate sta de latitudine a l'Artico in dui tersi;⁽⁶⁾ Mutir sta pontualmente sotto la Linea equinoctiale; Machian sta al polo Antartico in un quarto,⁽⁶⁾ et Bachian ancora lui a l'Antartico in un grado. Tarenate, Tadore, Mutir et Machian sonno quatro monti alti et pontini, ove nascono li garofoli. essendo in queste quatro ysolle non se vede Bachian, ma lui è magiore de ciascuna de queste quatro ysolle et il suo monte de li garofoli non è cossi pontino como li altri, ma più grande.

Vocabuli de questi populi mori:

Al suo Ydo Allà	A l'occhio matta	
Al christiano naceran	A le ciglie quillai	
Al Turco riunno	A le palpebre cenin	
Al Moro musulman Isilam	Al nazo idon	20
Al Gentile Caphre	A la boca mulut	
Al sue meschite mischit	A li labri bebere	
A li sui preti maslana catip mudin	A li denti gigì	
A li hommi sapienti horan pandita	A le gengive issi	
A li homini sui devoti mossai	A la lingua lada	25
A le sue cerimonie zambahe han de allà meschit	Al palato langhi	
Al padre bapa	Al mento aghai	
A la madre mama ambui	A la barba ianghut	
Al figliolo anach	A li mostaqui missai	
Al fratello sandala	A la macella pipi	30
Al fratello de questo capatin miuadi	A la orecchie talingha	
Al germano sandala sopopu	A la golla laher	
A l'avo niny	Al colo tundun	
Al socero minthua	A le spalle balachan	
Al genero minanthu	Al peto dada	35
Al homo horan	Al core atti	
A la femina poranpoan	A la mamela sussu	
A li capili lambut	Al stomaco parut	
Al capo capala	Al corpo tundunbutu	
Al fronte dai	Al membro botto	40
	A la natura de le donne buccii	

2. garbi manes in C. 5. *Bf.* c. 67 A guano 10. *Bf.* c. 67 A. CLXXI. *Bf.* Zanna 17. *Bf.* c. 77 B. ala 18. *Bf.* c'itali 39. *Bf.* riunno chinin 20. *Bf.* meschiman 22. *Bf.* meschit bebere 23. *Bf.* Leurs prestres maslana capiti mudin 28. *Bf.* langhin 33. *Bf.* lundem 36. *Bf.* nabante 38. *Bf.* porampuan 39. *Bf.* tundun batu

(1) Piuttosto che un ananas, frutto che allora non si trovava in quelle regioni, deve essere stato l'«orchocarpus «integrifolia L.».

(2) Questi frutti devono essere le gujave, «pidium «guaia». Nicolò de' Conti li paragona ai pomi piuttosto che alle pesche.

(3) Nicolò de' Conti (cf. BELLEMO, op. cit. pp. 210-212) dice che «in Banda nascono tre specie di papagalli, alcuni «con penne rosse e rostro croceo; altri di diversi colori; «ambidue queste specie sono chiamate nori, cioè lucidi, «e sono della grandezza dei palombi. Quelli della terza «specie sono bianchi e grossi come galline; sono chia-

«mati cachi, cioè migliori, e superano gli altri nell'imi-
«tare l'uomo a parlare».

Il Bellemo osserva che i «lori» sono i papagalli dalle penne in gran parte rosse, i «giachi» quelli che parlano più facilmente, ed i «kakatoe» i bianchi, che non parlano.

(4) L'HERRERA (op. cit. dec. III, lib. I, cap. XI) mette 30' e l'ALBO (loc. cit. IV, 224) 30' o 40' al nord.

(5) L'HERRERA (op. e loc. cit.) mette 1° 40' al nord; il CASTANHEDA (op. cit. par. II, lib. VI, cap. XI) 1° al sud; l'ALBO (loc. cit.) 1° al nord.

(6) ALBO (loc. cit.) mette 15' o 20' al sud.

	Al uzare con loro amput	A la cenere abu
	A le nalghè (1) buri	Al cucinato azap
	A le coscie taha	Al molto cucinato lambech
	A la gamba mina	A l'hacqua tubi
5	Al schinquo de la gamba tula	A l'oro amax
	A la sua polpa tilorchaci	A l'argento pirac
	A la cuvechia del piè buculali	A la pietra preciosa premata
	Al calcagnia tumi	A la perla mutiara
10	Al piede batis	A l'argento vivo raza
	A le solle del piede empachaqui	Al metallo tumbaga
	A la ongia cuchu	Al fero baci
	Al braccio langhan	Al piombo tima
	Al gomodo sichu	A le sue borchie agun
	A la mano tanghan	A lo cenaprio galuga sadalinghan
15	Al dito grosso de la mano idun tanghan	A l'argento soliman danas
	Al secondo tungu	Al panno de seta cain sutra
	Al terso geri	Al panno rosso cain mira
	Al carto mani	Al panno negro cain ytam
	Al quinto calinchin	Al panno bianco cain pute
20	Al riso bugax	Al panno verde cain igao
	Al cocho in Malucho et in Burne biazrao,	Al panno giallo cain cunin
	in Loson mor, in Iava Magiore ca-	Al bonnet cophia
	lambil	Al cortello pixao
	Al figuo pizan	A la forcice gutin
25	A le canne dolce tubu	Al spequio chitela nim
	A le batate gumbili	Al petine sissir
	A le radice como ravi ubi	Al cristallino manich
	A le ciachiare mandicai sicui	Al sonaglio giringirin
	Al melone antimon	A l'annello sinsin
30	A le angurie labu	A li garopholi ghianche
	A la vacqua lambu	A la cannella caiumanis
	Al porco babi	Al pevere lada
	Al bophalo carban	Al pevere longo sabi
	A la pecora biri	A la noce moscada buapala gosoga
35	A la capra cambin	Al filo de ramo canot
	Al galo sambunghan	Al piatto pinghan
	A la gallina aiambatina	A la pignata prin
	Al caponne gubili	A la scudeta manchu
	A l'ovo talor	Al piatto de legnio dulan
40	A l'occato itich	A la conqua (2) calunpan
	A l'ocqua ansa	A le sue mesure socat
	A l'uccelo bolon	A la terra buchit
	A l'elephante gagia	A la terra ferma buchit tana
	Al cavalo cuda	A la montagna gonun
45	Al leonne huriman	A la pietra batu
	Al cervo roza	A l'ysola polan
	Al canne cuin	A un capo de tera taniun buchit
	Alle hape haermadu	Al fiume songhai
	Al melle gulla	Como se chiama questo apenamaito
50	A la cera lelin	A l'oleo de cocho mignach
	A la candela dign	A l'oleo de giongioli lana lingha
	Al suo stopino sumbudian	Al sale garan sira
	Al fuoco appi	Al muschio et al suo animale castori
	Al fumo asap	Al legnio che mangiano li castori comarn

10. *Ef* empacachi

(1) «Nalga» vuol dire in spagnolo natica.

(2) Conca (?).



A la sansuga linta	Longo pangian	
Al gibeto jabat	Picolo chechil	
Al gato che fa lo gibeto mozan	Corto pandacch	
Al reobarbaro calama	Al havere ada	
Al demonio saytan	Al non havere tida hada	5
Al mondo bumi	Signior ascolta! tuan diam	
Al fomento gandun	Dove viene il ionco? dimana a jun	
Al dormire tidur	A la guquia da cusire talun	
A le store tical	Al cusire banan	
Al cussino bantal	Al filo da cusire pintal banan	10
Al dolore sacbet	A la scufa del capo dastar capala	
A la sanitate baii	Al re raia	
Alla sedola (1) cupia	A la reyna putli	
Al sparaventolo chipas	Al legnio caiu	
A li sui panni chebun	Al stentar caraiar	15
A le camise bain	Al solassare buandala	
A le suc case pati alam	A la venna del braccio dove se salassa vrat paratanghan	
A l'anno taun	Al sangue que vien fora del braccio dara carnal	
Al mese bullan	Al sangue buona dara	20
Al di alli	Quando strautitano, dicen ebarasai	
A la nocte mallan	Al pece ycam	
Al tarde (2) malamari	Al polpo calabutan	
Al mezodi tamhahari	A la carne dagni	
A la matina patan patan	Al corniolo cepot	25
Al solle matahari	Poco serich	
A la luna bulan	Mezo satanha sapanghal	
A la metaluma tanam patbulan	Al fredo dinghin	
A le stelle bintan	Al caldo panas	
Al ciello languin	Longi jan	30
Al trono gunthur	A la verita benar	
Al merchadante sandagar	A la bugia dusta	
A le citade naghiri	Al robare manchiuri	
Al castello cuta	A la rognia codis	
A la casa rinna	Piglia na	35
Al sedere duodo	Dame ambil	
Sedeti gentilhomu duodo orancaia	Grasso gamuch	
Sedeti homo da benne duodo horanbai et anan	Magro golos	
Signor tuan	Al capelo tundun capala	
Al puto cana cana	Quantu barapa	40
A uno suo alievo lascar	Una fiata satu chali	
Al schiavo alipin	Uno braccio dapa	
Al si ca	Al parlare catha	
Al no tida	A quivi sivi	
A l'intendere thao	A la sana datan	45
Al non intendere tida taho	Bon iorno salamalicbum	
Non me gardare tida liat	Al rispondere alichum salam	
Guardame liat	Signori, bon pro vi facia mali horancaia macan	
A essere una medesima cosa, casi casi siama siama	Gia ho mangiato suda macan	50
Al mazare mati	Homo levati di ll pandan chita horan	
Al mangiare macan	Al disididare hanun chan	
Al cuchiaro sandoch	Buona sera sabalchaer	
A la magalda (3) sondal	Al responder chaer sandat	
Grande bassal	Al dare minta	55

(1) Setola.

(2) Parola spagnola che significa sera, dopo mezzodi.

(3) Bagascia (?). Il GAGGINO, *Dision*, cit. p. 317, ha: «prostituta corrisponde a «Gialang, Sundal».

	A dare ad alguno bripocol	A l'amicho sandara
	A li cepi de fero balanghu	Al nemicho sanbat
	O como puzà bossochini	Certo hê ronghu
5	Al homo lovene horan muda	Al merchadantare biniaga
	Al vecchio tua	Non ho anis
	Al scrivano xiritoles	A essere amicho pugna
	A la carta cartas	Due cose malupho
	Al scrivere mangurat	Si one
	A la penna calam	Al rufo ⁽³⁾ zoroan pagnorò
10	A l'inchiestro danat	A darce piacere mamain
	Al calamaro padantan	A essere agriato amala
	A la letera surat	Al mato gila
	Non lo ho guala	A l'interprete giorobaza
	Vien qui camarj	Quanti lingagi sai? barapa bahasa tan
15	Che volete? appa man	Molti bagna
	Che mandati? appa ito	Al parlare de Malaca chiramalaiu
	Al porto de mare labuan	Dove sta cului? dimana horan
	A la galla gurap	A la bandiera tonghol
	A la nave capal	Adesso sacaran
20	A la proa allon	Da matina hevoch
	A la popa biritan	L'altro giorno luza
	Al navigare belaiar	Hieri calamari
	Al suo arbore tian	Al marelo palmo colbasi
	A l'antena laiar	Al chiedo pacu
25	Alle sartie tamira	Al mortaro lozon
	A la vella leier	Al pilone da pistare atan
	A la gubia sinbulala	Al balare manari
	A la corda de l'ancora danda	Al pagare balar
	A la anchora san	Al chiamare panghil
30	Al batello san pan	A non essere maritato ugan
	Al remo daiun	A essere maritato suda babini
	A la bombardia badil	Tuto uno sannia
	Al vento anghin	A la pioggia ugian
	Al mare lant	A l'ebriaco moboch
35	Huomo, vien qui horan itu datan	A la pelle culit
	A li sui pugniali calix golog	A la bissa ullat
	Al suo manicho daganan	Al combater guzar
	A la spada padan gole	Dolce manis
	A la sorobotana sumpitan	Amarò aron
40	A le sue freze damach	Como stai? appa giadi
	A l'erba venenata ypu	Benne bay
	Al carcasso bolo	Malle sachet
	A l'archo bossor	Portame quello biriacan
	A le sue freze anacpaan	Questo huomo hê un poltrone giadi hiat
45	A li gati cochin puchia	horan itu
	Al sorge ticus	Basta suda
	Al legoro ⁽¹⁾ buaia	Li venti.
	A li vermi que mangiano le navi capan lotos	A la tramontana iraga
	Al hamo da pescare matacanir	Al mero di salatan
	A la sua escha unpan	Al levante timor
	A la corda del hamo tunda	Al ponente baratapat
	Al lavare mandî	Al griego utara
	Non haver paura tangan tacut	Al garbin berdala
	Straca ⁽²⁾ lala	Al maestrale barolaut
55	Uno baso dolce sadap manis	Al siroco tunghara

(1) « Legbro » o « langbro », ramarro, lucertolone (?).
L'AMORETTI (op. cit. p. 196) mette « lepre ».

(2) Stanchera (?).
(3) Rufa (?).

Numero.	
Uno satus	Due millia dualibu
Dui dua	Tre millia tugalibu
Tre tiga	Quatro mille ampatlibu
Catro ampat	Cinque millia limalibu
Cinque lima	Sey millia anamlibu
Sey anam	Sette millia tugulibu
Sette tugu	Octo millia dualapanlibu
Octo duolappan	Nove millia sanbilanlibu
Nove sambilan	Diece millia salacza
Diece sapolo	Vinti millia dualacza
Vinti duapolo	Trenta millia tugalacza
Trenta tigapolo	Quaranta millia ampatlacz
Quaranta ampatpolo	Cinquanta millia limalacza
Cinquanta limapolo	Sesanta millia anamalacza
Sesanta anampolo	Settanta millia tugulacza
Settanta tuguppolo	Octanta millia dualapanlacz
Octanta dualapanpolo	Novanta millia sambilanlacz
Novanta sambilampolo	Cento mille sacati
Cento saratus	Ducento millia duacati
Duzendo duaratus	Trecento millia tigacati
Trecento tigaratus	Quattrocento millia ampatcati
Quattrocento anamparatus	Cinquecento millia limacati
Cinquecento limaratus	Seycento millia anamacati
Seycento anambratus	Setecento millia tugucati
Setecento tuguratus	Otocento millia dualapanacati
Octocento dualapanratus	Novocento millia sambilanacati
Novocento sambilanratus	Diece fiate cento millia sainta
Mille salibu	Tueti li cento, li mille, li diece mille, li cento mille et diece fiate cento mille se congiungeno con li numero de satus et dua &c.

Andando al nostro camino passeremo fra queste ysolle: Caioan,⁽¹⁾ Laigoma,⁽²⁾ Sico,⁽³⁾ Giogi,⁽⁴⁾ Caphi⁽⁵⁾ (in questa ysola de Caphi nascono homini, pigoli como li nani, piacevoli, li quali sono li Pigmet et stanno subiecti per forza al nostro re de Tadore), Laboan,⁽⁶⁾ Tofiman,⁽⁷⁾ Titameti,⁽⁸⁾ Bachian, à dero, Latalata, () Tabobi,⁽⁹⁾ Maga⁽¹⁰⁾ et Batutiga.⁽¹¹⁾ passando fuora, al ponente de Batutiga, caminassero fra ponente et gurbin et discopersemo al mesogiorno alquante ysolote, per il que li piloti de Maluco ne dizeo se arivasse, per ciò ne caciavamo fra molte ysolle et bassi. arivassero al siroco et desceмо in una ysolla che sta de latitudine al polo Antartico in dui gradi et cinquantacinque legue longi de Maluco, et chiamasse Sulach.⁽¹²⁾ li homini de questa sonno Gentili et non hanno re, mangiano carne humana, vano nudi così homini como femine, ma solamente portano un pezo de scorsa larga dui diti intorno la sua vergonia. molte ysolle sonno per quivi, que mangiano carne humana. li nomy de alcune sonno questi: Silan, Noselao, Biga, Atulabaon,⁽¹³⁾ Leitimor,⁽¹⁴⁾ Tenetun,⁽¹⁵⁾ Gondia, Pailarurun, Manadan et 40

33. E . . . 67 D Labuan 40. C. e. 83 A Atulabu Ef Atulaban Ef. e. 68 A Pailarurun, Mesadan

(1) Dovrebbe essere la « Cayoan » o la « Quayoan » di ALBO (loc. cit. IV, 224). Benchè egli assegni alla prima 20' al sud ed alla seconda 40', crediamo che si tratti sempre della stessa isola. Corrisponde forse all'odierna Kayoa o Kiou.

(2) Laigama, nel gruppo delle Molucche.

(3) Siku.

(4) Gumorga (?).

(5) Gafi.

(6) Igual nome le dà ALBO (loc. cit. IV, 225). Non è un'isola e corrisponde alla parte sud dell'isola di Batian o Batchian detta Labocha.

(7) Twali bezar.

(8) Tawalie ketji (?).

(9) Igual nome le dà ALBO (loc. cit. IV, 225). Oggi si chiama Latta-Latta.

(10) Tappi (?).

(11) Loemang (?).

(12) È forse l'isola di Obi od Ombiral, un punto della quale si chiama Ayer Batze Gegkok.

(13) ALBO (loc. cit. IV, 225) la chiama « Sulan ». Corrisponde forse all'odierna isola di Sula Besi.

(14) Queste isole devono molto probabilmente corrispondere al gruppo di isole vicino ad Amboina, di cui fanno parte Honimos, Mochana, Oma e Noefa Laut.

(15) È una penisola attaccata ad Amboina.

(16) In ALBO (loc. cit. IV, 225) « Tenado ». È forse la parte inferiore di Sula.

Benaia, (1) poi costegiasemo due ysole dete Lamatola (2) et Tenetin, da Sulach circa .X. leghe. a la medesima vin
trovassemo una ysola assay grande ne la quale se trova riso, porci, capro, galine, cochi, canne dolci, sagu, uno suo
mangiare de figli, et quelle chiamano chanali, chiacare: a queste chiamano nangha. le chiaciare sono fructi
come le angurie, de fora nodose, de dentro anno certi fructi rossi picoli come armelini, non hanno osso, ma per quello
5 hanno una medola como un fatolo, ma più grande, et al mangiar tenere como castagnie, et un fructo, facto como la

pigna, de fuera iallo et bianco de dentro,
et al tagliare como un pero, ma più tenero
et molto migliore, deto comilical. la
gente de questa ysola vanno nudi como

10 quelli de Solach, sonno Gentili et non hanno
re. questa ysola sta de latitudine al polo
Antartico in tre gradi et mezo et longi da
Malucho setantacinque leghe, et chiamasse

Buru. al levante de questa ysola, diece
15 leghe, ne sta una grande, che confina con
Ialaloio, la quale hê habitata da Mori et
da Gentili: li Mori stanno appresso il mare
et li Gentili de dentro nella terra, et questo
mangiano carne humana. nasce in questa

20 le cose là dete et se chiama Ambon. (3)
fra Buru et Ambon si trovano tre ysole, cir-
condate da bassi, chiamate Vudia, Cailauri
et Benaia. circa de Buru, quatro leghe al
mezo di, sta una ysola picola et chiamasse

25 Ambalao. (4)

Longi da questa ysola de Buru, circa
trentacinque leghe, a la carta del mezo
iorno verso garbin, se trouva Bandan
Bandan et dudice ysole. in sey de que-
30 ste nasce la matia et nosce moscade, et li
nomi loro sono queste: Zoroboa, magiore
de tucte le altre, Chelice, Samianapi,
Pulac, Pulurun et Rosoghin. le
altre sey sono queste: Unuveru, Pulan

35 Baracan, Lailaca, Manucan, Man
et Ment. (5) in queste non si trovano
nosce moscade, se non sagu, rizo, cochi,
figi et altri fructi, et sonno vicine l'una de l'altra. ly populi de queste sonno Mori et non hanno re. Bandan sta de

latitudine al polo Antartico in sei gradi et di longitudine de la linea repartitionale in cento et sexante gradi et mezo,
40 et, per essere un pocho fuora del nostro camino, non fussemo ivi.

Partendone de quella ysola de Baru, a la carta del garbin verso ponente, circa otto gradi de longitudine, ariva-
semo a tre ysolle, una appresso l'altra, dette Zolot, (6) Nocekamor (7) et Galian, (8) et, navigando per mezo de queste, (9)

1. *Ef. c. 68 A Lumatola* 22. *Ef. Bodi, Cailauri* 23. *quatro leghe* *Ef. (111). Ieues et demye* 31. *C Zoroboa Osteruismo una*
volla per sempre che in C i nomi propri, che somitano per Z, lo hanno sempre doppia. *Ef. c. 68 B Zoroboa* 32-33. *Ef Samianapi, Pu-*
lace - Rossoghin 33. *C Rossoghin* 34-36. *Ef Unuveru, Pulan, Aracan - Manucan - Ment* 39. *Ef cent soixante degres et dem*
42. *Ef Nocekamor*

(1) Corrispondono forse alle isole che stanno all'est di
Ceram: Bonoa, Babi, Kelang, Manipa, Toeban e Smangi.
Il Pigafetta tornò a nominare più innanzi tre di queste
isole, ma evidentemente invece di «Gondia» scrive «Vudia»
e «Cailauri» invece di «Palaurun».

(2) ALBO (loc. cit.) scrive «Lumatola» e la mette ad 1°45'.
Oggi è forse Lisamatula.

(3) Anche l'ALBO (loc. cit.) le dà questo nome. Oggi
si chiama Ambonia.

(4) Oggi Amblau.

(5) DEL CANO (cf. in Appendice il documento 1): «disco-
prissimo Bandam dove nasce lo mazis et nosce moscade».

Il gruppo di Banda è formato da dieci isole: Groot Banda,
Neira, Gocong Apt, Ay o Waji, Rhun, Rosengain, e le
quattro isole disabitate Poeloe Kapal, Poeloe Piang, Poeloe
Sjehan e Vrouwen eiland; cf. *Aardrij's Kruidig en statistisch*
Woordenboek van Nederlandisch Indië &c. van prof. P. I.

VELH, Amsterdam, 1869, van Kampen, a. v. Banda.

(6) Solor.

(7) Nobokamor Rusa.

(8) Lomblen.

(9) Il passaggio scelto dalla *Vittoria* è dubbio, ma pare sia
stato lo stretto di Flores o quello di Bolang dai dettagli del
l'Albo e del Pigafetta; cf. GUILLEMARD, op. cit. p. 289, nota 1.



Zoroboa = ...
Chelice = ...
Samianapi = ...
Pulac = ...
Pulurun = ...
Rosoghin = ...
Unuveru = ...
Pulan = ...
Baracan = ...
Lailaca = ...
Manucan = ...
Man = ...
Ment = ...

solum femine lo servivano. tutte vanno nude como le altre, et portano atcate a le orecchie schione piccole de horo con focchi di seta pendenti et ne li braci anno molte maniglie de oro et de latone fin al cubito. li homini vanno como le femine, se non anno atcate al colo certe cose de horo, tonde como un tagliere, et petini de canna adornati con schione de oro, posti ne li capilli, et alcuni de questi portano coli de zuche seche posti ne le orecchie per schione de oro.

5 In questa ysola se trouva lo sandalo bianco et non altrove, ⁽¹⁾ gengero, bufali, porci, capre, galine, riso, fighi, canne dolci, naranci, limoui, cera, mandolle, fazzoli et altre cose, et papagalli de diversi colori. de l'altra parte de l'isola stano catro fratelli, che sonno il re de questa ysola. dove stavamo nuy
10 erano ville et alcuni principale de quelle. li nomi de li catro habitatione de li re sonno questi: Oibich, Lichana, Suai et Cabanaza. ⁽²⁾ Oibich è la maggiore. in Cabanaza, si como ne fu deto, se trouva assai oro in uno
15 monte et comperano tutte le sue cose con pezet de oro. tuto lo sandalo et la cera, che contractrano quelli de lava et de Malaca, contractrano da questa banda. aq̄i trouamo uno ionco de Lozon venuto per merchadantare sandalo. questi
20 populi sonno Gentilli et, quando vanno a tagliare lo sandalo, como loro ne discero, se li mostra lo demonio in varie forme et li dice, se anno bisogno de qualche cosa, li la domandino, per la quale apatione stanno infermi alquanti
25 giorni. lo sandalo si taglia a uno certo tempo de la luna, perchè altrimenti non sarebbe buona. la mercantia, che vale quivi per lo sandalo, è panno rosso, tella, accete, fero et chiudi. questa ysola hè tuta habitata et molto longa, da levante
30 a ponente, et poco larga, de mezo di la tramontana. sta de latitudine al polo Antartico in diece gradi et cento et settantacatro gradi et mezo di longitudine da la linea de la repartitione, et se chiama Timor. ⁽³⁾ in tutte le ysolle havemo
35 trouate in questo arcipelago regnia lo mai de san Iop, ⁽⁴⁾ et più quivi, che in altro luoco, et lo chiamamo for franchi, cioè mal portoghese.



Longi una giornata de qui, tra il ponente et il maestrale, ne fu deto trovarsi una isola, in la quale nasce assai cannella, et se chiama Ende: ⁽⁵⁾ el suo popolo
40 hè Gentile et non hanno re: et como sonno a la medesima via molte ysolle, una dietro a l'altra, infina a Iava Maggiore et al capo de Malaca, li nomi de le qualle sonno questi: Ende, Tanabutan, Crenochile, Bimacore, Arananan. Main, ⁽⁶⁾ Zumbava, ⁽⁷⁾ Lamboch, ⁽⁸⁾ Chorun, ⁽⁹⁾ et Iava Maggiore (questi populi non la chiamano Iava, ma Iaoa): le maggiori ville sono in Iava sonno queste: Magepahor (il suo re, quando viveva, era maggiore de tutte queste ysolle et

67. fatoli manca in C. 12. Ef. c. 70 A. Lichama 32-33. Ef. c. 70 B. clxxxiii. degres de longitude 36. Ef. Job 39. Ef. Eude 41-42. C. c. 90 A. Crevo, Chile-Moju-Lomboch, Chorun Ef. c. 71 A. Zanabutan-Cile-Moju. Zumbona, Lomboch 42. ma Iaoa; B. Maiva 43. le maggiori-mezza lega (p. 208, r. 33) C. c. 90 A. et les plus grandes villes qui soyent en Java sont cestes: Magepahor, le roy de laquelle quand il vivoit estoit lo plus grand et puissant de toutes ces Isles et se nommoit Raa Pitauan Sundi et la crost beaucoup de povvre. Les autres sont Daba, Dama, Gaggiama, Mimatarangan, Cipara, Sitanu, Tuban, Cressi, Cirubaha et Kalli et ancoraes nous dirent como Java etc. Ef. Les plus grandes villes de Java sont Magepahor, son roy plus grand que tous de ceste Isle, et se

(1) DEL CANO (cf. in Appendice il documento 1) dice: « Timor, dove nasce il sandalo ».

(2) Parte sud di Timor.

(3) ALDO (loc. cit.) mette quest'isola a 9° di latitudine e a 157° 45' di longitudine.

(4) Non è ben certo se questo male sia la lebbra, come lo farebbe supporre il nome di « san Iop », oppure la sifilide, come parrebbe dal nome datogli dagli indigeni di « for franchi »

ossia mal portoghese. Cf. AMORETTI, op. cit. p. 172, nota 4.

(5) Flores.

(6) « Tanabutan », « Crenochile », « Bimacore », « Arananan » e « Main » probabilmente corrispondono alle isole che stanno fra Flores e Sumbawa.

(7) Sumlawa.

(8) Lombok.

(9) Bali (?).

chiamavase raia Patianus, Sunda (in questa nasce molto pevere), Daba, Dama, Gaghiamada, Minutarangan, Cipara, Sidain, Tuban, Cressi, Cirubaia et Balli; et como Java Minore essere la ysola de Madura⁽¹⁾ et stare appresso Java Maggiore meza legha. ancho ne disero, quando uno homo de li principali de Java Maggiore more, se brusa lo suo corpo: la sua moglie più principale adornassi con girlande de fiori et fassi portare de tre ho catro homini, sovra uno scanno, per tuta quella vila, et ridendo et confortando li sui parenti, que piangono, dice: « non piangere, perciò me



« vado questa sera a cenare col mio caro marito et « dormire secho in questa nocte »: poi et portata al foco, dove se brusa lo suo marito, et ley, voltandosi contra li sui parenti et confortandoli un'altra fiata, se getta nel fuoco, ove se brusa lo suo marito; et se questo non facesse, non saria tenuta donna da benne, nè vera moglie del marito morto; et como li ioveni de lava, quando sono innamorati in qualche gentil donna, se legano certi sonagli con fillo tra li membro et la pelessina⁽²⁾ et vanno sotto le fenestre de le sue inamorate et, facendo mostra de horinare et squasando lo membro, sonano con quelli sonagli et fin tanto le sue inamorate hodeno lo sono: subito quelle veneno iù et fanno suo volere, sempre con quelli sonagli, perchè loro donne se pigliano gran spasso a sentirsi sonare de dentro. questi sonagli sonno tucti coperti, et più se copreno più sonano. il nostro piloto più vecchio ne disse como in una ysola, deta Ocoloro,⁽³⁾ sotto de Java Maggiore, in quella trovarsi si non femine, et quelle impregniarse de vento, et poi quando parturiscono, si 'l parto et maschio, l'amazano, se hè femina, lo alevano, et, se homini vanno a quella sua ysola, loro amazarli, purchè possiano.⁽⁴⁾

Ancho ne disero, de sotto de Java Maggiore, verso la tramontana, nel golfo de la China, la quelle li antiqui chiamano Signo Magno, trovarsi uno arbore grandissimo nel quale habitano uccelli, detti garuda, tanto grandi, che portano un bufalo et uno elefante al luoco dove hè l'arbore chiamato purathær, et lo arbore cam panganghi,⁽⁵⁾ al suo fructo bua panghanghi, el quale hè magiore che uno anguria. li Mori de Burne havevano ne li navi ne disero, loro haveve veduto, perchè lo suo re haveva dui mandati dal regno de Siam: niun ionco, nè altra barcha, da tre ho catro legue se po approssimare al luoco de l'arbore per li grandi rivoluzione de haqua, que sonno circa questo. la prima fiata que se scope de questo arbore, fu un ionco spinto da ly venti ne la rivoluzione, il quale tuto se disfece: tutti li homini se anegerono, ecceto un puco picolo, el quale essendo atacato sovra una tavola, per miraculo fo spinto a presso questo arbore et, montato sovra l'arbore, non acorgendosi, se misse sotto l'ala a uno de quelli uccelli: lo giorno seguente, lo uccello andando in terra et havendo pigliato

nome Raia Patianus, Sunda (eo ceste croist moult de poivre). Daba, Dama, Gaghiamada, Minutarangan, Sipara, Sidain, Duban, Cressi, Cerabaia et Balli et Java mineur est comme lisle de Madere pres de Java mais demie lieue. Come si vede, secondo C ed Ef, pare che i nomi da Daba e Balli siano delle città di Java e non, come credette l'Amoretti (op. cit. p. 173), di altrettante isole. C-7. et dormire-nocte manca in C. 29. Dopo possiamo aggiungere Ef, c. 71 B l'indrent ce pour buserie 36. C. e. 90 B Passathar-Caiu Paugganghi B/Busathar-bua panganghi

(1) Isola al nord-est di Java.

(2) Pelle del prepuzio. Il Conti trovò questo uso in Birmania ed Ava, dove delle donne vendevano dei sonaglietti d'oro, d'argento e di bronzo che ogni uomo doveva comperare prima di ammogliarsi e che si mettevano fra pelle e carne. A molti camminando si sentivano risuonare i sonagli. Il Conti più volte fu sollecitato a confortarsi all'uso, ma egli non vi si volle acconciare. Cf. BELLEMO, op. cit. pp. 132-133.

(3) L' Yule suppone che questa isola sia da identificarsi

coll'odierna Engano. Cf. *The book of ser Marco Polo*, 1874, II, 395.

(4) Intendi: posano.

(5) Il DE GUBERNATIS (*Memoria intorno ai viaggiatori italiani nelle Indie orientali*, Firenze, Fodratti, 1867) dice che l'arbore « cam panganghi » (kam-pangin?) è forse l'arbore mitico delle frutta che danno la felicità nel paradiso indiano e l'uccello « garuda » (garud'a) è quello dalle piume d'oro nel quale Vish'n'u ossia il sole, nella mitologia indiana, si trasforma. Cf. anche YULE, *Cathay*, London, 1866, p. 511.

un bufalo, il puto venne de soto a la hala al meglio puotè: per custui se sepe questo, et alhora cognoberò quelli populi vicini, li fructi trovavano per il mare essere de questo arbore.

- Il capo de Malaca⁽¹⁾ sta in un grado et mezo a l'Antartico. a l'oriente de questo capo, a longo la costa, se trovano molte ville et citade. li nomi de alcune sono questi: Cinghapola,⁽²⁾ che sta nel capo, Pahan, Calantam, Patani,⁽³⁾ Bradtun, Benan, Lagon,⁽⁴⁾ Chereghigharan, Tumbon, Phran, Cui,⁽⁵⁾ Brabri, Bangha,⁽⁶⁾ India,⁽⁷⁾ questa è la città dove habita il re de Siam, el quale chiamasse Siri Zacabedera, Iandibum, Lanu et Langhon Pifa.⁽⁸⁾ queste citade sonno edificate come le nostre et subgete al re de Siam. in questo regnio de Siam, ne le rive de li fiumi, si come ne fu doto, habitanno ucelli grandi, li quali non mangeranno de alguno animale morto sia portato ivi, se prima non vienne
- 10 un altro uccello a mangiarli il core, et poi loro lo mangiano. dopo Siam se trova Camogia,⁽⁹⁾ il suo re è doto Saret Zacabedera, Chiempa,⁽¹⁰⁾ il suo re raia Brahaun Maitri. in questo loco nasce lo reubarbaro, et se trova in
- 15 questo modo: se acaodunano vinti o vinticinque homini insieme et vanno dentro ne li boschi; quando hè venuta la nocte, montano sovra li arbore, si per sentire l'odore del reubarbaro, como ancho per paura de leonni, elefanti et altre fere, et da quella parte dove hè lo reubarbaro il vento
- 20 li porta l'odore; poi venuto lo giorno, vanno in quella parte dove li hè venuto il vento et lo cercano fin tanto lo trovano. lo reubarbaro hè uo arbure grosso putrefato, et se non fosse eussal
- 25 putrefacto non darebo lo hodore. il migliore de questo arbore hè la radice; niente di meno il legnio hè reubarbaro, el qual chiamano calama. poi se truova Cochi:⁽¹¹⁾ il suo re è doto raia Scribumni Pala. dopo questo se trova la
- 30 gran China. el suo re hè maggiore de tuto el mondo et chiamasse Santhoa raia,⁽¹²⁾ il quale tenne setanta re de corona soto de sè, alcuni de li quali àno dice et quindice re de soto sè. el suo porto hè doto Guan-tan,⁽¹³⁾ fra le altre assasine citade ne ha due principale, dette Namchin⁽¹⁴⁾ et Com la ha,⁽¹⁵⁾ ne li quali sta questo re, tiene etro sui principali appresso lo suo palatio, uno verso el ponente, l'altro al levante, l'altro a mezo dè et l'altro a la tramontana. ogni uno de questi danno audientia se non a quelli che veneno de sua parte. tucti li re et signori
- 35 de la India Magiore et Superiore hobodiacono a questo re et, per segualle che siano sui veri vassali, ciascuno ha in mezo de la sua piazza uno animale, scolpito in marmore, più galiardo que il leonne, et chiamasse chinga. questo chinga è lo sigilo del dito re de China, et tucti quelli che vanno a la China, convengono havere questo animale, scolpito in cera, in un dente de elephante, perchè altrimenti non potrianno intrare nel suo porto. quando alguno signore



5. C. e. 92 A Chereghigharan F. e. 82 A Chereghigharan 5-6. Ef. c. 71 B e 72 A Bradin, Benau, Logon-Pohan-Bangha, Tudia 6-7. C le roy de Siam nommè Siri puy Zacabedera, Iandibum, Lanu et Langhonpifa. Af. le roy de Siam loqui supelle Siri Zacabedera-Tauillon, Lanu et Lange Impia 11-13. C. 92 B Chingia dont le roy est appellè Saret Zacabedera et Chiempa a son roy dit Raia Brahaun maitri Ef Comagis (son roy appelle Saret Zacabedera), Chiensa, son roy Raia Braham Maitri 59. C Scribumnipala F. e. 82 B Scribumnipala Ef. e. 72 B Scribum mipala 32-33. Ef Ganthau 33. Ef Nauchin et Comaha 37. chinga] Ef lingua

(1) Capo Romanis (?). Diversi dei nomi di luoghi e città appartenenti all'Indocina ed alla China che si trovano in questa ultima parte della relazione del Pigafetta non siamo riusciti ad identificare malgrado assidue ricerche.

(2) Singapore.

(3) Queste tre città della penisola di Malacca oggi portano lo stesso nome.

(4) Forse il principato di Ligor, chiamato dai Malesi Movong Lakhon.

(5) Si trova seguita dall'Ortelio e dal Mercatore.

(6) Bang-Kok (?).

(7) Yuthia Ayndhia che fu capitale del regno di Siam fino al 1766; cf. BELLEMO, op. e loc. cit.

(8) Siri Zacabedera, Iandibum, Lanu et Langhon « Pifa » riteniamo siano tutti nomi del re di Siam, il quale anche oggi ne ha parecchi.

(9) Cambodge (?).

(10) Binh-Thuan nell'Annam.

(11) Cochia.

(12) L'imperatore della Cina in quest'epoca si chiamava Sei-tsong-sui-ti ed apparteneva alla dinastia dei Ming.

(13) Canton.

(14) Nanking.

(15) Dovrebbe essere Peking, la « Kambalou » o « Kham-balik » di Marco Polo, che in quell'epoca era la capitale della Cina.

hè inobediente a questo re, lo fanno scorticare et secano la pelle al solle con sale et poy la empieno de paglia, ho
de altro, et lo fanno stare con lo capo basso et con le many ionte sopra lo capo, in uno luoco emiente, ne la piazza,
aciò alhora si veda cullu far rōnghu, cioè riverentia, questo re non se lascia vedere de alguno, et, quando lui vole
vedere li sui, cavalcha per il palatio uno pavone facto maestralmente, coss richissima, accompagnato da sey donne,
de le sue più principale, vestite como lui, fin che entra in un serpente, deto nagha, rico quanto altra cosa se possa
vedere, il quale è sopra la corte maggiore del palatio: il re et le donne entrano dentro aciò lui non sia cognossuto fra
de donne, vede li sui per uno vedro grande, che è nel pecto del serpente: lui et le donne se ponno vedere, ma non si
pù descernere qual hè lo re. custui se marita ne le sue sorelle aciò lo sangue reale non sia misidiato (1) con altri.
circa lo suo palatio sonno sette cerche de muri, et fra ogni una de queste cerche stano diece millia homini, che
fanno la gardia al palatio fin che sona una campana: poi vieno diece millia altri homini per ogni cercha; et cusi se
mudanno ogni giorno et ogni nocte. ogni cercha de muro à una porta; ne la prima li sta uno homo, con uno gran-
mudanno ogni giorno et ogni nocte. ogni cercha de muro à una porta; ne la prima li sta uno homo, con uno gran-
fonne (2) in mano, deto satu horan con satu bagan; nella seconda un canne, detto satu hain; nella terza un homo,



con una maza ferata, deto satu horan cum
pocum becin, ne la carta uno homo, con uno
archo in mano, deto satu horan con anac
panan; nella quinta un homo, con una lancia,
deto satu horan con tumach; (3) nella sexta
uno leonne, deto satu houman; (4) nella sep-
tima duy elephanti bianchi, detti duy gugia
pute. (5) in questo palatio li sonno setantave
salle, dove stanno se non donne che serveno al re,
et li sonno sempre torcie accese: se tarda uno
iorno a sercare questo palatio. in cima de que-
sto li sonno catro salle, dove ranno alguna volta
li principali a poriare al re. una hè hornata de
metilo, così de soto como de suvra, una tuta de
argento, una tuta de horo et l'altra de perle et
petre preciose. quando li sui vassali li portano
horo ho altre cose preciose, per tributo, le butano
per queste salle dicendo: « questo sia a honnore
30

« et gloria del nostro Sauthoa raa ». tute queste cose et molte altre de questo re ne disse uno Moro, et lui haverle ve-
dute. la gente de la Chiina è biancha e vestita, et mangiano sovra taule como nuy, et anno croce, ma non si sa perchè
te tengonno. in questa Chiina nasce lo muschio; il suo animale è uno gato, como quello del gibcho, (6) et non mangia
altro se non un legno dolce, sotile como li diti, chiamato chiamaru. quando voleno far lo gibcho, atacano una san-
suga al gato et l'ila lasciano atacata in fin sia ben piena de sangue, poi la strucano in uno piatto et meteno il sangue
al solle per catro ho cinque giorni, poy lo bagniano con orina et il meteno altre tante fate al solle, et cussi diventa
muschio perfetto. ognuno que tiene de questi animali convien pagare uno tanto al re. quelli peceti, que pareno sian
grani de muschio, sonno de carne de capreto pestatagi dentro; il vero muschio et se non il sangue, et se ben diventa in
peteti, se disfa. al muschio et al gato chiamano castori et a la sansuga lintha. seguendo poy la costa de questa
China se trovano molti populi, che sonno questi: li Chienchii et stano in isole, ne le quali nascono perle et can-
nela; li Lechii in terra ferma; sopra lo porto de questi traversa una montagna, per la quale se convien desarburare
tucti i ionqui et navi voleno intrare nel porto: il re Moni (9) in terra ferma; questo re ha vinti re soto di sè et è
hobediente al re de la Chiina; li sua città hā deto Baranaci; quivi è il Gran Catayo orientale: Han, ysola alta
et frigida, dove se trouva metalo, argento, perle et seta; il suo re chiamasse raia Zotru; Mlianla; el suo re è
deto raia Chetisqunuga: Gato, lo suo re raia Sudacali; tucti questi tre luoghi sonno frigidii et in terra ferma: 45

3. aciò - riverentia] *C. c. 92 A* affin qu'on le vœye pour exemple *Ef. c. 73 A* affin que chascun la vœye 13-14. *E. c. 92 B* Sau horan
aveoc pocum bestin 34. *C. 93 A* Commaru 42. *Ef. c. 74 A* roy Moïn 43. *Ef* Hau 44-45. *C. c. 93 B* Le roy de Mil Jala
est appellé Raia Chetisqunuga, le roy de Gioio est dit Raia Sudacali

(1) Intendi: mischiato.

(2) L'AMORETTI (op. cit. p. 177) ha tradotto « staffile »;
« granion », parola viva del dialetto vicentino, vuol dire
graffio, uncino.

(3) Tigre, non leone.

(4) Queste parole, che il DE GUBERNATIS (op. cit. pp. 27,
112-113) ascrisse alla lingua sanscrita, appartengono invece
alla malese; cf. ediz. di Pigafetta dell'Hakluyt Society a

pp. 157 e 158, note, ed abbiamo potuto assicurarcene anche
noi coll'aiuto del *Vocabolario* del GAGGIO.

(5) Quantunque dal paragonare questo animale al gato
sembra che si tratti di una specie di « viverra », tuttavia è più
probabile che sia invece il « moschius moschiferus », il cui
prodotto si trova specialmente nella Cina.

(6) Il BELLEMO (op. cit. p. 154) ritiene che con questo
nome il nostro autore designi la Birmania.

Trianganba, Trianga, due ysolie nelle qualle vieneno perle, metallo, argento et seta; il suo re raia Krom: Bassi Bassa, terra ferma, et poi Sumbdit Pradit, due ysolie ricchissime de oro, li homini de le qualle portano una gran schiona de oro ne la gamba, sopra il piede. apresso quivi, ne la terra ferma, in certe montagnie stano popoli, che amanzano li sui padri et madre quando sonno vecchi, acìò non se affaticano più. tutti li populi de questi luoghi sonno Gentili.

- 5 Marti de nocte, venendo al mercore, a undici de febraro 1522, partendone de la ysola de Timor se ingolfassemo nel mare grande nominato Lant Chidol,⁽¹⁾ et, pigliando lo nostro canino ma ponente et garbil, lascusamo a la mano drita, a la tramontana, per pagura⁽²⁾ del re de Poroghala, la isola Zamatra, antichamente chiamata Traprobana, Pegù,⁽³⁾ Bengala,⁽⁴⁾ Uriza,⁽⁵⁾ Chelin,⁽⁶⁾ ne la qualle stanno li Malabari, sotto il re de Narsingha,⁽⁷⁾ Calicut, sotto lo medesimo re, Canbaia, ne la qualle sonno li Guzerati,⁽⁸⁾ Cananor,⁽⁹⁾ Ghoo,⁽¹⁰⁾ Armus⁽¹¹⁾ et tutta Paltra
- 10 costa de la India Magiore. in questa India Magiore li sonno sey sorte de homini, Nairi, Panichali, Yranai, Pangelini, Macuai et Poleai. Nairi⁽¹²⁾ sonno li principali, Panichali sonno li cittadini; queste due sorte de homini conversano insieme: Iranai colgono lo vino de la palma et figiti: Pangelini sonno li marinari: Macuai sonno li pescatori: Poleai seminano et colgono lo riso. questi habitanno sempre ne li campi, mai intrano in città alguna et, quando se li dà alguna cosa, la se ponne in terra, poy loro la piglianno. costoro quando vanno per le strade gridano: poi poi poi!
- 15 cioè: «gardate da mi». acadete, sì como ne fu referito, uno Nair essere tocho per disgratia da un Polea, per il que el Nair subito se fece amanzare, acìò non rimanesse con quel deshonnore.⁽¹³⁾ et, per calcavere lo capo de Bonna Speranza, andassemo fin a quarantadue gradi al polo Antarticho. stesemo sopra questo cavo nove settimane con le volle amanzate, per lo vento occidentale et maistrale per proa, et con fortuna grandissima; il qual capo sta de latitudine in trentaquatro gradi et mezo et mille et seycento legue longi dal capo de Malaca, et è lo magiore et più pericoloso capo sia nel mondo.
- 20 alcuni de li nostri, amalati et sani, volevano andare a uno luoco de Portughesi, detto Mozambich, per la nave che faceva molta haouca, per lo fredo grande et molto più per non havere altro da mangiare se non riso et hacque, per ciò la nave havevamo havuta, per non havere sale, ne era putrefata. ma alcuni de li altri, più desiderosi del suo honnore, che de la propria vita, deliberarono, vivi o morti, volere andare in Spagna. finalmente, con lo aiuto de Dio, a sey de maggio, passassemo questo capo, a presso lui cinque legue. se non l'aproximavamo tanto, may lo potevamo passare. poi navigassemo al maistrale dui mesi continui, senza pigliare refrigerio alcuno. in questo pocho tempo ne morseno vinti uno
- 25 homo.⁽¹⁴⁾ quando li butavamo nel mare, li Christiani andavano al fondo con lo volto in suso, et li Indi: sempre con lo volto in giù,⁽¹⁵⁾ et se Dio non ne conduceva bon tempo, tutti morivano de fame. alfine, constretti de la grande necessitate, andassemo fin a quarantadue gradi al polo Antarticho. mercore, a nove de iulio, agiungessemo a una de queste, detta Sancto Iacobo, et subito mandassemo lo batelo in terra per victuaglia, con questa inventione de dire a li Portughesi, como ne era rocto lo trinqueto sotto la Lignea equinoctiale, benchè fosse sopra lo capo Bonna Speranza, et, quando lo conciammo, lo nostro capitano generale con le altre due navi esseri andata in Spagna. con questo bonne parole et con le nostre mercadantie havevamo dui bateli pienni de riso. contessemo a li nostri del batelo, quando andarono in terra, domandassero che giorno era: ne disero como era a li Portughesi iove. se maravigliassemo molto, perchè era mercore a nuy, et non
- 30 speravamo como havevamo herato; per ogni iorno, yo, per essere stato sempre sanno, haveva scripto senza nessuna intermissione, ma, como dapoç ne fu detto, non era erore, ma il viaggio facto sempre per occidente et ritornato a lo istesso luoco, como fa il solle, haveva portato quel vantaggio de hore vintiquatro, como chiaro se vede. essendo andato lo batello un'altra volta in terra per riso, furono retenui tredici homini con lo batella, perchè uno de quelli, como dapoç sapesemo in Spagna, dice a li Portughesi como lo nostro capitano era morto et altri, et que noi non andare in Spagna.

1. C. c. 93 B Trianganba Ef. c. 74 A Trianganba 1-2. Ef Le roy Raja Rombassibassa 2. Ef Paradi 7. Ef. c. 74 B Traprobana 8. Ef Orosa, Chelin, ou sont les Malabris sous le roy de Nasinga, Calcut 9. C. c. 94 A Guazaray - Gon, Armus F. c. 84 B Guzarati Ef Guzaratin - Armus 10-11. C Iravai-Poleai Ef Paulchall, Iranai, Pangelini 12. Iranai Ef Iravi marinari Ef maronniers 15-16. acadete - deshonnore si trovi così cambiato in C: Alors li advint (comme nous fut dit) que ung Nair fut frappé d'un Polea par malialent dont le Nair ne vouloit demourer en ce deshonnore fist tuer le Polea 17. Ef. c. 75 A sept semaines

(1) In giavanesi l'Oceano del Sud.

(2) Intendi: patria.

(3) L'odierno Pegù.

(4) Parte dell'India inglese.

(5) Orissa (?).

(6) Coultan (Quilon) nel Malabar (?).

(7) Secondo il DE GUBERNATIS (op. cit. p. 49) i viaggiatori caddero in un equivoco scambiando per un nome di paese «Narsingha» («Narin'ha» la parola che si adoperava in sanscrito a significare la dignità regia. Sotto questo nome gli scrittori generalmente intendono un regno corrispondente presso a poco a quello del Nizam d'Heiderabat che aveva per capitale Bizenagar o Vijayanagar.

(8) Penisola del Gujrat.

(9) Cananore o Kanoura nel Malabar.

(10) Goa, città portoghese sulla costa occidentale dell'India inglese.

(11) Ormus.

(12) Nairi erano i guerrieri e il loro nome deriva da «nara», uomo, eroc; cf. DE GUBERNATIS, op. cit. p. 48.

(13) Anche il Varthema distingue sei caste, cioè: Bramini, Naeri, Tiva (artigiani), i Mechor (pescatori), i Poliar (Paria) e gli Hitava (seminatori e raccoglitori di riso).

(14) DEL CANO (cf. in Appendice il documento 1) mette «22».

(15) Il Figafetta non è il solo ad accennare a questa straricca. Anche nell'HERRERA (op. cit. dec. III, lib. III, cap. 1) si fa cenno di ciò: «los muertos Christianos que e chavan á la mar, yuan al fondo con las caras al cielo, e y los Indios házia abaxo».

dubitandone de essere ancho nuy presi per certe caravelle, subito se partissemo.⁽¹⁾ sabato, a sey de settembre .1522., intrassemo nella baia de San Lucar se non disdoto homini et la magior parte infermi. il resto, de sexanta che partissemo da Malucho, qui morse de fame, chi fugite ne la ysola de Timor, et qui furemo amazzati per sui delicti. dal tempo che se partissemo de questa baya fin al giorno presente havevamo facto catordici mille et quatrocento et saxanta leghe, et più compiuto lo circolo del mondo, del levante al ponente. luni, a octo de settembre, butassemo l'ancora a preso lo molo de Seviglia et descarissemo tuta l'artigliaria. martedì, nuy tueti, in camisa et discalci, andassemo con una torcia per uno in mano a visitare il luoco de Santa Maria de la Victoria et quello de Santa Maria de l'Antiqua. 5

Partendomi de Seviglia andai a Vagliadolid, ove apresentai a la sacra magestà de don Carlo, non oro nè argento, ma cose da essere assay appreciate da un simil signiore. fra le altre cose li detti uno libro, scripto de mia mano, de tucte le cose passate de giorno in giorno nel viaggio nostro. me parvi' de li ai meglio puoti et andai in Portogalo, et parlay al re don Iohanny⁽²⁾ de le cose haveva vedute. passando per la Spagna veni in Fransa et feci donno de alcune cose de l'altro emisperio a la madre⁽³⁾ del christianissimo re don Francisco,⁽⁴⁾ madama la regenta, poi me venni ne la Italia, ove donnay per sempre me medesimo et queste mie poche fatique a lo inclito et illustrissimo signor Philipo de Villers Lisleadam, gran maestro de Rhodi dignissimo. 10

Il cavalier
Antonio Pagaphetta.

15

(1) DEL CANO (cf. in Appendice il documento 1) narra: « per mancamento di vittuaglia, pigliamo la insula di Capo Verde, dove il governador di quella ne tolse il battello con .13. homeni, et voleva levar me et tutti li homeni in una nave che andava da Colocut carga di speciarie in Portogallo, dicendo che nullo pò discoprir speciarie excetto Portoghesi; et per questo armorono .4. navi per pigliarne; ma deliberai con la compagnia più presto morir,

« che andar in mano di Portoghesi, et così con grandissimo travaglio della tromba, over sentina, che di et notte non facevamo salvo buttar aqua fuora, stando sì fiachi come mai homeni stesseno, con lo aiuto de Dio et di Nostra Donna, passati li .3. anni, amainamo a . . . ».

(2) Giovanni II.

(3) Maria Luisa di Savoia.

(4) Francesco I.



PERA hê un corpo rotondo, incluso de soto da una suprafaz, in mezo de la qualle tutte le lignee, poste ne la suprafaz, includeno egualmente, il qual ponto se dice centro de la spera, per mezo de la qualle passa una linea, che va per il centro et tocha da due parte nella suprafaz, la qualle linea chiamano axe, et li ponti, ove la finisce, chiamano poli.

5 Questa spera, secondo sustantia, se divide in nove spere, cioè, in la nona, che hê deta primo motore, et ne la octava, che è detta cielo de le stelle, cioè, firmamento, et nelle sette spere de li sette pianeti, li quali sonno Saturno, Iove, Marte, Sole, Venere, Mercurio et Luna.

La spera se parte in veta et hobliqua per causa de li abitanti de la tera. quelli anno la spera retta, che vivono de soto de lo Equinoctiale, perchè molti habitano ivi, contra la opignione de molti, magiormente de li antiqui: ancho se dice reta, perchè li dui poli tocano ne l'orizzonte et non si levano più uno che l'altro. quelli anno la spera hobliqua, che vivono de l'una et l'altra parte de la Equinoctiale, perchè un polo li sta sovra l'orizzonte et l'altro de soto.

Il mondo se parte in dui regioni, celeste et elementare. questa elementare se divide in quatro elementi, terra, hacqua, aria et fuoco. la terra hê nel mezo; sovra lei l'acqua et l'aria et poy lo fuoco, che riva al cielo de la luna. tutti questi elementi sonno mobili, salvo la tera per la sua graveza sta nel mezo, como centro de la spera, rotondo de

15 tucte le parte, nel mezo de la aria. apresso de questa regione de le elementi subito sta la celeste, fuora de quita corruptione, et, per sua essentia, si move sempre per il movimento circolare, il che li filosofi chiamano quita essentia, in la qual se conteno nove spere, come è detto, et ancho dice per il più vero. questi anno dui movimenti, uno de oriente in occidente, ritornando in oriente, che è quello del primo motore, il qualle se move sovra lo polo Artico et

20 Antartico, il cui movimento la Aquinoctiale parte per il mezo; l'altro movimento hê contrario a questo et hê de l'octava spera, de occidente in oriente sovra li sui poli, che sonno distanti da li poli del mondo vintire gradi et cinquanta uno o trentatù menuti. il Zodiaco parte per il mezo il primo motore: con la suo fora fa tucti li altri andare una volta a l'opposito, cioè de l'occidente a l'oriente. et questo moto de questo firmamento se finisce in trenta sey mille anny, cioè per ogni cento anny uno grado, et de soto dal Zodiaco ognuno de li pianeti tenne sua spera propria, et il circolo in che se movino contra il primo movimento et in diversi spatii de tempo, finisce lo suo circolo: Saturno in trenta anny,

25 Iove in dodici, Marte in dui, Solle in trecento et sessanta et cinque giorni et sey ore. Vennere et Mercurio se moveno quasi como il Solle, la Luna et vintisetete giorni et otto hore. la terra sta in mezo, come centro, perchè ivi reposa, et iamay cessa de moveri in fin a iungervi, se non li vien facto violentia o fora. l'altra, ogni cosa che si move dal centro a la circumferentia o soprafaz. si se movesse, ascenderebe, il che è impossibile, che cosa grave habita⁽¹⁾ de ascendere senza gran forza.

Tucto il circolo de la tera, de levante in ponente, segunda la experiensia facta per nui, pigliata per lo astrolabio 30 et quadrante del suo mediclino,⁽²⁾ è trecento et sexanta gradi; ogni grado è dizetete leghe et meza; vienne a essere sey miilia et trecento legue:⁽³⁾ ogni legua per mare è quatro millia et per terra tre.

8. C. e. 97A La sphere se part en droicte et oblique 21-22. C. e. 97B La zodiaco part par le milieu le premier moteur, avecq sa force fait tous les autres aller une foy autour de la terre en vingt et quatre heures qui s'appelle jour naturel. non suffisant ce mouvement s'efforcent de aller une autre foy a l'opposite, c'est assavoir d'occident en orient 26-28. C. e. 98B La terre est au milieu comme centre fixe et ferme sans mouvement pour deux causes; l'une est que toute chose pesante desire le centre, pour ce qu'elle se repose la et j'amay ne cesse de se mouvoir jusques a ce qu'elle y soit jointe, s'il ne luy est fait violence ou forse; l'autre cause est que ce qui se meult da centre a la circonferance ou s'uffaix, si se mouvoyt, monstreroit, ce qui est impossible que chose pesante ait a monster sans grande force

(1) Intendi: abbia.

(2) L'AMORETTI (op. cit. p. 222, nota c) dice che non ha trovato in nessun scrittore de' tempi vicini a Pigafetta, che trattato abbia dell'astrolabio, come il Regiomontano, l'Apiano, Gemma Frisio, il Danti, il Clavio &c., menzione

del « mediclino », ma che dal contesto del lavoro si deduce che il mediclino è quella riga fornita di due traguardi, che fissa sul centro dell'astrolabio gli si gira intorno e chiamossi or alidada, or diottra, or traguardo, or linea di fiducia.

(3) Il GELICHI, *La scoperta d'America e Cristoforo Co-*

Tutta la sfera materiale ymaginamo dicea circuli, de li quali li sey sono magiori et li catro minori. il circulo maggiore è quello con il que, se dividessimo la sfera, passaria per il centro et dividerebbe la sfera in parte eguale; circulo minore et quello, se con lui dividessimo la sfera, non passaria per il centro et non dividerebbe la sfera in parte eguale.

Equinoctiale h  un circulo, che parte la sfera in dui parti eguali, et de ciascuna parte h  distante egualmente da li dui poli.   detto Equinoctiale, perch , quando il solle iunge a lui, che   due volte ne l'anno, cio  quando intra nel primo ponto de Ariete, a undici de marzo, (1) et quando entra nel primo de Libra, a quatorcidi de settembre, sono eguali li giorni con le nocte in tuto lo mondo. chiamasse ancho Cinto del primo motore, perch  lo parte per mezo.

Sapi que 'l polo nostro chiamasse polo Articho, et Setentrionale, et Borealle; il polo contrario se dice polo Antarticho, perch  anti voce (2) dire contra, et Meridionale, perch  h  a la parte de mezo di, et Australle, perch  da quella parte viene lo vento austro. questi dui poli se chiamano li poli del mondo, de li quali sempre uno apare et l'altro se accode et qualunche sia fuora de soto de la Linea equinoctiale.

Altro circulo   nella sfera, el quale divide et h  diviso in due parti: Puna se dislonga da la Equinoctiale per lo setentrione et l'altra per lo australe; et quelle se chiama Zodiachio. questo Zodiaco se divide in dodici parti eguali, et ogni uno de questi chiamasse signio: ciascuno de questi signi tene trenta gradi, et ogni grado se divide in sexanta menuti. il numero et lo hordine de questi   lo seguente: Aries, Taurus, Gemini, Cancer, Leo, Virgo, Libra, Scorpio, Sagittarius, Capricornus, Acarius, (3) Pisces; et cosi, como lo Zodiachio se divide in trecento et sexanta gradi, cosi se divide tutti li altri circioi magiori et minori in parti simili. tuto il circulo de la sfera intendeu de lignee salvo lo Zodiaco che tiene longitude et latitudine, dodici gradi in latitudine et trecento et sexanta in longitude. como i  se dice, la linea che divide in latitudine del Zodiaco per il mezo se dice ecliptica, per la quale sempre va il solle, et tiene sey gradi a una banda et sey a l'altra. chiamasse ecliptica per lo eclipsis que 'l solle et la luna patiscono quando sono ambidui linalmente in quella; tutti li altri pianneti, excepto il solle, vano de una parte et de l'altra de la ecliptica, de soto dal Zodiaco, qualche ora verso septembrione et qualche hora verso mesodi. la parte del Zodiaco, che declina da la Equinoctiale per il setemprione, se chiama setentrionale o boreale Articha, et li signi, che stanno in quella, dal principio de Ariete in fin a Virgo: l'altra parte del Zodiaco, che sta in la banda de Equinoctiale, al mezo di, chiamasse meridionale o australe Antarticho, et li signi di quella sono de Libra in fin a Pisces.

Dui altri circuli sono ne la sfera, che si chiamano coluri, lo oficio de li quali h  separare li equinocti et solstici, et giamai se vedeno si non la mit  d'ogniuno; ma noi li vedessimo integri in diversi tempi. il coluro, che separa li solstici, passa per li poli del mondo et per li poli del Zodiaco et per la extreme declinatione del sole, cio  per li primi gradi de Cancro et Capricorno. lo primo ponto de Cancro, dove sta coluro che divide el Zodiaco, chiamasse ponto del solsticio estivale, perch  quando il solle sta in lui   solsticio estivale, et il sole non pu  aiungere al zenit nostro. zenit   un ponto nel cielo dreto sovra noi. l'arco del coluro, che sta fra l'Equinoctiale e il ponto del solsticio estivale, et la maggior declinatione del solle in vintitre gradi et cinquantauno o trentatre menuti. ancho lo primo ponto de Capricorno chiamasse ponto del solsticio hyemale, et l'arco del coluro fra lui et l'Equinoctiale et l'altra maior declinatione del sole eguale a la prima. il coluro, che divide li equinocti, passa per li poli del mondo et per li primi punti de Ariete et Libra, dove sono li dui equinocti.

Ne la sfera   uno altro circulo maggiore, detto meridiano, il quale passa per li poli del mondo et per il zenit nostro:   detto meridiano, perch  in qual se voglia parte l' homo stia, quando il solle   mosso, per il movimento del primo motore, giunge al suo meridiano, ivi   mezo iorno. ne h  un altro, il qual se dice horizonte, che divide el mezo axe di soto da la altura per dove determina nostra vista, perch  pi  ultra de lui niuna cosa potemo vedere. lo horizonti sono dui, uno retto et l'altro obliquo.

Deto   delli sey circuli magiori: diciamo de li quatro minori.

  da sapere che, stando il solle nel primo ponto di Cancro, o solsticio estivale, per la forza del primo motore, da una volta in un giorno naturale, con la qual chiamamo fare uno circulo a la parte del polo Articho, et lo ultimo, que 'l solle fa da quella banda, dicesse, questo circulo, solsticio estivale, per la ragione i  deta: chiamasse ancho tropico de Cancro, perch  tropos   voltarsi, perch  il solle, quando non pu  approssimarsi pi  al zenit nostro, dicemo i  voltarsi a l'Equinoctiale et a l'altra mesa sfera pi  bassa, et cuss , stando il solle al primo ponto di Capricorno, o solsticio hyemale, per la forza del primo motore fa uno altro circulo, che   l'ultimo que 'l solle fa a l'Antarticho hyemale: chiamasse solsticio hyemale o tropico hyemale, perch  alhora comincia il solle a voltarsi verso l'Equinoctiale.

Perch  il Zodiaco declina dallo Equinoctiale, cosi li poli del Zodiaco, che divide de la octava sfera, declinano da li poli del mondo, et per questo, per il moto del primo mobile, che move la octava spheria, li poli del Zodiaco fanno dui circuli circa li poli del mondo, l'uno Articho et l'altro Antarticho, per la distantia de la declinatione della ecliptica da la Equinoctiale.

51. Equinoctiale - paralleli (p. 123, r. 2) C. e. 100B equinoctial, leuel equinoctial et les cercles petiz sont appellez paraleles

lombo, p. 4243, osserva che ogni cosmografo calculava senza regole e a modo suo l'ampiezza dell'orbe terraqueo. Nel *Tratado del esphera* del FALERO, del 1535, la circonferenza della terra   calculata in seimila leghe, cio  16 $\frac{1}{2}$ per grado. Altri calculavano seimilacentoventi leghe, cio 

17 per grado, altri ancora seimilatrecento, cio  17 $\frac{1}{2}$ per grado.

(1) Cio  s'intende prima della riforma Gregoriana.

(2) Intendi: vuole.

(3) Aquario.

et li quattro circuli menori se chiamano paraleli distanti, non perchè un si separa per eguale compasso de l'altro, perchè sarebbe falso, ma secondo tutte le sue parte egualmente sono distanti et separati: è detto paralelo de lo Equinoctiale, paralelo del solsticio estivale et paralelo del solsticio hyemale, paralelo Arctico et paralelo Antartichico. questo breve discorso è quanto al sito de la spera. quanto è a sapere la altura del polo Arctico et la altura dil sole, è il seguente.

- 5 Sapi: quando le Guardie stanno del brazo de ponente, sta la stella de la tramontana in cima del polo tre gradi; quando le Guardie sono ne la linea de sotto, da ponente, sta la stella de la tramontana in cima del polo tre gradi et mezo; quando le Guardie stanno nel piede, sta la stella tre gradi in cima del polo; quando le Guardie sono ne la linea de sotto, dal brazo de levante, sta la stella in cima del polo mezo grado. quando vorai pigliare la altura de la stella, et le Guardie stanno in qual se voglia de questi quatro luoghi, de la altura, che piglierai de la stella, cavarai quell' gradi
- 10 che la stella starà in cima dil polo. dil polo Antartichico già la descritti nel Viaggio. quando a l'altura dil sole:
- Onque sarai, piglia l'altura dil sole a mezo di pontualmente. se starai da la Linea equinoctiale, per la tramontana con lui, et la tua ombra cascherà verso la tramontana, guardarsi in quel giorno quanti gradi tiene il sole de declinatione et quanti menati, et quelli cavarai de l'altura, que pigliasti, del sole, et, sovra quelli che restaranno, garda quanti mancano per noranta, (6) et quelli starai lontano da la Equinoctiale. si per caso fusti da la parte de l'Equinoctiale, a la
- 15 tramontana con il sole, et, pigliando l'altura, l'ombra sarà verso il polo Antartichico, allora pigliarai la declinatione, que 'l sole haverà quel giorno, et la agiungerai con l'altura che pigliaste, et li gradi che passarano da noranta, quelli starai lontano da l'Equinoctiale. se tu te troveray da l'Equinoctiale, a la parte del mezo di con il sole, et l'ombra cascherà verso il polo Antartichico, vederai la declinatione de quel giorno et la cavarai de l'altura, como facesti la prima regola sovra detta, et quelli gradi starai lontano da l'Equinoctiale, a la banda del sole. stando de la sovra detta parte de
- 20 l'Equinoctiale con il sole, se sarà l'ombra verso il polo Arctico, giungerai la declinatione de quel giorno con l'altura, como facesti la seconda regola sovra detta. quando starai in noranta gradi de l'altura, sapi che sey dislongato de la Linea equinoctiale solamente li gradi que tiene il sole quel giorno de declinatione, et non più. se il sole non ha vera declinatione, et piglierai noranta gradi de l'altura, stai ne l'Equinoctiale. se sarai da l'Equinoctiale al polo Arctico, et il sole ne li signi meridionali, guarderai la declinatione sua et poi ungerle tutte insieme; quanti gradi mancherà per noranta, tanti starai lontano de l'Equinoctiale. questo medesimo farai se tu te troveray da l'Equinoctiale al polo Antartichico et il sole ne li signi septentrionali.

Questi sono tutti li capi et ponte di terra et isole dil mare Oceano, in che altura stanno l'una parte et da l'Equinoctiale verso el polo Arctico, l'altra da l'Equinoctiale verso il polo Antartichico.

- 30 Questa hà la terra de la Linea equinoctiale a la parte del polo Arctico. (6)

	La ysola de S. Thomaso sotto l'Equinoctiale	Fiume de li Schiavi (7) sei gradi
	Isola del Corisco un grado	Ponta de Estana sei gradi
	Isola del Principe dui gradi	Le Gambogie (8) sette gradi
	Ponta de la Gallia tre gradi	Fiume de Cassac (9) octo gradi
35	Fiume de li Genovesi (4) quatro gradi	Montagna Leona (10) octo gradi
	Fiume de Iunco (5) cinque gradi	Fiume de Spechial (11) nove gradi
	La costa de la Malegueta (6) cinque gradi	Bassi del fiume Grande (12) .x. gradi

30. C. e. 208 A. Estave 30. C. Ghumboyes

(1) Intendi: novanta.

(2) Per l'identificazione de li nomi geografici seguenti ci siamo serviti della *Carta dell'Africa* in dieci fogli di HERMAN HARRISCHT, Gotha, Justus Fertles, 1887, 2^a ediz., del *Theatrum orbis terrarum* dell'ORTELIO, Antuerpiae, 1570, dell'*Atlante* del MERCATORE, Amsterdamini, 1608, della carta del Canino annessa all'opera dell'HARRISSE, *Les Cartes*, dei *Mouvements de géographie* par M. JONARD et dell'opera del MAJOR, *The life of prince Henry of Portugal*, London, Asher & C., 1868 &c.

(3) Forse il «C. du Gallo» del mappamondo di Enrico II re di Francia; cf. JONARD, op. cit.

(4) MERCATORE «rio de Ginoves». Forse il fiume che sbocca vicino a Grand Bassa in Liberia.

(5) MERCATORE «rio del Iunco»; CANTINO «rio do «Junca». Rio Junk vicino al capo Mesurado (?).

(6) Oggi ancora chiamasi costa di Malaghetta la regione che si stende fra il capo Mesurado e il capo Palmas, 6° 26' a 4° 36' di latitudine boreale; cf. HUMBOLDT, *Essai critique*, I, 257-260.

(7) Il MERCATORE segna con questo nome due fiumi: «rio de los Esclaves», che deve essere il Niger, detto anche oggi dagli Arabi Nil-el-Abid, cioè Nilo degli Schiavi, e «rio de los «Esclaves» che dovrebbe essere uno dei fiumi del Maryland.

(8) Forse il «rio das Gaboas» del MERCATORE e il «rio de Camboas» del mappamondo di Enrico II. Ghambahay davanti l'isola Sherboro (?).

(9) MERCATORE «rio Cassa». Rio de Sierra Leona (?).

(10) Sierra Leona.

(11) MERCATORE «rio de Pichei» e mappamondo di Enrico II «rio de Peche» (?).

(12) Rio Grande.

Esterio de Caterina ⁽¹⁾ .xI. gradi	Fiume de li Savali ⁽¹⁾ .xxxII. gradi
Casa Manza dudici gradi	Porto Sancto .xxxIII. gradi
Capo Rosso dudici gradi	Massaghian .xxxIII. gradi
Fiume de Gambia .xIII. gradi $\frac{1}{2}$.	Isola de Fadala ⁽⁴⁾ .xxxVIII. gradi
Capo Verde .xIII. gradi $\frac{1}{2}$.	Traphalgar .xxxv. gradi
Isola del Fuoco .xIII. gradi $\frac{1}{2}$.	Capo de le Langhune ⁽¹⁾ .xxxv. gradi
Isola de Sancto Iacob .xv. gradi	Larache ⁽⁶⁾ .xxxv. gradi
Isola de Magio .xv. gradi	Il stretto de Gibiltera .xxxvII. gradi
Fiume de Zanagia ⁽²⁾ .xv. gradi	Il capo de S. Vincenti .xxxvII. gradi
Isola de Buena .xvi. gradi	Isola de Sancta Maria .xxxvII. gradi
Isola del Sale .xvi. gradi $\frac{1}{4}$.	Isola de S. Michael .xxxvIII. gradi
Isola de S. Antonio .xvII. gradi	Isola de Perce Vera ⁽⁷⁾ .xxxvIII. gradi
Isola de S. Vincente .xvII. gradi	Lisbona .xxxvIII. gradi $\frac{1}{4}$. et cinquanta menuti
Isola de S. Nicolò .xvII. gradi	Il pico con Lisbonna .xxxvIII. gradi et cinquanta menuti
Isola de S. Lucia .xvII. gradi	Le ysole de li Azori .xxxvIII. gradi. conviene sapere l'isola Terceira, S. Giorgi et Fayal.
Angia de Escana .xvIII. gradi	Isola del Fiore .xL. gradi
Fiume de S. Iohani ⁽³⁾ .xvIII. gradi	Berlinghe ⁽⁸⁾ .xL. gradi
Arguin vinti gradi	Porto de Portugal ⁽⁹⁾ .xLI. grado
Capo Bianco .xxI. grado	Camina ⁽¹⁰⁾ .xLI. gradi
Capo de le Barne ⁽⁴⁾ .xxI. grado	Isola de Baionna .xLIH. gradi
Angia de S. Cipriano ⁽⁵⁾ .xxII. gradi	Capo de Finistere .xLIH. gradi
Angia de Sintra ⁽⁶⁾ .xxII. gradi	Fonte Raviá ⁽¹⁾ .xLIH. gradi
Fiume de l'Oro ⁽⁷⁾ .xxIII. gradi	Hortiguera ⁽²⁾ .xLIH. gradi
Angia de li Cavali ⁽⁸⁾ .xxIII. gradi	Capo Breton ⁽³⁾ .xLv. gradi
Angia de li Ruvii ⁽⁹⁾ .xxv. gradi	Charcassona .xLv. gradi
Capo del Boladore .xxvi. gradi	Fiume de Burdens .xLvI. gradi
Il Fero .xxvII. gradi	La Rochiela .xLvII. gradi
Isola de la Gran Canaria .xxvIII. gradi	Isola del Roy ⁽⁴⁾ .xLvII. gradi
Isola de Forte Ventura .xxvIII. gradi	Pillea ⁽⁵⁾ .xLvIII. gradi
Teneriphe .xxvIII. gradi	La Forna ⁽⁶⁾ .xLvIII. gradi
Lanzarote .xxvIII. gradi	Sam ⁽⁷⁾ .xLvIII. gradi
Capo di Non .xxvIII. gradi	Capo de Lisarte ⁽⁸⁾ .L. gradi
La Gomera .xxx. gradi	Caschete ⁽⁹⁾ .L. gradi
Meza ⁽¹⁰⁾ .xxx. gradi	Tera de Corterealle ⁽¹⁰⁾ .L. gradi
Tafatan ⁽¹¹⁾ .xxxI. grado	
Isola de la Madera .xxxII. gradi	
Capo de Cantin ⁽¹²⁾ .xxxII. gradi	

4. C Fluve de Gambia trese degrez 5. C Cap verd (su son pointe) quatorze degrez 6. C Isle de feu quatorze degrez 8. C Isle de Magge 9. C. e. 103 A Le cap de saint Vincent trente six degrez 10. C. e. 102 A Isle de Bonne Veue 13-14. C. e. 103 A Lisbonne trente neuf degrez, cinquante mynutes 15-16. C Le pic aveqz Lisbonne trente huit degrez, cinquante mynutes

(1) «Esterio de Catalina» sulla destra del rio Grande nella carta di Juan de la Cosa in JONARD, op. cit.

(2) Senegal.

(3) S. John.

(4) «C. de Barbas» nel mappamondo di Enrico II; forse Podierno capo Barbas.

(5) Baia di San Cipriano.

(6) Angra de Cintra.

(7) Rio do Ouro.

(8) Angra dos Cavallos.

(9) Angra dos Ruivos.

(10) MERCATORE «rio Meza vel Susus alia». Oggi Sus (?).

(11) MERCATORE «Tafetana al Zafitana»; ORTELIO «Zafitan».

(12) Detto anche Ras el Hudik.

(13) Wadi Tensif.

(14) Nell'ORTELIO «Fadola». Oggi Fadalch (?).

(15) «Lagunas» in JUAN DE LA COSA.

(16) El Araisch.

(17) Isole Percebeiras sulla costa del Portogallo.

(18) Isole Beringa.

(19) Città di Porto.

(20) Camina.

(21) Fuenterrabia.

(22) Ortuieira.

(23) Capbreton.

(24) Isola del RE.

(25) Boullan (?).

(26) Pass du Four.

(27) Isola Seins.

(28) Lisard Head.

(29) Los Casquetos, isolotto vicino al capo de la Hague.

(30) Nel MERCATORE «Terra Cortereal». Parte inferiore del Labrador.

Inghitèra cinquanta un grado
 Angla de Bristol .LII. gradi
 Irlanda .LIII. gradi
 Ghaluci⁽¹⁾ .LV. gradi

Scotia .LVIII. gradi
 Tera del Lavoratore⁽²⁾ .LXI. grado
 Horcania⁽³⁾ .LXII. gradi
 Mare congelato .LXVII. gradi.

5 Questa è la terra de la Linea equinoctiale a la parte del polo Antarticho.

Il capo di Lopo Gonzalve⁽⁴⁾ un grado
 Isola de l'Anno buono et quella de S. Mathio⁽⁵⁾
 dui gradi $\frac{1}{3}$.
 Montagnia de S. Stefano dui gradi
 10 Ponta de li Bassi⁽⁶⁾ tre gradi $\frac{1}{3}$.
 Capo Primo⁽⁷⁾ quatro gradi
 Plagia Bella⁽⁸⁾ cinque gradi
 Plagia de S. Domenico⁽⁹⁾ sei gradi
 Fiume del Pabro et Manicongo⁽¹⁰⁾ .vii. gradi
 15 Capo dil Padron⁽¹¹⁾ sette gradi $\frac{1}{4}$.
 Principio de la Montagnia .XI. gradi
 Tera Rasa tredici gradi
 Tera Negra et il capo de li Lovi⁽¹²⁾ catordici gradi
 Plagia Verde quatorci gradi
 20 Capo de Santo Anthonio .XXVII. gradi $\frac{2}{3}$.
 Ponta de li Ysoleti⁽¹³⁾ .XXVIII. gradi
 Angla da le Volte⁽¹⁴⁾ .XXVIII. gradi
 Lombada de la Montagnia⁽¹⁵⁾ .XXXII. gradi
 Angla de Sancta Elena⁽¹⁶⁾ .XXXII. gradi $\frac{1}{3}$.
 25 Capo de Bona Speranza .XXXIII. gradi $\frac{1}{3}$.
 Capo da le Aguchie⁽¹⁷⁾ .XXXV. gradi
 Angla de Santo Biasio .XXXIII. gradi $\frac{2}{3}$.
 Bassa de la Rocha⁽¹⁸⁾ .XXXIII. gradi $\frac{2}{3}$.
 30 Isoleti Primi .XXXII. gradi
 Tera de Natale⁽¹⁹⁾ trenta un grado

Le Pescarie⁽²⁰⁾ trenta gradi
 Ponta de Sancta Lucia⁽²¹⁾ .XXX. gradi
 Terra de li Finni⁽²²⁾ .XXVIII. gradi
 Ponta de Sancta Marta⁽²³⁾ .XXVII. gradi
 Montagnia Bella .XXVI. gradi
 Fiume de li Re⁽²⁴⁾ .XXV. gradi
 Capo de Santa Maria .XXIII. gradi
 Capo de le Corente⁽²⁵⁾ .XXIII. gradi
 Isole de le Pere⁽²⁶⁾ .XXI. grado
 Capo de Santo Sebastiano⁽²⁷⁾ .XX. gradi
 Zophala⁽²⁸⁾ vinti gradi
 Fiume da li Boni segnali⁽²⁹⁾ .XVIII. gradi
 Il Padron et le Tre ponte .XVII. gradi
 Isole Prima⁽³⁰⁾ disisette gradi
 Isole d'Angoia⁽³¹⁾ sedici gradi
 Mozambich quindici gradi
 Fiume de Fernando Valoso .XIII. gradi
 Principio de le ysote .XI. gradi
 Chilon⁽³²⁾ nove gradi
 Isola de Larboredo octo gradi
 Isola di Zanzuar⁽³³⁾ sei gradi
 Isola de Pemba et Mombara⁽³⁴⁾ quatro gradi,
 Melindi⁽³⁵⁾ tre gradi; poi la costa de Arabia, en-
 trando ne la India, Calicut .X. gradi al polo
 Articho.

3. C. c. 103 B Irlanda cinquante degrez 4. C. c. 104 A mer congelée soixante six degrez 7. C. c. 104 A et celle de saint Mathieu deux degrez 8. C. c. 104 B Terre des Frimes 10. C. c. 104 A Pont des Rochiers trois degrez 11. C Cap prime 15. C Cap de Padron 20. C Cap de Saint Anthoine vingt sept degrez 21. C Pont des Ysoletes 24. C Angle de Saint Helene trente et deux degrez 25. C Cap de bonne Esperance trente et quatre degrez 26. C Cap des Auguchies trente et cinq degrez 27. C Angle de Saint Blaise trente et quatre degrez 28. C Pierre de la Roche trente et trois degrez

- (1) Galloway.
 (2) Nel MERCATORE «Terra del Laborador». È l'odierno Labrador.
 (3) Oradi (?).
 (4) Cabo de Lopo Gonzalez, cap Lopez.
 (5) Annobon. L'isola di S. Matteo è segnata nel MERCATORE, ma nelle carte moderne non si trova.
 (6) Capo Piedras (?).
 (7) Nel MERCATORE e nel CANTINO «Primerio».
 (8) Nel CANTINO «praia Fremosa».
 (9) Nel CANTINO «praia de Sam Domingo».
 (10) Congo.
 (11) Capo Padrio.
 (12) Nel MERCATORE «C. de los Lobos».
 (13) P. das Ilheos.
 (14) «Angra das Voltas» nel MERCATORE. Forse vicina all'odierno capo Voltas.
 (15) «Alombada dos montes» nel MERCATORE e «monts Alombada» nel mappamondo di Enrico II.
 (16) Baia di S. Elena.
 (17) Capo Aguilhas.
 (18) Forse «C. de Bassi» del mappamondo di Enrico II.

- (19) Port Natal.
 (20) Nel MERCATORE «tierra da Piscadoria» e nel mappamondo di Enrico II «terre de Pescherie». Corrisponderebbe all'incirca alla spiaggia da porto Natal alla baia e punta di S. Lucia.
 (21) Baia e punta di S. Lucia.
 (22) Nel mappamondo di Enrico II «terre de Fumées». Odierno paese dei Zulù (?).
 (23) Nel mappamondo di Enrico II «P^e de S. Marche».
 (24) Nel mappamondo cit. «R. des Reis».
 (25) C. Comentes.
 (26) Isola Chiloane (?).
 (27) Si trova nel MERCATORE e nel mappamondo di Enrico II.
 (28) Sofala.
 (29) Rio dos Bons Signaes, Zambese (?).
 (30) Primeira ilha (?).
 (31) Isole Angoza.
 (32) Quiloa.
 (33) Zansibar.
 (34) Pemba Mombas.
 (35) Port Melinda.

Capitolo primo che parla de l'altura de levante a ponente.

Per sapere la longitudine et l'altura de levante et ponente, hai de notare, che la longitudine se chiama li gradi que hoi de oriente in occidente, per il che ho considerato molti termini per trovarla, et fra molti trovay tre, per li quali la longitudine se potrà trovare, et l'ultimo, che dirò, è il più palpabile per quelli non sanno astrologia o per intenderla. la gente, que in questo tempo usa il mare, sta contenta de sapere un poco de latitudine non bene intesa, et non sola-
mente voleno imparare, ma presumono con quella tanto, que non voleno aldire quelli que anno experimentato.

Per la latitudine de la luna sapere la longitudine. di questo è un modo assai buono, principalmente per li astrologi et homini periti ne la sua arte. coal nota: chiamio io latitudine de la luna il disgiungimento che ella tiene con la ecliptica, che è la via del solle; digolo per fatti differentia da latitudine et declinatione, perchè latitudine è de la ecliptica et declinatione de le Equinoctiale, et perchè lo movimento de la luna va sempre facendo augmentamento
in sua latitudine in fin havere il magiore departamento de la ecliptica (de li volta a disfare la latitudine in fin a essere con lo capo o coda del Dragone, ove taglia il suo differente la ecliptica, perchè tiene più gradi a quelli que stanno a l'occidente, che a quelli in oriente), de necessità seguita ha de havere più latitudine cha ad altri, per il que mostrasse quello si va contra occidente, o contra oriente. ymaginando sempre a que hora haveva de stare in Seviglia, dove parti in certa latitudine o longitudine de gradi, per la differentia saperai le ore de la diversitate da un castello ad altro. più
deschiarerebbe questo, se non seria invano, perciò qui con questo non me intenderà, non potrà usare de questa arte, per molto la deschiarasse, perchè li mancharebbe astrologia, con la quale bisogna saper pigliare la latitudine de la luna in sui gradi et menuti, facendoe questo certo como per astrolabio o instrumento. per ello certo se po fare cosa molto utile.

Altro, per la congiunzione, che so la luna ha de havere con alguna de le stelle fisse a certa hora in Seviglia, como per qual se voglia almanach, o per le oposioni de la luna, que si fanno in grado opposto del sole, si poteva insegnare le hore in che prima è in occidente la deta congiunzione: quella è la differentia stai più a l'occidente che Seviglia; il que è molto utile per quelli che naviganno in occidente, et è cosa per sapere de puecho artificioso. voglio darti uno exempio. debi presumere questa verità: la luna va al contrario como vano li cielli, de oriente in occidente, tredici gradi, que hè lo poio Antarticho, mezo moto, poco più ho mancho. perchè migliori me intendi, sapi che
la luna sta nel primo cielo et le stelle ne l'octavo: la luna non si iunta mai con ninguna de le dicte stelle per la grande distantia de essa a ello, ma chiamamo congiunzione de la luna con le stelle quando la luna se antipone al nostro regio viziabile drito de quelle stelle fisse, il que non fa in un medesimo tempo a quelli sonno in Seviglia et a quelli que stanno in Valentia. in questa sorte lo vederai nella figura, (1) a quelli que sonno in Seviglia, suo regio viziabile et già a loro il regio viziabile, et de Valentia imaginato. questo è quello che la luna va da occidente in oriente in due hore, un grado et puecui menuti. ma alguna volta prima tiene congiunzione con la stella a quelli stanno in Seviglia, que a quelli de Valentia, per la qual distantia de hore, che prima fu la congiunzione in Seviglia, si sa quanto l' homo sta lontano de Valentia in longitudine verso ponente. et guarda che debi dare ad ogni hora haverà de differentia quindici gradi et a ogni quatro menuti de hora un grado. (2)

Per sapere la longitudine migliore, et non con tanta fatica, per l'ombra del mezo di, perciò quella sempre declina al polo Artico o al polo Antarticho, l'ombra pigliata nel mezo giorno casca ad alcuni de li poli, que sarà il ponto fermo sovra que volta el cielo, il qual ponto li astrologi chiamano axe. la bussola de navigare si ferma, perchè in li cielo non troua altra cosa riposada, se quel ponto non è, cioè è hobiente, (3) perciò troua quel solo in cima la terra. questa mi pare la ragione troua più riposasse; imperò cussì li dico, salvo più bona experientia, che diga meglio.

7-15. C. c. 105 A Par la largeur de la lune scavoir la longueur de ce est une maniere assez bonne. principalement pour les astrologiens et hommes peits en son art. et pourtant fault noter que je nomme la largeur de la lune la disjonction qu'elle tient avec l'ecliptique, qui est la voye du soleil; et ce est pour faire la difference de largeur a declination, pour ce que la largeur est de l'ecliptique et declination de l'equinoctial, et pour ce que le mouvement de la lune va toujours faisant augmentation en sa largeur et estendu jusques a avoir la plus grand departement de l'ecliptique; et de la tourne a defaire la largeur jusques a estre assez la teste ou queue du dragon ou trenche son different l'ecliptique, pour ce qu'elle tient plus de degres a ceulx qui sont en occident que a ceulx en orient. De necessité s'ensuyt de avoir plus de largeur que aux autres par quoy se monstre ce, si va contre occident ou contre orient, imaginant toujours a quelle heure s'avoye a demourer en Sevile d'ou je party en certaine largeur ou longueur des degres par la difference souars les heures de la diversité d'un chasteau a l'autre. 20-21. C. c. 107 B L'autre cas est pour la conjonction que seay la lune a de avoir a se trouver avec aucune de ces estoylls fixes a certaine heure en Sevile, comme soli par almanach ou par les opositions de la lune. 23-25. C. c. 108 A De ce veulx donner une exemple. Tu dois presumer cette verité. La lune va ou contraire comme vont les cieulx de occident en orient, treize degres, qui est le pol antarctique, moyen mouvement ung peu plus que molts et pourtant ententes moyz meulx. 27-29. C. c. 108 B La bussola de naviguer si arreste pour ce que au del ne trouve autre chose reposée que ce point ou est obissant par quoy trouve celluy seul en cyme la terre. Et ceste me semble la raison. Pourtant ainsi j'edra, sauf plus bonne experiance que diz meulx.

(1) Nel ms. Ambrosiano ed in C non si trova.

(2) Questo metodo, detto delle distanze lunari, fu impiegato per la prima volta da Amerigo Vespucci nel 1499

il 25 agosto. Di esso parla nella lettera a Pier Francesco de' Medici in data del 18 luglio 1500.

(3) Intendi: obbediente.

Per saper ben questo, fa una bussola grande, et gradua la circonferentia intorno in trecento et sexanta gradi, et avendo tu la bussola ben posta a l'Articho, traversa per cima de la casa un filo, que staga tramontana et mezo di, quando starà riposata, et lassa lo dito filo longo. poi piglia un cadranse grande, et fa il filo que reparate per li quarantacinque gradi. quando vederai sia mezo di, perchè il solle haverà la maggiore altura, piglia l'ombra al solle, et lo filo, che avanza de la bussola, drizalo dritto de l'ombra, et va con la bussola in fin tanto que 'l filo de fuora, como quello que sta in cima de la bussola, stia dritto de l'ombra, que con tua vista la poi giudicare o con una riga. fatto questo, sapi certo, se ben ay pigliato il mezo di, et l'ombra et la linea de la bussola stiano dritto de la axe, che è il ponto riposato, et garda con diligentia, butando un filo dal polo Antartico de la bussola a la punta del fore, que significa lo polo Articho, troveray fra li dui fili li gradi che la bussola lontanò da la linea meridiana, che è del medesimo polo. contanti⁽¹⁾ quelli

10 sperai que altri tanti stai de longitudine per dove incamina la bussola. la ragione de questo è infallibile, secondo la mudanza che fa la bussola. quanto più certo pigliarai l'ombra meridiana, tanto migliore et più certo così la longitudine. non pigliare misura con relojio de sole, che è falsa, como soleno far alcuni piloti, perchè nordestea et norvestea como vanno fuora del meridiano; ma piglia la misura con l'astrolabio quando el sole sta più alto, poi con lo relojio de arena pigliate le ore de la nocte, et, de che se pone il sole infino que nasce, sperai quelle mancheranno infino a vintiquatro ha de havere nel giorno quando nasce infino si ponne, et allora, andati con diligentia li meze hore del relojio de arena, che trovasti nel giorno, sarà, se ben garterai, il ponto de mezo di⁽²⁾ questo tempo de pigliare il solle nel ponto iusto del mezo di è difficile, et, lo relojio de arena erando un puocho, era la ombra; crata la bussola, è fallata la nostra arte. piglia il solle nel mezo di, quando lui è in lo più alto de l'arco di quel giorno et passa un puocho che non ascende, nè discende, allora è mezo di giusto. questo non puode fallire, pigliandolo con lo astrolabio per el suo medicino in quel ponto iusto.

Altra ragione: piglia una carta facta rotonda, senza terra niuna in quella, se non la graduatione, il circolo maggiore de fora et lo horizonte, et meti la linea, que è chella per dove comencia contare el numero, insieme con quella va graduata infino al mezo, per l'Equinoctiale: poni a un capo et a l'altro de quella una guchia. quando nasce il solle, driza una guchia con l'altra con la tua vista, de sorte que parte la vista in mezo dil corpo del solle con le guchie, che siano dritto una de l'altra. se lui starà ne l'Equinoctiale o fora, o deslongato, garda se 'l tiene la declinatione australe, et quatro gradi sarà la guchia in quella parte, tanti il solle haverà de declinatione; così la altra guchia, con l'altra parte oposta, che hè ne l'altro grado, sta per mezo cento et octanta gradi del grado de la declinatione dil solle, et, drizzando così le guchie con la vista al solle, quando nasce o quando si ponne sperai puntualmente. hai figurato lo horizonte acò sapi li poli et quello que nordestea la bussola. ripartirai li tu venti con una veleta, que meti nel mezo de la carta, perchè ti mostrerà dove è il vento et che vento è, et non solamente li trentadui, che li piloti et marinari de questo tempo àno experientia, ma ancho trecento et sesanta, che sonno li gradi de la circonferentia de l'horizonte. questo stima assai, perciò con la experientia vederai che cosa hè navigare puntualmente.

Posta così la tua vista con le guchie nel solle, ti resta l'Equinoctiale in mezo de la terra. ancho la linea, che taglia l'Equinoctiale et la linea che divide l'Equinoctiale in zenit in quatro quarti eguali, que sarà quella in que finisce lo numero de novanta, sapi che dritamente te mostrano li poli et la linea meridiana. ligata una linea con il palio, che tiene la veleta in mezo de la carta, et mesolo con il filo hai attraversato a la bussola dritto dove ley Casca, al polo Artico, sperai tuo quello ha nordestea o norvestea dal loco ove partisti, et quelle sey lontano da la ysola Fortunata, che è de Tenerife verso levante o verso ponente, como tuoto sta experimentato.

Et quello que aqù digo, drizando le guchie con il solle, et il grado de declinatione, che allora tiene lo medesimo, de la medesima sorte il poti sapere per la ombra che 'l sole dà a mezo di, la quale declinatione drito a la tramontana

21-38. C. α. 107 B-108 A Autre raison prendz une carte faicte ronde sans nulle terre en elle sinon la graduation, le plus grand cercle de dehors est l'orient, et mettez la ligne qui est celle par ou commence a conter le nombre ensemble avecques elle va gradue jusques au milieu par l'equinoctial meuz a ung chef et a l'autre d'icelle une aiguille quant naist le soleil dresse ung aiguille avecq l'autre avecq ta veue de sorte que departz ta veue au milieu du corps du soleil avecq les aiguilles qui soyent droites l'une de l'autre. S'il est en l'equinoctial ou dehors ou eslongé regarde s'il tient la declination australe et en combien de degres sera l'aiguille; en celle part autt le soleil aura de declination ainsi l'autre aiguille avecq l'autre part opposite, qui est en l'autre degre est par le milieu cent et octante degres du degre de la declination du soleil et dressant ainsi les aiguilles avecques la veue du soleil, quand il naist ou quand il se repose, sçavez punctuellement que as figure l'orient, et portant scilicet les poles et celui qui nordestea la bussola, tu departiras tes veuz avecq une velette, que metras au milieu de la carte, car te monstrera d'ou est le vent et quel vent est et non seulement les trente et deux que les pilotes et mariners de ce temps ont en experiance, mais encores troys censz et soixante qui sont les degres de la circonferance de l'orient. Ceci estyme assez, car avecq l'experience verras quelle chose est que naviger punctuellement. Ta veue ainsi avecq les aiguilles au soleil te rest l'equinoctial ou milieu de la terre, ancores la ligne qui taille l'equinoctial et la ligne qui divide l'equinoctial en zenit en quatre degres eguals, qui sera celle en q'ily se finist le nombre de novante. Scilicet que drottement te montrent les poles et la ligne meridienne elle un ligne avecq le petit mast au pal qui tient la voylette, au milieu de la carte et unys avecq le fil as a traverser a la bussola droit ou elle chet au pol aricque, tu scauras tout ceoy a nordeste ou norvesteate du lieu ou tu partis et iceulx es loing des Isles Fortunées qui est de Tenerife vers le Levant ou vers le Ponant comme tout est experimenté

(1) Intendi: contanti.

(2) Prendi le ore della notte, cioè dal tramonto allo spuntar del sole, guarda quelle che mancano da venti-

quattro, dividi queste per metà, ed avrai determinato esattamente il mezzogiorno.

(3) Cioè a 90°.

et drizata la carta, de sorte que l'ombra sia ne la linea de li novanta, hai la medesima comparatione in quello che la bussola se dislongò de la linea de li novanta di la carta, che è la medesima ombra dil mezo di, sappi quello tiemi di longitudine.

Altra experientia: sapendo tu, per il nacimiento del sole o per il mezo di o quando se ponne, dove hê l'Equinoctiale del tuo horizonte et tramontana et mezo giorno, et il vento, que la veleta mosta,⁽¹⁾ sapi che, de l'Equinoctiale verso il polo Articho, costando undi gradi et un carto per la linea de l'horizonte, il vento, que venterà de ivi de li vintidui gradi et mezo, sapi è il vento che li marinari chiamano levante griego, et se per caso ventasse de li quarantacinque gradi, che è tanto de levante como de tramontana, sapi che tal vento è griego; et cussal puodi sapere tucti li venti.

Nota più, se la veleta mostra il vento de quarantasete gradi, quelli dici è il vento de griego più a la tramontana. tuto questa se ha de considerare per sapere lo ponto iusto de la navigatione. sapendo questo et ancho dove è il vento, guarda, per andare a la terra che desideri, per che ponte e via te sta iustamente: il saperai migliore per una carta in che conciste navigare per tuti li venti. se la tera, dove ti parti, è in un medesimo meridianno con la tera, que vay a domandare, e tal tera stia de tramontana al mezo di o dil mezo di a la tramontana, se sta più septentrionale, va de l'Articho a l'Antarticho, et se sta più meridionale, va da l'Antarticho a l'Articho. allora vai per la via, que va sempre in una longitudine, ma diferente in latitudine. et se la tera, ove ti parti, con quella vai a cercare corene tutte le altre terre per questa carta rotonda, como per le altre, et migliore, de una tera a l'altra, de grado in grado, sapi in che grado sta la tera ove ti parti, così de longitudine como de latitudine, et se la tera, a che vai, è in maggiore paralelo o mancho, o più occidente o a l'oriente. te do un exempio o principio: tu voi navigare per questa carta rotonda, ne la quale sta asentata,⁽²⁾ da la Linea equinoctiale a l'Artico. de qual se voglia tera, che tu te parti, hai de fare quatro carte, che è de tuta la terra, che sia del paralelo, dove parti, verso l'Equinoctiale, infin al meridianno verso occidente, fra il deto paralelo et meridianno, sapi et da ti ne la quarta australe de occidente, et se fra il medesimo paralelo et meridianno verso oriente, sta da ti ne la quarta setentrionale de oriente. et se è da ti, fra lo tuo paralelo et meridianno verso ponente, sapi li andarai verso la carta septentrionale de occidente, et se l'altra quarta de l'Equinoctiale, a l'Antartico, intendendolo così che è quanto vai a terra, stia fra il tuo paralelo et il tuo meridianno, che è il garbin, vai a la carta australe de occidente. ponemo caso, vai a la carta australe de occidente, et la tera, dove parti, sia distante de l'altra, a che vai, tanto de longitudine como de latitudine, giustamente de grado a grado; andarai a dare con quella terra, dal grego al garbin, senza fallo ninguno.

Quando fai de questa terra astrolabio de l'horizonte, et de le guchie medecline, piglia il solle quando nasce, quando è mezo di et quando si ponne, et drizalle per mostrarte il vento et li poli; sapi la via per dove quella tera si core, et il vento, che hê tuto uno, ha de ventare, quarantacinque gradi fra ponente et Articho. et, se la tera, ove vai, tiene un grado più de longitudine che de latitudine, il vento, con qui corese quella tera, hê grego un grado più a la tramontana, al garbin un grado più al mezo di. così andaray crescendo fin tu troverai undici gradi et $\frac{1}{4}$ de grado de differentia, che à più de latitudine cha de longitudine al luoco ove vay. se allora il vento va ivi, è pontualmente griego una carta a la tramontana et è vintidui gradi et mezo più de latitudine che de longitudine, così debi andare crescendo, saperay qual se chiama quarta australe de oriente et qual è carta australe de occidente, quale è septentrionale de oriente et qual è carte setentrionale de occidente.

Il sumario de tuto lo deto è ch'io dissi como saperai lo vento como se coreva alguna tera a la quarta australe de occidente, como havemo facto noi in alguna parte de l'emispero Antarticho; et uao exempio quando vay a uno luoco haveva più gradi de latitudine che de longitudine. adesso, que sta chiaro, ascolta una ragione breve con uno exempio. meto per caso: voglio andar dal capo de Sancto Vincente al capo de Boiadore. vado a la quarta australe de occidente, conto li gradi de longitudine et quelli de latitudine; trovo che àno cinque gradi et mezo de longitudine et undici de latitudine; cavo li gradi de la longitudine da quelli de la latitudine, et restame cinque gradi $\frac{1}{2}$. (questo è quello à lo mio camino de differentia più de latitudine cha de longitudine), li qualli crescono sopra il griego verso la tramontana, et chiamarò quel vento griego cinque gradi più a la tramontana, et corerò al garbin cinque gradi più al mezo di, aciò vada pontualmente da capo a capo. così, quando vai a la quarta australe de occidente, et il luoco dove vay ha più latitudine che longitudine, cavaray li numero minore del maggiore, che hê la longitudine de la latitudine; li gradi avanzarano metiti sopra li quarantacinque de l'horizonte verso lo Articho, et giustamente quella demosterrà il vento che è. se haverà tanto de latitudine como de longitudine pontualmente, vado al griego et garbin. te l'proverò per ragione aciò l'intendi. quando vai de longitudine de levante al ponente, sempre camini per un paralelo, senza crescere

58. C. c. 208 B saiches que de l'equinoctial vers le pol arctique constant onze degres et ung quart par la ligne de l'horizon le vent qui ventera de la des vingt deux degres et demy saiches est le vent que les mariniers appellent le vent griego. 20-1. C. c. 209 A Je te donne une exemple ou commencement. Tu veulx naviguer par ceste carte ronde du laquelle est montée de la ligne equinoctiale a l'arctique 30. C Quand tu fais de ceste carte astrolabe de l'horizonte

(1) Intendi: mostra.

(2) Intendi: situata.

in latitudine; quando vay a l'Antartico, camini per un meridiano, senza crescere in longitudine, et quando vai al garbin, tanto camini discosto dal paralelo como dal meridiano ove partisti. però seguisse che 'l luoco, dove vai, al garbin à de avere tanti gradi de longitudine, ove partisti, como de latitudine, et se un grado più de latitudine cha de longitudine, quel grado navigi più alto del garbin verso mezo di, il vento et vis, con qui se core, è de li quarantasei del griego. così saperai la razione et fondamento de queste quarte oriente.

Se vado per la medesima carta et trovo più gradi de longitudine cha di latitudine, cavarrò il menore numero del maggiore, et quello me resterà de gradi abassarò de li quarantacinque, che è dil griego verso oriente. esempio: vado a la carta australe de occidente, andando da l'ysola de Fero a l'ysola de Gadaluppe, trovo che l'ysola de Fero sta in vintisei gradi de latitudine et Gadalupe in quindici. la differentia de l'una a l'altra, in latitudine, hê dudice gradi. la ysola del Fero sta in uno grado de longitudine et Gadalupe in quarantacinque. la differentia de l'una a l'altra, in longitudine, è quarantaquattro gradi. cavando il menore numero del maggiore et latitudine de la longitudine, che hê li dudici gradi de li quarantacatro, restanno trentaduy, li quali descreveno de li quarantacinque del nostro horizonte, vene il numero in dodici gradi de levante, ch'è lo vento levante quarta al griego, et così se core la ysola del Fero de levante, quarta al griego al ponente, quarta dil garbin. così andarai facendo in pochi gradi como in molti, infia a dare con la terra levante ponente, et de la medesima sorte farai ne le altre due quarte.

Si serà a la quarta setentrionale de oriente, et il luoco, dove vai, tiene tanto de longitudine come de latitudine, gli andaray iustamente con il vento de quarantacinque gradi, che è fra ponente et mezo di et del garbin al griego. se vederai menore la latitudine che la longitudine, sminueray la longitudine de la latitudine, et li gradi, que restaranno, giungeli sovra la quarantacinque, che chiamasi garbin, verso mezo di, et vederai con que vento si core. se serà maggiore la longitudine che la latitudine, cavata la latitudine de la longitudine, quello resterà numera del ponente, et mostrerate lo vento con che se core la deta terra. così troveray questa opera buona et utile et tale que sia luce per questa arte de navigare.

Facendo de questa carta astrolabio de l'horizonte, como ho detto, saperai che, drizando la carta con il solle et, sapendo certo dove sono li poli, poidi emendare le busole et sapere quel che àno nordesteato, et avere lo timone dove bisogna andare con la prova de la nave et provare se leva la prova dritto al luoco ove vai. il saperai in questo modo: dal luoco duove navigui còresse levante et griego et ponente et garbin, tu ha perso la bussola, ovvero nordesteato molto, o va falsificata, o puntualmente la vuoi conciare, et ivi non puoi ben fare la differentia, que è sempre necessaria, digo che drizando cussì il medicino, che sono le guchie, con il solle, comandarai a uno drize la carta, et tu meti una guchia in undici gradi et quatro de l'Equinotiale al nordest, cioè griego, que hê la carta, et l'altra in undici et quarto del ponente, quarta de suduest, cioè garbin. quando il tuo compagno diga: adesso vede le guchie drite al solle, guarda se, con la tua vista, vidi la prova de la nave drita con le guchie de levante quarta al griego al ponente, quarta il garbin, et se la vidi drita con quella, sapi che la nave va governata polidamente et, senza fallo ninguno, seguita il tuo camino, perciò navigui giusto; ma se decrepanno le guchie de la prova de la nave, muta la tua navigazione, perchè navigui falso se vay a quella carta, et la bussola non dice la verità, overò tu non sai stima quello che à nordestato, o perchè sei ritornato indietro. et, se meteray speranza in altra cosa, se non al solle, che non puode flagire a chi 'l piglia iusto nel mezo di, più di chel qu'io digo, guarda infia a vedere terra, et vederai la experientia ti mostrerà essere cussì, et comanda navigare alle guchie, et va a meter ponto ne la tua bussola, et comanda governare per il ponto que guadagnaste, et così indivinerai.

Per sapere quello sey andato di longitudine, comanda governare como se la bussola non havesse nordesteato cosa alguna, ma como fosse de sorta quando partisti de Sancto Lucar, et ancho quarta differentia fa la proa de la nave de quello mostrano le guchie ne la tua quarta, quelle stai de longitudine in occidente.

Questo, per quelli sanno usare de l'astrolabio de lamina, (1) a tute le hore del giorno podeno pigliare la linea meridiana et li poli et la Linea equinotiale del suo horizonte. in questo modo vederay quante azenite sta il sole, et quanto valle ogni azenite, et mettere le guchie in altro tanto, quanto de la meridiana linea verso oriente, si serà inanzi mezo di, ma dopo mezo di, verso ponente. sapi che drizando la ombra una con l'altra con quel che 'l sole sta lontano del tuo meridiano et deslongato, la linea da li novanta gradi, che è la meridiana, et quella linea mostrate ha drizo li poli. se l'ombra de le guchie serà drita una con l'altra, alhora et sempre puoi mettere un'altra verghetta (2) in mezo de la carta, perchè mostre l'ombra migliore. così de nocte puoi operare con la luna et stelle, quando sonno in mezo il cielo ovvero inanzi o dopo, como facesti con il solle, metendo una verghetta alta de ambe parte, dopia, apò per mezo vedi la luna, o stella drito de le verghie; et così con qual si voglia stella, sapendo il disgiungimento che à de l'Equinotiale o del tuo mezo cielo. de questa sorte puode usare tucti li giorni et hore del di et de le nocte, facendo como ho detto.

Saperai un termine, per qual si voglia necessario, quando navigarai per la carta del levante al griego, al ponente quarta al garbin, et serai andato per quella carta quarantacinque gradi de longitudine, che sarai lontano da ti al paralelo undici gradi et quarto de grado, che è un carto de grado de li quarantacinque de longitudine; così se è andato

(1) Sulla squadra di Magellano vi erano un « estrolabio de metal con sus pausas »; NAVARRETE, op. cit. IV, 180.
« bio de palo », fatto da Rui Falero, e sei « estrolabios de » (2) Traguardo.

per quella carta quatro gradi de longitudine, haverò uno grado d'elogimento dal mio paralelo, che è de la mia linea, dove parti', al contrario de questo, et quando haverai andato undici gradi et quarto de latitudine, sapi stai in quarantacinque gradi de longitudine de la tera ove partisti, et se per questa carta vay mezo grado de latitudine, dui gradi stai de longitudine dove partisti. questo è molto utile de sapere il ponto in qualunque parte del mare dove vorai mudare il camino o far altra via. sapi, tuto quello troverai de alzamento de la latitudine per questa quarta con le altre tre, tanto 5 saperai in cima la longitudine, quando haverai andato li quatro de longitudine per quella quarta, che è quando hay alzato uno de latitudine. se andato novanta leghe et se haverai andato dui de longitudine, tienni mezo de alzamento, de quarantacinque leghe haverai andato per quella quarta.

Se tu vai de li trentaotto gradi de latitudine, et da la linea, que comensa contare la longitudine, a la ysola de Gadalupe, sapi hai differentia da ti a la deta ysola quarantacinque gradi de longitudine et vintidui et mezo de latitudine; poi se tol via del minore dal maggiore, che è li vintidui et mezo de li quarantacinque, restarano vintidui et mezo, que vienono cascare nello vento de levante griego, et anderai al levante et griego et al ponente et garbin. quando haverai andato quarantacinque gradi de longitudine per questa carta, haverai alzato del tuo paralelo in latitudine vintidui gradi et mezo, era la differentia de una tera a l'altra in latitudine, per il que scquita; se anderai per questa carta vintidui et mezo de longitudine, è il mezo camino a Gadalupe, sapi hai alzato del tuo paralelo undici gradi et un quarto, 15 che è il mezo havevi alzato in tuto il camino de latitudine; et cusci podi sminuire et crescere. se per questa linea serai al luoco que sta in quatro gradi de longitudine, haverà lo medesimo luoco de latitudine del tuo paralelo. exemplo: tuti li luogi dove vado hanno dopia la longitudine che la latitudine del luoco ove parto. se vado verso la carta occidentalle, australe de occidente, vado de levante a griego al ponente et garbin, et me tienne in carto de latitudine et quatro de longitudine, così li vado de levante carta al grego, al ponente quarta a garbin. per questo haverò un 20 somario breve per andare a le altre quatro quarte.

Ultimamente, sapi per il paralelo di trentasei gradi di latitudine et sete de longitudine, valenno tanto como cinque gradi et cinquanta menuti dell'Equinotiale; per il paralelo de trentatre gradi de latitudine et quatro de longitudine, valenno tanto como tre gradi et vinti menuti de l'Equinotiale, et per paralelo de trenta gradi de latitudine et un grado de longitudine, valenno tanto como cinquanta menuti de l'Equinotiale.

Il cavalier
Antonio Pigafetta.

25

1-3. C. 6. 111A Au contraire de ce est quand auras levé par ceste carte ung degre de longueur seras allé quatre de longueur, auras allé quatre de longueur. Et quand auras allé unse degres et quart de largeur saiches que tu es en quarante et cinq degres de longueur

DOCUMENTI

I.

[Cod. Marciano XI. 243, originale, c. 16.]

6 settembre 1522.

Molto alta et illustrissima maestà. Saperà vostra alta maestà come siamo arrivati 18. homeni solamente con una delle 5. nave che vostra maestà mandò a discoprir le speciarie con il capitano Ferrante di Magalanes, che habia gloria; et perchè vostra maestà sia avisata delle cose principale che havemo passate, brevemente scrivo a quella et dico: prima arrivommo in 54. gradi sopra la Linea equinoctiale, onde trovammo uno stretto che passava il mare di sopra la India et terza ferma di vostra maestà il qual stretto è di cento leghe. onde disbocammo, et in tempo di 3. mesi et giorni 20. havendo assai prospero vento non trovammo terra alcuna, se non due insule habitate et piccole; et da poi andassemo in uno arcipelago di molte insule assai ricche di oro. mancòne per morte il ditto capitano Ferrante di Magalanes con molti altri; et per non poter navegar per il mancomento di gente, essendo rimasti pochissimi, disfacemmo una nave, et con le due rimanente navigassemo de insula in insula discorrendo fino allo arrival, con la gratia di Dio, alle insule di Maluco, il che fu da poi la morte del prefato capitano in spazio di 8. mesi, dove caricassemo le due navi di garofali. saperà vostra maestà come andando alle ditte insule di Maluco discoprissemo la camphora, canella et perle. volendo partir dalle insule prefate di Maluco alla volta di Spagna si discoprese una acqua grandissima in una delle due nave, di maniera che non si poteva rimediar senza discargar; et passando il tempo che le nave navigano per Zabba et Melara, determinammo o morir, o con grande honor servir a vostra maestà, per farla avisata del ditto discoprimiento, con una sola nave partir, stando essa tal di brume come Dio voleva; in el qual camino discoprissemo molte insule richissime, fra le qual discoprissemo Bandam, dove nasce lo maris et nose moscate, et Zabba, dove nasce lo piper, et Timor, dove nasce il sandalo, et in tutte le sopraditte insule è infinito zenaro. la mostra di tutte queste specie pigliata in le proprie insule portamo per mostrar a vostra maestà. la pace et amicitia di tutti li re et signori di ditte insule portamo signata di lor proprie mani a vostra maestà, volendovi obedire come re et signor naturale. partendo dalla ultima insula in 15. mesi, non manzando altro che grano, riso, et bevendo acqua, non pigliamo terra alcuna per paura del re di Portogallo, che tiene provisto in tutti sui paesi di pigliar questa armata a fine che vostra maestà non habia nova di essa, et così ne moremo 22. homeni di fame; onde, per mancomento di vittuaglia, pigliamo la insula di Capo Verde, dove il governador di quella ne tolse il battello con 13. homeni, et voleva levar me et tutti li homeni in una nave che andava da Colcut carga di speciarie in Portogallo, dicendo che nullo pò discoprir speciarie exceto Portoghesi; et per questo armorono 4. nave per pigliarne; ma deliberati con la compagnia più presto morir che andar in mano di Portoghesi, et così con grandissimo travaglio della tromba, over sentina, che di et notte non facevemo salvo buttar aqua fuora, stando si fiachi come mai homeni stessenno, con lo aiuto di Dio et di Nostra Donna, passati li 3. anni amainamo a.... pertanto supplico vostra alta maestà che provveda con il re di Portogallo per la liberatione di quelli 13. homeni che tanto tempo li è servito. et più saperà vostra maestà quello che più dovemo estimar et temer si è che habiamo discoperto et voltato tutta la rotondità del mondo, che andando per occidente siamo ritornati per oriente. supplico vostra maestà per li molti travagli, sudori, fame et sete, freddo et calor, che a questa gente che ha patito in servizio di vostra maestà faccia gratia della quarta et vintesima delle sue cose, et delle sue portate. et con questo io lasso, basando li piedi et mano di vostra alta maestà.

Scritta in la nave Vittoria, in Santo Lugar, die 6. settembre .1522.

Lo capitano Io. Sebastian del Cano.

Carlo V così rispondeva alla lettera di Juan Sebastian del Cano (cf. *Sesión en honor de Elcano in Boletín de la Sociedad Geográfica de Madrid*, 1879, VI, 445, Orden del emperador para ir á Valladolid):

El rey. Capitan Juan Sebastian del Cano: vi vuestra letra que me escribistes de San Lúcar, en que me habeis saber vuestra llegada en salvamento con la nao nombrada la Victoria, una de las cinco naos que fueron al descubrimiento de la especiería, de que he holgado mucho por vos haber traido Nuestro Señor en salvamento, y le doy por ello infinitas gracias; y porque yo me quiero informar de vos muy particularmente del viaje que habeis hecho, y de lo en el sucedido, vos mando que luego que esta vezis, toméis dos personas de las que han venido con vos, las mas cuerdas y de mejor razon, y os paratis

y vengaís con ellas donde yo estuviere, que con este correo escribo á los oficiales de la casa de la Contratacion de las Indias que os vistan y provean de todo lo necesario á vos y á las dichas dos personas. y quando viniéredes, traeréis con vos todas las escrituras, relaciones de autos que en el dicho viaje habeis fecho... veintena parte que nos pertenece... aquntaladas. yo he por bien, acatando vuestros servicios y trabajos de vos hacer merced, é por la presente vos la hago de la dicha cuarta parte de la dicha veintena, si á nos pertenece de las dichas vuestras cajas aquntaladas é mandamos á los nuestros oficiales de la casa de la Contratacion de la especería que vos no impidan ni lleven cosa alguna de la dicha cuarta parte de la veintena si á nos pertenece la dicha veintena de la dicha nao nombrada la Victoria. en los trece hombres que vos fueron tomados en la yslas de Cabo Verde, yo he mandado proveer para su deliberacion lo que conviene. de Valladolid 13. de setiembre de 1522. años.

Por mandado:

Yo el rey.

Francisco de los Cobos.

II.

[Archivio Gonzaga in Mantova, rubr. E, XIV, 3. Antonio Dagaroto.]

Valladolid, 21 ottobre 1522.

Al marchese di Mantova.

Per quel gentilomo del signor Prospero mando a vostra excellentia un sumario di alcuni avisi che rà molti zorni vegneno da le Indie, che penso piacquerà a quella. quelli che al presente sono vegnuti, che hanno girato il mondo a tondo a tondo, hanno portato un libro molto bello, che de zorno in zorno li è scritto el viaggio e paese che hanno ricerchato. s'el serà possibile haverlo, ne firò fare una copia e la manderò a vostra signoria illustrissima.

III.

[Arch. e rubr. cit. id.]

Valladolid, 12 novembre 1522.

Al marchese di Mantova.

Mando a vostra excellentia un breve extracto o sumario del libro che hanno portà quelli de le Indie, che se ha habuto cum qualche difficultà, el quale credo piacquerà a vostra signoria illustrissima.

III.

[Arch. cit. rubr. E, IV, 3.]

Norimberga, 26 dicembre 1522.

Alla illustrissima et excellentissima signora mia la signora marchesa de Mantova.

Illustrissima et excellentissima signora mia * * * in epithoma li significo * * * haute le sue de .28. del passato, et come a laude de Dio et augmentatione de la sancta fede ho ottenuto, in questa dieta, che la Germania soccorre Croatia et Ungaria et piglia l'arme contro el Turco animosamente in questa primavera. item, che il mio servitore vicentino, che mandai de Spagna in India, è ritornato in Spagna richissimo cum le più magne et ample cose del mundo, et ha portato uno itinerario dal iorno che parti de Spagna sino a quel del ritorno, che è cosa divina; et vostra signoria illustrissima fra pocho tempo sarà partecipe del tuto. in la cui bona gratia, alla impresa, molto mi raccomando.

Ex Norimberga, die .26. decembris .1522.

De vostra excellentia servitor
Franciscus Chieregatus electus Aprutinus.

V.

[Arch. e rubr. cit.]

Norimberga, 10 gennaio 1523.

Alla illustrissima et excellentissima signora mia la signora marchesa de Mantova.

Mando a vostra excellentia qui annessa la navigatione spagnola alla magna città de l'emisitan ne l'isole trovate nuovamente nel mar Oceano, et con essa sarà la prefata città pinta et sitata como sta in el loco dove è locata, et penso che vostra signoria illustrissima ne harà piacere.

Spero che fra pochi iorni vostra excellentia haverà gran spasso et passatempo in sentir quel mio servitore, che novamente è venuto dal circuito de tuto il mondo, raccontar tute quelle grande et admirande cose che ha visto et scripto per quel viaggio, chè certamente è stato tanto grande et amplo che non ci fu mai homo che più el facesse, che hanno circuito il mondo a tondo

a tondo: sono andati prima per la via de ponente verso mezo iorno a quelle isole del mar Oceano che dicono terra ferma, et dal capo verso le confine che guarda verso le isole de li Portogolesi hanno cavalcato la punta de la detta terra ferma, et se li hanno posto adietro navigando per il mar che loro chiamano del Sur verso il ponente, et superato poi tuto il ponente, hanno passati tuti li mari verso tramontana, et de li somro scorsi in levante, ritrovando nel Sino Magno le isole de li spitiarie; poi forniti che sono stati hanno passato a l'Aurea Chersonesso, superando la T. Probana, el sino Ganggetico, lo Persico, lo Arabico, el capo de Bona Speranza, el mar de Ethiopia, lo Atlantico, et tandem giunti alle Canarie, per aliam viam reversi sunt in regionem suam, havendo guadagnato non solamente bone ricchezze, ma quel che val più, che è la immortalità, chè quanta ne hebbeno mai Argonauti tuta sarà coperta, obumbrata da quella de questoro. qui havemo longhissimi summarii de li detta navigatione, mandati per la maestà cesarea al serenissimo archyduca: O el qual per sua gratia ha participato ogni cosa: nico et me ha donato de le spitiarie portate da quelle parti cum li rami et foglie de li arbori che le fanno. Cesare anche ha mandato a sua serenità una palla dove è Pinto tuto il detto viaggio, et le ha mandato un uccello che è cosa bellissima a vedere, quale li re de quelle parti usano portar seco quando vanno in bataglia, et dicono che mai non poleno perire havendolo in sua compagnia: si trova de raro tal uccello et ivi lo tengono come una fenice. et de his satis...

De vostra signoria illustrissima devotissimo
Francesco Chieregatus electus Aprutinus, Terami &c.

VI.

[Arch. cit. rubr. E. XXV. 3.]

Roma, 2 febbraio 1524.

Allo illustre et eccellente signore el signore Federico marchese di Mantua,
signor suo [ob]servantissimo, in Mantua o adonde sarà.

Illustrissimo signore. Per fare el debito mio verso vostra illustrissima signoria, a quella fatio saper come stando in casa mia a Vicenza, et scrivendo el libro a vostra illustrissima signoria, me fo scripto da Roma, in nome del papa, qualiter dovesse venire subito a sua beatitudine, et postponesse ogni altra cosa. io, che stava scrivendo el libro di quella, me fo forza a partirme, et andare a sua santitate, con el libro quasi imperfecto. per tanto supplico humilmente a vostra illustrissima signoria se degni di perdonarmi se non ho portato el libro inpromesso a quella. penso sua santitate vole sia stampato in nome suo: et per satisfar al debito mio promesso, el primo, che se stamparà, manderò a vostra illustrissima signoria, ovvero ne scriverò uno altro a quella de mia propia mano. si che a quella supplico me fazza saper che li piace che fazza, perchè molto li devo, come a tuti è manifesto. non altro. le mano di vostra illustrissima signoria humilmente baso: et a quella per infinite volte me aricommando.

De Roma, a .ii. di febraro .MDXXIII.

Lo humil servitor di vostra illustrissima signoria
Fr. Antonius Pieghapheta eques hierosolymitanus.

VII.

[Arch. cit. *Copialittere*, lib. 276. (2)]

Mantova, 26 febbraio 1524.

Domino fratri Antonio Piegasfette.

Reverendo patri &c. Havemo ricevuto la littera vostra di .ii. del presente, et visto la scusa che fate di non essere venuto qui per essere andato a Roma chiamato da parte de la santità di Nostro Signore con il libro, la qual scusa accettamo, et laudamo che satisfaciati a la volontà di Nostro Signore. haveremo ben piacere che quando haverete fatto stampar il ditto libro intulianti a sua santità ce ne mandate uno di primi, che 'l ni sarà grato. se foste venuto qui, ve haverissimo veduto volentieri; nondimeno ni piace che habbiate obedito Nostro Signore, et ne offerimo alli commodi vostri paratissimo.

Mantua, xxvi. februarii .1524.

VIII.

[Arch. cit. rubr. E. XXV. 3.]

Roma, 15 aprile 1524.

Allo illustrissimo et excellentissimo signor et patron mio, el signor marchese di Mantua,
della sacra romana Ecclesia e della republica fiorentina capitano generale.

Quel gentilhommo Piegasfetta che è stato alli Antipodi, se raccomanda molto a vostra excellentia: e benchè habbia non so che poco qui dal papa con molte promesse, accascando qualche beneficio de san Giovanni, desiderarebbe molto de servire vostra excellentia; ma non so s'el si contentasse de poco. hami pregato ch'io tenti l'uno di quella, e veda, como da me, s'ella havrebbe cara la sua servitù, e che ge lo faccia intendere: lui mostra di essere in dispositione, et haver volintà di travagliare ancora. quella se dignerà avismare ciò ch'io gli haverò da rispondere...

In Roma, xlii. xv. d'aprile .MDXXIII.

Di vostra signoria illustrissima humil servitor
Baldasar Castiglione.

(1) Ferdinando d'Austria.

(2) Lettera di Federico Gonzaga marchese di Mantova.

VIII.

[Arch. e rubr. etc.]

Roma, 16 aprile 1524.

Allo illustre et excellente signore el signor Federico marchese da Mantoa,
signor suo collendissimo, in Mantoa.

Illustrissimo et excellentissimo signore. Già sono molti giorni recevi una di vostra illustrissima signoria: ho inteso tuto non pense quella lo animo me sia mancato di servire a vostra illustrissima signoria fina a mia morte: anzi ogni hora più cresce, con quel animo che ho di esserve sempre fidele servitore, como la experientia dimostrerà, et como vi farà fede messer Baldassar Castiglione ambasciatore di vostra illustrissima signoria più diffusamente, scrivendo a quella. Lo libro che scriveva in mia casa in nome di quella, lo tengo in mia mano, et nissuno lo ha visto se non sua santidade, la quale me tiene in casa a suo servizio et per suo domestico. tamen lo mio animo è di scrivere a quella fina a mia morte. per tanto humilmente suplico me dia la risposta in quello ho da fare; non per altro se non li mei poi dicano: ha lassato un papa per servire a vostra illustrissima signoria. quanto toca a me, già le saria obediente servitore; ma tanti me diseno che pur tardo. unum est. lassarò tuto el mondo per servire a quella. non sarò più longo, se non che baso la illustrissima mano di vostra excellentia, et per molte volte me raccomandando et expecto la risposta.

In Roma, il giorno .16. di aprile .1524.

Lo humile servitore di vostra illustrissima signoria
el cavalier Antonio Pigapheta.

X.

[Arch. cit. *Copiale lettere riservate*, lib. 28. (1)]

Mantova, 23 aprile 1524.

D. Baldessar Castiglioneo.

Magnifice &c. la ditta litera vostra di .xv. n'è stata gratissima per li avisi che ne dati circa quel gentilhommo
Piegafetta per altra ve responderemo ...
Mantua, .xxiii. aprilis .1524.

XI.

[Arch. cit. rubr. F, II, 6.]

Mantova, 19 luglio 1524.

Oratori nostro carissimo Ioanni Baptiste Malateste, marchio Mantue &c.
sacre romane Ecclesie et excellentissime reipublice florentine capitaneus generalis.

Magnifice carissime noster. Vi mandamo l'inclusa copia di litera che scrivemo al serenissimo principe, (2) acciocchè vediate el desiderio et bisogno del reverend messer Antonio Piegafetta, perchè volemo, se accaderà che voi habbiate a presentare la ditta litera, la presentate, et aiutate la cosa in nostro nome; et se anche messer Antonio la vorrà presentare, non gli mancarate di favore perchè 'l possi conseguire l'imento suo.

Mantua, .xviii. iulii .MDXXIII.

XII.

[Arch. cit. rubr. E. XXV, 3.]

Roma, 25 luglio 1524.

Allo illustrissimo et excellentissimo signor patron mio, el signor marchese di Mantua
della sacra romana Ecclesia e della republica florentina capitano generale.

..... D'el breve del Piegafetta procurerò che 'l s'habbia; e mandarollo in man de vostra excellentia: et altro per ora non mi
occorre dirli ...

In Roma, alli .xxv. di luglio .MDXXIII.

Di vostra signoria illustrissima humil servitor
Baldassare Castiglione.

(1) Lettera di Federico Gonzaga.

(2) Andrea Gritti, doge di Venezia, 1523-1538.

XIII.

[Arch. cit. rubr. E, XIV. 3.]

Venezia, 3 agosto 1524.

Allo illustrissimo et excellentissimo signor et patron mio osservandissimo
il signor marchese de Mantua &c.

Illustrissimo et excellentissimo signor et patrone mio osservandissimo. Scrisi alli giorni passati che havea ottenuto da questa illustrissima signoria quanto vostra excellentia mi havea comiso, ad instantia del presente latore. dappoi mi son anche affaticato in componerlo cum un stampator, et oggi sono restati in questa compositione: che 'l cavagliero al presente exorsori .15. ducati per la mita della spesa et poi il guadagno sli commune: ma, per quello ch'io posso iudicare, el voria che vostra excellentia gli donasse tali dinari, et mi ha pregato che gli facia fede di quanto è sopra deto. a vostra excellentia humilmente bascio la mano, ricordandogli che gli son fidelissimo servo.

Veneris .iii. augusti .1524.

De vostra excellentia fidelissimo servo

Io. Baptista Mailatesta.

XIII.

[Arch. di Stato in Venezia, *Senato Terra*, reg. 25, c. 124.]

.MXXIII. de mense augusti.

Serenissimo principe et excellentissimi signori. Supplico io Antonio Pigafetta vicentino, cavallier hierosolimitano, che, desiderando veder del mondo, nelli anni passati ho navigato cum le caravelle de la maestà cesarea, che sono andate a trovar le isole dove nascono le specie nelle nove Indie, nel qual viazo ho circumdato tutto il mondo a torno: et per esser cosa che mai homo l'ha fatta, ho composto un libretto de tutto el ditto viazo, qual desidero far stampir. et perhò supplico de gratia che per anni .XX. alcun non possi stampirlo, salvo chi vorò io, sotto pena a chi el stampasse o stampò altroue el portasse qui, oltre el perder li libri, de esser condannato lire tre per libro; et la executione possi esser fatta per qualunque magistrato de questa città a chi sarà fatta la conscientia, et sia divisa la pena un terzo al arsenal de la sublimità vostra, un terzo al acunador et un terzo a quelli che faranno la executione. a la gratia sua humiliter mi ricomando.

Die .v. augusti.

Quod suprascripto supplicanti concedatur quantum petit.

De parte .152. De non .16. Non sinceri .2.

INDICE

NOMI PROPRII E COSE NOTEVOLI. *

- Abarien isola 71.
 Abba Dio 73.
 Abaleis raya di Tarenate 94.
 Acaius 114.
 Acquada da li buoni segnalii v. Humunu.
 Adam 75.
 Adem città 96.
 Afortunade isole (Fortunate) 119.
 aghon, strumento musicale 76.
 Agucite (de le) capo 117.
 albacore pesci 63.
 Albaneri 68.
 albarge, calzature dei Patagoni 58.
 Alchoranno 97.
 Alfonso Pedro v. Lorosa.
 almadie, barche da pesca 86.
 almanach 118.
 Aloise v. Mendosa.
 altura da levante a ponente v. longitudine; del polo Ar-
 tico 114; del sole 115.
 Alvaro v. Meschita.
 Amaban, villa dell'isola Timor 106.
 amache 55.
 amazzoni v. Ocoloro.
 Ambalao isole 105.
 Ambon isola 105.
 ambulo, cibo degli abitanti di Aruchero 106.
 Angogia (d') isole 117.
 Anno buono (de l') isola 117.
 Antartico polo 54, 56, 57, 63, 113, 114, 119; stella (dcl)
 66, 115.
 Antigua v. S. Maria de la.
 Apanao, principale di Mandani 78.
 Arabia (costa de) 117.
 arach (vino di riso) 86.
 Aramari isola 107.
 areca, frutto 74.
 Arguin 116.
 Aria, Aries, Aziete costellazione 113, 114; ponto de 114.
 Armus 111.
 Artico polo 66, 113, 114, 117.
 Arucheto isola 106.
 astrolabio 113, 118, 119, 120, 121.
 astrologi 118; astrologia 118.
 Atulabon isola 104.
 aze, ponto fermo 113, 118.
- azemnie v. zenit.
 Azori (de li) isole 116.
 Babintan raia 92.
 Buchian isola 93, 96, 97, 100, 104; re di 84, 98, 99.
 bahar, misura 88.
 Baionna (de) isola 116.
 balanghiai, barche indigene 71, 84.
 Balbo, villa dell'isola Timor 106.
 Balik, villa di Iava 108.
 Bambino di legno 77, 78.
 Bandan 95, 96, 97, 105; Bandan Bandan 105.
 Bangha città 109.
 Bapiti raia 92.
 Baracan isola 105.
 Baranaci città 110.
 Barbara (s.) 97.
 Barbosa, Barbosa Duarte, governatore delle navi 81.
 Bareneda (de) Nostra Dona 53.
 Barne (de le) capo 116.
 Barsalonna città 51.
 Baru isola v. Buro.
 Bassi Bassa, terra ferma 111.
 Bassi (de li) ponta 117.
 Batutiga isola 104.
 Baybai isola 74.
 Beatrice, moglie di Magellano 81.
 belgiovì (profumo) 72.
 Bella montagna 117; piaga 117.
 Bensaia isola 105.
 Bensiari indigeni di Butuan e Caleghan 91.
 Benan città 109.
 Bendara, fratello del re di Zubu, padre del principe 78.
 Bengala 111.
 Beralhan Batolach isola 91.
 Berlinghe isole 116.
 Betis fuma, Gadalcavir 53
 betre (foglie di) 74.
 Bianco capo 116.
 Bibalon isola 89.
 Biga isole 104.
 biguiday, barca indigena 90.
 Bimacore isola 107.
 Birahan Batolach isola 91.
 Boemia v. Martin de.
 Bobol isola 74, 83, 84.

* I nomi sono quelli soltanto del testo di Pigafetta. I numeri richiamano la pagina.

- Boiadore (de) capo 116, 120.
 boi, case degli abitanti del Varzin 55.
 bolon dista (uccello di paradiso) 99.
 boloto, barca indigena 71.
 Bona, Bonna Speranza capo 96, 111, 117.
 bonghialavan (garofoli) 97.
 Boni segnali (de li) fiume 117.
 bonnetta vela 52.
 bonnici pesci 63.
 Brabri città 109.
 Bradun città 109.
 Brahanon Mairi rain di Chiempa 109.
 Breton capo 116.
 Bristol (de) angia 117.
 bus panghanghi, frutto v. puzathaer, cam panganghi.
 Bulaia, villa di Zubu 79.
 Buona isola 116.
 Burdens fiume 116.
 Burne capo 89; isola 89, 90, 95; Mori di 84, 108; perle 88, 90; re 87.
 Bura isola 97, 105.
 busola 118, 119; guchie (de la) 119.
 Butuan et Calaghan isole 72, 73, 84, 91.
 Cabanza abitazione 107.
 Cabiao isola 91.
 Cabalarao isola 91.
 Cacich, re degli abitanti del Varzin 55.
 Cadaio, fratello del re di Zubu 78.
 cadranre grande 118.
 Cagagan, Caghaimis isola 84, 90.
 cagassela uccelli 54.
 Cailaruri isola 105.
 Caioan isola 104.
 caiumana (nome della cannella) 90.
 Calaghan isola v. Butuan.
 calama (reubarbaro) 109.
 calamita 66.
 Calamo raia 84.
 Calano Giuspi figlio del re di Tarenate 94.
 Calantan città 109.
 Calaghan isola v. Butuan.
 Calicut 111, 117; porto di 75.
 Calonaghapi nipote del re di Tadore 93, 94.
 Camanuca isola 91.
 Cambaia (de) linsoli 86; panno 79; tela 93; veste 76.
 Camina 116.
 Camogia (di) regno 109.
 cam panganghi albero 108; v. anche bus panghanghi, puzathaer.
 Canosor 111.
 Canarie v. Gran Canaria.
 Canbaia 111; v. anche Cambaia.
 Cancer, Cancro costellazione 114; primo punto (di) v. solsticio estivale.
 Candighar isola 91.
 canfora v. capor.
 Canisio isola 91.
 Camboli 56, 57, 96.
 Canghan isola 74.
 Canit abitazione 90, 91.
 canoe 55.
 Cantin (de) capo 116.
 capac (pane patagone) 64.
 Caphi isola 104.
 Caphri popoli 70.
 capor (canfora) 88.
 Capo Verde isole 54, 111.
 Capricorno costellazione 114; primo punto di v. solsticio hennale.
 Carachita isola 92.
 Carlo (don), nome dato al re di Zubu 77.
 Carlo (don) re di Spagna, imperatore 52, 59, 112.
 Carnagio Iohane v. Carvaio.
 carta da navigare 120, 121; rotonda 119, 120.
 Cartagena (de) Iohan 59.
 Carvaio (Carnagio) Giovan, Iohan 59, 81, 87, 88, 99.
 Casada Gaspar v. Cazada.
 Casa Manza 115.
 Caschetes isolotto 116.
 casi casi (fratello) 71.
 Cassac fiume 115.
 Castiglia (di) re 97.
 Castiglia (nome che il re di Tadore voleva dare alla sua isola) 92.
 castori v. muschio.
 Cataio v. Gran Cataio.
 Caterina (de) estero 116.
 Cathara, figlio del re di Tarenate 94.
 cathara (papagallo) 100.
 Catharina (nome dato alla moglie del principe di Zubu) 77.
 cathil (misura) 88.
 Cavali (de li) angia 116.
 Cazada (de) Gaspar 59.
 Celapulapu v. Cilapulapu.
 Cemalo isola 71.
 centro de la spera 113.
 Ceylon isola 73, 74.
 chiamar (legno dolce) v. muschio.
 chanali (frutto) 105.
 chapee (radice) 59.
 Charcassoma 116.
 Cheai isola 91.
 Cheana isola 91.
 Chechili de Rois, figlio del re di Tarenate 94, 98.
 Chechili Momuli, figlio del re di Tarenate 94.
 Chieleulle, divinità patagoni minore 59.
 Cheliceci isola 105.
 Chelini 111.
 Chiergigistan città 109.
 Chietanogua rain di Miiala 110.
 chiacare (frutto) 82, 105.
 Chialin Chechilin, figlio del re di Tarenate 94.
 Chiama isola 92.
 chianche (garofoli) 97.
 Chiara (s.) 57.
 Chiempa regno 109.
 Chienchii popoli 110.
 Chiergato Francesco vescovo di Teramo negli Abruzzi 51.
 Chiina 76, 98, 110; costa (della) 110; gene 110.
 golfo 108; v. anche Signio Maggo; gran re 88; re 110; palatio del re 109; sigillo 109.
 Chiola 117.
 China v. Chiina, Gran Chiina.
 chinga animale 109.
 Chipit, Chippit porto 84, 90; v. anche Cippit.
 Chorun isole 107.
 Christiani 75, 77, 111.
 Christo (de) monte 60.
 Cristoforo (nome dato ad un mercante moro) 77.
 Ciama paese 75.
 Cian isola 92.
 Ciboco isola 91.
 Cicambul villa di Zubu 78.
 cielo de la luna 113; delle stelle 113.
 Cigubucan villa di Zubu 78.
 Cilapulapu principale di Matan 79.
 Cilaton villa di Zubu 78.
 Cili Manzar figlio del re di Tarenate 94.
 Cili Pagi figlio del re di Tarenate 94.

- Cilunai villa di Zubu 78.
 Cimantingha villa di Zubu 78.
 Cimatichat villa di Zubu 78.
 Cimbonbon isola 89.
 Cingani 59.
 Cinghapola città 109.
 Cinto del primo motore v. Equinotiale.
 Cipangu isola 67.
 Cipra villa di lava 108.
 Cippi porto 90; v. *anche* Chipit.
 cerchi maggiori 114; minori v. paralleli; *circulo de la*
spera 114; *de la terra* 113.
 circumferentia v. superfaz.
 Cirubaia villa di lava 108.
 Clemente papa 52.
 Cocha Antonio 59.
 Cochi regno 109.
 Colamba raia 72.
 colondini, pesci volanti 63.
 cohari 114.
 comilica, comulica, frutto 100, 105.
 Comlaha città 109.
 comilical frutto v. comilicai.
 Conception, Concitione nave 61, 62, 83.
 Conceptione (giorno della) 98.
 Corente (de le) capo 117.
 Coria luogo 53.
 Corisco (del) isola 115.
 Corpi sancti 57, 60, 85; v. *anche* Chiara (s.), Elmo (s.),
 Nicolò (s.).
 Corterealle (de) terra 116.
 Crenochile isola 107.
 Cressi villa di lava 108.
 Croce del Sud 67.
 Cui città 109.
 Daba villa di lava 108.
 Dama villa di lava 108.
 Darien istmo 99.
 declinatione della luna 118; *del sole* 115, 119.
 Deseado, Deseado capo 62, 66.
 Diego v. Lopes de Sicherá.
 Ducatan (del) terra 99.
 doradi pesci 63.
 Dragonne (capo o coda del) 118.
 eccliptica 114, 118.
 elementi v. haqua.
 Elmo (san) 54, 91; v. *anche* Chiara (santa), Corpi sancti,
 Nicolò (san).
 Ende isole 107.
 Equinotiale (linea) 54, 55, 67, 111, 113, 114, 115, 119, 120,
 121.
 Equinotii 114.
 Escana (de) angla 116.
 Espagna v. Spagna.
 Estana posta 115.
 Ethiopia, Etiopia 83; v. *anche* Ghinea.
 Eva 75.
 Fadda isola 116.
 Faria Francesco portoghese, capitano d'un galeone 96.
 farol, farolo, specie di fanale 52.
 Fayal isola 116.
 femine amazzoni v. Ocoloro.
 Fernando v. Magagliines.
 Fernando (don) re di Spagna 77.
 Fernando (nome dato ad un principule di Zubu) 72; (al
 principo di Zubu) 77.
 Fernando Valoso fiume v. Valoso.
 Fero isola 116, 121.
 Filippo v. Villers.
 Finistere (de) capo 116.
 Finni (de li) terra 117.
 Fiore (del) isola 116.
 firmamento v. cielo delle stelle.
 Fome Ravia 116.
 for franchi v. s. Iop (mal de).
 Forna (is) 116.
 Forte Ventura isola 116.
 Fortunate isole v. Afortunate.
 Francisco re christianissimo 112.
 Fransu 55, 112; re christianissimo v. Francisco.
 frizetto 98.
 Fuoco (del) isola 113, 116.
 Gadsalcavir v. Betis.
 Gadalupe isola 121, 122.
 Gagliomada villa di lava 108.
 Galia (de la) punta 115.
 Galian isola 105.
 Galitia (de) S. Jacopo 98.
 Gambia fiume 116.
 Gambogie (le) 115.
 garofoli (de) albero 99; v. *anche* bonghalavan, chianche,
 ghomode.
 garude uccello 108.
 Gaspar v. Casada.
 Gaticara capo 67.
 Gatigan, Gaighan isola 74.
 Gemini costellazione 114.
 Genovezi (de li) fiume 115.
 Gentili 78, 87, 88, 91, 95, 105; *vocaboli (dei)* 82.
 Ghaluaci 117.
 Ghinea 54; v. *anche* Ethiopia.
 Ghoa 111.
 ghomode (garofoli) 97.
 Giallilo, Ginilolo, Iaiulolo, Iyalolo isola 96, 96; re di 96,
 98, 99; v. *anche* Iassu.
 Giallilo v. Giallilo.
 Gibilterra (de) stretto 116.
 gigante patagone 58, 62, 64.
 Gioan Dalfarax luogo 53.
 Giogi isola 104.
 Gnio (di) regno 110.
 Gomera (is) 116.
 Gomes Stefan piloto 62.
 Gonia isola 104.
 Gonalve capo v. Logo.
 grado (del) valore 113.
 Gran Canaria (della) isole 53, 116.
 Gran Cataio oriente 110.
 Gran Chiuna 109.
 Grande fiume (bassi del) 116.
 Gran Turco 96.
 Guannin porto 109.
 Guardie (le) 115.
 guave frutto 100.
 guchie de la bustola v. bussola.
 Guida (de la) Nostra Donna 106.
 Guzerati 111; panni (di) 94.
 haqua (elemento) 113.
 Han isole 110; re (di) v. Zotru.
 Henrich interprete 81.
 Hiuanghan isola 71.
 Horeamia 117.
 horizonto retto ed obliquo 114.
 Horiguera 116.
 Humabon raia di Zubu 78.

- Humar governatore di Machian 97.
 Humunu isola 70.
- Iadore Vanighi, figlio del re di Tarenate 94.
 Iaiololo, Iayalolo v. Giallalo.
 Iava v. Iava.
 Iapa principale di Lalutan 78.
 Iava isola 107; Maggiore 89, 94, 107, 108; Minore v.
 Madura; donne di 108; giovani 108.
 Iayalolo v. Giallalo.
 Ibusson isola 71.
 Iesu Christo 56.
 India 95, 117; maggiore 75; costa (della) 111; re
 e signori 109; Indii, popoli della India 106, 111.
 India città 109.
 Infortunate isole 65.
 Inghiltera 117.
 Iohan v. Cartagena, Carvaio, Solis (de).
 Iohan Baptisti (giorno di) 96.
 Iohanna (nome dato alla regina di Zubu) 77.
 Iohanni (nome dato ad un Patagone) 58.
 Iohanni (nome del re di Mazana) 77.
 Iohanny (dona) re 112.
 Ionci (navi) 88.
 Iove pianeta 113.
 Irami v. Hrami.
 Irlanda 117.
 Isleo fiume 6a.
 Italia, Ytalia 52, 55, 112.
 Iuda (di) terra 96.
 Iunco (del) fiume 115.
 Iussu raia di Giallalo 96.
- Laboon isola 104.
 Iada v. pevere rotondo.
 Ladroni (del) isole 68.
 Iaghan (specie di corvi) 77.
 Lagon città 109.
 Laigoma isola 104.
 Lalata isola 105.
 Lalaga raia 92.
 Lalan villa di Zubu 78; principale di v. Thetou.
 Lalutan villa di Zubu 78.
 Lamatola isola 105.
 Lamboch isola 107.
 Langhane (de lo) capo 116.
 Lant Chidol (mare grande) 111.
 Lanzarote isola 116.
 Laoc villa 87.
 Larache 116.
 Larboreda (de) isola 117.
 Latalata isola 104.
 Latitudine più cercata della longitudine 115.
 Laurentio (s.) 53.
 Lavoratore (del) terra 117.
 Lecchii popoli 84, 110.
 legua (valore di una per mare) 113.
 Leitmor isola 104.
 Leo (costellazione) 114.
 Leona montagna 115; v. anche Siera.
 Leone X papa 51.
 Libra (costellazione) 114.
 Lichssana abbaziaione 107.
 Linea equinoziale v. Equinoziale.
 Iintia, sansuga 110; v. anche muschio.
 Lipan isola 91.
 Lisarte (de) capo 116.
 Lisbona 116; pico di 116.
 Lisledam v. Villers (de).
 Lisabeta (nome dato alla regina di Mazana) 77.
- Lombada de la Montagnia v. Montagnia.
 longitudine (modo di trovarla) 118.
 Lopes de Sichea Diego capitano maggiore del re di Porro-
 gallo in India 96.
 Lopo Gonzalve (di) capo 117.
 Lorosa (de) Petro Alfonso 94, 95, 98.
 Lovi (de li) capo 117.
 Iovi (isola de) 57.
 Lozon isola 84, 87, 107.
 Lubuccu villa di Zubu 78.
 Lucia (s.) 55.
 Iuli v. pevere lungo.
 Luna 113; congiunzione della 118; latitudine 118;
 oposioni 118.
- Machian isola 94, 100; governatore di v. Humar; fra-
 tello del governatore 97; nepote 97; padre 97.
 Macusi homini de Yfindia Maggiore 111.
 Madama la regenta 112.
 Madera isola 116.
 Madura (Iava Menore) 108.
 Maga isola 104.
 Magaglianes, Magallianes (de) Ferando 51, 96; moglie
 di v. Beatrice; stretto 60, 61.
 Magepahor villa di Iava 107.
 Maghalibe principale di Zubu 78.
 Maglio (de) isola 116.
 Mahometo 88.
 Main isola 107.
 Maingdanoo città nell'isola di Butnan et Caleghan 90; fra-
 tello del re di 91; principali 91.
 Malabari 111.
 Malaca, Malacha 94, 95, 96, 97, 107; capitano di 98
 capo 107, 109, 111; penisola 75.
 Malega città 51.
 Malegueta (de la) costa 115.
 mal portoghese v. S. Iop.
 Malua isola 106.
 Maluco, Maluco 82, 90, 91, 92, 93, 95, 96, 99, 100, 104,
 105, 112; isole di 51, 90, 92, 100; piloti 104, 106;
 provincia 94; re 99.
 Man isola 105.
 Manadan isola 104.
 Mandani villa di Zubu 78.
 Manicongo fiume 117.
 Manucan isola 105.
 Manuel, Indio cristiano 94.
 Manuel re di Portogallo 94.
 Manzor sultan 93.
 marcello moneta 98.
 mare congelato 117.
 Mare (di) isola 96, 98, 99.
 Marte pianeta 113.
 Martin astrologo v. S. Martin.
 Martin de Boemia (carta di) 61.
 Massagan 116.
 Matan isola 79, 80; re di 81; v. anche Zula.
 Matandatu raia 92.
 matia (membrana della noce moscata) 96.
 Mazana isola 74, 84; re di 74, 75, 76, 83.
 Mean isola 92.
 Mecha (stretto della), terra de Iuda 96.
 medicino 113, 118, 119, 121.
 Medina Cidonia duca 53; castello di v. S. Lucar.
 Melindi 117.
 Mendosa Albwise 59.
 Meneses (de) Tristan capitano portoghese 95.
 Ment isola 105.
 Mercurio pianeta 113.
 Meridiano 114.

- Maschia (de) Alvaro 62.
 Mezza 116.
 Minutarangan villa di Iava 108.
 missigliani (specie di conchiglie) 60.
 Milanla regno 110.
 modora (secondo periodo di guardia di notte) 52.
 Mombaza isola 117.
 Momi re 110.
 Monoripa isola 90.
 Montagnia (de la) lombada 117; principio 117; *v. anche*
 Bella, Leona.
 Monte de Christo v. Cliristo.
 Monteroso 52.
 Monte Rosso porto 53.
 Mori 53, 87, 88; vocaboli (dei) 100.
 Moro che parlò a Pigafetta della China 110.
 Moro mercante 80.
 Mossahap figlio del re di Tadore 94.
 Mozambici 111, 117.
 muschio (gusto del) 110; *v. anche* lintha.
 Mutir isola 94, 95, 96, 100.

 nagha (serpente) 110.
 Nairi, Nairi (homini de la India Magiore) 111.
 Namchin città 109.
 nangha v. chiacare.
 Narangha (di) re 111.
 Natale (de) terra 117.
 Negra terra 117.
 Nicolò (sà) 57, 91.
 Noceamor isola 105.
 noce moscada 96.
 Non (di) capo 116.
 nori (papagalli) 100.
 Noslao isola 104.
 Nostra Donna (immagine di) 77, 78; *v. anche* Barededa,
 Guida.
 Niua isola 91.

 occati et lovi (isole dei) 57.
 Occenno mare 51, 52, 53, 54, 63, 66.
 Ocoloro isola 108; femine (amazoni di) 108.
 octava sphaera 114.
 Diblich abitazione 107.
 oli (grosia patagona) 64.
 oriente 113.
 Oro (de l') fiume 116.

 Pabro (del) fiume 117.
 Pacifico mar 61, 66.
 Padron (dii) capo 117.
 Pagapheta Antonio v. Pigafeta.
 Paghinzara isola 92.
 Patian città 109.
 Pailarun isola 104.
 palito v. vela.
 Pangelini (homini de la India Magiore) 111.
 Panichali (homini de la India Magiore) 111.
 Panilongon isola 83.
 papagalli v. cathara, nori.
 Papua, raya dei Gentili di Giallo 95.
 Para isola 92.
 paradiso (del) uccello v. bolon dinata.
 paralleli 115; circuli minori (dei) 114; parallelo antar-
 tico 118; artico 115; de lo Equinoziale 115; de-
 soluto estivale 115; del solsticio hyemale 115; val-
 lore dei gradi rispetto all'Equinoziale 122.
 Patagonia 59; Patagoni 59; vocaboli (dei) 63, 64.
 Patagonico stretto 63.
 Patani città 109.

 parole 98.
 Patimus raja di Magepahor 108.
 Paulo (nome dato ad un Patagone) 64.
 Pegh 111.
 Pemba isola 117.
 Perabu raja 92.
 Pere (de le) isole 117.
 Pescarie (le) 117.
 pevere lungo 106; rotondo 106.
 picis (moneta) 88.
 Piero Alfonso v. Lorosa.
 Pigafeta, Pagapheta Antonio 112, 122.
 Pijmeti 104.
 Pillera 116.
 Pisces costellazione 114.
 Plagia v. Bella, Verde.
 Polaoan v. Pulaoan.
 Polea, Polcai 111.
 Poli 113; del mondo 113, 114; *v. anche* Antartico, Ar-
 tichio; dell'otava sfera 113; polo artichio della
 bussola v. punta del fore; australe, meridionale v. An-
 tartichio; boreale, settentrionale v. Artichio; stella del
 polo Antartichio v. Antartichio.
 Polo isola 74.
 ponto (modo di saperlo in mare) 122; del solsticio estiv-
 vale 114; hyemale 114; ponto fermo v. axe.
 ponto raja 92.
 porcellina 88.
 Porco Vera isola 116.
 Portagal, Portoghalo, Portugal, Porgingallo, Porgualo 112;
 re di 55, 75, 96, 111; *v. anche* Manuel; thesoraria
 del re 61; Porughesi, Portuguesi 92, 97, 111, 112.
 Porto de Portagalio 116.
 Portoghalo, Portugal v. Portagalio.
 Porto Sancto v. Sancto.
 Pozon isola 74.
 prao (barche grandi come fuste) 86.
 Pchan città 109.
 Prime isole 117.
 Primi isoleti 117.
 Primo capo 117.
 primo mobile 114.
 primo motore 113, 114.
 Principe (del) isola 115.
 Principio de le ysole 117; de la Montagnia v. Montagnia.
 Puhc isola 105.
 Pulan isola 105.
 Pulaoan, Polaoan isola 85, 89; governatore di 89, 90.
 Pulurun isola 105.
 Puzalhar luogo 108; *v. anche* Bua Panghanghi, Campan-
 ganghi.

 quarte rotonde v. carta rotonda.
 quinta essentia v. regione celeste.

 Rasa terra 117.
 Re (de li) fiume 117.
 Redemptore (giorno della natività del) 96.
 regione celeste 113; elementare 113.
 relogio, relogio, orologio de arena 119; de sole 119.
 reobarbaro, reubarbaru pianta 109.
 Rhodi (di) gran mestro v. Villars.
 riga 119.
 Rocha (de la) bossa 117.
 Rochieta (la) 116.
 rologio v. relogio.
 Romani (de) re 51.
 Rosoghin isola 105.
 Rosso capo 116.

- Roy (de) isola 116.
 Rrom raia di Triagamba e Trianga 111.
 Ruvii (de li) angia 116.
- S. Agostino capo 54; porto v. Verrin.
 S. Antonino, Antonio capo 117; isola 116; nave 61, 62.
 S. Augustino porto v. Verrin.
 S. Biasio (de) angia 117.
 S. Cipriano (de) angia 116.
 S. Domenico (de) piàgia 117.
 S. Elena (de) angia 117.
 S. Giorgio isola 116.
 S. Giuliano, Iuliano porto 59.
 S. Jacobo de Galitia v. Galitia; isola 111, 116; nave 60.
 S. Iohanni fiume 116.
 s. Iop (mal de) 107.
 S. Iuliano v. S. Giuliano.
 S. Lazzaro (di) arciipelago 70.
 S. Lucar, Luchar 121; baia (di) 112; castello del duca di Medina Cidonia 53; v. anche Barededa.
 S. Lucia isola 116; punta 117.
 S. Maria capo 56, 96, 117.
 S. Maria de l'Antiquu santuario 112.
 S. Maria de la Victoria santuario 112.
 S. Maris isola 116.
 S. Marta posta 117.
 S. Martin de Sivilla astrologo 81.
 S. Mathio isola 117.
 S. Michael isola 116.
 S. Nicolò isola 116.
 S. Sebastiano capo 117.
 S. Stefano montagna 117.
 S. Thomaso isola 115.
 S. Vincent, Vincente, Vincenti capo 53, 116, 120; isola 116.
 saghu (pane di) 97.
 Sagittarius costellazione 114.
 Sale (de) isola 116.
 Sam 116.
 Samianapi isola 105.
 Sancto porto 116.
 Sanghi isola 92.
 Sannioa raia della China 109, 110.
 Sarangani, Saranghani isola 91, 92, 97.
 Saranghai isola 91.
 Sardine (delle) fiume 62, 63.
 Saret Zacabedera re di Camogia 109.
 Saturno pianeta 113.
 Savali (de li) fiume 116.
 Schiavi (de li) fiume 115.
 Scorpio costellazione 114.
 Sconia 117.
 Scribanni Pala raia di Cochi 109.
 Serarano Francesco 94, 97; moglie e figli di 94; Iohan capitano, governatore, pilota delle navi 62, 81.
 Setebas, Setebas divinità patagona 58, 59, 64.
 Seviglia v. Siviglia.
 Siam raia 72.
 Siam regno 108; re di 109.
 Sibmaia principale di Zubu 78.
 Sicherà (de) v. Lopes.
 Sico isola 104.
 Sidin villa di lava 108.
 Sierra Leona 54.
 Signio Magno 76; v. anche China.
 Silan isola 104.
 Simiut principale di Zubu 78.
 Sintra (de) angia 116.
 Siripida raia 87.
 Siri Zacabedera, landibum, Lanu et Langhon Pifa re di Siam 109.
 Sisacai principale di Zubu 78.
- Swiglia (Seviglia) 51, 53, 95, 112, 118; astrologo di v. S. Martin.
 Solach isola v. Sulach.
 Sole 113.
 Solis (de) Iohan navigatore spagnolo 57.
 solsticii 114; solsticio hyemale 114.
 Spagna (Espagna) 51, 55, 58, 60, 62, 77, 81, 93, 94, 95, 96, 97, 99, 111, 112; re di 75, 76, 80, 81, 86, 93, 95, 96, 99; v. anche Fernando.
 Spechiel fiume 115.
 sfera, sphaera 113; materiale 114; hobliqua 113; retta 113.
 Stigie palude 55.
 storac (profumo) 72.
 strengue (specie di corda) 52.
 stretto scoperto da Magellano v. Magaglianes.
 Suai abitazione 107.
 Subanin abitazione 90.
 subin (specie di zampogna malese) 76.
 Sulacali retta di Gnio 110.
 Sulach isola 104, 109.
 Sunblitt Pradin 67, 111.
 Sunda villa di lava 108.
 suprafaz 113.
 Sur (del) mare 56.
- Tabobi isola 104.
 Tadore isola 92, 94, 96, 99, 100; re di 94, 95, 96, 97, 99, 104; v. anche Manzor sultan; casa del re 94; figliuola, sposa del re di Tarenate 94; nipote v. Caloniaghapi.
 Tafatun 116.
 Taghima isola 90.
 tahil misura 88.
 Talaut isola 92.
 Tanabutun isola 107.
 Taprobana isola v. Zamatra.
 Taranate, Tarenate, Tarenaty, Tarenate isola 49, 93, 94, 95, 97, 100; re di 94, 95, 98; v. anche Abuleis, figlio del re 99; v. anche Valechu; figliuola, sposa al re di Bachian 94; moglie 98.
 Taurus costellazione 114.
 Temeripe isola della Gran Canaria 53, 116, 119.
 Tenetum isola 104, 107.
 Tera Rasa v. Rasa.
 Tercera isola 116.
 terciado (specie di scimitarra) 80.
 Terra 113.
 Terra Negra v. Negra.
 Theteu principale di Lalan 78.
 Thomaso (s.) 99.
 tiburonni pesci 54.
 Ticobon isola 94.
 Timor isola 107, 111, 112; abitazioni dei re di v. Cabanaza, Licuana, Oibich, Suai.
 Titameti isola 104.
 Toliman isola 104.
 tramontana (de la) stela 115.
 Traphalgar 116.
 Tre ponte 117.
 Triagamba isola 111.
 Trianga isola 111.
 Trinitade nave 61, 99.
 Trisan v. Meneses.
 Tropico hyemale v. solsticio hyemale.
 Tuban villa di lava 108.
 Tumbon città 109.
 tunguli (barche piccole di Borneo) 87.
 uccello di paradiso v. bolon dinata.
 umay (riso) 69.

- Undece millia vergine (de le) capo 61.
 Unuveru isola 105.
 uraca (figuere di palma) 69.
 Uriza 111.
 Vagliadott 112.
 Vaieciu Serici figlio del re di Tarenate 94.
 Valentia 118.
 Valoso Fernando (de) fiume 117.
 veleta dei venti 119, 120.
 Venere pianeta 113.
 Verde capo 54; plagia 116; isole del v. Capo Verde.
 verghenita 121.
 Verzin (del) porto 54; terra 54, 55, 88; costumi degli abitanti 55, 56; vocaboli 56.
 Victoria v. S. Maria de la.
 Victoria nave 61, 62, 99.
 Villers de Lisleadam Filippo gran maestro de Rhodi 51, 111.
 Virgo costellazione 114.
 Volte (da le) angia 117.
 Vudia isola 105.
 xiritoles (scrivani) 87.
 Yranai (homini de la India Maggiore) 111.
 Ysoleti (de li) punta 117.
 Ytalla v. Italia.
- Zamsi isola 69.
 Zamaira isola 111; detta Taprobana 71.
 Zambhean 97.
 Zangia fiume 116.
 Zanghalura isola 92.
 Zanzial isola 100.
 Zanziur isola 117.
 zenit (azennite) 114, 121.
 Zoar isola 92.
 Zodiaco 113, 114; poli del 114.
 Zolo isola 90; re di 90: figlia del re 90.
 Zolot isola 105.
 zonghu (riverenza) 110.
 Zoroboa isola 105.
 Zophala 117.
 Zotru raia dell'isola Han 110.
 Zubo, Zrubo isola v. Zubu.
 Zubu isola 73, 74; 75, 79, 82, 83, 84; re di 74, 75, 76, 78; re cristiano 81; v. anche Humabon; regina 78.
 Zala principale di Maran 79, 80.
 Zuluani isola 70.
 Zumbava isola 107.
 Ciama v. Ciama.

VARIANTI DELLE CARTE GEOGRAFICHE.

Nei manoscritti C ed F le carte sono precedute da titoli esplicativi dei quali pure notiamo le varianti dei nomi. I nomi propri che cominciano per v la hanno sempre doppia come nel testo.

- p. 69. C. c. 29 B Humanghar F. c. 24 A Ccnale Zzemal.
 p. 71. C. c. 36 B Cy est descript le cap de Gattighan avecq beaucoup d'autres isles qui sont a l'entour Canigau Polo
 p. 73. C. c. 31 A Cibanhani F. c. 42 B Bohol, Raia, Cibanhani.
 p. 85. C. c. 34 B Port de Tegozaao
 p. 88. C. c. 63 A Figure de cinq isles Maingdanso
 p. 90. C. c. 65 A Saranghani Cadinghar F. c. 36 B Candinghar Biraiban batholach
 p. 91. C. c. 83 B Cabaluzao F. c. 36 B Camarozza
 p. 94. F. c. 77 B Zanggham
 p. 93. C. c. 82 A Giallole Hiri
 p. 105. C. c. 83 B Figure des isles Cairan Labuan c. 84 A Cajnan Tollman F. c. 74 B Figure des isles Taboli c. 73 A Tollman
 p. 106. F. c. 75 B Penetum
 p. 107. C. c. 85 B Bandan, Rossonghin, Zorobua Barachan Manuan F. c. 76 B Sanianapi Pulat Mannel.
 p. 108. C. c. 86 B Figure des isles Noomanor Batuambor c. 87 B Batuambor.
 p. 109. C. c. 89 A Samant F. c. 79 B Nossocabu.

AGGIUNTE.

p. 16, nota 2. Ai titoli delle opere di Filippo Pigafetta ivi raccolte aggiungi anche il seguente: FILIPPO PIGAFETTA *avanta l'ambasciaria dei Veneziani al pontefice Sisto V l'anno 1585*, con lettera diretta al conte Giulio Savorgnano a Venezia da Roma, 25 ottobre 1585, Padova, Sticca, 1854.

p. 100. v. 16. *Questo titolo di parole maltesi non si trova in C. In Bf, c. 77 B, vi sono soltanto quarantasette di questi vocaboli.*

CORREZIONI.

p. 41, n. 7. Le carte geografiche p. 81, nota 4. Boerio p. 81, nota 4. ruvida p. 96, nota 5. Malden p. 116, nota 26. Isole Percebeira



H. C.
 7962

